Domani alle 10 al «Maestoso» manifestazione con Amendola

Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50 — Anno XLII / N. 43 / Sabato 13 febbraio 1965

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il quinto servizio della grande inchiesta sulla condizione operaia

LEBOLE DI AREZZO

di Sirio Sebastianelli (A pag. 3)

Gravi dichiarazioni del presidente del Consiglio al Senato

Moro solidale con gli USA per il Vietnam

Respinta la richiesta di un'iniziativa italiana per fermare l'aggressione e favorire una trattativa di pace - Gli interventi di Secchia, Bartesaghi, Mencaraglia, Valenzi e Lussu - Equivoca replica di Vittorelli

Cattiva coscienza

LA POSIZIONE inaccettabile dell'on. Moro sulla estione del Viet Nam e l'atteggiamento assunto la discussione, in Senato, a nome del PSI, dal npagno Vittorelli, pongono un problema che si lega strettamente agli sviluppi della crisi poli- in atto oramai da mesi e mesi nel nostro Paese. All'on. Moro hanno già risposto, e con grande cacia e ricchezza d'argomenti e di documenta- ni, i nostri compagni senatori e l'amico Barte- hi. Ciò che noi vogliamo sottolineare è che pro- l'apparente mancanza di toni oltranzisti nel corso del presidente del Consiglio — apparente ncanza che sembra aver costituito per il compa- Vittorelli motivo di soddisfazione, ma che non ha impedito, giustamente, di riscuotere il plauso neo-fascista Ferretti e del neo-liberale D'Andrea ottolinea la gravità e l'inammissibilità del conte- o sostanziale di questo discorso. Non crediamo atti che il linguaggio «preoccupato» dell'onore- e Moro sia da riportarsi ad una questione di tem- amento, o al desiderio di non turbare, con accenti reboanti, il già difficile equilibrio della già così sciata navicella governativa.

Nel linguaggio e nel tono dell'on. Moro s'è rispec- ata innanzi tutto la sua cattiva coscienza, la cat- coscienza di chi sa di difendere una causa indi- dibile, ma non ha al tempo stesso il coraggio poli- e morale di sottrarsi anche per un solo istante logica dell'atlantismo, e di conseguenza a quella ina subordinazione dell'Italia agli interessi e alla ontà degli Stati Uniti d'America che ha costi- o fino ad oggi l'unica politica estera che la classe gente democristiana s'è dimostrata capace di porare.

'ON. MORO sa infatti di mentire quando cerca far risalire l'intervento americano nel Viet Nam Sud alla necessità, cui il governo di Washington avrebbe potuto sottrarsi, di appoggiare il erno di Saigon nella difesa del proprio territorio lle infiltrazioni degli elementi addestrati e armati Nord e muniti di materiale militare straniero». n. Moro sa che è stato il governo di Saigon a utare sempre la piena esplicazione degli accordi Ginevra perché esso non è mai stato un governo nocratico ma unicamente una banda di fascisti guinari, contro cui il popolo del Viet Nam del Sud poteva non levarsi spontaneamente (come s'è ato) a rivendicare libertà. L'on. Moro sa che il erno di Washington, che non per caso s'era rifiu- di sottoscrivere gli accordi di Ginevra, comin- a violarli fin dal primo momento, mandando Viet Nam del Sud armi e consiglieri militari, prio allo scopo di impedire la pacificazione, la nificazione e la neutralizzazione di quel paese si come ha intrigato in tutti questi anni nel Laos ntriga ancora per far fallire anche in quella zona sud-est asiatico gli accordi a suo tempo rag- nti).

Non solo. L'on. Moro sa di mentire quando affer- che da parte del governo di Washington ci si nporta «con senso di responsabilità», quando esto governo vorrebbe legittimare (così come il erno di Hitler) il «diritto di rappresaglia», con gravante ch'esso ritiene di poterlo esercitare dirittura nei confronti di altri paesi indipendenti ovrani. L'on. Moro sa di dire cosa non «reali- a», ma profondamente umiliante per il Paese, ndo ammette che l'Italia non può permettersi di ndere una propria autonoma iniziativa ma potrà «secondare» quella soluzione che apparirà la idonea agli Stati Uniti d'America e ai banditi Saigon!

Di qui, da questa cattiva coscienza, il suo tono esso. Ma che conta il tono, s'egli non ha trovato parola di verità sulla situazione nel sud-est tico, se ha avuto solo lodi per il governo di shington, se non ha condannato la sua azione, e pure ha avuto una parola di monito perché non segua nelle sue «rappresaglie», e se infine non osato accedere all'idea — nonostante sia stata

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Grave e preoccupante è la risposta che l'on. Moro ha dato ieri al Senato alle interpellanze e interrogazioni con le quali i gruppi comunista, del PSIUP e del PSI, chiedevano un'azione dell'Italia per favorire, sulla scia di altri paesi, una soluzione positiva del conflitto nel Sud-Est asiatico, che gli Stati Uniti, con i massicci bombardamenti sul Nord Vietnam minacciano di estendere fino a mettere in pericolo la pace nel mondo. E' una risposta — cui è andato del resto il plauso della destra liberale e fascista e degli oltranzisti della DC (che avevano anche essi presentato interrogazioni e interpellanze) — con la quale il governo nei fatti solidarizza con gli imperialisti e rinuncia ad ogni autonoma iniziativa.

Il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri «ad interim» pur manifestando che la situazione venutasi a determinare nel Sud-Est asiatico «non può non destare la nostra attenzione e insieme viva preoccupazione», ha teso subito a minimizzare la gravità degli avvenimenti e l'impegno del governo.

Sul succedersi dei tragici attacchi, egli si è limitato a rilevare che gli eventi «sono tuttora in una fase fluida e riguardano obiettivi di stretta natura militare e non le popolazioni».

Proseguendo nell'illustrare le tesi americane e della stampa reazionaria Moro ha fatto propri sia i giudizi sulla origine della brutale aggressione (che definisce «gravi episodi», ovviamente da parte dei partigiani vietnamiti) che sul suo contenuto, cioè gli «atti di rappresaglia da parte americana, destinati ciascuno a chiudersi in se stesso». Moro ha poi affermato che per colpa di atti «verificatisi nel Sud-Vietnam», si «rischia di far continuare un circolo vizioso nel quale si disperdono le possibilità di soluzioni pacifiche e si apre il rischio di aggravamento del conflitto».

Il presidente del Consiglio si è poi limitato ad auspicare la rinuncia alla violenza e il ristabilimento della situazione di tregua augurandosi una soluzione che «salvaguardi gli interessi delle popolazioni locali», ma soprattutto «*l'equilibrio delle forze mondiali la cui sensibile alterazione* costituisce di per se stessa una grave minaccia per la pace».

Sul tema della responsabilità nella rottura degli accordi sottoscritti a Ginevra nel 1954 dalla Conferenza per l'Indocina, Moro ha dichiarato che la responsabilità è del Vietnam democratico e della Cina Popolare. Per lui l'aggressione imperialista «non deriva da una volontà di premeditata aggressione degli Stati Uniti, vincolati a dare assistenza al Vietnam del Sud, ma dal tentativo di rompere unilateralmente una condizione di cose che è tra le eredità della guerra e della quale si può auspicare il superamento in forma pacifica». Per ora colato, inoltre, Moro ha preso le dichiarazioni del governo di Washington (cui non crede ormai neppure certa autorevo-

(Segue in ultima pagina)

La politica «sull'orlo dell'abisso»

La 7ª flotta USA concentrata al largo del Vietnam

Isterismo bellicista dei capi di Saigon: la popolazione invitata a costruire rifugi antiaerei

BINH LINH (Vietnam del Nord) — Una veduta della zona selvaggiamente bombardata dagli aerei americani. Sono visibili colonne nere di fumo che si alzano da alcuni edifici completamente distrutti.

HANOI, 12

La politica dell'«orlo dell'abisso» continua a caratterizzare l'attività degli Stati Uniti in queste ultime ore: dopo i criminali attacchi aerei di ieri, adesso è la volta della flotta, che viene concentrata al largo delle coste vietnamite. Da Tokio si è appreso che la nave ammiraglia della Settima Flotta, l'incrociatore «Oklahoma City», sul quale si trova il vice ammiraglio Roy Johnson, comandante delle unità navali del Pacifico, è partita questa mattina dalla base di Yokosuka, dirigendosi verso sud. Nella tarda mattinata, l'intera base appariva deserta, poichè tutte le navi avevano mollato gli ormeggi prendendo il mare verso le coste del Vietnam.

Ai movimenti navali si accompagna un accentuarsi di toni di isteria bellica da parte degli ambienti politico-militari di Saigon: un'ordinanza governativa diramata oggi dispone che ogni famiglia si costruisca un rifugio antiaereo sotto la propria abitazione. La grottesca disposizione — il cui unico scopo è, evidentemente quello di accentuare uno stato di tensione e di allarme che potrebbe giustificare ogni altra misura — è accompagnata da «istruzioni» sul come si possono costruire i rifugi antiaerei e dalla promessa che altri rifugi saranno approntati a cura delle autorità municipali; queste, intanto, hanno cominciato a provare in ogni centro abitato le sirene di allarme aereo.

Parallelamente si intensifica l'azione di repressione interna, tanto più urgente quanto più vasta si fa l'opposizione generale alla politica di guerra. Mentre, infatti, vengono confermate le notizie di un accentuarsi del passaggio di interi reparti governativi alle forze dello esercito di liberazione, studenti e buddisti si accingono a riprendere la loro lotta contro il governo fantoccio di Saigon. Proprio contro gli studenti è stato tentato un grossolano espediente, diretto ad allontanarli dal movimento popolare: durante la riunione che i giovani tenevano a Saigon, nella sede dell'Unione studentesca, per decidere come riprendere la loro lotta, due bombe sono esplose davanti all'edificio, provocando il ferimento di due persone. In un primo momento le autorità avevano tentato di accreditare la voce che si fosse trattato di un «atto di terrorismo» dei guerriglieri. Oggi, però, è risultato che le bombe erano di fabbricazione americana e che erano state sistemate sul posto da membri di partiti politici «non di sinistra».

A Dong Hoi, una delle piccole città colpite dalle criminali incursioni americane, nel corso di una manifestazione popolare è stato presentato alla folla (ed intervistato dai giornalisti) il tenente Robert Schumaker, catturato dopo che il suo aereo era stato abbattuto dalla contraerea dell'esercito popolare. Interrogato dal corrispondente dell'agenzia

(Segue in ultima pagina)

Ancora una sorprendente sentenza della Cassazione

Annullata la condanna dei frati di Mazzarino

Il processo si rifarà a Perugia

Niente carcere per i frati banditi di Mazzarino! La Corte di Cassazione ha accolto il loro ricorso contro la sentenza di condanna a tredici anni di reclusione ciascuno, ordinando un nuovo processo, che sarà celebrato nei prossimi mesi alle Assise di Appello di Perugia. Il ricorso di tre dei «frati mafiosi» (un quarto era stato assolto anche in appello) è stato accolto in blocco, compresa quella parte che comprendeva le loro doglianze per non essere stati prosciolti in secondo grado per avere agito in «stato di necessità».

L'assurdo giuridico che aveva permesso a fra' Venanzio, padre Agrippino e fra' Carmelo (morto recentemente) di tornare in libertà dopo il processo di primo grado, è stato quindi rispolverato e rilanciato dalla Corte di Cassazione in barba alle opinioni di tutti i giuristi, compresi quelli cattolici. Anche il ricorso degli imputati laici, pure se limitatamente all'accusa di associazione per delinquere e all'assassinio del possidente Angelo Cannada, è stato accolto. Il processo verrà quindi rinnovato completamente. E, almeno per quanto riguarda i frati, questa necessità non era davvero sentita, perchè mai sono stati messi in discussione gli episodi di banditismo loro contestati. La difesa, infatti, sin dal processo di primo grado, attraverso Carnelutti e Alessi (ex presidente della Regione siciliana) aveva puntato tutte le sue carte sul proscioglimento per avere agi-

a. b.

(Segue in ultima pagina)

Per la libertà sindacale

Dimostrazione a Madrid di 2500 studenti

MADRID, 12.

Il pomeriggio di oggi 2500 enti hanno inscenato una festazione nel centro di rid reclamando «liberi sin- ti studenteschi nell'ambito o Stato democratico». La polizia ha caricato brutalmente e a più riprese i manifestanti. Fra i dimostranti sono stati notati alcuni preti cattolici. Numerose persone sono state arrestate: fra esse un professore universitario.

DIREZIONE DEL PCI

Fermare l'aggressione

Il CC convocato per il 18 febbraio

LA DIREZIONE del PCI ha esaminato i problemi della situazione internazionale e della politica estera italiana, in particolare in rapporto all'intervento aggressivo degli USA nell'Asia sud-orientale e contro la Repubblica democratica del Vietnam.

La presenza militare degli USA nel Vietnam del Sud, in violazione degli accordi di Ginevra del 1954 ed a sostegno di gruppi e di governi screditati, odiati e senza alcuna base popolare; la lotta sanguinosa che da anni viene condotta contro un movimento popolare e patriottico che si rivela sempre più vasto e indomabile; la pretestuosa, provocatoria aggressione bellica contro uno Stato indipendente e sovrano, quale la Repubblica democratica del Vietnam, rivelano chiaramente la volontà dell'imperialismo di non perdere le vecchie posizioni del dominio e della oppressione colonialista, di contrastare o di soffocare il moto di liberazione e di indipendenza dei popoli, anche a rischio di travolgere l'Asia e il mondo nella catastrofe della guerra.

Bisogna fermare l'aggressione contro la Repubblica democratica del Vietnam; bisogna ottenere l'immediato ritiro delle truppe americane dal Vietnam del Sud; bisogna esigere il rispetto e l'applicazione degli accordi di Ginevra del 1954, riunendo immediatamente la Conferenza dei paesi che ne fanno parte; bisogna allontanare la minaccia di guerra dall'Asia e dal mondo ricercando una soluzione pacifica, negoziata dei problemi aperti.

LA DIREZIONE del PCI saluta le testimonianze di solidarietà con i popoli del Vietnam che si sono espresse nelle manifestazioni unitarie dei movimenti giovanili, degli studenti, dei lavoratori. Ma la gravità e la drammaticità della situazione sono tali da esigere un ben più vasto ed urgente impegno di tutto il movimento operaio e democratico, di tutte le forze di pace del nostro Paese in favore della indipendenza e della libertà dei popoli del Vietnam, per la salvaguardia della pace, contro il riarmo atomico della Nato, per il disarmo atomico e generale.

La Direzione del PCI si augura che il Comitato Centrale del PSI assuma una posizione chiara e coerente alle tradizioni e alle esigenze del movimento operaio italiano e agli interessi generali del nostro Paese, soprattutto di fronte alle gravi dichiarazioni fatte al Senato dal presidente del Consiglio, che ha ribadito l'orientamento di sostanziale subordinazione nei confronti dell'imperialismo americano che è stato finora tipico della politica estera dell'Italia.

E' necessario invece che il governo italiano dissoci nettamente il nostro Paese da ogni corresponsabilità e tolleranza verso l'intervento e l'aggressione degli USA nel Sud Est asiatico, assuma una iniziativa autonoma per agevolare il processo di liberazione dei popoli già dipendenti e sfruttati dell'Asia e dell'Africa; solleciti in Europa e nel mondo atti concreti per il disarmo e la distensione.

LA DIREZIONE del PCI, di fronte alle provocazioni e alle minacce dell'imperialismo americano, ha deciso di convocare per il 18 febbraio il Comitato Centrale, ponendo all'ordine del giorno i problemi della lotta per la pace e dell'unità del movimento comunista internazionale.

LA DIREZIONE DEL PCI

Roma, 12 febbraio 1965.

Offensiva dell'opposizione al CC del PSI

Lombardi chiede una crisi chiarificatrice

Anche Giolitti, Verzelli e Anderlini per il passaggio all'opposizione - La destra interna difende il governo - Il CC si concluderà oggi - Rumor interpreta l'anticomunismo del documento del C.N. dc

Riccardo Lombardi e Antonio Giolitti hanno dato voce ieri, con chiarezza e vigore, alla opposizione che la linea della maggioranza incontra in seno al CC socialista. Nei loro interventi i due esponenti socialisti, appoggiati poi dai discorsi di Verzelli, Anderlini, Bonazzi e altri della sinistra, hanno nuovamente chiesto una crisi di governo chiarificatrice. A loro si sono opposti — con discorsi per molti aspetti quasi incredibili — gli esponenti della destra Palleschi e Ferri. Pieraccini si è mostrato molto ottimista sulle prospettive economiche. Il dibattito è proseguito fino a tarda ora ieri notte e si concluderà oggi con un discorso di Nenni, la replica di De Martino e la votazione dei documenti che, a quanto si continua a dire, saranno due: uno di maggioranza che chiede al CC un mandato alla Direzione per portare a termine la «verifica» politica prima di una eventuale decisione di aprire la crisi; uno della minoranza di sinistra e lombardiana che chiede la crisi e il passaggio del PSI all'opposizione come unica condizione per la attesa e indispensabile verifica chiarificatrice della politica di centro-sinistra.

Da parte dc intanto si è reagito alla relazione di De Martino con uno sforzo abbastanza artificioso di sfumare gli inaccettabili (ma pur sempre scritti, ufficiali e lasciati agli atti) accenti anticomunisti del documento del Consiglio nazionale.

LOMBARDI Nel suo discorso Lombardi ha dato ampie e serene spiegazioni dei motivi che lo inducono a ritenere indispensabile oggi una crisi di governo. Con il recente Consiglio nazionale, ha detto, la DC ha portato il centro-sinistra «al limite della sua involuzione»; infatti la DC non ha più altro da aggiungere oggi in quanto il chiarimento che il PSI aveva chiesto «c'è stato e molto preciso, tutto negativo». A questo punto la lotta non è più contro le correnti moderate dc, ha ancora detto Lombardi, ma a favore di un centro-sinistra «aggressivo e riformatore contro il centro-sinistra moderato trionfante». Moro, ha proseguito il *leader* dell'opposizione interna, «avrebbe dovuto capire che il documento approvato dal CN dc, se accettato, gli avrebbe precluso la possibilità di continuare a presiedere un governo cui partecipano i socialisti».

In realtà oggi non si tratta di rimpastare il governo sulla base del programma del luglio 1964 sul quale questo governo è nato, ma di «invertire la marcia» soprattutto sul terreno della politica economica congiunturale. Ottenere una «verifica» di tale fatta con una crisi «è certo difficile ma è sicuramente impossibile ottenerla senza crisi», ha ancora detto Lombardi. Occorre dare «uno strattone a tutte le forze politiche imprimendo nuovo dinamismo alla situazione e ciò si può fare solo con il passaggio del PSI all'opposizione». Si obietta che non ci sono alternative valide da proporre, ma «le alterna-

vice

(Segue in ultima pagina)

Bonomi: un caso penale

Evidentemente incoraggiato dal fatto che tra le prospettive della «chiarificazione» la DC pone anche il reinserimento di Scelba nel governo, è rispuntato fuori l'on. Bonomi. Fortificato dal consueto omaggio di Moro, il Bonomi ha risfoderato la sua nobile tesi: il comunismo non deve «attecchire» nelle campagne, quindi ci vogliono «fatti concreti», cioè «l'impedimento» alla Alleanza Contadina, che «si inserisce nelle campagne fra le famiglie lavoratrici».

La posizione di Bonomi non sorprende. Quel che stupisce, tuttavia, è che queste posizioni egli le continui ad esprimere dalla tribuna e non con «memoriali», dal carcere: dove dovrebbe — lui e i suoi soci — soggiornare, se in Italia la giustizia, così impegnata a rendere liberi gli assassini di Carnevale e i frati mafiosi di Mazzarino e a far ritornare all'ergastolo l'innocente Gallo, provvedesse a far quadrare i conti della Federconsorzi, portando intanto a termine l'istruttoria iniziata dalla Procura di Lecce e da mesi «sequestrata» dalla Procura generale della Cassazione.

Non stupisce invece che, in fase di «chiarificazione», la DC dopo avere rivalutato Scelba, continui a esaltare Bonomi, i cui metodi furono indicati come «fascisti» perfino dalle riviste della CISL. Infatti se nel centrosinistra come lo vuole Colombo c'è posto per gli scelbiani non c'è motivo di discriminazioni verso Bonomi. La logica dorotea vuole che le discriminazioni da imporre (vuoi con la «lotta» di Scelba vuoi con la «sfida» di Moro) siano sempre contro i lavoratori iscritti al PCI, contro i giornali comunisti, contro gli intellettuali di avanguardia. Questo è il rospo che, dato l'impegno della «delimitazione della maggioranza» (l'unico impegno di governo che venga rispettato), il PSI dovrebbe trangugiare ancora più a fondo insieme alla concomitante riabilitazione di Scelba e al rilancio di Bonomi. Sappiamo che si tratta di un impegno che nessun iscritto al PSI accetta senza una punta di vergogna. E c'è da capirlo: anche se non si capisce la esitazione nell'uscire dall'equivoco da parte di chi — come i dirigenti di destra del PSI — chiede «chiarificazioni» e riceve la proposta di condividere il governo con Scelba e di considerare Bonomi oggetto di alleanza e non — come sarebbe logico e giusto — di inchiesta penale.

*

Ogni giorno un'auto FIAT in premio

AI GIORNALE l'Unità Via dei Taurini, 19 ROMA

Questo tagliando sarà valido se, compilato, perverrà, alla sede del giornale entro le ore 24 del giorno 24-2-'65.

Quante persone della vostra famiglia leggono l'UNITA'? Uomini ..... Donne .....

E il *Pioniere* dell'UNITA'? .....

NOME _____

VIA _____

COMUNE _____ ANNI _____

PROFESSIONE _____ B 3

Partecipate anche voi al «Grande Concorso del Lettore»

- Inviate oggi stesso a «l'Unità», Via dei Taurini 19, Roma, il tagliando di partecipazione. COMPILATE E RITAGLIATE LA SCHEDA LUNGO LA LINEA TRATTEGGIATA E INCOLLATELA SU UNA CARTOLINA POSTALE IN MODO CHE IL NOME DEL GIORNALE VENGA A TROVARSI IN LUOGO DELL'INDIRIZZO. Potete inviare anche più tagliandi della stessa data, uno per cartolina
- Saranno nulle le schede in cui nome e indirizzo del concorrente non siano chiaramente leggibili e quelle che saranno spedite con altro mezzo che non sia la cartolina postale.
- A Roma presso la Federazione Italiana Editori Giornali, con le garanzie previste dalla legge, ogni giovedì verrà estratto il nome di sei quotidiani
- Se «l'Unità» sarà tra gli estratti, il nostro ufficio «Grande Concorso del Lettore» sorteggerà, con le garanzie di legge, il nome del fortunato che avrà in premio un'auto FIAT.
- Il premio sarà consegnato la domenica successiva.
- Non possono partecipare al concorso i dipendenti dell'azienda editrice del giornale.

Autorizzazione Ministero Finanze n. 100191 del 23-1-65

COMUNICATO

Ricordiamo a tutti coloro che partecipano al «Grande Concorso del Lettore» che saranno nulle le schede in cui nome e indirizzo del concorrente non siano chiaramente leggibili e quelle che saranno spedite con altro mezzo che non sia la cartolina postale

Si possono inviare anche più tagliandi della stessa data, uno per cartolina.

Camera

Pensionati: proposte del PCI per estendere l'assegno straordinario

Il progetto governativo esclude minatori, marittimi, artigiani e coltivatori diretti

La Camera ha iniziato ieri l'esame abbinato di tre decreti legge, già approvati dal Senato, che si riferiscono rispettivamente alla concessione di un assegno straordinario per i pensionati, al raddoppio del periodo di indennità di disoccupazione per gli edili (portato da 180 a 360 giorni), alla assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie.

Nella discussione, che si è concentrata sul piano dei tre decreti, sono intervenuti i comunisti Rossinovich, Abenante, Guerrini Rodolfo e Antonini, il socialista Armaroli e il liberale Pucci.

Il compagno ROSSINOVICH ha criticato il fatto che il provvedimento relativo ai pensionati — pur predisposto sotto la pressione dei lavoratori — prosegua nella politica di discriminazione all'interno delle categorie operaie. Si è negato, infatti, l'assegno ai minatori, ai marittimi, agli artigiani, ai coltivatori diretti. Rossinovich ha quindi annunciato che il gruppo comunista ha presentato emendamenti diretti a reintegrare tali categorie nel novero degli aventi diritto. L'ultimo argomento trattato dall'oratore comunista è stato quello della necessità del riordino generale delle pensioni. Il governo, egli ha ricordato, aveva preso l'impegno di presentare il disegno di legge relativo alla riforma entro il 31 dicembre 64. Questo impegno è stato disatteso; nel frattempo il governo continua a far ricorso ai fondi sociali dei lavoratori: si tratta di metodi giuridicamente inammissibili contro i quali hanno protestato tutte le organizzazioni sindacali. Anche il socialista ARMAROLI ha protestato contro i continui prelievi operati dal governo sui fondi della previdenza.

Il compagno ABENANTE ha sottolineato la necessità della estensione dell'assegno straordinario ai titolari della Cassa di Previdenza marittima, che sono fermi da anni ad un trattamento assai inferiore a quello delle altre categorie. Sull'argomento — che è oggetto di un emendamento presentato dal gruppo comunista — il compagno Abenante ha chiesto una precisa presa di posizione del Governo.

Un emendamento analogo, a favore dei lavoratori delle miniere, è stato presentato dal compagno GUERRINI Rodolfo. Egli ha sottolineato la iniquità della discriminazione a danno dei minatori. «Si tratterebbe, egli ha concluso, di una delle più inammissibili ingiustizie di cui maggioranza e governo si renderebbero responsabili».

La esigenza di estendere lo assegno straordinario ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, categorie tra le più disagiate, è stata sostenuta dal compagno ANTONINI. «Nei paesi del MEC — ha ricordato l'oratore — i contadini percepiscono già da anni gli assegni familiari: in Italia essi sperano da venti anni in un riscatto sostanziale della loro condizione, ma fino ad oggi hanno sperato invano». Anche per la estensione dell'assegno straordinario a questa categoria il gruppo comunista ha presentato un emendamento

Alla fine della seduta il compagno MICELI ha sollecitato la discussione della interpellanza sulla situazione economica presentata la scorsa settimana dal compagno Amendola. Analoga interpellanza, come si ricorderà, è stata presentata dall'on. La Malfa.

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma, il 27-8-1964, ha emesso il seguente decreto penale nel procedimento a carico di:

DI MICHELE Domenico, nato il 5-7-1916 a Cesariano, residente in Roma, Viale Regina Margherita 86, con esercizio in Via dei Villini 1

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 13-47 2° comma e 61 R.D.L. 15-10-25 n. 2033 mod. L. 23-2-50 n. 66 e L. 13-3-58 n. 282 per non aver indicato sui recipienti contenenti vino posto in commercio, la gradazione alcoolica contr. artt. 1 lett. B), 3 D.L. 16-7-36 n. 1606 modif. con L. 21-10-47 n. 1259 e 61 R.D.L. 15-10-25 n. 2033 per aver posto in commercio vino avente acidità volatile superiore ai limiti di legge.

Accertato in Roma il 16-5-1964.

OMISSIS

Il Pretore, letti ed applicati gli articoli di cui sopra, condanna l'imputato alla pena di L. 80.000 di ammenda ed al pagamento delle spese processuali, ordinando la pubblicazione per estratto sui giornali «L'Unità» e «Giornale dell'Agricoltura» nonchè l'affissione agli Albi della Camera di Commercio e del Comune di residenza del contravventore.

Per estratto conforme all'originale.

Roma, 18-1-1965.

IL CANCELLIERE CAPO
(Ugo Lioce)

Il convegno dell'ANCE sulla crisi edilizia

I costruttori reclamano completa libertà d'azione

Chiesta l'abolizione della legge urbanistica, della «167» e del blocco dei fitti - I gravi aspetti della crisi nei cantieri edili e nelle industrie collaterali

Le «forze produttrici della edilizia» (costruttori e industrie collaterali) hanno lanciato ieri, nel corso del convegno nazionale indetto a Roma dall'ANCE, un grido d'allarme per la grave crisi che travaglia l'intero settore. «*Se il 1964 è stato l'anno della crisi* — hanno detto — *il 1965 può essere quello del crollo*». Di questo allarmante stato di cose, i costruttori edili e «collaterali» sono andati ad indagarne le cause ed a suggerirne i rimedi. La categoria rigetta ogni responsabilità per la crisi in corso addossandola interamente alla politica di questo e dei governi precedenti, chiede provvedimenti immediati per uscire dalla soffocante congiuntura e come soluzione ultima e «radicale» rivendica la più completa libertà d'azione. In definitiva la soluzione ideale, per queste categorie, è riassunta efficacemente nel grido di uno dei relatori: «*Giù le mani dall'edilizia!*». Quindi niente legge urbanistica, neppure quella parvenza di riforma che è il progetto Mancini, accusato di andare al di là degli impegni che hanno presieduto alla formazione del governo Moro; niente legge 167, che tra l'altro alimenterebbe «pericolose illusioni» di case a buon mercato; niente blocco dei fitti e tanto meno provvedimenti sull'equo canone; mettere alla briglia gli odiati urbanisti (numerose le frecciate al loro indirizzo). Per contro i costruttori chiedono una politica di «*amplo respiro*», vale a dire facilitazioni fiscali e creditizie, snellimento della burocrazia per quanto attiene ai lavori pubblici, e ancora lasciar fare i privati, molla suprema del sistema, sopprimendo la quale «*è la fine*».

Il convegno si è aperto con una introduzione del presidente dell'ANCE, ing. Perri, il quale ha denunciato l'«*insensata demagogia*» del governo, per la azione «*incerta, contraddittoria e priva di realismo*» che ha assestato «*un duro colpo alla nazione inceppandone lo sviluppo economico*».

Qual è l'entità dell'«inceppamento»? L'edilizia, con le sue innumerevoli attività collaterali, occupa un terzo della manodopera impiegata nell'industria (cioè 2 milioni e mezzo circa su otto milioni di occupati). Nell'edilizia siamo di fronte ad un calo del 40 per cento delle nuove costruzioni registrato durante il 1964; per l'anno in corso si prevede un calo ulteriore del 35 per cento. Avremo così circa quattrocentomila disoccupati, cui dovranno aggiungersi quelli delle industrie collaterali, dove peraltro il fenomeno non si verifica contemporaneamente e con la stessa intensità. Ma già in questi settori collaterali siamo di fronte a cali sensibili della domanda: dell'8 per cento per il cemento, del 16% per il marmo, del 15% per i parquet, del 20% per le cucine e gli scaldabagni a gas, del 25% per gli infissi di legno, del 29% per l'acciaio, del 30% per il cemento-amianto, gesso, piastrelle, ceramica, ecc., del 47% per i ponteggi in acciaio, del 50% per i laterizi e la calce, del 60% per le grues. L'ing Ravetta, che si è occupato particolarmente di questo problema, prevede un ulteriore calo della domanda per i prossimi mesi, senza contare il problema rappresentato dall'ingrossamento delle scorte che per alcuni settori, come quello dei laterizi, ammontano a cifre ingenti: 6 milioni di tonnellate, pari, all'incirca, al quantitativo occorrente alla costruzione di 800 mila vani.

L'analisi del processo attraverso il quale siamo passati dal boom degli anni scorsi alla stagnazione attuale è stata fatta sul filo di una logica che non può essere condivisa da chi tiene di vista gli interessi generali della collettività. Tutto andava bene — ha detto l'ingegner Viziano svolgendo la relazione sulle «cause, responsabilità e prospettive della crisi edilizia» — fino al 1962: il credito facile, la manodopera abbondante ed a buon mercato, le aree disponibili, i materiali da costruzione a prezzi bassi, la economia del paese che andava a gonfie vele con forti aumenti di redditi. Le cose cominciarono a cambiare rotta con il primo governo «sperimentale» di centro-sinistra (Fanfani) e con la successiva nazionalizzazione dell'energia elettrica che pure non creò alcun danno diretto all'edilizia (anzi — è stato riconosciuto — ne trasse un beneficio). Da allora si sarebbe operata una «*distorsione del ciclo edilizio*» per ragioni «*prevalentemente politiche*» e tali da «*sorprendere sia gli operatori economici che gli stessi responsabili della politica del Paese*». Nella relazione dell'ingegner Viziano, insieme ad affermazioni che tradiscono la visione chiusa, corporativa della categoria, si possono peraltro cogliere alcune affermazioni interessanti, come quella che nel corso del '62-'63 si è verificata una corsa all'«*investimento-rifugio*» con «distorsioni di mercato, programmi eccessivi, squilibri negli investimenti». Tali affermazioni, però, restano fini a sé stesse ed anzi vengono strumentalizzate per ricavarne indicazioni diametralmente opposte a quelle che la logica suggerisce. Se infatti il libero gioco del mercato ha prodotto questi effetti, ne deriva che per prevenire in futuro nuovi squilibri, è necessaria una correzione che viceversa la categoria degli imprenditori edili rifiuta, reclamando a viva voce la più completa libertà d'azione. Al massimo si arriva a suggerire di operare attraverso la macchina fiscale che viene posta addirittura come «alternativa» alla legge urbanistica, quasi non fosse dimostrato a sufficienza che tale macchina è, allo stato delle cose, del tutto inadeguata allo scopo. Un altro elemento di perturbazione del mercato edilizio è stato rappresentato, a detta del relatore, dai vari progetti di legge urbanistica e dalla «*consorteria degli urbanisti*», indicata come una «*cosca mafiosa*» che bisogna «*spezzare*», insieme a quella dei «*politici*».

Lo stesso ing. Viziano ha tenuto a scagionare la categoria dall'accusa di speculazione sulle aree. Lo speculatore, egli ha detto, ha una «*psicologia*» diversa dal costruttore: il primo acquista le aree e le tiene inutilizzate in attesa che crescano di valore; il secondo acquista i terreni per utilizzarli immediatamente. Stando così le cose non si capisce davvero l'accanimento con cui i costruttori si scagliano contro qualsiasi progetto di riforma urbanistica che preveda l'esproprio generalizzato delle aree. Il fatto è — ma nel convegno non è stato ammesso se non come «caso limite» — che buona parte dei costruttori hanno speculato sulle aree, ricavandone profitti maggiori che dalla stessa attività imprenditoriale. Lo si ricava, del resto, dalla medesima relazione laddove si afferma che «*molte volte gli imprenditori, specie nell'ultimo anno, hanno dovuto agire secondo l'irrazionalità della paura e non secondo una logica economica: si è cioè talora dato inizio a costruzioni che non rispondevano ad una aspettativa di mercato, ma erano dettate dal principio di salvare il salvabile*». Cioè gli imprenditori avevano acquistato vaste aree e hanno «dovuto» utilizzarle in tutta fretta per «paura dell'esproprio»: ecco la connessione stretta fra attività edilizia e speculazione sulle aree. Di qui è derivata l'immobilizzazione di ingenti capitali, comprese le scorte; e di qui la invocazione dei costruttori al governo di trarli dai pasticci e contemporaneamente la rivendicazione di essere, una volta risollevati dall'*impasse*, lasciati liberi. Infatti, sostiene l'ing. Viziano, i provvedimenti congiunturali (che pure invoca) possono arrivare fino ad un certo punto, poi bisogna «cambiare aria» abbandonando ogni proposito anche tenue, di riforma.

Il dibattito non ha portato elementi nuovi; ha messo solo in luce l'insofferenza della categoria per ogni voce che non fosse completamente allineata. Ne ha fatto le spese un costruttore veneto il quale, avendo cominciato il suo discorso meravigliandosi per il linguaggio usato dai relatori, è stato azzittito a forza di urla

La strada giusta per l'edilizia

Il 23 febbraio prossimo, come è già stato annunciato, i tre sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno proclamato uno sciopero nazionale di mezza giornata di tutti gli addetti all'edilizia e settori collegati (legno, cemento, manufatti in cemento, laterizi, ecc.). Uno sciopero che interessa oltre 1 milione e mezzo di lavoratori. Si tratta di una prima risposta su scala nazionale, e risposta unitaria, all'offensiva padronale che si sviluppa su due direttrici. Da una parte attacco ai salari, anche sul piano contrattuale, dall'altra alle leggi approvate dal Parlamento come la «167» per l'acquisizione da parte dei Comuni di aree per l'edilizia economica e popolare o preannunciate come la riforma urbanistica. L'offensiva viene motivata dai costruttori dalla crisi che attraversa il settore, crisi pesante che ha già segnato l'anno scorso una caduta del 40% della produzione, con massicci licenziamenti.

Su questa crisi, e con abbondanza di cifre, sono tornati ieri i relatori al convegno indetto dall'associazione nazionale dei costruttori al grido di «giù le mani dalla edilizia!». Il perentorio invito era rivolto soprattutto al governo (evidentemente gli sforzi che in questi giorni sta compiendo il ministro dei LL.PP. per rassicurare i costruttori sul fatto che la legge urbanistica «non prevede affatto l'esproprio generalizzato», non hanno prodotto visibili effetti) accusato con eccessiva severità di voler «sovietizzare» le aree fabbricabili e di aver generato la crisi con leggi come la 167, il blocco degli affitti, la minaccia di una riforma urbanistica.

Pur tra infinite contraddizioni (i costruttori hanno tenuto a precisare che loro non hanno nulla a che fare con gli speculatori sulle aree: se così è perchè se la prendono tanto al solo accenno di eventuali espropri?) ciò che vogliono i costruttori è chiaro: vogliono soldi dallo Stato sia per vendere gli appartamenti già costruiti e rimasti senza compratori causa l'altissimo prezzo, sia per rimettere in moto il settore. Ma questi soldi li vogliono senza alcuna contropartita. Lasciate fare a noi, dicono in sostanza, non turbate la nostra febbre del costruire con leggi, blocchi dei fitti, o riforme urbanistiche. Da qui le richieste della abolizione della «167» (che permette ai comuni di guidare, almeno in parte, lo sviluppo urbanistico), della abolizione del blocco dei fitti o di ogni legge che possa regolamentarli, per non parlare di una legge urbanistica che possa in qualche modo infastidire la rendita fondiaria.

Il che significa lasciar fare in definitiva — e lo capiscono se lo vogliono capire l'88 per cento dei costruttori italiani frantumati in imprese a carattere familiare — alla speculazione sulle aree e ai colossi dell'edilizia che continuano ad usare i «piccoli» come massa di manovra senza condividerne le sorti. Basta guardare, tanto per fare un esempio, al florido bilancio presentato l'altro ieri dalla Immobiliare, con i suoi tre miliardi e 600 milioni di utili.

Ciò che appare più grave in tutto ciò è il comportamento del governo. Invece di rendere possibile subito la realizzazione dei piani della «167» che riguardano già novanta grandi comuni per complessivi 300 milioni di metri quadrati di aree fabbricabili, il governo sembra preoccupato solo di dare assicurazioni ai costruttori sbandierando miliardi di appalti anticongiunturali.

Ma una strada diversa da seguire c'è già, e si può imboccarla subito, come l'urgenza della crisi impone. Questo vuol significare la giornata di lotta proclamata dai sindacati edili.

*

In tutto il Paese

Si allarga la protesta contro l'aggressione USA

Un editoriale di «Rinascita» sugli avvenimenti del Vietnam - Manifestazione di giovani a Milano

Tutta la stampa italiana dedica ampi commenti alle gravi notizie che giungono dal Vietnam e dal Sud-est asiatico. Nell'editoriale pubblicato nell'ultimo numero di «Rinascita» il compagno Gian Carlo Pajetta, dopo aver ricordato quanto avviene nel Vietnam, scrive: «I comunisti hanno affermato con chiarezza che la rivoluzione non si esporta, nè con le baionette di un tempo, nè con i missili di oggi. Ma il principio che la contro-rivoluzione non può essere esportata e la condanna dell'aggressione contro Stati liberi sono alla base di ogni coesistenza oggi; di ogni sviluppo della distensione per oggi e per domani». Qualcuno dimentica che in una guerra feroce — prosegue Pajetta — «che ha insanguinato l'Algeria per tanti anni, la Francia non ha voluto o potuto attaccare la Tunisia e il Marocco, dove pure ufficialmente risiedevano rappresentanze del governo provvisorio algerino». Dopo aver affermato che oggi gli americani temono, «fino a perdere la testa, la neutralità» e guardano con «terrore» a una soluzione dei problemi del Vietnam voluta a Saigon e a Hanoi, l'articolo conclude affermando che di fronte alla gravità di quanto avviene nel sud-est asiatico «non dobbiamo tacere noi italiani. A chiedere una iniziativa italiana sono certamente i comunisti, ma non possono essere loro soltanto».

Tutti i quotidiani italiani, se si escludono i giornali neofascisti che esultano per i brutali bombardamenti americani nel Vietnam del Nord, manifestano la loro preoccupazione per la piega assunta dagli avvenimenti nel Vietnam e nel Laos.

In tutto il Paese proseguono intanto le manifestazioni di protesta contro i brutali bombardamenti americani e per esprimere la solidarietà al popolo del Vietnam in lotta per la sua indipendenza.

Forti dimostrazioni unitarie hanno avuto luogo a Modena, a Ravenna, Parma, Padova e a Reggio Emilia dove centinaia di giovani studenti e operai sono sfilati in corteo per le vie della città. A Bologna la presidenza della Consulta regionale per la pace ha diffuso un «appello alle popolazioni dell'Emilia» nel quale si chiede che l'Italia promuova una propria iniziativa per risolvere il conflitto

A MILANO i giovani comunisti e del PSIUP hanno sfilato per più di due ore nel centro della città inneggiando alla lotta del popolo vietnamita. In Piazza della Repubblica dove il corteo ha sostato di fronte alla sede del consolato americano gridando slogans contro l'imperialismo, la Celere è intervenuta per disperdere la manifestazione. Ventisei giovani sono stati fermati; ma la dimostrazione è continuata fino a tarda notte nonostante lo schieramento di polizia.

Nelle frazioni e nei rioni di PERUGIA si sono tenute assemblee popolari dove sono stati votati ordini del giorno di protesta. In tutta la città sono stati affissi manifesti di protesta per iniziativa della Federazione comunista, della FGCI, e della Camera del Lavoro.

In provincia di GROSSETO, a Follonica e a Massa Marittima, si sono svolte manifestazioni unitarie. A Massa Marittima l'iniziativa è stata presa dalle sezioni del PCI, del PSIUP e del PSI. Numerosi comuni della provincia hanno inviato telegrammi di protesta alla ambasciata americana a Roma.

A TRIESTE una delegazione della sezione del Centro cittadino si è recata ieri al consolato USA dove ha consegnato una mozione di protesta sottoscritta da numerosi cittadini che erano intervenuti a una conferenza pubblica. A cura delle organizzazioni studentesche della FGCI sono stati diffusi ieri migliaia di volantini di solidarietà con il popolo vietnamita.

Al Consiglio provinciale di CAGLIARI, per iniziativa del PCI e degli altri gruppi di sinistra, è stato approvato all'unanimità un o d g che esprime la preoccupazione dei sardi per la situazione del Vietnam e auspica un intervento del governo italiano al fine di favorire una trattativa che consenta la soluzione pacifica del conflitto. Un appello alla gioventù sarda è stato lanciato dai rappresentanti dei movimenti giovanili del PCI, del PSI, del PSIUP e della CGIL. Migliaia di manifestini, a cura del comitato regionale sardo del PCI, sono stati distribuiti in questi giorni ai cittadini di Cagliari e di tutta l'Isola. Domani mattina, domenica, al cinema Astoria di Cagliari si svolgerà una manifestazione organizzata dai giovani comunisti, socialisti e socialisti di unità proletaria

A NAPOLI centinaia e centinaia di cittadini hanno partecipato ieri sera a una manifestazione unitaria nel corso della quale hanno preso la parola il prof. Vitale, ordinario di Fisica teorica all'Università di Napoli, i compagni Tagliazzucchi del PSIUP e Delogu del PCI, e il segretario della F.G.S. (PSIUP).

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma, il 23-9-1964, ha emesso il seguente decreto penale nel procedimento a carico di:

REINA Francesco, nato il 14-5-1894 a Piacenza, residente in Roma, Via Ferruccio 3

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 1 e 18 R.D.L. 18-1-37 n. 973 per avere attribuito al proprio esercizio di pensione la qualifica di «Hotel».

Accertato in Roma il 18-6-1964.

OMISSIS

Il Pretore, letti ed applicati gli articoli di cui sopra, condanna alla pena di L. 20.000 di ammenda ed al pagamento delle spese processuali, ordinando la pubblicazione per estratto sui giornali: «Il Tempo», «Il Messaggero», «L'Unità» e il «Bollettino Ufficiale Albergatori».

Per estratto conforme all'originale.

Roma, 18-1-1965.

IL CANCELLIERE CAPO
(Ugo Lioce)

Iniziato il dibattito

Al Senato il bilancio dello Stato

L'intervento di Bertoli — Pesenti denuncia la discriminazione negli organismi comunitari

Ieri mattina il Senato ha cominciato l'esame del bilancio dello Stato, che proseguirà a tappe forzate fino al giorno 27 di questo mese, quando decadrà l'esercizio provvisorio.

Il compagno BERTOLI — il primo degli oratori comunisti a intervenire nella discussione generale — ha preliminarmente osservato che i due mesi trascorsi dalla conclusione del dibattito sul bilancio alla Camera, sono stati così densi di avvenimenti da far assumere alla discussione a Palazzo Madama una importanza eccezionale. Due problemi infatti si pongono Primo: si tratta di sapere chi è l'interlocutore che ha davanti il Senato. Il governo che ha presentato il bilancio? Formalmente è tuttora in carica, ma è un interlocutore politicamente valido? Il fatto è che dietro l'etichetta è difficile dire quale governo c'è oggi.

L'altro problema, è che il Parlamento si trova a discutere il bilancio del 1965, del primo anno considerato nel piano quinquennale, senza però avere una conoscenza diretta del Piano ora all'esame del CNEL. Colombo, invece, ha sostenuto che il bilancio è stato elaborato tenendo conto del Piano. Quale Piano? — si è domandato Bertoli. Quello di Giolitti, quello di Pieraccini edulcorato dai dorotei, quello approvato dal Consiglio dei ministri o quello che tornerà dal CNEL?

Il fatto grave — ha proseguito l'oratore — è che il Parlamento discute la politica economica in una situazione particolarmente preoccupante. E qui Bertoli ha richiamato alcuni degli elementi più significativi che indicano come la situazione sia andata aggravandosi. In queste condizioni — ha rilevato il senatore comunista — appaiono incredibili le dichiarazioni rese nei mesi scorsi da Moro e dai ministri economici, secondo i quali il momento più difficile della congiuntura era stato superato.

In verità, il governo si è mosso lungo una linea che poi ha mostrato di essere tutt'altro che positiva. Bertoli ha poi sottolineato che è fallita la politica di stabilizzazione propugnata da Carli e Colombo, ed ha denunciato l'attacco all'occupazione e il rinnovato rilancio della richiesta di una politica dei redditi. Bertoli ha concluso il suo ampio intervento proponendo a nome del gruppo alcune modifiche di indirizzo al bilancio, con un aumento della spesa pubblica da realizzare innanzitutto con la riduzione del capitolo della Difesa e con l'aumento del gettito delle imposte dirette e del deficit di bilancio (da coprire con la riserva in dollari).

Primo oratore della mattinata era stato il compagno RODA (PSIUP).

In serata è intervenuto il compagno PESENTI, che ha esaminato le connessioni esistenti tra le difficoltà della economia italiana e la situazione internazionale. In una situazione di crescente declino della potenza economica e politica degli Stati Uniti — egli ha detto — acquistano rilievo i contrasti e le contraddizioni tra le economie dei paesi europei, e tra questi e gli Stati Uniti. Uno degli elementi caratterizzanti della situazione attuale, che provoca conseguenze di notevole rilievo, è dato dalla massiccia esportazione di capitali USA verso i paesi del MEC: si tratta di una cifra che si aggira, nel 1964, sui 6 miliardi di dollari circa. La presenza di così massicci capitali americani in Europa ed anche in Italia è un dato caratterizzante della attuale situazione economica, e ci preoccupa particolarmente — ha aggiunto Pesenti — in quanto subordina a decisioni straniere il futuro e lo sviluppo di importanti settori della nostra industria elettronica, chimica e di precisione.

In tema di politica europea, il compagno Pesenti ha sottolineato la assurdità di un assetto comunitario accentrato ed antidemocratico, in cui i poteri reali sono sottratti allo stesso Parlamento europeo per essere invece concentrati nel Consiglio, coadiuvato da organi meramente tecnici. Ma a questa struttura antidemocratica degli organismi comunitari fa riscontro, da parte italiana, lo scandalo di una delegazione che ormai non rappresenta più che se stessa. Non solo infatti essa, in virtù di una vergognosa discriminazione esclude i rappresentanti comunisti e socialisti di gran parte del popolo italiano, ma essa è ormai scaduta da tempo, senza che si provveda a rinnovarla.

«Chiediamo — ha chiesto a questo proposito il compagno Pesenti — un preciso impegno del Governo perchè sia eliminata nella futura delegazione italiana al Parlamento europeo ogni discriminazione. È proprio per consentire una reale tutela degli interessi nazionali, proprio perchè sia possibile a livello europeo una politica nazionale autonoma, rivendichiamo al Parlamento il diritto e l'autorità di definire le linee e gli impegni della nostra azione europea. La delegazione italiana dovrà quindi ricevere dal Parlamento e non dal governo un mandato preciso, e al Parlamento dovrà presentarsi per periodiche relazioni. Precise indicazioni dovranno anche scaturire dal Parlamento per la azione dei nostri rappresentanti al Consiglio Europeo».

Esenzioni fiscali per l'edilizia

Il sottosegretario ai Lavori pubblici, on. De Cocci, ha rilasciato ieri una dichiarazione sulla utilizzazione dei 1300 miliardi stanziati per l'edilizia. Dopo aver sostanzialmente ribadito quello che in proposito aveva dichiarato il giorno prima il ministro Mancini, il sottosegretario ha aggiunto, qualificandole «significative», le proposte per ripristinare le esenzioni fiscali escluse le abitazioni di lusso, per l'esenzione dell'imposta sui materiali da costruzione, per indirizzare il risparmio verso le obbligazioni fondiarie, per rinvigorire il flusso del risparmio attraverso prestiti edilizi all'interno ed eventualmente anche all'estero.

Interrogazione alla Camera

Il ministero della Difesa censura la Costituzione

I compagni onli D'Alessio, Boldrini e Pietrobono hanno presentato al ministro Andreotti una interrogazione «per sapere se gli sia noto che l'opuscolo sul servizio militare di leva pubblicato a cura dell'Ufficio Stampa del Ministero della Difesa e per il quale il ministro stesso ha scritto la prefazione, riporta l'art. 52 della Costituzione concernente le forze armate in una formulazione emendata in seguito alla soppressione dell'ultimo comma il quale dice: "l'ordinamento delle forze armate si uniforma allo spirito democratico della Repubblica"».

Gli interroganti «chiedono altresì di sapere se questo emendamento sia dovuto ad errore di stampa o ad altro errore materiale e se il ministro ritenga pertanto di dover ordinare il ritiro dalla circolazione dell'opuscolo in questione sostituendolo con altra edizione in cui il precetto costituzionale figuri nella formulazione che gli è stata data dall'Assemblea Costituente e che finora non è stata modificata dall'unico organo che ne ha il potere e cioè il Parlamento della Repubblica».

Domani portate in tutte le case l'Unità

Un vasto movimento contro l'aggressione USA e per la pace

In questi giorni in tutta l'Italia si susseguono le manifestazioni unitarie di protesta contro l'aggressione degli imperialisti USA alla Repubblica democratica del Vietnam e per la pace.

La Sezione Stampa e Propaganda del Comitato Centrale, rivolge un invito a tutte le organizzazioni del Partito e della FGCI e a tutti i compagni affinchè domani, domenica, con una eccezionale mobilitazione in ogni villaggio e in ogni quartiere, giunga la voce del nostro Partito.

L'UNITA' PUBBLICHERA' DOMANI UN INSERTO SPECIALE SULLA SITUAZIONE NEL VIETNAM. QUESTO NUMERO SPECIALE DELL'UNITA' DEVE GIUNGERE IN TUTTE LE FAMIGLIE.

Ecco alcune delle più importanti manifestazioni indette in varie provincie nelle giornate di oggi e di domani:

OGGI - Mantova: Bonifazi; Ravenna: Samaritani e Petrone; Trento: Scotoni; Senigallia: Giorgini.

DOMANI - Cattolica: Natta; Reggio Calabria: Gensini; Bari: Papapietro.

LUNEDI' - Varese: M. Russo.

MARTEDI' - Modena: G. Pajetta.

Altre manifestazioni, nella maggioranza dei casi a carattere unitario, si svolgeranno in diverse località, tra le quali segnaliamo le seguenti:

OGGI - Casale Monferrato; Biella; Vercelli.

DOMANI - Cagliari.

MARTEDI' - Pistoia e Torino.

MERCOLEDI' - Arezzo e Pisa.

Provincia di Mantova

DOMANI - Castiglione Stiviere.

LUNEDI' - Goito.

Altre manifestazioni sono in programma a Gonzaga, S. Benedetto Casteldario e in altre località.

Provincia di Trento

OGGI - Brentonico.

DOMANI - Predazzo.

MARTEDI' - Riva del Garda.

Provincia di Bari

OGGI - Putignano; Polignano; Conversano; S. Michele; Bisceglie.

DOMANI - Andria; Terlizzi; Noci; Monopoli; Gioia del Colle; Canosa di Puglia; Bitonto; Molfetta; Ruvo di Puglia; Corato; Bitetto.

Provincia di Ravenna

OGGI - Alfonsine.

LUNEDI' - Massalombarda.

Provincia di Milano

OGGI - Arluno; Rosate; Abbiategrasso; Corsico; Milano Abico; Limbiate; Busto Garolfo.

DOMANI - Baranzate; Vimercate; Cinisello.

LUNEDI' - Milano Darsena; Milano 25 Aprile.

Provincia di Modena

DOMANI - Spilamberto; Bomporto.

Altre manifestazioni sono in programma a Carpi, Nonantola, Sassuolo e in altre località.

Provincia di Genova

OGGI - Isoverde.

LUNEDI' - Nervi.

MARTEDI' - Teglia.

Provincia di Perugia

OGGI - Città di Castello.

MARTEDI' - Perugia.

Provincia di Catania

DOMANI - Catania; Scordia; Paternò; Adrano.

Altre manifestazioni

OGGI

Firenze: Ingrao.
Forlì: Natta.
Monza: Secchia.
Sassari: Laconi, Berlinguer, Marras e Polano.

DOMANI

Roma: Amendola e Fredduzzi.
Giugliano (Napoli): Napolitano.
Castellaneta (Taranto): Reichlin.
Torino B. San Pietro: Pecchioli.
Volterra: Gallo.
Palermo: Russo e Gualdo.

Federazione di Genova

(Sulla condizione operaia e sulle pensioni):

OGGI - Serra Riccò: Batino; Pontedecimo: Minella; Teglie: Pozzoli.

DOMANI - S. Fruttuoso: Adamoli.

Federazione di Perugia

DOMANI - Bevagna: Caponi; Città della Pieve: Antonini; Tavernelle: Grossi.

Federazione di Torino

(Sulla condizione operaia):

DOMANI - Torino (Cinema Roma): Roasio; Rivoli: Ortona.

LUNEDI' - Venaria: Minucci.

Federazione di Napoli

DOMANI - Casavatore: Santoro; Pianura: Caprara; Miano: Dello Jacovo e Geremicca; Napoli: Bertoli.

Federazione di Messina

Domani e lunedì si svolgeranno assemblee nelle più importanti Sezioni della città e della provincia sull'attacco dell'imperialismo americano al Vietnam del Nord.

Il dito sulla piaga

Dalle fibre sintetiche all'abito finito – Una giovane e combattiva leva operaia – Nuove tecniche per accentuare lo sfruttamento L'«audacia imprenditoriale» dei fratelli Lebole

Le giovani operaie della Lebole-Euroconf durante una manifestazione sindacale nella Sala di Sant'Ignazio ad Arezzo.

LA LEBOLE impara dall'America

SCHEDA DELLA LEBOLE - EUROCONF

Capitale sociale: 2 miliardi (5 in progetto). Pacchetto azionario: 50% alla Lanerossi (ENI) acquistato per 2 miliardi e mezzo. Dipendenti: 2.609 operai e 202 impiegati. Commissione interna: *operai:* CGIL voti 87,4%, seggi 7; CISL voti 11,4%, seggi 1; UIL voti 1,2%, seggi 0; *impiegati:* CISL, voti 52,9%, seggi 1; UIL voti 47,1%, seggi 0.

Poco più di quattro anni or sono la «Lebole Euroconf» era una modesta fabbrica, con 350-400 dipendenti, con un mercato piuttosto ristretto, con molte ambizioni ma anche con varie difficoltà. Si chiamava allora «Euroconf italiana ICA» e apparteneva esclusivamente ai fratelli Lebole.

Oggi l'azienda conta, solo ad Arezzo, circa 3 mila dipendenti (esattamente 2 854 al 31 agosto 1964), ha mutato la ragione sociale trasformandosi da società in nome collettivo in società per azioni, dispone di un ampio mercato sia in Italia che all'estero, sta attuando una vasto programma di espansione, si accinge infine ad aumentare il proprio capitale dagli attuali 2 miliardi a 5 miliardi (voce questa già da noi raccolta e diffusa e mai da nessuno smentita).

Questo sviluppo, per quanto vistoso, non ha nulla di straordinario L'azienda aretina, infatti, è divenuta grossa in modo così rapido soprattutto in virtù dell'accordo stipulato il 29 novembre 1961 con la società «Lanerossi» allora non ancora acquisita dall'ENI L'operazione, ratificata dall'ente statale il 26 marzo dell'anno successivo, fu criticata in particolare per il fatto che la «Lanerossi» acquistò un milione di azioni, pari al 50 per cento del totale dalla vecchia «Lebole», per 2 miliardi e 500 milioni di lire, impegnandosi a versare mezzo miliardo e 700 mila lire ai fratelli Lebole «a titolo di acconto sul prezzo e quale caparra confirmataria»

L'iniziativa ebbe comunque il crisma del governo, il quale, anche recentemente, l'ha giustificata, attraverso una dichiarazione del ministro delle Partecipazioni statali, con l'esigenza della società Lanerossi-ENI di «inserirsi nel mercato assumendo una partecipazione in un organismo già esistente e dotato della necessaria esperienza per operare nel settore, sia nella fase della produzione sia in quella della vendita»

Naturalmente non è facile accettare in modo acritico le affermazioni del ministro, specie per quanto riguarda l'entità del «versamento» ai Lebole E ciò anche se il complesso acquisito dall'ENI dovera necessariamente trovare una via di uscita dalla crisi che da tempo ne mettera in forse la stessa esistenza Sta di fatto che la nuova azienda si venne a trovare, subito dopo l'operazione con l'Ente nazionale idrocarburi, pressoché alla pari fra le grandi del settore.

Un utile di 62 milioni

Le cifre ufficiali, com'è noto, hanno sempre un valore molto relativo e non vanno quindi prese per oro colato Ma è indicativo che il primo bilancio della Lebole Euroconf (31 dicembre 1962) si sia chiuso con un utile di 6 milioni e quello successivo (31 dicembre 1963) con un utile di oltre 62 milioni Tanto più che proprio in questi anni l'azienda ha ampliato le sue strutture per adeguarsi alle crescenti esigenze del suo mercato in espansione, «sopportando» altresì, senza sforzo, un sensibile aumento delle retribuzioni operaie.

Questo è stato possibile, ovviamente, per l'avvenuta integrazione del ciclo produttivo, giacché sia la «Lebole» che il «Pantalonificio italiano» ad essa associato utilizzano per le confezioni il 70 per cento dei tessuti «Lanerossi» di derivazione petrolchimica Ma a questa crescita hanno concorso anche altri importanti fattori

Non v'è dubbio intanto che la Lebole potè approfittare largamente del momento euforico del cosiddetto «miracolo» Essa si trovò, fra l'altro, ad operare in una provincia in rapida trasformazione e potè così utilizzare in gran parte mano d'opera di origine contadina, per la quale un guadagno medio di 40-45 mila lire mensili rappresentava, almeno inizialmente, una seria conquista. In secondo luogo l'orizzonte delle esportazioni era allora, per le confezioni italiane, quanto mai roseo e si andava progressivamente allargando anche il mercato interno.

Infine, mentre l'integrazione del ciclo produttivo (tessuti-confezioni) le consentiva fin dall'inizio di avviare un meccanismo di accumulazione e di autofinanziamento assai ben oleato, la Lebole — come altri complessi del settore, del resto — attuava già allora una serie di misure organizzative e razionalizzatrici del processo di produzione che non comportavano praticamente alcuna spesa e permettevano, al tempo stesso, importanti «risparmi» a spese dei lavoratori

Questo processo è stato sempre validamente contrastato dalle giovani operaie della Lebole, le quali sono riuscite, fra l'altro, a strappare con aspre lotte sindacali, un vantaggioso accordo aziendale, con premi di produzione di 8-9 mila lire e con rimborsi parziali delle spese di viaggio. Ma se questo è vero e se oggi, in virtù di quell'accordo firmato nei primi mesi del 1963, le condizioni delle lavoratrici della società aretina non sono fra le peggiori (niente apprendistato, tre sole categorie e diritto di contrattare, in ogni momento, il premio aziendale «in collegamento con l'andamento produttivo»), è anche vero che la Lebole è riuscita, in una certa misura, a realizzare un aumento della produzione senza sostanziali mutamenti e innovazioni tecnologiche, accentuando cioè lo sfruttamento della mano d'opera

Questa tendenza, comune naturalmente a tutti i grandi complessi, appare oggi più chiara, sia negli impianti di Arezzo che nelle province dove la società va estendendo le sue ramificazioni Fra i programmi di sviluppo della Lebole figurano, ad esempio, nuovi stabilimenti a Enna, a Siena e a Matelica, la cittadina delle Marche che diede i natali ad Enrico Mattei Si afferma, a questo proposito, che la scelta di Matelica rappresenterebbe un gesto di umana simpatia verso lo scomparso presidente dell'ENI Pare logico, tuttavia, ritenere che anche in questo caso — come in quello di Enna — una parte decisiva sia stata giocata dalla ricerca di mano d'opera a basso costo, in una zona di sottosalario cronico, caratterizzata dalla presenza di una massa fluttuante di disoccupati e sottoccupati

La ricerca del massimo profitto, del resto, è nella logica del sistema e a questa logica non sfuggono, in nessun settore, neppure le aziende a partecipazione statale Sono quattro mesi, per altro, che una équipe di tecnici americani sta studiando, nella fabbrica di Arezzo, la maniera per aumentare ancora il rendimento del lavoro Il nuovo reparto, in funzione da qualche settimana, è stato creato proprio a questo scopo L'introduzione di «manovie» elettriche per la confezione di pantaloni, che costringe tutte le operaie delle varie «catene» a seguirne il ritmo senza un attimo di esitazione — pena l'arresto dell'intero processo — è tuttora in fase sperimentale, ma l'obbiettivo è quello di estendere l'innovazione in tutti i reparti

Certo, non si è ancora verificata qui la formazione di nuclei di disoccupati tecnologici, ma è chiaro che se questo indirizzo non sarà contestato prima di tutto a partire dalla fabbrica, con la contrattazione degli organici, delle qualifiche e dei «tempi», la situazione potrà diventare assai pesante in un periodo relativamente breve D'altra parte in questi anni, senza trasformazioni tecnologiche e senza l'impiego di nuove macchine, i tempi di lavoro sono stati largamente accorciati Oggi le «catene» dei pantaloni, ad esempio funzionano con una trentina di operaie in meno che nel 1962 e il volume della produzione tende a salire

Più lavoro, più produzione, più sfruttamento e meno salari reali (anche per l'incessante aumento del costo-vita), dunque La Lebole-ENI non fa eccezione Si direbbe anzi che questo gruppo sia uno dei portabandiera di quella «politica dei redditi» che il governatore della Banca d'Italia, Ugo La Malfa e Furio Cicogna si affannano ad indicare come unico medicamento efficace per i mali della congiuntura.

A giudicare dai fatti, e in primo luogo dall'ottimo affare della «cessione» alla «Lanerossi» di metà delle azioni, sembrerebbe oltretutto che qui non manchi neppure quell'audacia imprenditoriale di cui parlava Carli nella sua intervista all'Espresso. Quel che manca, però, è la «ragionevolezza» dei sindacati. Alla Lebole le operaie, per quanto fresche di formazione, non sono disposte ad accettare nè le «gabbie», nè i «soffitti» salariali di cui tanto si parla anche in sede governativa. Le combattive lavoratrici di questa azienda sono, anzi, decise a respingere l'obbiettivo padronale di aumentare la produttività e congelare le retribuzioni. E già si è verificata, con lo sciopero di martedì scorso, una rigorosa ripresa dell'azione sia per definire positivamente la lunga battaglia per il contratto nazionale, sia per migliorare gli accordi aziendali.

Uno scontro decisivo

Nessun dirigente, nessun attivista sindacale, nessun lavoratore ignora che la situazione si fa sempre più tesa e che si va verso uno scontro decisivo Non è senza preoccupazioni, fra l'altro, che si registra ancora oggi un numero insufficiente di militanti attivi nei sindacati (un migliaio di iscritti alla FILA-CGIL, e circa 200 alla FUILA-CISL), benchè l'adesione alle lotte sia sempre stata pressochè totale. E viene considerato negativo anche il fatto che i partiti operai non hanno, nell'azienda, organismi funzionanti pur con molti aderenti e moltissimi simpatizzanti

Il che si spiega anche con la grande tradizione democratica e socialista delle popolazioni aretine: una tradizione profondamente radicata, nata da forti lotte operaie e contadine, e che si esprime oggi, nelle fabbriche, attraverso la straordinaria forza del sindacato unitario (5 componenti della Commissione interna della Lebole su 7 sono della CGIL), nonchè con il continuo incremento dei suffragi e del prestigio delle sinistre, e del nostro partito in particolare, passato dal 37,9 per cento delle elezioni politiche del 1963 al 39,7 delle recenti amministrative

Proprio questi successi, tuttavia, proprio questa incessante espansione della forza del movimento operaio, impongono oggi una maggiore, più attiva presenza politica e sindacale nella fabbrica che rappresenta il cardine di tutta l'industria aretina Il superamento di questo divario fra la situazione della Lebole e l'ambiente politico esterno è necessario, oltretutto, per fare in modo che la classe lavoratrice abbia un peso effettivo anche nelle scelte dell'azienda a partecipazione statale, la quale fra l'altro avrà indubbiamente un ruolo primario nello sviluppo dell'intero settore

I lavoratori sanno, del resto, che per respingere la linea del padrone occorre uno sforzo di adeguamento delle organizzazioni di classe per dare alle lotte una direzione sicura, per rafforzare ulteriormente la loro coscienza politico sindacale In questi giorni, nelle assemblee del sindacato, nella sede della FILA-CGIL alla Camera del lavoro di Arezzo si discute molto su queste cose Ed è interessante, vorremmo dire anzi incoraggiante, osservare con quanta passione e competenza lavoratrici tuttora giovanissime — l'età media alla Lebole è sui 25 anni — si impegnano nel dibattere problemi di cui, qualche anno fa, ignoravano persino l'esistenza. Bisogna pur dire che non sempre si registrano posizioni giuste. In una riunione sulla battaglia contrattuale, iniziata nel luglio con due scioperi nazionali di 48 e 24 ore che qui ad Arezzo furono particolarmente forti, sono venute fuori fra l'altro alcune espressioni assai vivaci, che nascondevano tuttavia orientamenti esasperatamente aziendalistici e perciò errati. Qualcuno ha detto che portare avanti la lotta per il contratto nazionale significherebbe «far la pappa» anche per quelli che non vogliono battersi

Si è trattato, però, di opinioni personali che la stragrande maggioranza dei lavoratori ha respinto, precisando che la linea padronale potrà essere battuta solo attraverso uno stretto collegamento della battaglia contrattuale con quella aziendale e che, in definitiva, si tratta di due momenti della stessa lotta. Del resto, la partecipazione allo sciopero di martedì scorso della grande maggioranza delle operaie ha dimostrato che incertezze e posizioni non giuste sono state largamente superate, nella pratica, benchè la direzione dell'azienda abbia fatto di tutto per impedire la ripresa della lotta

La posta in gioco, d'altronde, è molto alta. Accanto alla necessità di migliorare la propria condizione umana e sociale, le operaie di questa fabbrica avvertono anche quella di difendere la propria integrità fisica. Alla Lebole l'anno scorso il 27 per cento delle maestranze è stato colpito da forti esaurimenti. Le troppo lunghe ore di lavoro, il taglio dei tempi, l'aumento dei ritmi, la continua tensione fanno male a tutte Il meccanismo dello sfruttamento minaccia, in sostanza, anche la salute di queste floride e graziose ragazze toscane.

Non solo, ma la tendenza alla concentrazione capitalistica, di cui la «Lebole» rappresenta uno dei cardini decisivi nel settore confezioni, apre anche la strada ad altre rotture, a nuovi squilibri economici e sociali Inizialmente l'azienda rappresentò qui ad Arezzo, insieme con altre iniziative industriali, una specie di valvola di sicurezza Fu così che in questa provincia, come in altre zone di rapida industrializzazione, si riuscì a contenere in qualche modo le conseguenze negative dei mutamenti strutturali che si andavano verificando attraverso la crisi dell'agricoltura Oggi, però, la «Lebole», con la sua politica di riduzione dei costi e di ricostituzione di più ampi margini di autofinanziamento, tende chiaramente a realizzare un più esteso controllo del mercato Per questo essa si trova allineata alle altre grosse imprese private del settore ed insidia di fatto, o comunque condiziona, l'esistenza di varie aziende minori

Non è certo un caso che la «Lebole» stia realizzando il suo vasto programma di concentrazione produttiva e finanziaria proprio mentre una serie di attività similari si trovano in difficoltà E' qui che si innesta il discorso sulla programmazione e sulla funzione che le aziende a compartecipazione statale dovrebbero svolgere: un discorso questo che non si esaurisce, ovviamente, alla «Lebole» e nell'industria dell'abbigliamento, ma investe in modo diretto l'intero processo di sviluppo della nostra economia e della nostra società nazionale

D'altra parte, la subordinazione delle imprese a capitale pubblico ai disegni dei monopoli — caratteristica di quasi tutte le aziende a partecipazione statale — si riflette negativamente, anche nei rapporti con i lavoratori I dirigenti della «Lebole-Euroconf», ad esempio, hanno affermato in varie occasioni di essere interessati a definire quanto prima il nuovo contratto Nei fatti, però, nel corso di questa lunga battaglia, si sono comportati come gli altri padroni, non solo respingendo il «protocollo d'intesa» presentato unitariamente dai sindacati, ma cercando di spezzare la lotta operaia con gli stessi metodi e con la medesima grinta.

Sirio Sebastianelli

In «Rinascita» di questa settimana

Articolo di Ingrao sulla sinistra dc

Il numero di «Rinascita» apparso oggi nelle edicole reca fra l'altro un importante articolo del compagno Pietro Ingrao che affronta un tema di indubbia attualità dopo le note conclusioni del Consiglio nazionale democristiano: le ragioni della sconfitta della sinistra dc, sconfitta tanto più dura in quanto subita senza combattere.

Ingrao sottolinea innanzitutto come sia improprio parlare — di fronte al frantumarsi di gruppi e sottogruppi — di «una» sinistra dc La convergenza dei vari gruppi, che ha consentito di parlare di una sinistra unita, si è avuta attorno al problema della realizzazione di una alleanza fra DC e Partito socialista, alleanza che per la sinistra aveva soprattutto tre motivazioni: 1) la coscienza di alcuni squilibri della società, origine del suo stato di arretratezza; 2) la spinta ad un ammodernamento della macchina statale; 3) la volontà di operare un qualche sganciamento dalle più ottuse posizioni dello atlantismo tradizionale

Da queste posizioni scaturirono interessanti iniziative che però — sottolinea Ingrao — «non giunsero a sfociare nella ricerca e costruzione di una linea politica che fosse comune a tutti i gruppi della sinistra; e intendo una linea che si concretasse in un programma organico, in un consistente contatto con le masse su tale programma, in uno sforzo per raccogliere e qualificare, attorno ad esso, un insieme di quadri» La sinistra dc cercò invece il punto qualificante della sua battaglia politica nel raggiungimento di un accordo col PSI, accordo non necessariamente connesso a una determinata scelta programmatica

La sinistra aveva lo scopo di sconfiggere il moderatismo doroteo e la tradizionale doppiezza politica della DC, però in questo modo finiva per «cadere anche essa in una indifferenza o per lo meno disponibilità programmatica che si risolvera in astrattezza politica e in un distacco dai processi reali in atto nel paese E difatti, in ogni momento cruciale dello scontro i gruppi della sinistra democristiana furono sempre disposti a mettere le questioni programmatiche e il dibattito sui programmi in secondo piano rispetto a ciò che essi chiamano il "disegno" politico» In particolare in nome dell'ingresso del PSI al governo si volle e si accettò che il PSI rompesse tutta una serie di legami con l'estrema sinistra operaia e che si tradusse in un indebolimento di tutto il movimento di massa nel paese e quindi in una accresciuta debolezza contrattuale della stessa sinistra all'interno della DC

Sottolineato come si giungesse così a una serie di rinunzie e di posizioni contraddittorie Ingrao continua notando come «compromessi e convergenze subirono una scossa quando il meccanismo economico e di classe non solo lasciò margini molto minori di manovra ma addirittura incominciò a incepparsi richiedendo allo Stato e alla classe politica un sostegno ben più diretto e impegnativo» In effetti dunque «la crisi della sinistra democristiana non può essere separata dagli sviluppi in atto della crisi economico-sociale, non ostante che all'apparenza essa sembri riferirsi molto e solo a una lotta di vertice»

Questa crisi fu complicata dalla «delusione» per la realtà del centro-sinistra e, in particolare, per la funzione che in esso ha assunto il PSI, ma se si vuol giungere ad un superamento di essa bisogna operare una verifica programmatica «non in rapporto ad astratti disegni ma a confronto con gli incalzanti problemi del paese» Ne la verifica può avvenire su aspetti settoriali o di superficie: «i gruppi della sinistra democristiana — continua Ingrao — possono uscire dalla loro crisi solo se vanno a questo confronto reale con il grado a cui è giunto il capitalismo monopolistico nel nostro paese, con la sua logica, con le sue implicazioni che divengono sempre più evidenti»

Lo stesso discorso sull'unità politica dei cattolici (come difesa non di un determinato regime sociale ma della libertà di professare e predicare la propria fede) non ha portato la sinistra dc alla necessaria conclusione: alla esigenza cioè di uno sviluppo della democrazia che si basi anche sul rinnovamento delle strutture

Si torna così al nesso fra struttura e società e fra economia e politica: «non è possibile — sostiene a questo punto Ingrao — il dispiegarsi in seno al movimento cattolico di una forza moderna e rinnovatrice che non si proponga di riprendere in termini aggiornati — nella ricerca e nell'azione — il rapporto fra economia e politica, fra gli istituti democratici da difendere e sviluppare e le strutture produttive in cui essi debbono affondare le loro basi»

L'articolo conclude sottolineando come un tale sviluppo dipenda anche dalle forze di sinistra operaia e come la crisi del «riformismo settoriale» imponga anche ad essa di andare avanti: «Ciò non vuol dire — ne per la sinistra dc ne per le forze di ispirazione socialista — rinchiudersi in una ricerca astratta ma anzi andare alla esatta individuazione di questioni urgenti che sono decisive per l'avvenire e su cui è possibile già da ora costruire conquiste democratiche le quali diano risposta a profondi bisogni sociali, preservino il patrimonio democratico già acquisito e contengano un potenziale di sviluppi futuri».

Alabama

Pastore negro incatenato al letto dell'ospedale

SELMA, 12

La tensione in Alabama non accenna a diminuire. Dopo l'infame episodio dei pungoli elettrici usati da G-men agli ordini dello sceriffo James Clark contro 200 ragazzi che avevano manifestato per una più rapida iscrizione dei negri nelle liste elettorali, di un altro disumano caso di odio razziale è rimasto vittima il reverendo Jomes Bevel, «leader» integrazionista, amico e collaboratore di Martin Luther King

Il pastore è stato incatenato al letto di un ospedale dove era stato ricoverato in seguito a una violentissima febbre che lo aveva colto dopo il suo arresto avvenuto qualche giorno fa Il fatto è stato rivelato dal medico primario dell'ospedale

Ieri il pastore è stato assalito da una violenta febbre influenzale da virus e il medico delle carceri ha ordinato l'invio del Bevel in ospedale Il trasferimento è avvenuto sotto la scorta di due agenti della polizia locale Il primario dell'ospedale dottor E A Maddox recatosi a visitare il leader antisegregazionista ha scoperto con sdegno che l'ammalato era assicurato al letto da una catena

Alle indignate domande del medico i due agenti rimasti di guardia hanno risposto che l'incatenamento era avvenuto per ordine dello stesso sceriffo Clark «Scioglietelo immediatamente» — ha esclamato il dottor Maddox — Nel mio ospedale non è mai accaduto nulla di simile». Ma i poliziotti non ne hanno voluto sapere, hanno detto che era una prassi regolamentare per un detenuto Il primario ha subito stilato di persona una richiesta scritta allo sceriffo Clark non ha risposto alla lettera ma durante la notte, presumibilmente dietro suo ordine, un agente si è recato all'ospedale e ha tolto le catene al pastore.

Presenti delegati di numerosi paesi

Oggi a Roma la Conferenza per la pace in Europa

Inizia stamane, nei locali dell'ACI di Roma, in via Marsala 8, la «Conferenza per la pace in Europa» indetta dalla Confederazione internazionale per il disarmo e la pace, una organizzazione sorta due anni fa e alla quale fanno capo numerosi movimenti pacifisti dei paesi dell'Europa occidentale. Alla conferenza partecipano delegazioni di numerosi Paesi, dalla Finlandia alla Svezia, all'Inghilterra, alla Francia, alla Germania occidentale; sarà presente inoltre una numerosa delegazione italiana.

Di questa in particolare fanno parte i rappresentanti della Consulta italiana per la pace — che ha curato la organizzazione della Conferenza — e del Comitato italiano per la pace; saranno così presenti fra gli altri il professor Capitini — che porterà stamani ai convenuti il saluto della Consulta — Ernesto Rossi ed altri rappresentanti del «Movimento Salvemini», il prof. Andrea Gaggero, il prof. Corghi segretario regionale della DC emiliana, Benadusi, ex dirigente della gioventù democristiana, Paolo Nitti, i proff. Borghi e Favilli rispettivamente delle università di Firenze e di Bologna, i compagni Giuliano Pajetta, vice presidente della commissione esteri del Senato, Calamandrei, Luzzatto, Mencaraglia, Giorgio Veronesi, della direzione del PSI, e Montagnani, segretario della CGIL.

Dall'Inghilterra interverranno fra gli altri il deputato laburista Buchan (responsabile dell'ufficio studi sulla strategia atomica del Partito laburista), il professor Worsley, docente di sociologia all'università di Manchester, Pap Worth, del Consiglio dei Cento e rappresentante di Bertrand Russell: infine il professor Kenneth Lee che terrà stamane la relazione introduttiva sul tema «Stato politico e militare dell'Europa».

E' prevista la presenza inoltre di alcuni «osservatori» quali il rappresentante della «Conferenza cristiana per la pace», il rappresentante della lega jugoslava per la pace e del Comitato francese per la pace. Infine saranno presenti, come osservatori, Walter Diehl, in rappresentanza del Comitato mondiale della pace e Andrew Walker, segretario del presidente del comitato mondiale professor Bernal.

Convocata per dibattere i temi del disarmo e della funzione di pace dell'Europa nel mondo (temi sui quali nel pomeriggio di oggi e domani, domenica, si svolgeranno i lavori delle commissioni previste) la Conferenza non potrà certo non affrontare l'argomento che oggi richiama l'attenzione di chiunque abbia a cuore la pace, quello cioè dei criminali atti di guerra degli USA nel Viet Nam.

Sui problemi del movimento comunista internazionale

Edita in Polonia una vasta antologia di Togliatti

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 12

Attesa con particolare interesse negli ambienti politici polacchi, è uscita in questi giorni e sta andando a ruba in tutte le librerie del paese, un'antologia degli scritti e dei discorsi del compagno Palmiro Togliatti: un grosso volume (560 pagine) a cura della casa editrice del POUP «Ksiaska i Wiedza» che, sotto il titolo «Problemi del movimento comunista internazionale», raccoglie un'ampia documentazione del patrimonio di idee lasciato dal compagno Togliatti, dalla intervista a *Nuovi Argomenti* del 1956 fino al memoriale di Yalta

La pubblicazione del volume ha offerto agli uomini politici e di cultura polacchi una nuova occasione per tornare ad una analisi del suo pensiero e della sua attività di leader del movimento comunista mondiale. Ne è prova la interessante recensione del libro apparsa sul settimanale *Politica*, che è l'organo più qualificato degli intellettuali comunisti: «Togliatti — scrive il giornale invitando i suoi lettori ad un attento studio del volume — ha lasciato un patrimonio duraturo. Dal modo con cui questo patrimonio verrà raccolto e valorizzato, dipendera l'avvenire dell'Italia. E non solo dell'Italia, poichè dal punto di vista del ruolo e del significato della classe lavoratrice e del suo partito, l'Italia occupa una posizione eccezionale e chiave nell'Europa capitalistica contemporanea».

e. f.

l'Unità / sabato 13 febbraio 1965

Iniziativa del PCI contro la «Romana»

Ieri sera i consiglieri comunisti hanno impegnato la Giunta comunale ad operare perchè il progetto della società di via Barberini di aumentare del 25 per cento il prezzo del gas non vada in porto. Martedì in Campidoglio si svolgerà una discussione su una interpellanza del gruppo comunista. Ma già da ora l'Amministrazione comunale deve prendere delle iniziative

Intervenga il Campidoglio per bloccare il caro-gas

Natoli e Giunti denunciano le gravi manovre del monopolio che recluta crumiri e elimina la riscossione delle bollette a domicilio - Oggi il sindaco da Jervolino per Atac e Stefer

Contro il minacciato aumento del prezzo del gas, ieri sera, in Consiglio comunale, hanno preso nuvamente posizione i consiglieri comunisti che hanno impegnato la Giunta ad intervenire affinchè le manovre della Romana non vadano in porto. La società, che fa parte del gruppo monopolistico Italgas, vorrebbe imporre un aumento al metro cubo del 25 per cento, sulla base di una analisi dei costi di produzione assolutamente falsa. L'altro giorno la maggioranza della commissione consultiva prezzi, e cioè il rappresentante della Confindustria e sei funzionari statali, hanno respinto la richiesta di un accertamento tecnico, presentata dai rappresentanti della CGIL Claudio Di Toro e Aldo Properzi e appoggiata dagli altri rappresentanti sindacali della UIL e della CISL e dall'assessore al Tecnologico del Comune, Di Segni. La richiesta era intesa ad ottenere una indagine per accertare i vantaggi economici che la Romana Gas sta ottenendo e otterrà in misura ancora maggiore nei prossimi anni, con la utilizzazione del metano, che avrebbe dovuto essere concesso al Comune e che invece, con un colpo di mano finì al monopolio. Il prezzo del gas, grazie alla utilizzazione del metano potrebbe, anzi può diminuire notevolmente. E' necessario, però, che contro i progetti della Romana Gas, si crei una opposizione vasta e decisa.

Oltretutto, in questi giorni la società sta prendendo delle iniziative gravissime che contrastano con le norme previste nel rapporto di convenzione con il Comune. Lo ha denunciato ieri sera, in Campidoglio, il compagno Aldo Giunti, segretario della Camera del Lavoro. Il consigliere comunale comunista ha affermato che la Romana Gas sta compiendo una trasgressione al proprio rapporto con gli utenti. Quattro «fatti attende ancora di essere chiarito da una inchiesta giudiziaria) il monopolio sta registrando un nuovo «boom» degli utili grazie al maggior rendimento e al minor costo unitario della materia prima e, soprattutto, al costo di esercizio molto più basso. Non paga di tuttociò, la Romana Gas da un lato rifiuta ai lavoratori il rinnovo del contratto e dall'altro tenta d'imporre un aumento del 25 per cento del prezzo del gas. Attendiamo dai saccenti redattori del «Globo» una spiegazione della «socialità» di questa linea di condotta.

E' però scontato che gli industriali facciano i loro affari come meglio sanno (e quindi anche foraggiando larga parte della stampa affinchè sostenga tesi assurde); stando all'esperienza e alla logica, dalle «eminenze grige» dei monopoli come dagli altri imprenditori (la differenza sta solo nell'entità dei profitti che riescono a estorcere) non ci si può e non ci si deve attendere altro. Diverso diventa il discorso invece quando ci si occupa dell'atteggiamento del governo e dell'apparato statale perchè sono il ministro dei Trasporti e l'ispettorato della Motorizzazione che vogliono affidare alla Zeppieri alcune linee dell'ATAC e della STEFER e sono i burocrati che, in seno alla commissione provinciale consultiva prezzi, si sono uniti al rappresentante della confindustria nel respingere la richiesta pregiudiziale dei sindacati e del Comune di procedere ad una indagine tecnica per l'esatta determinazione dei costi di produzione della Romana Gas.

Si arriva quindi alla questione dell'indirizzo politico, al problema del potere. Il governo di centro-sinistra e gli alti funzionari statali si mostrano estremamente sensibili alla «crisi di fiducia» degli imprenditori sia che si tratti di «rapinare» miliardi al fondo pensioni dell'INPS come di ampliare la sfera privata nella gestione dei trasporti; di edulcorare, fino a renderla inutile, la legge urbanistica come di consentire uno scandaloso aumento del prezzo del gas. Gli imprenditori naturalmente «stentano» a riacquistare la fiducia, tengono cioè alto il prezzo per strappare nuovi privilegi, nuove complicità. Resta da fare i conti con l'oste: i lavoratori infatti non vogliono ingoiare altri «rospi» e rispondono in misura crescente con la lotta di massa, con gli scioperi generali, provocando la paralisi dei servizi pubblici quando è indispensabile, partecipando alle manifestazioni di strada.

S. C.

Presentata dai consiglieri del PCI

Crisi dell'edilizia: mozione alla Provincia

I compagni Giuliana Gioggi, Italo Maderchi e Giovanni Ranalli hanno presentato alla Provincia una mozione con la quale propongono una serie di provvedimenti e di iniziative per intervenire nella soluzione delle attuali difficoltà economiche. Dopo aver ricordato che nel 1964 a Roma e in provincia sono stati effettuati 3 600 licenziamenti nell'industria e oltre 20.000 nell'edilizia e che i lavoratori hanno visto peggiorare la loro condizione a causa delle riduzioni di orario e della intensificazione dello sfruttamento, i consiglieri comunisti denunciano la gravità della crisi dell'edilizia e delle industrie collegate.

La mozione propone quindi che la Giunta s'impegni ad usare «ogni propria specifica competenza e autorità per superare tutti quegli ostacoli che hanno impedito la piena utilizzazione dei fondi a disposizione del consiglio provinciale per l'attuazione delle proprie impostazioni di bilancio e assommanti ad oltre 30 miliardi di lire destinate ad opere pubbliche» e d'indire entro il mese di marzo un convegno con il fine di concordare nuove proposte legislative e «studiare i provvedimenti necessari alla piena e rapida utilizzazione dei finanziamenti destinati ad opere pubbliche e a opere per insediamenti residenziali di interesse provinciale».

Ferma al semaforo, è stata tamponata da un camion

Nella scarpata l'auto del produttore Scalera

L'auto di Michele Scalera nella scarpata dopo lo spettacolare incidente

Tamponata violentemente da un camion, un'auto è stata scaraventata in una scarpata profonda quindici metri: alla fine, si è fermata con le ruote in aria contro un alberetto. I due passeggeri — il noto produttore cinematografico Michele Scalera, 76 anni, via San Fabiano 29 e l'autista Luigi Pancirolì, 52 anni, via Cardinal Mistrangelo 9 — sono stati estratti, a fatica e dopo una decina di minuti di affannoso lavoro, dai rottami della vettura: sono stati poi trasportati al S. Eugenio, dove entrambi sono stati ricoverati in osservazione. Le condizioni di Michele Scalera destano preoccupazione.

L'incidente è avvenuto qualche minuto dopo le 13, all'incrocio tra la Cristoforo Colombo e il Grande raccordo anulare: l'auto dello Scalera — una «Simca 1500» di vecchio tipo targata Roma 464999 — proveniva dalla via Aurelia e stava dirigendosi verso la Tuscolana quando è stata bloccata dal semaforo che regola il traffico del pericoloso crocicchio. Luigi Pancirolì ha messo il cambio in folle: un attimo dopo, il camion gli è piombato alle spalle. Era un «Super Orione», targato Roma 235632, ed era condotto da Ferruccio Pesaresi, 30 anni.

La polizia della strada non ha ancora accertato se il camionista non ha visto l'auto ferma e il semaforo rosso o se invece i freni del pesante automezzo si sono improvvisamente guastati. La «Simca», comunque, è stata presa in pieno: a zig-zag, senza che il Pancirolì riuscisse a controllarla, ha attraversato l'incrocio, fortunatamente in un attimo in cui nessuna auto viaggiava sulla Cristoforo Colombo, è uscita fuori strada ed è piombata nella scarpata.

I primi a precipitarsi in aiuto degli automobilisti sono stati due vigili della Stradale, Luigi Del Vecchio e Vincenzo Capuzzolo

Servizi pubblici e profitti privati

Profitto degli industriali e interessi della collettività sono in ogni caso i poli opposti nella lotta di classe ma il loro insuperabile antagonismo diventa ancora più chiaro quando c'è di mezzo la gestione di un servizio pubblico. Prendiamo i due casi più recenti, quelli che sono al centro di lotte sindacali e polemiche serrate: l'attacco mosso congiuntamente dal ministero dei Trasporti e dai concessionari privati di autolinee all'ATAC e alla STEFER da un lato; la pretesa della Romana Gas di aumentare il prezzo del gas nonostante la riduzione dei costi prodotta dall'impiego del metano dall'altro lato.

Sulla questione dei trasporti si è agitata addirittura la Confindustria. «Il Globo», che sta sostenendo una pesante quanto noiosa campagna con titoli tipo «Sciopero illegale» e «I sindacati si mettono contro la collettività», c'informa come una nota industriale «osserva» che la fiducia chiesta dal governo «stenta a tornare» negli imprenditori per episodi quali quello dello sciopero in difesa dell'ATAC e della STEFER. La Zeppieri e i giornali da essa influenzati sostengono — con una sorprendente indifferenza al ridicolo — che la gestione privata di un servizio pubblico assicura alla collettività maggiori vantaggi; basano questa affermazione, densa di «afflato sociale», sui noti deficit dell'ATAC e della STEFER.

Non perderemo tempo questa volta nel ricordare le vere cause della disastrosa situazione finanziaria delle aziende comunali (caotico sviluppo urbanistico e conseguente insana espansione delle linee; orientamenti privatistici delle varie amministrazioni «capitoline»; ostilità delle autorità locali e governative al progetto di unificazione tra le aziende comunali in una prospettiva di sviluppo su scala regionale); d'altra parte i «vantaggi» della gestione privata dei trasporti sono ampiamente sperimentati dai «pendolari» che da anni effettuano drammatiche proteste e dai lavoratori che sono costretti a scioperare una settimana sì e una no soltanto per far applicare accordi, contratti e leggi.

Non perderemo tempo in questa confutazione «interna» perchè è di così scottante attualità l'altra clamorosa dimostrazione, quella involontariamente offerta dalla Romana Gas. Non ci riferiamo a mille piccoli abusi di ogni giorno (l'ultimo in ordine di tempo è la graduale abolizione degli esattori) e neanche ai gravi episodi di avvelenamento causati dall'alto grado di tossicità, dei quali si è più volte occupata la cronaca nera; ci riferiamo alla minaccia di aumentare il prezzo del gas quando sarebbe possibile una riduzione anche senza intaccare il vertiginoso livello dei profitti.

«Arraffato» il metano dell'ENI sopraffacendo il diritto di prelazione del Comune (e il fatto attende ancora di essere chiarito da una inchiesta giudiziaria) il monopolio sta registrando un nuovo «boom» degli utili grazie al maggior rendimento e al minor costo unitario della materia prima e, soprattutto, al costo di esercizio molto più basso. Non paga di tuttociò, la Romana Gas da un lato rifiuta ai lavoratori il rinnovo del contratto e dall'altro tenta d'imporre un aumento del 25 per cento del prezzo del gas. Attendiamo dai saccenti redattori del «Globo» una spiegazione della «socialità» di questa linea di condotta.

E' però scontato che gli industriali facciano i loro affari come meglio sanno (e quindi anche foraggiando larga parte della stampa affinchè sostenga tesi assurde); stando all'esperienza e alla logica, dalle «eminenze grige» dei monopoli come dagli altri imprenditori (la differenza sta solo nell'entità dei profitti che riescono a estorcere) non ci si può e non ci si deve attendere altro. Diverso diventa il discorso invece quando ci si occupa dell'atteggiamento del governo e dell'apparato statale perchè sono il ministro dei Trasporti e l'ispettorato della Motorizzazione che vogliono affidare alla Zeppieri alcune linee dell'ATAC e della STEFER e sono i burocrati che, in seno alla commissione provinciale consultiva prezzi, si sono uniti al rappresentante della confindustria nel respingere la richiesta pregiudiziale dei sindacati e del Comune di procedere ad una indagine tecnica per l'esatta determinazione dei costi di produzione della Romana Gas.

Si arriva quindi alla questione dell'indirizzo politico, al problema del potere. Il governo di centro-sinistra e gli alti funzionari statali si mostrano estremamente sensibili alla «crisi di fiducia» degli imprenditori sia che si tratti di «rapinare» miliardi al fondo pensioni dell'INPS come di ampliare la sfera privata nella gestione dei trasporti; di edulcorare, fino a renderla inutile, la legge urbanistica come di consentire uno scandaloso aumento del prezzo del gas. Gli imprenditori naturalmente «stentano» a riacquistare la fiducia, tengono cioè alto il prezzo per strappare nuovi privilegi, nuove complicità. Resta da fare i conti con l'oste: i lavoratori infatti non vogliono ingoiare altri «rospi» e rispondono in misura crescente con la lotta di massa, con gli scioperi generali, provocando la paralisi dei servizi pubblici quando è indispensabile, partecipando alle manifestazioni di strada.

S. C.

Assemblea alla Federcoop

«167»: sollecito delle cooperative

La pressione dei cooperatori romani per ottenere la più rapida utilizzazione degli stanziamenti già predisposti e ancora non impegnati ha ottenuto un primo risultato. La GESCAL ha fissato per il prossimo 26 febbraio il sorteggio per la indicazione delle 56 cooperative della provincia di Roma che dovranno usufruire dei 4 miliardi stanziati per il primo triennio di attuazione del Piano decennale.

Un affollata assemblea dei presidenti delle cooperative di abitazione associate alla Federcoop ha preso atto della decisione della GESCAL e ha impegnato il movimento cooperativo a intensificare la sua iniziativa verso le autorità e gli enti responsabili e verso gli Istituti di credito allo scopo di facilitare la realizzazione dei programmi costruttivi della cooperazione romana, anche in considerazione del fatto che la assegnazione dei fondi della GESCAL coprirà il fabbisogno di neanche l'uno per cento dei lavoratori associati in cooperativa.

L'assemblea della Federcoop ha infine sollecitato l'attuazione pratica dei piani della «167», chiedendo l'immediata concessione da parte della Cassa Depositi e Prestiti del mutuo di 47 miliardi richiesto dal Comune di Roma e invitando la Amministrazione comunale a mettere a disposizione dei cooperatori i primi comprensori fin dalle prossime settimane

Alle ore 10 grande manifestazione del PCI

Domani tutti al Maestoso

«Per la pace e contro l'aggressione imperialista al Vietnam».

«Per una nuova politica economica che garantisca la sicurezza del lavoro».

Parlano

AMENDOLA

della Segreteria del PCI

Fredduzzi

vice-segretario della Federazione

Atterraggio d'emergenza a Fiumicino

Brivido per 80 passeggeri non rientra il carrello

E' andato tutto bene - Sul «Boeing» dell'Air India avevano preso posto 19 passeggeri di un altro aereo costretto a sua volta a rientrare per guasto

Giornata nera per i quadrigetti, ieri all'aeroporto di Fiumicino. Un «Boeing» dell'Air India ha compiuto un atterraggio d'emergenza perchè i carrelli, per un guasto all'impianto idraulico, non erano rientrati. A bordo del velivolo c'erano 19 persone, costrette ad abbandonare poco prima il DC8 della Pan American sul quale viaggiavano, perchè questo aveva un guasto ai motori. L'atterraggio del «Boeing» — che aveva a bordo 80 passeggeri — è comunque avvenuto senza incidenti.

L'allarme è stato dato alla torre di controllo poco dopo le 17. Il comandante dell'aereo 108 dell'Air India, che doveva percorrere la rotta Roma, Beirut, Baren, Bombay, proveniente da Londra, ha chiamato gli operatori del centro radio subito dopo il decollo (avvenuto regolarmente): «Non rientrano i carrelli — ha detto — devo tornare. Chiedo assistenza d'emergenza». La torre ha invitato — com'è norma — il comandante a scaricare prima in mare il combustibile, onde evitare incidenti: non era escluso, infatti, che l'impianto di sollevamento dei carrelli guasto cedesse improvvisamente sotto lo sforzo, proprio durante lo atterraggio.

Il grosso aereo ha così volato in cerchio, per circa una ora, nello specchio d'acqua antistante Fiumicino, scaricando in mare buona parte del cherosene del quale aveva riempito poco prima i serbatoi. Una volta terminata la necessaria operazione, la torre di controllo ha autorizzato l'atterraggio.

Automezzi dei vigili del fuoco e autoambulanze si erano già disposte, pronte al peggio, ai limiti della pista, ma fortunatamente il loro intervento non è stato necessario. I carrelli hanno infatti retto al peso dell'aereo che toccava terra e tutto si è concluso nel migliore dei modi. I tecnici hanno passato tutta la notte alla revisione dei carrelli. Il «Boeing» partirà probabilmente nelle prime ore di oggi.

Tutto si è concluso, insomma, con un ritardo di qualche ora. E con forti emozioni per i 19 viaggiatori che neppure un'ora prima, a bordo del «jet» della Pan American, avevano compiuto un altro atterraggio d'emergenza. Quest'ultimo velivolo (un DC-8) era infatti decollato alle 16, ma il comandante si era accorto che un motore era in avaria ed era stato costretto a tornare immediatamente indietro. I passeggeri erano stati quindi fatti salire sul «Boeing» in partenza un'ora dopo: ma neppure questa volta è andata bene.

Uno della famosa famiglia di gioiellieri

Rapinano Buzzetti e fuggono a piedi

E' accaduto a Trionfale - Bottino «magro»: 200.000 lire

Rapinato e mandato all'ospedale uno dei Buzzetti, la famosa famiglia di gioiellieri. Si tratta di Fausto Buzzetti, che fa il rappresentante a differenza del cugino, Carlo, che gestisce un negozio in Corso Vittorio, e dell'altro celebre parente, Attilio, che ha un lussuoso locale al Corso: è stato aggredito all'uscita da un'oreficeria da due giovanotti che lo hanno picchiato e gli hanno poi strappato la borsa di pelle che portava sotto il braccio. Sapendo con chi avevano a che fare, i due debbono essere rimasti ben delusi quando hanno visto il bottino: pochi oggetti per poco più di duecentomila lire di valore. Sulle loro piste sono ora i poliziotti del commissariato Trionfale e della Mobile.

Fausto Buzzetti 58 anni, via Baldo degli Ubaldi 171, era al termine del suo «giro», quando è stato rapinato. Erano ormai le 18, quando il rappresentante è entrato nella gioielleria Marzoli in via Otranto 39: gli aggressori dovevano seguirlo ormai da tempo ed hanno atteso che uscisse, passeggiando davanti al locale. Appena se lo son visto davanti — erano ormai le 18,30 — lo hanno aggredito e picchiato, poi, gli hanno strappato dal braccio la borsa di pelle nera e sono fuggiti, almeno sembra, a piedi senza che i passanti, sorpresi, facessero nulla per fermarli.

Il Buzzetti è stato soccorso dal proprietario della gioielleria: aveva numerose contusioni al volto ed era chiaramente «choccato». E' stato allora caricato su un'auto e trasportato al Santo Spirito. Guarirà in 5 giorni.

Cinema e Resistenza

Questa sera alle ore 21 presso la sezione Salario del PCI per il ciclo «Il Cinema e la Resistenza europea» verrà proiettato il film polacco «L'ultima tappa». Seguirà un dibattito introdotto dal prof. Franco Di Tondo e dal prof. Riccardo Capasso.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, sabato 13 febbraio (44-321). Onomastico: Maura. Il sole sorge alle 7,30 e tramonta alle 17,15. Luna piena il 16.

Cifre della città

Ieri sono nati 80 maschi e 77 femmine. Sono morti 26 maschi e 23 femmine, dei quali 5 minori di sette anni. Sono stati celebrati 20 matrimoni. Le temperature di ieri: minima — 1, massima 12. Per oggi i meteorologi prevedono cielo poco nuvoloso, temperatura stazionaria.

Nozze

Questa mattina alle 12, nella chiesa di San Pietro in Montorio, si uniscono in matrimonio la gentile signorina Laura Rusi e Maurizio Mazzetti, figlio del nostro carissimo amico e da molti anni nostro compagno di lavoro Gustavo, impaginatore della tipografia GATE. I più vivi auguri da parte della redazione e dell'amministrazione dell'Unità.

«L'Aventino»

Un dibattito sul tema «L'Aventino» (che segue quello sulle origini del fascismo) si svolgerà oggi alle 18,30 nella sede dell'ANPI di Trionfale. Presiederà e introdurrà l'avvocato Achille Lordi. Il dibattito è riservato particolarmente ai giovani

Incontro

Questa sera al circolo Tufello, via Caprala 72, incontro dei giovani del quartiere con i partigiani romani Carla Capponi e Rosario Bentivegna sul tema: «La Resistenza e la pace». Sarà proiettato, poi, il film «Il generale della Rovere». La manifestazione si svolge nel quadro delle celebrazioni del Ventennale della Liberazione.

il partito

Convocazioni

MONTESPACCATO, ore 18,30, conferenza di sezione; ITALIA, ore 20,30, conferenza d'organizzazione con D'Onofrio; ANZIO, ore 19, congresso con Cesaroni; ARICCIA, ore 19, assemblea conferenza organizzazione con Modica; SAMBUCI, ore 20,30, assemblea con O. Mancini; MORLUPO, conferenza regionale zona tiberina con Lapiccirella; ATAC in Federazione, ore 16, riunione segreteria e dirigenti sindacali ATAC con Fredduzzi.

«L'ambasciata è minata!» ma era solo uno scherzo

Falso allarme all'ambasciata USA in via Veneto. Una telefonata misteriosa ha gettato giù dalla brandina, all'alba, il «marine» di servizio. «Tra poco salta tutto — ha detto la voce all'altro capo del filo — abbiamo nascosto una bomba». Alle 4 del mattino la sede diplomatica è stata così invasa da poliziotti e artificieri, che hanno frugato inutilmente per ore nei giardini e in tutti i locali della villa. Le indagini sono ora rivolte all'identificazione del burlone: ormai è chiaro che si è trattato di uno scherzo, che ha funzionato grazie alla tensione per la crisi del Viet Nam. Del misterioso «avvisatore», comunque, si sa solo che ha parlato in italiano, ma con spiccato accento inglese. Lo stanno cercando.

Annullata la sentenza Egidi

Si rifà il processo a Lionello Egidi: lo ha deciso la terza sezione penale della Cassazione accogliendo parzialmente il ricorso presentato dai difensori, gli avvocati Cassinelli e Marinaro. La sentenza è stata emessa ieri sera, dopo due ore di camera di consiglio, e cassa la decisione dei giudici di Appello solo per quel che riguarda la non concessione delle attenuanti generiche. La pena di Lionello Egidi potrebbe, nel caso più favorevole, essere ridotta di un terzo: da otto anni a cinque e qualche cosa. Siccome ha già scontato quattro anni e mezzo, Egidi — anche senza condoni particolari — il prossimo anno tornerebbe in libertà.

Denunciato il «nemico dei gatti»

La Mobile ha identificato il giovane che nella notte del 30 ottobre incendiò il rifugio dei gatti di piazza Vittorio, causando la morte di numerose bestiole. Si tratta di Carlo Vittiglio di 19 anni, residente a Cassino, a Roma senza fissa dimora. Il nemico degli animali è stato riconosciuto da numerose persone: verrà punito — se il pretore lo riterrà colpevole — solo con una contravvenzione. Il codice penale non prevede altro, per il reato di sevizie ad animali.

Dodici giorni di libertà

Acciuffato dopo dodici giorni, Luciano D'Antoni, fuggito alla sorveglianza degli agenti di custodia, in via del Pellegrino, durante il viaggio di trasferimento dal carcere al manicomio di Aversa. I poliziotti lo hanno visto l'altra notte, al volante di una «Giulietta», con un amico e due ragazze. Dopo un breve inseguimento, prima in auto, poi a piedi, il giovane è stato bloccato a Centocelle dal filo spinato che delimitava un confine, contro il quale è andato a finire ferendosi al viso.

Ancora troppi casi di polio

A Napoli Sabin obbligatorio

A Napoli la vaccinazione antipoliomielitica con il metodo Sabin è divenuta obbligatoria: il provvedimento, del resto da noi sostenuto per tutta l'Italia fin dal primo giorno dell'inizio della campagna contro il terribile morbo, si è reso necessario dal momento che in questa provincia il fenomeno della poliomielite ha presentato aspetti molto più ostinati che altrove, dovuti principalmente al fatto che un gran numero di bambini sono sfuggiti alla vaccinazione Sabin.

Diamo un'occhiata alle cifre più recenti: nella seconda decade di gennaio si sono registrati in Italia 14 casi di poliomielite: uno per ciascuna delle province di Roma, Massa Carrara, Taranto, Agrigento, Caltanissetta, due a Caserta e ben sette (ossia il 50 %) soltanto a Napoli. Nella prima decade di gennaio su otto casi in tutta la penisola, cinque si erano verificati nel Napoletano. Del resto lo stesso scienziato Sabin, nel suo recente viaggio in Italia, aveva sottolineato la necessità di una più intensa campagna nelle zone dove la vaccinazione aveva dato minor successo ed aveva citato espressamente la Campania. E' questo il secondo caso in cui il ministero della Sanità prende un simile provvedimento: la prima volta l'obbligatorietà è stata applicata, lo scorso mese, in provincia di Foggia.

Mezzo miliardo agli eredi

Il testamento di Churchill

LONDRA, 12.

Il testamento di Churchill è stato oggi dissigillato e reso noto: il defunto statista britannico ha lasciato ai suoi eredi un patrimonio valutato circa 304 mila sterline, pari a 516 milioni di lire che, detratte le passività e le imposte, si riducono ad una somma di 157 mila sterline.

Churchill ha lasciato un terzo delle sue sostanze alla moglie, Lady Clementine; gli altri due terzi, divisi in parti uguali, vanno ai tre figli, Randolph, Sara e Mary. Alla moglie sono destinate inoltre tutte le proprietà personali di lui: libri, quadri, trofei, medaglioni e ricordi di vario genere. Ella dovrà provvedere alla organizzazione del museo che illustrerà la vita e le opere del defunto marito.

Alcuni lasciti dispongono particolari benefici: il più importante è quello a favore del segretario di Churchill, mister Anthony Montague Browe, che riceverà una somma pari a 19 milioni di lire; tre cavalle di razza, la opzione per l'acquisto di tutta la famosa scuderia, dello studio e della casa di campagna è toccata al genero Christopher Soames, marito di Mary, e, sempre per espressa volontà di Churchill che redasse il testamento il 10 ottobre 1961, sette milioni dovranno essere distribuiti ai servitori della casa.

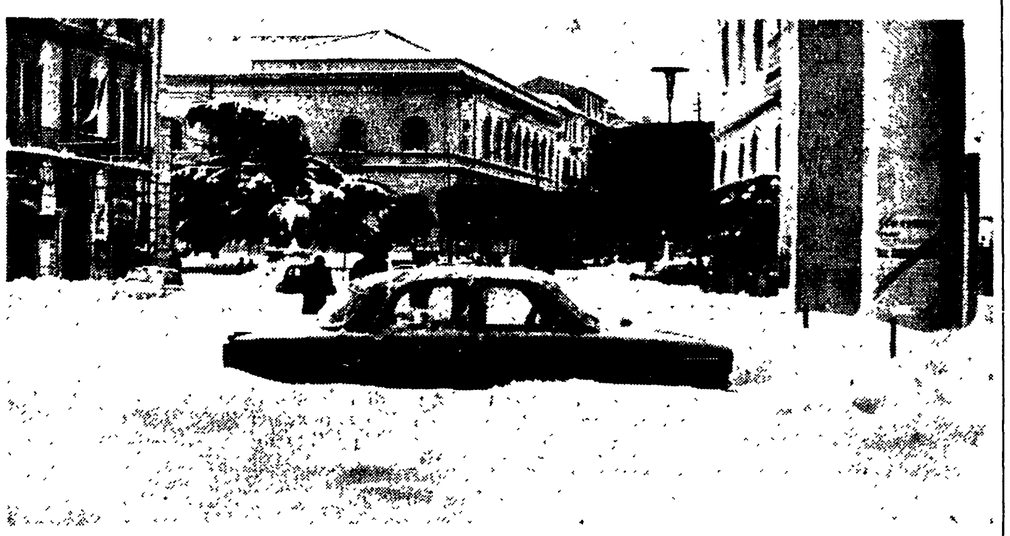
A giudizio dei periti

Ippolito deve restare in cura

Le condizioni di salute del professor Felice Ippolito ne consigliano il trasferimento nella clinica per malattie nervose e mentali dell'Università di Roma. Questo è il parere dato dai proff. Antonino Cirincione, Giovanni Alemà e Mario Silvagni, incaricati dal presidente della quarta sezione del Tribunale di Roma di compiere una consulenza tecnica sulle condizioni di salute dell'ex segretario generale del CNEN.

I tre consulenti hanno puntualizzato il loro responso in questa breve relazione: « 1) Il detenuto Felice Ippolito presenta in atto una labirintopatia post-operatoria da esostosi osteomatosa, aggravatasi dopo l'intervento operatorio, con imponenti disturbi neuro-vegetativi e stato disforico secondario. 2) Tale condizione morbosa è da considerare postumo transitorio della subita operazione. 3) L'affezione richiede l'applicazione di una cura farmacologica mirante ad attenuare la reattività del sistema nervoso vegetativo. E' opportuno che tale terapia sia però preceduta da accertamenti specialistici. Per tali accertamenti e la successiva cura appare opportuno il trasferimento del detenuto presso la clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Roma, che appare pienamente rispondente alle necessità del caso ».

ANCORA NELLA MORSA DELLA NEVE



CAMPOBASSO — La piazza centrale della città come appariva dopo la bufera foto Adriano Mordenti)

Con i soccorritori nei paesi isolati

La lunga marcia nella neve per raggiungere Baranello e Ripalimosano

Dal nostro inviato

CAMPOBASSO, 12.

Lentamente, troppo lentamente, il Molise sta uscendo dalla coltre di neve che lo ricopre ormai da quattro giorni: i primi paesi — quelli più prossimi a Campobasso — hanno ristabilito, nel corso della giornata, i primi contatti.

Ci vorranno ancora due giorni di lavoro intenso prima che si possa dire di aver superato definitivamente la svolta drammatica che la bufera dei giorni scorsi ha impresso a tutta la regione.

I drammi singoli si accavallano a quello collettivo. Per tutta la giornata, ad esempio, non si è riusciti a stabilire un collegamento, sia pure d'emergenza, con la piccola frazione di Baranello-Fontepolo, dove da due giorni una contadina di 67 anni, Anna Niro aspetta di essere ricoverata in ospedale.

« Due giorni fa — mi dice il dottor Luigi Carugno che ha chiesto i soccorsi — sono riuscito ad arrivare: sembrava che la strada fosse in qualche modo transitabile. Quando sono tornato indietro, la bufera di vento l'aveva ricoperta di neve ».

Il caos che sembra presiedere agli interventi di soccorso ha fatto perdere del tempo prezioso. Una « ruspa » da 60 cavalli si è aperta nella mattinata un varco fino a Baranello: ma, stranamente, non si è riusciti a fare arrivare agli operai l'ordine di dirottare sulla frazione di Fontepolo per prestare soccorso alla ammalata.

L'intervento di un consigliere provinciale comunista, che insieme con me ha raggiunto Baranello, riesce a dare una nuova spinta all'intervento di emergenza. Insieme con gli operai raggiungiamo il bivio che porta alla frazione: e non è cosa facile.

Lungo la strada, lo spazzaneve viene bloccato da un gruppo di uomini che, armati di pale, stanno tentando di aprire un varco verso un'altra frazione, dove sono rimaste bloccate una ottantina di persone. Sono 5-600 metri dalla strada provinciale. Gli uomini sono esasperati: per tutto il giorno hanno visto la ruspa lavorare nella loro zona e hanno sperato che entro la serata le loro case sarebbero state sbloccate (tra l'altro la neve ha chiuso anche l'attività di una fabbrichetta di laterizi e di un paio di caseifici, riducendo gli operai alla disoccupazione forzata). Quando vedono che lo spazzaneve ripassa senza fermarsi, bloccano la strada. La discussione dura pochi minuti, violenta: soltanto quando sanno che si sta tentando di portare soccorso ad una donna che deve essere ricoverata d'urgenza si rassegnano, ma a malincuore, a lasciarci passare.

Tuttavia, il « sacrificio » della piccola frazione rischia di essere inutile. La « ruspa » della provincia lotta inutilmente per oltre un'ora: si tenta di aprire un varco qualcosa nella neve che supera i due metri. Ma si può avanzare soltanto per un brevissimo tratto, poi il mezzo meccanico rimane semisommerso.

Non ci sono altri mezzi, dunque? Ci sono, e anche più potenti. La Provincia possiede infatti anche due « turbine polverizzatrici »: ma sono impegnate a riaprire la strada per Campitello, piccolo centro a 1400 metri d'altezza, separato da una valanga di neve.

Nelle immediate vicinanze di Baranello (cioè nel raggio di qualche decina di chilometri) c'è invece solo un altro mezzo capace di aprirsi il passo verso l'ammalata. Appartiene ad un privato, ed a questi bisogna ricorrere per tentare di raggiungere Fontepolo. Ma a sera tardi gli operai sono ancora ben lontani dalla loro meta.

Si deve dunque solo alla clemenza del tempo — che oggi ha offerto soltanto una breve nevicata e poi lunghe ore di tiepidissimo sole — se qualche risultato è stato raggiunto.

Questa mattina un paio di comuni intorno a Campobasso hanno visto giungere i soccorsi. A Ripalimosano — 7 Km. dal capoluogo — lo spazzaneve è giunto nella prima mattinata. Tutto il paese era raccolto in piazza, a festeggiarne l'arrivo. Il paese riprende fiato dopo la sosta di 4 giorni: subito qualche « vespa » si muove, carica di pane, per rifornire Campobasso (da Ripalimosano arrivano ogni giorno al capoluogo quintali di pane e di latte): prima di pranzo fa la sua apparizione la prima corriera.

E' una ripresa ancora parziale: soltanto la strada di accesso al paese è liberata, alla men peggio. La « ruspa » deve infatti ripartire subito per tamponare altre situazioni di emerzenza; e a Ripalimosano avviene la stessa scena che si ripeterà nel pomeriggio sulla strada di Baranello. Non la vogliono lasciar partire: vogliono che completi l'opera, che stabilisca altri collegamenti. Per esperienza gli abitanti sanno che una volta superata la fase più appariscente del loro dramma, rischiano di essere abbandonati nuovamente.

Intanto ancora un centinaio di comuni sono isolati: e lo saranno ancora per molto, visto che nemmeno l'ANAS, certamente più attrezzata, è riuscita a riaprire, in 80 ore di lavoro pressochè ininterrotto, la statale sannitica che attraversa il medio Molise. Dopo la lotta di ieri, gli operai e i tecnici dell'ANAS hanno ripreso il lavoro alle 4 del mattino, alla luce di potenti riflettori. Tuttavia, a mezzogiorno c'erano ancora una ventina di chilometri da sgomberare: a notte il lavoro non era ancora terminato.

Quanto durerà questa tragedia? Se il tempo « si mantiene », dicono, in due giorni saremo quasi alla fine. Se il tempo si mantiene. Le speranze non sono legate al lavoro e alla tecnica degli uomini resi impotenti dalla scarsezza dei mezzi.

Bisogna avere fede in un dato imponderabile: e intanto, dietro la bugiarda serenità della nere, illuminata dal sole, la economia di interi paesi rischia di andare in malora.

Dario Natoli

Iniziative del PCI per Puglia, Campania, Lucania

Nonostante un timido sole comparso qua e là — ma la temperatura non ne è stata affatto mitigata — la situazione rimane gravissima in tutte quelle zone del Meridione colpite dalle massicce nevicate dei giorni scorsi. Gran parte della Basilicata è paralizzata: gli spartineve hanno dovuto indietreggiare di fronte a « muri » alti quasi sei metri. Un locomotore ferroviario che si era avventurato sui binari è deragliato fra Barile e Rampolla. Conclusione: almeno un centinaio di comuni del Potenzano e del Materanese sono ancora bloccati.

Trentadue comuni sono inaccessibili anche nella provincia di Foggia; in sessanta sono carenti i collegamenti telefonici e telegrafici. Perfino gli elicotteri messi a disposizione dal governo non si sono potuti levare in volo per il vento furioso e le raffiche nevose. Ruspe e spazzaneve non riescono a « sfondare » sulle strade fra Avellino e Foggia; nell'alto Vastese e nell'alto Chietino dove barriere, oramai ghiacciate, sono alte quasi tre metri.

Ovunque le organizzazioni e i rappresentanti del PCI sollecitano interventi della prefettura e del ministero. Rispondendo a un'interrogazione degli onorevoli comunisti pugliesi, il sottosegretario agli interni ha assicurato ieri lo stanziamento di 10 milioni di lire per i bisogni più immediati del Foggiano, cifra irrisoria rispetto ai danni della zona, calcolabili nell'ordine di diversi miliardi. Da Benevento, il compagno on. Viliani, dopo aver sollecitato l'intervento della prefettura e dell'Anas, ha inviato un telegramma al ministro degli Interni, chiedendo aiuti.

PROCESSO BEBAWI: CLAIRE SOTTO UN BOMBARDAMENTO DI DOMANDE

Passaporti contraffatti data di nascita falsa un cappotto sparito

Fino a tardissima sera è proseguita l'udienza — Gli avvocati di Youssef assicurano che la donna si è più volte contraddetta: i testimoni la smentiranno

La trappola anagrafica

Claire Ghobrial ha aumentato ieri il « diritto di prelazione » sulla condanna per omicidio avendo forse mentito sulla propria data di nascita?

Dopo otto ore di domande e di contestazioni (del pubblico ministero, della parte civile, degli altri avvocati), proprio allo spirare della doppia udienza, un difensore del signor Bebawi l'ha gettata lì come un trascurabile dettaglio. Siccome non è tuttora certo, vuol dire esattamente — giorno e anno — quando è nata? La prima reazione è stata stizzosa: non so che cosa voglia farci con la mia età, comunque è sul passaporto. Sul passaporto non si legge bene, sembra 1932. E' 1932, come appare lì. Sicura? Sta scritto così. Ma conferma? Confermo. Come va che su un altro passaporto, nei registri anagrafici del Cairo e secondo il marito è invece 1928?

La voce della donna ha vibrato d'ira: mio marito e i suoi familiari sono esperti falsificatori di documenti; sul secondo passaporto risulta così, ma non è l'unica contraffazione, anche i visti e i rinnovi sono fatti in casa. Un'altra accusa sulla testa di Bebawi, ma per ora torniamo all'età. Il sorriso soddisfatto dell'avvocato fa credere che, falsificazioni o no, il librone dello stato civile egiziano parli chiaro.

Che significa? E' semplice: questa donna mente perfino sulla data di nascita, figurarsi per il resto! Nel giuoco più strettamente processuale; quello delle prove pro e contro, il valore è abbastanza circoscritto. Trentasette anni. Si può capire — e qualcuno lo dice — che Farouk Chourbagi buonanima volesse infine liberarsi di una amica parecchio più matura di lui e con tante complicazioni.

Quanto alla sapiente progressione dell'avvocato e alla risonanza ottenuta immediatamente con il « jolly » speso solo in fine di partita niente da dire. Ci sarebbe solo da considerare quanta consolazione sia da ricavare dal fatto che non su prove si punta (anche perché il mercato è scarso di tale merce) ma su colpi psicologici. Siamo al di là di questo o quell'imputato, siamo al cuore di un sistema per amministrare giustizia che, vedi caso, è il nostro.

Al resto del bombardamento Claire Ghobrial ha retto come ha potuto, con il sostegno del proprio difensore che ad ogni contestazione aveva da obiettare, ora con ironia, ora con candore, ora con calcolata polemica. (C'è chi argomenta: l'irrequietezza di un avvocato di parte non è buon segno. Ma sa ancora di introspezione). In ogni caso, la signora ha ripudiato il melodramma e si è intonata al risentimento, con « beccate » anche salaci.

Come mai aveva tanti quattrini nella borsetta prima e dopo l'omicidio? Questa è una domanda insolente che si può rivolgere a chi è accusato di furto, non a me. Quanto tempo durò tutta la scena nell'appartamento di via Lazio? Non stavo guardando l'orologio. Che cosa le scrisse suo marito da Kartum? Se lui ha le lettere le tiri fuori, io non ricordo. Quando ha distrutto gli ultimi biglietti di Farouk? Non so, se avessi previsto la richiesta avrei tenuto un diario.

Non sempre, però, la stessa sicurezza, buona magari per eludere. Una dose abbondante di non so, non ricordo, e qualche ingenuità hanno fatto da scudo ad altre domande. Lei ha detto che la paura la indusse dopo l'omicidio a fare tutto ciò che suo marito diceva; come mai ad Atene accettò di dividere la stanza con lui? E perchè avrei dovuto fare altrimenti? Perchè visto morire Farouk non chiese aiuto almeno a qualche persona amica. Quali amici? Mi dispiace, ma ero in cattive condizioni.

Infine i soliti accenti di suscettibilità, di dignità offesa. Perchè quando si trovò in mezzo alla lite fra suo marito e Chourbagi non chiamò gente? Sarebbe stato assurdo creare scandali per una discussione privata. Se aveva tanta tenerezza per Farouk, perchè dopo le revolverate non tentò di soccorrerlo, di avvertire la polizia o qualcuno comunque? Idem come sopra. Contestò alla governante Gisella Henke la pretesa relazione con Youssef Bebawi? Non potevo discutere di certe cose con una serva. Visto che tanti conoscevano il suo legame extraconiugale, come mai non ne parlò con suo marito? Nessuna donna va a raccontarlo.

Così mattina e pomeriggio. Alla fine: questa e questa sola è la verità! Pochi minuti dopo, ripetendo esattamente il contrario, l'uomo ha concluso nello stesso modo. In aula c'era, rossiccio e attillato, il tenente Sheridan (in privato Ubaldo Lay, attore). Chissà, forse lui...

Giorgio Grillo

Quanti anni ha Claire Ghobrial Bebawi? E che fine ha fatto il suo cappotto blu-verde? Una intera giornata di fitto interrogatorio (dalla mattina fino a tardissima sera) si può forse condensare in queste domande, alle quali la bella egiziana ha risposto, ma con argomenti che i difensori di Youssef Bebawi hanno definito non troppo convincenti.

La prima domanda è stata del P.M.

La testimone Caterina Williams ha detto che dopo il dicembre del 1963 l'imputata non ha più visto Farouk e non ha più voluto vederlo. E' vero?

CLAIRE (con voce sferzante) — La Williams mente. Se verrà in aula, lo dimostrerò. I miei rapporti con Farouk non la riguardano.

P.M. — Lei disse alla signora Cohen che dopo il mese di novembre 1963 non le interessava più?

CLAIRE — Alla Cohen non ho mai detto di non essere più innamorata di Farouk.

P.M. — Il teste Abdul Aliena l'esortò nel dicembre del '63 a troncare la relazione con Farouk?

CLAIRE — Non ho più visto Abdul dal maggio del 1963

P.M. — Conferma che il 18 gennaio 1964, cioè il giorno del delitto, ebbe un attacco di « bassa pressione »?

CLAIRE — Non ho mai detto una cosa del genere. Ho solo detto che quel giorno, come già prima di partire per Losanna, ero in uno stato di bassa pressione

P.M. — E' possibile che qualche goccia di vetriolo l'abbia raggiunta sulla mano?

CLAIRE — Non ho mai detto una cosa del genere

PRESIDENTE — Insomma non fu colpita dal vetriolo alle mani?

CLAIRE — No. Quando vidi mio marito venirmi incontro mi coprii la faccia con un braccio e non con le mani.

P.M. — Lei dichiarò in istruttoria di avere portato molti soldi a Roma il 18 gennaio perchè voleva acquistare un gioiello. Lo conferma?

CLAIRE — Sì. Già in dicembre avevo molti denari e stavo per comprare un anello. Quando tornai ero decisa ad acquistarlo.

P.M. — Ha detto che in Grecia suo marito fece pressioni perchè lei confessasse. Le indicò anche le modalità? Cioè, le disse come avrebbe dovuto esporre gli avvenimenti del delitto?

CLAIRE — Avrei dovuto dire che c'era stata una lite con Farouk e che egli mi aveva offesa, dicendomi che ero brutta e vecchia. Risposi a Youssef che ciò era ridicolo.

P.M. — E come avrebbe dovuto giustificare il possesso della pistola e del vetriolo?

CLAIRE — Non parlammo di ciò. Ci fermammo solo al momento del delitto, perchè io dissi che non potevo avere assolutamente alcun motivo di uccidere Farouk.

Concluse le domande del P.M., il presidente ha dato la parola alla parte civile, e precisamente all'avvocato Gabriella Niccolay, per le sue contestazioni.

NICCOLAY — Perchè il 15 gennaio, dopo avere promesso a Farouk di telefonargli nel pomeriggio, decise improvvisamente di partire con suo marito, il quale l'aveva picchiata e maltrattata?

CLAIRE — Quel giorno Youssef non mi picchiò. Io sono una persona molto indecisa e cambio spesso idea, come tutti sono liberi di fare. Partii con Youssef, perchè non volevo farlo innervosire proprio in quel momento in cui stava per cedere e affittarmi un appartamento a Roma

NICCOLAY — Dove aveva preso i soldi che aveva il 18 gennaio? Gheli aveva dati suo marito o Farouk?

SABATINI (difensore di Claire, intervenendo) — Ma dove siamo arrivati? Ora si viene a scoprire che li ha rubati! Mi oppongo alla domanda.

CLAIRE — Questa è una domanda insolente. Fatela a una ladra, non a una signora, che, come me, ha avuto sempre molti soldi. E poi ditemi almeno se volete sapere perchè avevo denari in lire o in dollari o in dracme.

PRESIDENTE — Le era stato dato da suo marito quel denaro?

CLAIRE — Youssef mi dava del denaro di tanto in tanto. Poi, come ho detto, vendetti alcuni gioielli.

PRESIDENTE — Ora senta Le domande che le rivolgo non sono mai insolenti.

CLAIRE — Non mi riferivo a lei, signor presidente.

PRESIDENTE — Tutte le parti che sono in questo processo meritano rispetto.

CLAIRE — Mi scusi.

Con queste battute anche le domande della parte civile sono state esaurite. E' stata la volta dell'avvocato Pietro Lia.

LIA — Può parlarci della telefonata che fece a Farouk, poco dopo essere arrivata a Roma con suo marito il 18 gennaio '64?

CLAIRE — Farouk mi pregò di raggiungerlo a casa. Gli dissi che non era possibile. Egli insistette dicendomi che sarebbe andato subito in ufficio e che avremmo potuto incontrarci lì.

LIA — Quanto tempo durò questa telefonata?

CLAIRE — Qualche minuto

LIA — Conferma che, raggiunto l'ufficio di Farouk, stette seduta cinque o 10 minuti sulle scale dopo aver bussato inutilmente alla porta?

CLAIRE — Sì, stetti seduta, poi mi stancai, scesi un paio di rampe, risalii e mi sedetti di nuovo Non posso dire per quanto tempo perchè non ero con l'orologio alla mano

LIA — Quali discorsi vi furono con Farouk allorchè vi incontraste?

CLAIRE — Gli dissi che lo avevo aspettato per qualche minuto e si giustificò affermando che aveva incontrato una persona. Poi entrammo Mi tolse il foulard dalla testa e disse che ero spettinata Mi rimisi il foulard Mi chiese: « Hai sentito la mia mancanza? ». Gli risposi di sì.

Insistette: « Mi ami? ». « No », soggiunsi Replicò che non ci credeva Mi disse anche che mi amava e questa volta fui io a rispondere che non ci credevo Poi ci sedemmo sul divano Dissi che nella stanza non c'era aria e mi alzai per aprire una finestra Lui la richiuse, perchè era malato di sinusite.

LIA — Farouk, appena arrivato nell'ufficio, si tolse il cappotto e lo mise su una poltroncina. Perchè lei non fece la stessa cosa nonostante che, come ha detto, avesse caldo?

CLAIRE — Non avevo caldo. Volevo aprire la finestra perchè l'aria era viziata.

LIA — Perchè non chiese aiuto quando vide suo marito e Farouk litigare?

CLAIRE — Avrei provocato solo uno scandalo, che mi sembrava inutile, dal momento che due persone stavano litigando per motivi intimi.

LIA — Perchè non chiese aiuto almeno dopo la morte di Farouk? E perchè non abbandonò suo marito?

CLAIRE — Perchè avevo paura di lui. Feci quindi tutto ciò che mi chiese di fare.

LIA — Fuggendo dall'ufficio, perchè non scese le scale invece di salirle?

CLAIRE — Perchè subito davanti alla porta trovai la rampa di scale in salita e non quella in discesa. Dopo qualche tempo, comunque, scesi le scale ed uscii dall'edificio in via Lazio. Incontrai mio marito fuori del portone e lo accompagnai in albergo.

LIA — Il 3 marzo del 63 Farouk le scrisse: « Come mi puoi accusare di essere privo di senso morale e di voler salvare la mia pelle...? ». Che cosa intendeva?

CLAIRE — Quella lettera è una risposta a una mia lettera nella quale mi lamentavo perchè egli aveva parlato della nostra relazione. Lo avevo saputo da mio marito.

PRESIDENTE — Perchè scrisse « salvare la pelle »?

CLAIRE — Io gli avevo scritto di avere il coraggio di rispondermi se era vero che aveva parlato, di non cercare di eludere la risposta e di non essere un codardo.

Anche l'avvocato Lia ha così terminato le sue domande e contestazioni. Da questo momento l'imputata è stata interrogata dal prof. Giuliano Vassalli, altro difensore di Youssef Bebawi.

VASSALLI — Venne a Roma per portare una pomata e delle sigarette a Farouk. Gli portò le sigarette?

CLAIRE — No.

VASSALLI — Ma se era venuta appositamente...

CLAIRE — Non ero venuta per questo Portavo le sigarette a Farouk solo quando viaggiavo sola.

VASSALLI — Perchè continuò a vedere Farouk dal momento che aveva deciso di non sposarlo?

CLAIRE (seccamente) — Non è forse possibile vedere una persona anche se non la si deve sposare? Farouk era un mio amico e io provavo molto affetto per lui.

VASSALLI — Ha detto di aver avuto l'ultimo rapporto con Farouk il 19 dicembre del '63 Può dire dove?

CLAIRE — In casa sua.

VASSALLI — Di mattina, di pomeriggio o di sera?

CLAIRE — Di mattina.

VASSALLI — Il 15 gennaio del '63 Farouk le disse che quella sera c'era una festa in casa sua?

CLAIRE — Non era in quel giorno, ma il giorno successivo. Comunque Farouk non mi disse che stava organizzando una festa.

VASSALLI — Sapeva che Farouk stava per partire?

CLAIRE — Sapevo che sarebbe partito entro la fine del mese.

VASSALLI — Ad Atene aveva con sè il cappotto bleu-verde che nega di aver indossato al momento del fatto?

CLAIRE — Sì Lo avevo indossato tutto il giorno a Napoli

VASSALLI — E dove è finito?

CLAIRE — Lo indossai in prigione ad Atene poi lo mandai in tintoria. L'ho indossato anche a Roma, al carcere di Rebibbia. Quando si è sporcato l'ho dato a mia madre, che non me l'ha più restituito, portandomi invece altri indumenti.

VASSALLI — Perchè ad Atene rimase nello stesso albergo di Youssef?

CLAIRE — Non vedo perchè sarei dovuta andare in un altro albergo.

VASSALLI — Presidente, vorrei sapere la data di nascita della signora.

CLAIRE — 30 giugno 1932 (commenti in aula).

VASSALLI — Forse è bene ripetere all'imputata che deve dire la verità (altri commenti).

CLAIRE — 1932.

PRESIDENTE — Ma ad Atene dichiarò di essere nata nel 1933

CLAIRE — Dissi così perchè da alcuni documenti risulta quella data di nascita. In Egitto non si dà molta importanza a queste cose.

VASSALLI — Presidente, vuole invitare la signora a ricordare se non è nata il 30 giugno 1928 al Cairo, come risulta dai registri di quella città?

CLAIRE (dopo aver pensato un istante) — Mio marito e la sua famiglia sono esperti falsificatori di documenti Quando verrà il secondo passaporto di Youssef ve lo dimostrerò.

VASSALLI — Anche il passaporto di suo marito che è agli atti è falso?

CLAIRE — No.

PRESIDENTE (ai difensori dell'imputata) — Ma questi passaporti perchè non li consegnate? A quanto si dice li avete voi.

SABATINI — Non ancora.

PRESIDENTE — Allora non li avrete più, perchè abbiamo chiesto il sequestro.

SABATINI (sorridendo) — Ma non so dove sono

PRESIDENTE — Ah!

PRESIDENTE (all'imputata) — Perchè suo marito falsificò il passaporto?

CLAIRE — Perchè non poteva averne due e quindi era costretto a rinnovarne uno con timbri falsi

Concluso l'interrogatorio di Claire, è tornato davanti alla Corte il marito Youssef Bebawi per fornire alcuni chiarimenti. L'imputato ha smentito la moglie su diversi punti: 1) non è vero che partendo dall'Egitto eravamo intenzionati a tornarci. Ci saremmo tornati solo se non avessimo potuto portare via i figli, cosa che invece riuscimmo a fare. 2) il passaporto lo falsificai proprio per poter far allontanare i figli, in quanto il mio passaporto era valido solo per il Sudan; 3) non è vero che abbandonai mia moglie in clinica a Milano quando lei fu operata di appendicite. Partii solo tre giorni dopo per andare a prendere i nostri figli e portarli da lei; 4) non è vero che io consigliai a mia moglie di prendere una casella postale; 5) non è vero che fui io a sollecitare la partenza di mia moglie per Venezia Fu lei che volle partire, dicendo che doveva incontrare il console d'Egitto; 6) Non è vero che io minacciai mia moglie con la pistola a Khartum.

PRESIDENTE — Ha sentito ciò che ha detto suo marito?

CLAIRE — E' tutto falso. Confermo tutto

Il processo riprenderà lunedì

Andrea Barberi

L'arringa di Delitala in difesa di Nigrisoli

«L'accusa non può cambiare veleno!»

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 12

E' possibile condannare un imputato, modificando, sia pur solo parzialmente, il capo di accusa, senza ledere il diritto alla difesa e quindi le libertà garantite al cittadino? Ponendo al centro della prima parte della sua arringa un simile problema, si comprende come il prof Delitala abbia riportato il caso Nigrisoli nell'empireo dei principii. Ma è un empireo questo, non metafisico: esso praticamente regola la nostra vita quotidiana. Così l'udienza è stata seria di contenuto anche se pittoresca nella forma: l'ex sala da ballo dei Bacciocchi s'è trasformata in aula accademica. Delitala che disputa andando su e giù dietro il banco o addirittura sedendosi sul banco posteriore ha tutta l'aria di un docente universitario: De Marsico che, la mano sull'apparecchio acustico, lo interrompe è un vivace contradditore; i due professori cercano, con cortesia pari alla malizia, di cogliersi reciprocamente in fallo, citando ognuno gli scritti dell'altro; le matrone-bene, giunte addirittura coi binocoli da teatro per godersi lo spettacolo, vengono lentamente uccise da tanta intelligenza.

« Il P.M vi ha parlato di quattro prove. Prova psicologica: l'omicidio si addice a quello che il P.M. ritiene essere il carattere di Carlo Nigrisoli. Questo, per me è un atto di fede, non una prova. Prova logica: i fatti, noti non sarebbero in contrasto col delitto. Anche su questo c'è da discutere ». Citando episodi a suo favore Delitala conclude: « Bella logica, questa, basata su pure fantasie! ».

« Prova testimoniale — prosegue il difensore. — No, non abbiamo testimoni della morte violenta di Ombretta, ma solo testimoni sugli indizi che potrebbero far credere a quella morte.. Ci si scandalizza perchè Carlo si oppose all'autopsia: ve lo immaginate l'eco che essa avrebbe avuto (e in effetti ebbe) nella Bologna bene e meno bene? ».

« Prova documentale. Abbiamo forse le fotografie della notte del 14 marzo? Le parole, autenticate dal notaio? Neppure la parte civile crede al braccio offerto da Ombretta per l'iniezione in un supremo atto di sacrificio e d'amore ed è costretta a ricorrere al cloroformio o all'etere per stordire la vittima Ma queste sostanze hanno un odore forte (che nessuno ha sentito), provocano alla vittima irritazioni alle mucose e avrebbero, premute sulla bocca, scolorito il rossetto (invece intatto).

« Quindi — tira le somme Delitala — niente prove, ma indizi e neppure univoci ma equivoci. Un solo indizio avrebbe potuto divenire prova, vi abbiamo detto noi stessi fin dall'inizio: la sincurarina nel cadavere Ma oggi, dopo gli accertamenti di Firenze e di Roma, neppure l'accusa crede più alla sincurarina, ed ecco allora la parte civile, per bocca del maestro e amico De Marsico, venire a dire che basta la presenza di un ortocuraro non meglio specificato, per la condanna. Eh, no signori! — esclama a questo punto il professore iniziando la schermaglia col professore avversario — il capo d'imputazione contestato a Carlo Nigrisoli parla di sincurarina No, vi chiediamo, o giudici, di controllare la presenza di tale sostanza con nuove indagini scientifiche; voi ordinaste quel controllo e l'esito è stato negativo. Ora l'accusa non può cambiare veleno, sostituire alla sincurarina, che so?, la destotubocurarina. Toccava al P.M. indicare a suo tempo, nel capo d'imputazione, quella sostanza e noi allora vi avremmo chiesto indagini per controllare anche la destotubocurarina. Possiamo chiederle ora, ma in tale caso dovete rinviare il processo in istruttoria...».

Il dilemma di Delitala è chiaro: assoluzione o rinnovamento dell'istruttoria « Il P.M vi dirà, impossibile, la putrefazione dei resti della povera Ombretta, compromette gli accertamenti. Gli rispondo: e allora Carlo Nigrisoli dovrebbe pagare con l'ergastolo, gli errori della Procura della Repubblica? ».

Pierluigi Gandini

In seguito a una mostra programmatica di giovani pittori curata da Antonio Del Guercio

VERITÀ E MENZOGNE SULLA CRITICA D'ARTE MARXISTA IN ITALIA

Con un breve ma pretenzioso articolo apparso sulla «Gazzetta del popolo» di domenica scorsa, Luigi Carluccio, noto critico d'arte e ispiratore dei vivaci programmi della torinese galleria «La Bussola», si è occupato della mostra organizzata e presentata per la stessa galleria dal critico di «Rinascita», Antonio Del Guercio.

La mostra raccoglie gruppi di opere recenti dei seguenti artisti, il più giovane dei quali ha 26 anni e il più adulto 44: Ugo Attardi (1923), Ennio Calabria (1937), Giannetto Fieschi (1921), Giuseppe Guerreschi (1929), Piero Guccione (1935), Concetto Pozzati (1935), Antonio Recalcati (1938), Sergio Vacchi (1925), Tino Vaglieri (1929), Lorenzo Vespignani (1924). Essa si intitola: «Aspetti di una nuova stagione della pittura italiana».

L'articolo di Luigi Carluccio si intitola, invece, «Amnistia per gli odiati formalisti» e batte tutto sul tasto del preteso rovesciamento di posizioni che la critica marxista avrebbe operato venendosi a schierare dalla parte di pittori prima da essa considerati «formalisti» perchè in varia misura collegati con le esperienze avanguardistiche di alcuni decenni fa: dall'espressionismo, al *dada*, al surrealismo.

La tesi di Carluccio si smentisce da se medesima. Basta, infatti, considerare la biografia artistica di alcuni dei succitati pittori per rendersi conto che le loro opere, anche in momenti ben diversi e lontani da quello attuale, mai furono assimilate dalla critica marxista (alla quale del resto sarebbe meglio dare di volta in volta dei nomi e dei cognomi) a quelle di altri artisti che furono e che sono tuttora bersaglio della battaglia ideale condotta da parte marxista contro i manufatti del cosiddetto *estetismo dell'angoscia*. Se poi si tiene conto della biografia artistica di altri fra i dieci pittori proposti da Del Guercio (Attardi, ad esempio, Vespignani, Guccione e Calabria) la tesi di Carluccio si rivela addirittura troppo abusivamente polemica e mistificatrice.

Prima tuttavia di vagliare gli argomenti di Carluccio, sarà utile riassumere i motivi della proposta di Del Guercio. Il critico di «Rinascita» tenta una verifica di portata nazionale sugli elementi fondamentali e comuni che sono, a parer suo, determinanti per comprendere come, per la generazione artistica venuta a maturazione tra il 1945 e i giorni nostri (ma con particolare riguardo all'ultimo decennio) il tema che sta al centro della problematica e della ricerca figurativa sia quello «dei costi umani della società, dello scotto e del prezzo che l'uomo paga dentro e per il processo della storia». Tema assai vasto, certamente discutibile se assunto a termine esclusivo di giudizio, ma sicuramente intrinseco allo sviluppo dei fatti artistici contemporanei.

Del Guercio ne fa risalire le radici ben più che a determinate poetiche della tradizione vicina e lontana della pittura moderna (tanto per far due nomi: Géricault e Picasso), a un determinato «impegno» che a lui sembra di ritrovar vivo e costante in determinate personalità: l'«impegno» per «un'arte di realtà», per «una più vasta presa sul reale». Ad evitare la genericità Del Guercio precisa, inoltre, che «il tema dei costi umani della società, dello scotto e del prezzo che l'uomo paga dentro e per il processo della storia», nonchè la necessità di un «rilancio, non retorico ma efficacemente operativo delle ragioni di un'arte di realtà» si specificano, negli artisti da lui presentati alla «Bussola», in rapporto diretto a fatti decisivi del presente periodo storico: «il cosiddetto miracolo economico, la memoria della guerra rinfocolata periodicamente dall'incubo atomico, i problemi apertisi al livello del mondo socialista, la suggestione sottile (tanto più forte quanto meno conclamata in sperimentalismi faciloni) esercitata dall'avanzata scientifica e tecnologica, la configurazione nuova assunta dai problemi del potere e della storia del potere in tutte le strutture sociali contemporanee; e, in relazione a questi fatti, il precipitare e l'incrociarsi di tematiche marxiste, esistenzialiste, sociologiche, comportamentistiche, etc., variamente tese in uno sforzo di *fare il punto* su una realtà irta di così laceranti contraddizioni vecchie e nuove».

Anzichè addentrarsi nel vivo di questa proposta critica e metodologica Luigi Carluccio ha preferito, come s'è detto, cogliere il destro per avvertire che occorre, sì, rallegrarsi se la cultura marxista dimostra una tale apertura di interessi, ma ad una condizione: «di non perdere di vista che è la cultura marxista ad allargare le braccia davanti ai fenomeni d'una tradizione che ha lasciato vivere la libertà del pensiero e la individualità della esperienza poetica». I critici marxisti avrebbero dunque, e finalmente, riconosciuto, secondo il Carluccio, l'egemonia di un pensiero e di un metodo ben diversi da quelli che discendono dalla loro concezione del mondo e che si sono manifestati, pur tra schematismi ed errori, nella battaglia ideale da loro condotta in questi vent'anni in Italia: la battaglia per un «moderno realismo».

Per un critico come il Carluccio, il quale forse nemmeno comprende quanto siamo proprio noi, i marxisti, a rallegrarci che persino sulle colonne della «Gazzetta del popolo» cominci a farsi strada il sospetto di una tal quale correlazione tra i fatti della poesia e quelli della società nel suo complesso, la faccenda è fin troppo semplice.

Chi sono gli artisti ai quali Del Guercio si riferisce? Essi sono, per il Carluccio, null'altro che i continuatori del medesimo contrasto che nel 1948, dopo il *Fronte Nuovo delle Arti*, «oppose Birolli a Guttuso», contrasto che, sempre secondo il Carluccio, altro non fu se non quello che divide «un pittore in piena e libera adesione anche alle esigenze formali delle proprie esperienze» da un pittore che non lo è e che non vuole esserlo. Ma il contrasto Guttuso-Birolli non fu di questa natura. Non fu allora in contestazione la «libertà» di cui parla il Carluccio, bensì il modo di usare di tale libertà per identificare quale tesoro e quali rifiuti si dovessero fare del patrimonio ideale e linguistico dell'arte moderna europea per portare avanti quell'«impegno» per «un'arte di realtà» che, guarda caso, è proprio quello attribuito da Del Guercio ai dieci artisti della mostra torinese. Ora, se è accettabile un confronto delle idee che comporti da parte marxista la revisione, e la repulsa anche, di determinate scelte operate negli anni che vanno non come dice il Carluccio dal '50 al '60, ma più esattamente (e le date hanno qui un grande valore) dal '48 al '54, è assolutamente inaccettabile che si tenti, ancora una volta, di falsificare il contenuto di un conflitto teorico e morale che solo il maccartismo, l'oscurantismo clerico-borghese e l'anticomunismo deleterio di quegli anni riuscirono a far passare per una lotta fra pretesi assertori e pretesi negatori della «libertà di ricerca artistica».

Certo, alcuni critici marxisti non hanno lesinato i loro argomenti contro l'*estetismo dell'angoscia* e contro i tentativi di teorizzare in forza di un determinismo così volgare da meritarsi, *Gramsci jubente*, un bel diploma di lorianesimo, prima la morte dell'arte figurativa (Venturi) e poi la morte dell'arte stessa (Argan). Certo, alcuni critici marxisti non si sono lasciati prendere dal ricatto dei corsi accelerati per la «europeizzazione» forzosa ed esteriore dell'arte italiana in nome di un neoaccademismo modernista che oggi, del resto, tutti condannano, compreso il Carluccio.

Ma in vista di che cosa la critica marxista ha condotto queste battaglie? In vista soprattutto di non lasciar gabellare come «arte di opposizione» e come autentici documenti di umano dolore, atteggiamenti culturali e opere che in realtà hanno, per lungo tempo, offuscato l'accertamento dei termini effettivi di un consapevole impegno degli artisti non soltanto di difesa della propria libertà ma della libertà e del progresso del genere umano. E anche in vista di non lasciar gabellare come sostegno teorico di una arte integrata e coerente ai mutamenti prodotti dalla moderna rivoluzione industriale e scientifica, la logora identificazione positivista di arte e tecnica.

Se il Carluccio avesse portato un minimo di attenzione a tale contesto di problemi non avrebbe commesso il vistoso errore di misconoscere il rapporto che esiste, ad esempio, fra il travaglio e la elaborazione del realismo di Guttuso, in tutto il suo arco, e le conclusioni di alcuni degli artisti presentati da Del Guercio. E, si stupisca pure il Carluccio, non penso tanto a Vacchi, a Calabria, ad Attardi, che egli, forse proprio per i loro «contenuti», si affretta a bollare come «formalisti», quanto a un Fieschi nel cui dramma espressivo si ritrovano non certo le forme o i temi, poiché si tratta di un vero artista, ma più d'uno dei problemi di costruzione e di comunicazione così profondamente sentiti da Guttuso.

Carluccio ha continuato, poi, col mettere tutti in un sacco: Bacon e Matta, Giacometti e Sutherland, per farne i padri della «ribellione» e della «resistenza» di cui sarebbero continuatori oggi in Italia alcuni degli artisti presentati da Del Guercio come «aspetti di una nuova stagione della pittura italiana». Ed ha creduto così di ricondurre e ridurre all'ambito della cosiddetta «pittura dell'esistenza» un moto creativo che, come Del Guercio ha giustamente osservato, tende appunto a rilanciare «le ragioni di un'arte di realtà», vale a dire, se ho ben capito, le ragioni di un'arte che non si limiti più a deificare il momento della esistenza individuale come inconciliabilmente opposto al momento della affermazione e della volontà di trasformare il mondo. Ma da queste ragioni il Carluccio mostra di essere così lontano, *et pour cause*, quanto lontana è, per nostra fortuna, la critica marxista dai facili approdi ai quali egli vorrebbe con generosa sufficienza vederla contritamente ancorata.

Antonello Trombadori

Personale di Vacchi alla «Nuova Milano»

Dopo la mostra personale alla Galleria «La Nuova Pesa» in Roma, Sergio Vacchi si presenta in questi giorni a Milano alla Galleria «Nuova Milano», in via Manzoni 38, dove si tenne un anno fa la grande personale di Edouard Pignon. Si tratta di una mostra che estende quella romana a una serie di opere di Vacchi del periodo cosiddetto «organico-informale» e ad altre recenti: fra tempere e olii, oltre un centinaio di quadri. Il catalogo della mostra, che recò nella mostra romana scritti critici di diversi autori e moventi da diversi punti di vista (Raimondi, Barilli, Crispolti, Trombadori), si è ora arricchito di uno stimolante saggio di Mario De Micheli.

Il critico milanese istituisce un singolare parallelo fra la poetica di Vacchi e quella surrealista di un poeta come Lautreamont, ma non manca di avvertire, per entrare nel vivo delle polemiche suscitate dalla recente produzione di Vacchi, che «qualcosa di neoromantico serpeggia nell'ispirazione e nei modi del pittore bolognese», e che «si sarebbe tentati di riprendere in mano un testo come A rebours». Ma — continua De Micheli — si tratta di una tentazione fuggevole. Ci si accorge subito infatti che le punte di basso romanticismo che affiorano in Vacchi sono intimamente assimilate al tema, intensificano espressivamente il carattere del contenuto, lo rendono esplicito. E i temi non sono certamente neoromantici, poichè, per l'appunto, sottolineano la decadenza delle potenze oppressive dell'uomo.

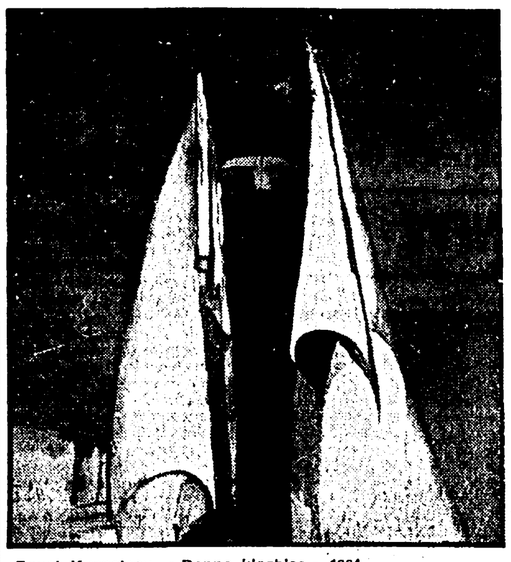
C'è forse qualcosa di eccessivo in tutto questo? C'è forse in Vacchi un gesto e una eloquenza troppo ingombranti? Sono obbiezioni e impressioni che possono verificarsi. Ma Vacchi potrebbe rispondere con le parole dello stesso Lautreamont: «Naturalmente ho un po' esagerato il diapason per fare del nuovo nel senso di quella letteratura sublime che canta la disperazione solo per opprimere il lettore e fargli desiderare il bene come rimedio. Così, dunque, è sempre il bene che si canta tutto sommato».

Nella foto: Sergio Vacchi, particolare del «Bozzetto per Giove con Olimpia» (dagli affreschi di Giulio Romano in Palazzo del Tè a Mantova).

arti figurative

La figura di Pavel Kuznetsov viene riproposta alla critica e al pubblico sovietici con una grande mostra aperta a Mosca in questi giorni

L'uomo nuovo e la «vecchia terra»



Pavel Kuznetsov, «Donna kirghisa» 1964

Riscuote a Mosca un grande successo la mostra del pittore Pavel Kuznetsov. La mostra presenta al pubblico, per la prima volta in tutto l'arco delle sue esperienze plastiche, un artista che occupa un posto importante nella pittura russa sin dai primi anni del Novecento e poi nella pittura sovietica. Dal 1930 i quadri di Kuznetsov erano pressocché scomparsi dalle mostre ufficiali, ma il suo nome, ora esaltato ora negato, aveva sempre continuato a circolare in tutte le discussioni degli ambienti artistici russi.

Pavel Kuznetsov, nato a Saratov nel 1878, s'impose all'attenzione della critica e del pubblico in seno al gruppo della «Rosa Azzurra», formato da Jakulov, la Goncarova, Larinov, i fratelli Miliuti, Sarian e Kuznetsov, gruppo che riconosceva il suo maestro nel singolare pittore simbolista «liberty» Borissov-Mussatov. Altro pittore che esercitò una forte influenza sul gruppo e su Kuznetsov fu il grande Vrubel. Nel 1907, commentando la prima mostra del gruppo tenuta nello studio di Kuznetsov, il poeta simbolista Makovskij scrisse che questi giovani erano «innamorati del colore e della linea... araldi del nuovo primitivismo a cui è giunta la nostra pittura moderna».

Gli artisti della «Rosa Azzurra», al contrario di Borissov-Mussatov, non erano poeticamente attaccati ai temi della morte e della malattia, della fatalità e del pessimismo, della solitudine di fronte a un mondo ostile, ma preferivano i temi della vita, del ridestarsi aurorale o del contemplare con calma solenne la vita e la natura, dell'immersione in essa.

Kuznetsov dipingeva sempre i suoi quadri dal vero anche se imprimeva all'immagine un carattere simbolico e severamente primitivo. Nella sua opera giovanile è ben rintracciabile anche un'influenza delle idee e delle opere dei Nabis francesi. La rivoluzione non contò per Kuznetsov nel senso d'un radicale mutamento dei temi preferiti della natura e della vita umana in rapporto alla terra, ma accentuò la monumentalità delle immagini, stimolò la ricerca d'una più luminosa relazione dell'uomo con lo spazio. Negli anni '20 è rintracciabile nella sua pittura una decisa influenza del cubismo che gradualmente lo porterà a diminuire il valore della linea per accentuare, invece, quello del volume.

La natura dell'Oriente, la vita contadina o nomade nell'Asia Centrale, Kazahkstan, Armenia, Kirghisia, Usbekistan e Caucaso, sono le grandi fonti d'ispirazione per Kuznetsov.

La mostra attuale si inquadra nel nuovo corso di studi e di mostre con cui la critica sovietica va rimettendo a fuoco esperienze plastiche, autori e opere della complessa e grande vicenda dell'arte russa e sovietica.

da. mi.

Pavel Kuznetsov ha cominciato la sua attività artistica alla fine del secolo scorso. Il tempo ha provocato un rapido e spietato cambio di generazioni, ma Kuznetsov ha saputo tenere il passo della sua corsa, e la sua arte ci dà un esempio insolito di vitalità artistica attraverso gli anni. Nei lavori giovanili di Kuznetsov, *risalenti agli anni '90 del secolo scorso, si nota la lezione di Polenov, del primo Serov e di Korovin. Sono pieni del fascino di quegli anni, in cui l'arte cercava la spontaneità e la bellezza. Nel secondo decennio del nostro secolo Kuznetsov è autore di magnifici quadri dedicati all'Oriente. In essi s'incarna il suo sogno d'armonia, di tranquilla letizia di vita. Il Kuznetsov degli anni '20 e '30 ci è noto come creatore di paesaggi industriali e di quadri monumentali. Negli anni '50 e '60 è un fine pittore di nature morte e paesaggi. Sono tutti Kuznetsov diversi, ma in ciascuno di essi vive la rispettiva epoca. Sono tutti uniti da uno stesso talento e temperamento d'artista, dalla sua aspirazione costante alla perfezione plastica, alla creazione raffinata ed elevata, che per lui non è semplicemente capacità, ma anche, in un certo senso, mistero.*

Pavel Kuznetsov ha veramente scoperto se stesso in Kirghisia. Nato a Saratov, al margine delle steppe del Volga, ove ha cullato fin dall'infanzia il sogno della vita libera dei nomadi delle steppe, è tornato a questo punto di partenza all'età di trentacinque anni, ormai artista maturo, dopo avere superato un difficile periodo di passione per il decadentismo e per il misticismo della scuola della «Rosa azzurra». In Kirghisia, ove si è recato più volte, si è rinnovato, scoprendo la tranquilla poesia della terra eterna e degli uomini che l'abitano.

La «suite» kirghisa di Pavel Kuznetsov è nata come realizzazione di un sogno antico, come scoperta di un mondo nuovo, come ritrovamento di un tesoro, ed è una delle creazioni più perfette dell'arte russa del primo Novecento.

I soggetti dei quadri di questa serie sono straordinariamente semplici: donne che tosano pecore, che dormono nel prato o che stendono tappeti presso le loro tende; cammelli che vagano per il deserto; greggi immobili nel verde della steppa sconfinata; cieli piovosi, che magici arcobaleni ornano di colori fantastici.

La bellezza veduta e compresa da Kuznetsov si compone d'elementi semplici, non scomponibili. La terra, l'acqua e l'aria formano, alleandosi, questa natura, quasi non toccata da mano umana. La vita dell'uomo vi s'inserisce naturalmente e liberamente. Qui tutto scorre secondo leggi rigide, stabilite da tempo. La gente dà alla terra le sue forze, venendone ripagata con frutti. Le donne portano con ingenuità la loro maestosa bellezza. Gli uomini sono pieni di semplice saggezza. I bambini crescono, gli uomini invecchiano e la terra rimane altrettanto prossima e sconosciuta.

Di questo significato generale delle cose Kuznetsov ha permeato la sua arte. Non dipinge mai una determinata steppa, un determinato uomo o cammello: le sue immagini escludono lo «avvenimento» concreto. La tosatura delle pecore o la sistemazione di un gregge al pascolo non vengono intese da lui come un fatto, ma come una manifestazione delle leggi generali e costanti della vita.

L'armonia figurativa dei suoi quadri ha trovato espressione nella armonia della composizione, del ritmo, del colore, nella perfezione della fattura, nella accuratezza e nella sensibilità della pennellata. I ritmi dei quadri di Kuznetsov sono morbidi, le linee sono delicate, le positure delle figure sono plastiche. I colori non imitano quelli dell'aria, della terra e del sole: l'artista, senza tentare la copia, è soprattutto sollecito della purezza del colore e della concordanza delle varie qualità cromatiche.

Lo spartiacque che nella pittura europea del primo Novecento si stabilì fra gli eredi di Cézanne e quelli di Gauguin ha lasciato Kuznetsov dalla parte di Gauguin.

Il pellegrinaggio di Kuznetsov in Oriente ha corrisposto pienamente allo spirito dei pittori «orientalisti» europei. Ma Kuznetsov si è rivelato più semplice e più profondo a un tempo di molti suoi contemporanei. Non l'attraeva l'esoticità dei deserti e delle steppe, ma l'autentica poesia che aveva scorto nella vita del popolo. Nelle sue ricerche plastiche non cercava gli «aromi» dell'Oriente, ma la quiete, il silenzio, l'immobilità contemplativa. Perciò la gamma cromatica di Kuznetsov, quale che sia il suo valore decorativo, non è nè fiammeggiante, nè multicolore.

Tutti questi principi artistici sono stati da lui sviluppati anche nei decenni successivi. Naturalmente l'epoca nuova ha determinato anche qualità nuove, e nell'arte di Kuznetsov si è sviluppato il senso della monumentalità. Ciò si esprime chiaramente nei suoi lavori degli anni '20 e '30, come, ad esempio, «Pastori» e «Madre». Nè si tratta soltanto del fatto che ha usato la tecnica del colore a fresco, tipica della pittura monumentale. Si tratta di qualcosa che appartiene all'immagine stessa, all'atteggiamento verso l'oggetto, al modo di percepirlo. In questi due lavori non c'è niente di meschino, di transitorio, di documentaristico, di prosaico. Al contrario, il loro significato risiede nella poesia. L'Oriente di Kuznetsov rimane favoloso e delicato. I suoi uomini sono puri e belli nella semplicità dei loro sentimenti. Nel loro contatto con la natura continua a manifestarsi una spontaneità eterna. Però, oltre a queste qualità, già espresse in precedenza nella «suite» kirghisa, se ne manifestano anche di nuove.

I suoi quadri acquistano un afflato più vasto. Gli uomini, nello spazio che li circonda, appaiono più corposi e importanti. Kuznetsov comincia a pensare alla pittura murale. Le sue immagini, che incarnano un sentimento di grandiosa edificazione, diventano, in un certo senso, cosmiche.

Nello stesso tempo in Kuznetsov c'è sempre un lirismo intenso. I suoi lavori degli ultimi anni, che sono nature morte di fiori e frutta, paesaggi rustici, vedute sulle coste, sono intimi, richiedono una tranquilla contemplazione lirica. E' un lirismo che racchiude un'elevata saggezza, una calma accettazione della vita, una comprensione della bellezza del mondo.

Dell'arte di Pavel Kuznetsov si è discusso e si discute molto. La critica l'ha «ammonito» ad ogni pie' sospinto: nei momenti delle svolte e in quelli del tranquillo sviluppo uniforme, dopo i primi successi e negli anni della maturità artistica. Alla pittura di Kuznetsov si rimproveravano convenzioni artificiose e tendenze all'appiattimento. Secondo qualche critico, mancava di concretezza e di precisione nella riproduzione della realtà. Si riteneva che l'artista si distaccasse troppo dal presente, dagli avvenimenti e dai fenomeni d'oggi.

Al contrario, i difensori di Kuznetsov trovavano in lui vere scoperte artistiche; sentivano in lui la capacità d'ammirare il mondo, di porne in luce la bellezza, di anticipare il tempo. Per chi approvava Kuznetsov, ciò che contava nella sua opera era la presenza di un vero artista, di un maestro dal talento irripetibile, dalle passioni costanti, dai principi stabili, che cercava le vie difficili dell'arte.

Riteniamo che lo sviluppo della pittura sovietica negli ultimi anni abbia portato ad una riscoperta di Pavel Kuznetsov, in tutta la multiformità della sua esperienza, in tutta la varietà e l'originalità del suo talento.

Pavel Kuznetsov, «Il riposo dei pastori» 1927

Dmitrij Sarabianov

(libero docente di storia dell'arte presso l'Università di Mosca) Per concessione dell'Agenzia Novosti

Parigi: esposte le tavole del «Gott mit uns» di Guttuso

Le tavole del *Gott mit uns* di Guttuso sono esposte per la prima volta a Parigi in una mostra della «Libreria 73», dedicata alle opere degli artisti (pittori e scrittori) contro il razzismo, dal fascismo al colonialismo. Una intera vetrina di questa affermata libreria parigina è occupata dalle riproduzioni dei famosi disegni di Renato Guttuso. Dal *Gott mit uns* si passa alle bellissime riproduzioni, tratte dai disegni che nel '61 Guttuso dedicò all'Algeria. All'interno dei locali della «Libreria 73» figurano le 24 tavole di Attardi, Calabria, Farulli, Gianquinto, Guerreschi, Guccione, Vespignani tratte dal grande volume degli Editori Riuniti, intitolato *La violenza*.

La «Libreria 73» presenta al tempo stesso un'agghiacciante documentazione sui campi di concentramento nazisti, le cui porte furono aperte ai superstiti, esattamente 20 anni or sono, dalle vittorie dell'esercito rosso e degli alleati in Europa. Il materiale di questa mostra è stato fornito dalla Federazione dei deportati di Francia. La «Libreria 73» — in questa esposizione organizzata da Enrico Pannunzio — offre anche allucinanti testimonianze fotografiche sulle torture inflitte ai combattenti algerini dai *paras*.

m. a. m.

Padova 28 febbraio

Manifestazione per l'anniversario della morte di Curiel

La Direzione del PCI ha deciso di celebrare, con una manifestazione del Partito e della FGCI, il ventesimo anniversario della morte del compagno Eugenio Curiel, membro della Direzione del Partito e dirigente del Fronte della Gioventù, trucidato a Milano dai fascisti il 23 febbraio 1945.

La manifestazione avrà luogo il 28 febbraio a Padova, dove Curiel, in quella Università, aderì al Partito comunista. Nell'Università, fra i lavoratori, poi nel carcere e al confino, egli si formò come dirigente rivoluzionario, nella elaborazione e nell'azione per l'unità antifascista, per l'unità fra studenti ed operai, per l'unità fra i giovani, fra marxisti e cattolici, per la liberazione e il rinnovamento dell'Italia. Ricordando e onorando Curiel, il PCI e la FGCI intendono dare rilievo al valore attuale dell'impegno per cui egli operò e si sacrificò, alla funzione passata e presente dei comunisti nella lotta per l'avanzata della democrazia, secondo gli ideali della Resistenza, che dal ventesimo anniversario della vittoria della insurrezione nazionale debbono trarre nuova ispirazione e nuovo slancio unitari.

Nella manifestazione di Padova parleranno il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI e il compagno Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI. Alla manifestazione sono chiamate a dare un contributo particolare di mobilitazione e partecipazione le organizzazioni del Partito e della Federazione giovanile del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Emilia e della Lombardia.

LA DIREZIONE DEL PCI

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

AGGRESSIONI IMPERIALISTE NEL SUD-EST ASIATICO

I giovani con i partigiani del Vietnam

Appello della FGCI

Contro il blocco delle assunzioni

Giovani lavoratori!

La Federazione Giovanile Comunista Italiana si rivolge a voi, artefici del «miracolo economico» di ieri, per invitarvi alla organizzazione e alla lotta contro le scelte padronali di oggi;

— per invitarvi a lottare contro la disoccupazione, la decurtazione del salario, il blocco delle assunzioni e lo svilimento della qualificazione professionale, le scelte del padronato italiano.

I grandi complessi monopolistici hanno dato l'avvio a un processo di ristrutturazione produttiva a livello aziendale e del sistema che, lungi dal rappresentare un reale progresso di tutta la società, si qualifica sempre più come una scelta contro la classe operaia delle industrie e delle campagne, contro i contadini e tutti i ceti lavoratori.

Migliaia di giovani operai si trovano oggi senza lavoro, altri subiscono pesanti tagli alle loro retribuzioni, altri ancora, i più giovani, conoscono per la prima volta l'amarezza delle lunghe e interminabili code davanti agli uffici di collocamento.

I giovani del Mezzogiorno che hanno percorso il Paese rincorrendo il miraggio del «benessere», dopo aver contribuito a costruire una ricchezza che non li ha sfiorati, tornano oggi alle loro case senza la certezza di trovare un lavoro.

Ma quali sono le cause e di chi le responsabilità?

Del sistema innanzitutto, che permette il dominio di pochi sul lavoro e sul destino di molti.

Della classe dirigente italiana, che ha voluto lo sviluppo caotico del miracolo economico, acutizzando i tradizionali squilibri dell'economia italiana e creandone dei nuovi.

Dei governi centristi prima, quelli del centro-sinistra ora.

Giovani lavoratori, giovani disoccupati!

Il governo Moro-Nenni si appresta a varare il *piano di sviluppo quinquennale della economia italiana* come ultimo atto di una politica di ossequio al grande capitale e di svilimento della condizione operaia.

Ma è il piano stesso indice del fallimento del centro-sinistra, della incapacità del governo di proporre un piano organico per il superamento delle contraddizioni e degli squilibri della società.

Per questo il governo se ne deve andare! deve lasciare il posto a una nuova maggioranza, a un nuovo programma.

Sia la lotta delle classi lavoratrici in grado di imporre nuove scelte economiche e politiche nella coscienza che oggi la lotta è per decidere se il Paese deve proseguire sulla via stabilita dalla classe dirigente italiana oppure deve imboccare la via del rinnovamento socialista, unica soluzione capace di superare le contraddizioni dello sviluppo capitalistico.

Per questo è necessario che nelle fabbriche, nei cantieri, in tutti i luoghi di lavoro nasca e si rafforzi una nuova opposizione al centro-sinistra, alla politica dei redditi da esso sostenuta, all'ingabbiamento delle lotte operaie, allo svilimento della democrazia.

Si sviluppi contro tutto questo la nuova unità dei lavoratori, nelle indispensabili lotte sindacali per il lavoro, il salario, la qualificazione, il potere operaio, sì da superare le mediazioni verticistiche saldandosi invece alla realtà e all'esigenza delle masse lavoratrici.

Giovani lavoratori e studenti!

Nelle fabbriche, nelle scuole la vostra opposizione al centro-sinistra sui problemi della occupazione e della qualificazione si è già largamente sviluppata:

— nelle fabbriche contro la prospettiva immediata della disoccupazione e contro la politica dei redditi;

— nelle scuole contro l'incertezza del lavoro per il domani e contro il piano Gui, che sancisce ancora una volta la secolare discriminazione di classe della scuola italiana.

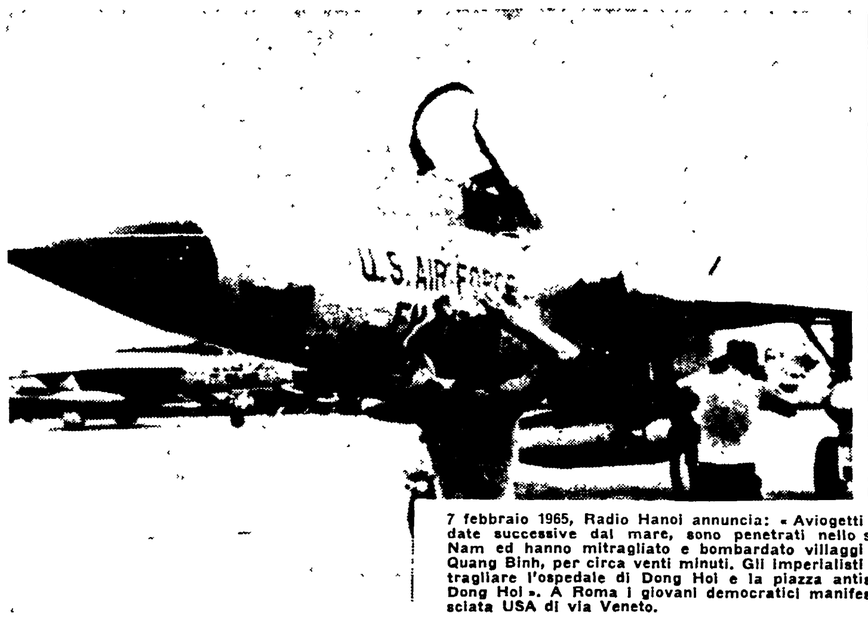
Si sviluppi nel Paese la lotta delle masse giovanili nello spirito di questa unità che già si viene formando!

Ai giovani socialisti, socialdemocratici, ai cattolici l'invito a non essere complici dei disegni monopolistici, ad osteggiarli invece, a combatterli, a saldare, quindi, nella lotta per risolvere i problemi di fondo della società, l'unità delle nuove generazioni.

A tutte le organizzazioni della FGCI il compito di essere alla testa di questa lotta, di stimolarla, organizzarla in comitati unitari permanenti, in comitati di agitazione di studenti e operai per la difesa del lavoro e la rivalutazione della carriera professionale, in marce per il lavoro, il salario e il diritto allo studio di tutti i giovani.

Ai giovani italiani l'invito a non lasciar cadere questo appello, a raccoglierlo e lottare per il rinnovamento della società italiana e militare nel sindacato e nella organizzazione giovanile di classe per compiere un nuovo deciso passo in avanti verso la società socialista.

La Segreteria della FGCI



7 febbraio 1965, Radio Hanoi annuncia: «Aviogetti degli imperialisti statunitensi, provenienti ad ondate successive dal mare, sono penetrati nello spazio aereo della Repubblica democratica del Viet Nam ed hanno mitragliato e bombardato villaggi intorno a Dong Hoi, capitale della provincia di Quang Binh, per circa venti minuti. Gli imperialisti statunitensi sono stati così barbari e cinici da mitragliare l'ospedale di Dong Hoi e la piazza antistante l'ufficio della commissione internazionale a Dong Hoi». A Roma i giovani democratici manifestano per la libertà del Viet-Nam dinanzi all'ambasciata USA di via Veneto.

***«E' ora che gli americani se ne vadano dal Viet Nam. Bisogna farla finita con le continue aggressioni al popolo vietnamita». Questo è ciò che vogliono i giovani italiani e questo è quanto hanno espresso nelle decine e decine di manifestazioni che si sono succedute in ogni città. A** Roma, Milano, Ravenna, Taranto, Terni i giovani sono scesi nelle piazze a manifestare per il Viet-Nam libero contro il fantoccio Khan. La risposta delle nuove generazioni italiane è giunta nel momento in cui l'imperialismo americano, colpevole di aggressioni in ogni angolo della terra, aveva mostrato ancora una volta al mondo intero il suo vero volto. Eseguendo l'ordine impartito direttamente dal presidente Johnson aerei militari americani avevano attaccato e bombardato città e villaggi della Repubblica democratica del Viet-Nam del nord. Per il presidente americano l'aggressione altro non era che la «legittima» reazione alle dure sconfitte che i soldati americani stavano ricevendo nel Viet-Nam del sud ad opera di un intero popolo «colpevole» di lottare per mettere fine alla presenza imperialista, di battersi per l'indipendenza e la pace.*

Da più di venticinque anni il popolo vietnamita combatte: contro i fascisti giapponesi prima e contro l'imperialismo francese ed americano poi. La volontà di libertà e di indipendenza dei vietnamtiti è inarrestabile e non può esservi aggressione e violenza imperialista capace di fermare la marcia del popolo. L'imperialismo americano, fedele alle sue tradizioni provocatorie, ha attuato l'aggressione mentre il primo ministro dell'URSS, Kossighin, si trovava nel Viet-Nam del Nord. L'atto, quindi, al di là delle formali assicurazioni del governo americano, testimonia clamorosamente quali siano nella realtà le linee politiche della presidenza Johnson e come queste si inseriscano oggi nel quadro più generale della politica imperialistica nel sud-est asiatico. E' ancora vivo, infatti, il ricordo delle provocazioni inglesi nei confronti dell'Indonesia.

La politica della Casa Bianca, oltre che perpetuare un metodo di violenze e di aggressioni teso ad impedire ad ogni costo l'affermarsi del diritto della piena libertà di tutti i popoli, crea continuamente gravi motivi di tensione e di pericolo per la pace in Asia e nel mondo.

Sappiamo molto bene che si tenta, da parte delle forze imperialiste, di far passare la aggressione di questi giorni come un «momento» transitorio per le trattative di domani. Ma su queste basi nessuna trattativa è possibile. Solo sulla sconfitta dell'azione imperialista nel Viet-Nam e in tutto il sud est asiatico, può fondarsi la causa della pace e della libertà dei popoli.

Come fu per il Congo, anche questa volta la gioventù italiana non è rimasta indifferente di fronte alla brutale aggressione.

La storia ha insegnato: dall'Algeria a Cuba, dal Congo al Viet-Nam la strada per battere i piani imperialistici e quella della risposta e della azione unitaria di tutte le forze democratiche ed antimperialiste.

E i giovani italiani hanno scelto: sono con i partigiani e con il popolo del Viet-Nam.

La protesta nel mondo

MOSCA

Studenti moscoviti protestano dinanzi all'ambasciata USA

L'AVANA

Un corteo della gioventù cubana solidale con il popolo vietnamita

PECHINO

Giovani cinesi durante una manifestazione contro l'aggressione USA al Viet-Nam

TESSERAMENTO

Una sensibile ripresa di ogni attività politica e organizzativa si registra in questo periodo in tutta la regione pugliese.

Il Circolo giovanile «P. Togliatti» di Bari città ha raggiunto il 230 per cento nel tesseramento e si impegna a proseguire l'azione di reclutamento in tutta la zona.

SOTTOSCRIZIONE

E 'ormai in pieno svolgimento in tutte le province la sottoscrizione di 50 000 000 per la Fgci

Gli ultimi versamenti significativi sono i seguenti: Cosenza L. 90 000, Lucca 6000, Reggio Emilia 150 000, Monza 30 000 (secondo versamento), Ancona 30 000 (secondo versamento.

Ricordiamo a tutte le federazioni e ai circoli di versare tempestivamente tutte le somme raccolte.

La città futura

MENSILE DEI GIOVANI COMUNISTI

SOMMARIO DEL N 7

D'accordo chiari, unilaterali però, di Achille Occhetto

Un diverso interclassismo nei programmi della Dc, di Claudio Petruccioli

Il partito non prefigura la società nuova, di Augusto Illuminati.

Scienza, progresso tecnico, capitalismo, lotta di classe, di Marcello Cini.

Cattolici, sui piedi, marxisti sulla testa, di Riccardo Terzi

Nel sistema, contro il sistema gli edili a Roma, di Silverio Corvisieri

Siparlo sulla politica di piano in Italia, di Edy Arnaud e Michele Figurelli

Uno due tre quattro cinque sei sette programmatori, a cura di E A e M F.

Piano Gui aumentano le strade senza uscita, di C P.

Un giornalista brillante e la politica dei redditi, di Massimo Loche

Gli inevitabili fallimenti delle Nazioni Unite, di Franco Petrone

Un articolo di Frantz Fanon su Lumumba e l'Onu.

Nella guerra i partigiani Vietcong preparano il futuro, di Silvia Ridolfi.

Il movimento negro Usa tra integrazione e emancipazione, di Silvia Calamandrei.

Malcolm X, Luther King, Max Strandford, James Boggs, a cura di S Ca

Come avviene che la lingua si vendichi di Pasolini, di Liana Cellerino.

Brecht in America.

In inserto la Carta della Gioventù Meridionale.

Malati o tossicomani

Al convegno nazionale dei giovani democristiani, che si tenne a Sorrento alla immediata vigilia del Consiglio Nazionale della DC, non si parlò affatto di Scelba: ormai, l'uomo e la sua corrente venivano evidentemente considerati come sparuti fantasmi del passato, in via di rapido dissolvimento Tutti gli strali polemici, le analisi, le denunce dei giovani fanfaniani e forzenovisti erano rivolti ai dorotei, responsabili dello svuotamento del centro-sinistra, della perdita della carica ideale e di rinnovamento sociale e civile proprii di una corretta concezione cattolica da parte del partito che si definisce e vuole essere ancora il partito dei cattolici, della sterilità programmatica e del corrompimento della azione politica a semplice azione per il mantenimento del potere conquistato.

Si faceva intendere la volontà di giungere ad una rapida resa dei conti con questi «clerico-moderati» colpevoli dei ritardi del Paese e delle male sorti della Dc, i «cattolici democratici» avrebbero saputo far emergere l'anima più vera, la originaria ispirazione «popolare» che aveva caratterizzato fin dal suo sorgere l'impegno politico dei cattolici.

E, fatti esperti dai precedenti ripetuti fallimenti, questa volta avrebbero eliminato in anticipo tutti gli appigli su cui i moderati potessero far presa al fine di evitare una decisiva resa dei conti o, quanto meno, una soddisfacente chiarificazione.

Basta con la acquisizione a priori della unità politica dei cattolici utile soltanto a coprire il monopolio del potere e la politica conservatrice dei moderati; la unità politica doveva essere una conquista programmatica, fondata su un approfondimento culturale e sul confronto con i problemi della società italiana; basta anche con la mitologia delle formule che pure si era creduto in passato potessero avere di per sé una forza di rinnovamento, il centro-sinistra aveva dimostrato non solo di poter essere accettato dai dorotei, ma era diventato *la politica dei dorotei;* basta con le divisioni delle forze di sinistra su cui tante volte in passato aveva trionfato la grigia ma salda unità dei seguaci di Colombo, basta con i residui di integrismo, utilissimo paravento per assoggettare ad una politica non voluta coloro che credono al corpo mistico della Chiesa ma non vogliono il blocco dei salari, e quindi basta anche con gli interventi della gerarchia ecclesiastica nelle scelte di «ordine temporale» tanto più fastidiosi e inopportuni, dopo che un Papa aveva dimostrato a cattolici e non cattolici che la Chiesa poteva anche astenersi, senza compromettere la sua funzione di «madre e maestra delle genti», dall'intervenire nelle votazioni del Parlamento italiano.

Luciano Benadusi, delegato nazionale uscente, e massimo protagonista del convegno di Sorrento, poteva dunque fare un bilancio di quella assise scrivendo alla vigilia del CN (*Politica* del 1 febbraio) che erano stati indicati «come fondamentali per il rinnovamento della Dc tre punti di attacco: il superamento del genericismo programmatico, l'eliminazione dei residui integristi, l'apertura di un dialogo culturale serio con i partiti di ispirazione marxista».

Tutti sanno come la vicenda del Consiglio Nazionale democristiano e altri significativi avvenimenti abbiano corrisposto ai desideri e alle aspirazioni dei giovani democristiani. Non solo i dorotei, ma anche Scelba, il pallido fantasma del passato improvvisamente rinsanguato, tengono oggi in mano le fila della direzione del partito e sono chiamati a gestire e guidare la politica di centro-sinistra; l'unità politica dei cattolici mai come oggi si è fondata non soltanto sulla aspirazione e sulla materna sollecitudine della Chiesa ma sul diretto intervento e sulla pesante imposizione della gerarchia pronta ad unire alla preoccupazione e agli accorati appelli, il rilancio dei Comitati Civici. Sarebbe difficile, su tutti gli altri punti (compresa l'apertura di un dialogo serio con i partiti di ispirazione marxista!) pensare ad un più completo e radicale capovolgimento, nei risultati del CN, di tutti i propositi espressi a Sorrento.

E i giovani Dc che cosa hanno detto in quel consiglio nazionale? «d'accordo, a condizione che...». Un po' poco, non vi pare?

Noi non vogliamo certo metterci in coda alla fila dei postulanti la chiarificazione; intanto perchè non siamo alleati di governo della Dc e non lo saremo nonostante i tartufeschi timori dei forzenovisti che paventano un nostro accordo con Flaminio Piccoli; e poi perchè non ci va di allontanarci dallo sportello della chiarificazione, mostrandoci soddisfatti, a guisa di La Malfa, del timbro di garanzia doroteo e del visto di Moro.

Chiediamo soltanto ai giovani Dc di essere coerenti almeno per un mese di seguito, e vorremmo sapere, per esempio, se sono d'accordo con quanto nel già citato articolo scriveva ancora Benadusi «senza questo severo sforzo di chiarificazione e di approfondimento, a cui i giovani hanno invitato tutto il partito, ogni tentativo di rilancio della Dc riuscirà effimero come l'effetto dell'iniezione di un tossico in un malato in agonia».

Può essere necessario dare un tossico ad un agonizzante, anche se questo non serve a salvarlo dalla morte; ma quando quel tossico è ingerito anche da organismi che pretendono di essere sani ha soltanto la funzione di uno stupefacente per chi ha il vizio di non guardare in faccia la realtà.

c. p.

Tavola rotonda sull'occupazione operaia

Si è svolta nei giorni scorsi, nella nostra redazione una tavola rotonda sui problemi dell'occupazione giovanile. Hanno partecipato alcuni dirigenti provinciali della Federazione Giovanile Comunista: Binelli di Alessandria, Dal Monte di Modena, Donise di Napoli, Ferranti di Milano, Margini di Genova, Montessoro di Genova, Russo di Roma. Per la Segreteria Nazionale della Fgci è intervenuto il compagno Quagliotti, per la redazione e per la commissione della gioventù lavoratrice erano presenti i compagni Petrone e Loche.

QUAGLIOTTI

La lotta che le nuove generazioni devono condurre per battere la linea padronale è necessario tenga conto soprattutto della «crisi» economica in atto. Questa si identifica nel processo di concentrazione capitalistica, nella riorganizzazione produttiva per mezzo di una più avanzata tecnologia mirante a ottenere la diminuzione dei costi di produzione, nella costituzione di un esercito salariale di riserva mediante licenziamenti in massa, nella creazione di nuove zone di sottosalario, nel portare insomma la capacità competitiva dell'industria italiana al livello internazionale: la necessità di ottenere un notevole aumento della produttività media del sistema ha per conseguenza l'espulsione di piccole e medie industrie dal mercato.

Rispetto alla linea padronale ci siamo fino a oggi trovati in posizione difensiva, non in grado cioè di contrapporre ad essa una valida linea di attacco.

Occorre invece superare l'iniziativa sindacale, sulla quale si è innestata finora la risposta della classe operaia alla linea padronale, e collocarsi su un piano politico di alternativa alla linea monopolistica.

In questo ambito l'obiettivo politico immediato della classe operaia è quello delle dimissioni del governo Moro-Nenni, sì da sancire definitivamente il fallimento della politica di centro-sinistra.

Il «piano di sviluppo quinquennale della economia italiana», presentato dal ministro Pieraccini, è l'ultimo atto di questo fallimento. Le sue contraddizioni, la sua impotenza non solo lo rendono incapace di superare i problemi di oggi e di ieri, ma non danno nessuna seria garanzia per il domani.

I gruppi monopolistici invece trovano nel piano due alleati essenziali per la garanzia delle loro scelte di sviluppo: il primo è l'assoluta incapacità del piano anzi la sua non volontà di modificare i rapporti di forza nel paese; il secondo è la proposta di attuare la politica dei redditi.

L'esigenza di una risposta politica a questi problemi da parte nostra scaturisce anche dalla necessità di affrontare con maggiore chiarezza il dibattito con le altre forze politiche e sindacali, sia con quelle che col centro sinistra si identificano, sia con quelle che ad esso si oppongono.

Senza dubbio la nostra iniziativa politica deve rivolgersi soprattutto nelle seguenti direzioni:

— ottenere le dimissioni immediate del governo Moro-Nenni;

— costituire il fronte unitario della sinistra: comunista, socialista, socialdemocratica, cattolica sulla base di un programma di lotte e di riforme che sia di alternativa reale alle scelte padronali;

— sviluppare le lotte operaie e di massa per le riforme di struttura in modo non solo da contrastare, ma da sovvertire l'attuale politica economica;

— riprendere l'iniziativa rivendicativa sindacale portando avanti le scelte del V congresso CGIL, o collegandosi sul positivo filone della lotta degli anni '60 superandone nello stesso tempo i limiti.

Ciò sopratutto in prospettiva delle imminenti e molteplici scadenze contrattuali che devono superare di fatto l'attuale linea di difesa. Su questa base credo sia possibile chiamare alla lotta le masse giovanili a condizione però che si dia loro coscienza della posta in gioco: la coscienza che oggi non si tratta di lottare per dar soluzione ai problemi economico-salariali, ma che è in atto, una lotta politica di potere per decidere chi debba dirigere la politica del paese: i lavoratori o i padroni.

Desidererei che i compagni si esprimessero su questi problemi e illustrassero come nelle loro provincie vengano sviluppate le proposte di iniziativa politica: marce per il lavoro, comitati di agitazione di giovani operai e apprendisti, collegamenti di lotta tra studenti e operai sui problemi del diritto allo studio e dell'istruzione professionale.

MONTESSORO

Nelle grandi aziende sino a settembre si erano avuti svecchiamenti senza rimpiazzi e sull'occupazione giovanile la conseguenza si era avuta indirettamente nel senso che non si erano creati nuovi posti di lavoro. Nelle piccole e medie aziende invece i licenziamenti generalizzati hanno interessato direttamente i giovani. Però poi, in questo fenomeno che era andato avanti fino a settembre-ottobre, si è inserita negli ultimi mesi una nuova situazione per la quale stiamo entrando nel momento più grave della situazione congiunturale. La Camera di Commercio ha valutato a circa 15.000 i licenziamenti nella provincia di Genova nell'industria manifatturiera. Nell'edilizia il blocco per la costruzione di case ha significato il licenziamento per 5.000 operai. Nelle aziende di Stato, si ha riorganizzazione e ristrutturazione produttiva, tuttavia non proporzionata al processo analogo che va avanti nei grandi monopoli. C'è un elemento di arretratezza nella politica delle aziende di Stato genovesi, che finora hanno tenuto sul piano dell'occupazione, riduzione di orario di lavoro e salari.

In questo quadro, il Sindacato si è posto alcuni obiettivi di carattere nettamente difensivo: difesa del salario, contrattazione dei livelli di occupazione. Per le caratteristiche della situazione genovese, il problema è di legare il momento congiunturale al lungo periodo. La difesa del salario è elemento qualificante di tutta la situazione economica genovese come premessa per una battaglia più avanzata.

Oggi il Sindacato, ha coscienza che la lotta salariale è la lotta di gran lunga più importante. Ci sono però alcuni interrogativi che il movimento operaio genovese deve porsi. Da un lato riuscire a mettere a punto una linea che riesca a spiegare agli operai come si concillano i tre momenti della loro battaglia: la difesa del salario, la produttività delle aziende e l'occupazione. Dall'altro l'esigenza di colmare il vuoto che esiste tra la situazione congiunturale e la politica di piano. Quando parliamo di ristrutturazione tecnologica parliamo di una lotta che non si riferisca al solo salario, ma che investa la contrattazione degli organici, dei cottimi, ecc..., per riuscire a contrattare la ristrutturazione tecnologica dell'azienda. Quando si parla di una lotta per la ristrutturazione delle attrezzature portuali bisogna vedere come si concilia l'attuale organico con una ristrutturazione di tutta la struttura portuale e così al cantiere. Ora c'è il pericolo che, contrattare gli organici nel porto, nel cantiere, nelle aziende di Stato, sia ancora muoversi all'interno del piano dell'avversario.

Bisogna allora collegare la lotta nell'azienda alle prospettive di politica generale e quindi affrontare direttamente la politica del governo su questi temi. Per questo noi individuiamo nella presenza del partito nella fabbrica uno degli elementi di fondo.

Nel momento in cui si ha un processo di ristrutturazione e di riorganizzazione tecnologica, uno dei pericoli di fondo è quello corporativo, dell'isolamento all'interno dell'azienda. Anche se la situazione economica nelle aziende di Stato incide su tutta la realtà genovese e quindi non può non portare ad una generalizzazione della lotta.

Sul fatto che dobbiamo porre degli obiettivi di lungo periodo andrei cauto. Certo, gli obiettivi di lungo periodo dobbiamo porli, però dobbiamo cercare soluzioni immediate. La battaglia contro il piano Pieraccini è un elemento che può far saltare le contraddizioni all'interno del centro sinistra, può far vedere come sia una concessione alla linea Carli, alla politica dei redditi e così via. Però, contemporaneamente dobbiamo arrivare a contestare il piano a tutti i livelli. Non dobbiamo certo elaborare un contropiano, ma dobbiamo individuare alcuni punti di lotta. Se ci fosse semplicemente una posizione globalmente contraria al piano che dicesse: è da respingere in blocco perchè non dà nessuna prospettiva, non mi convincerebbe. Per me il problema è d'individuare alcuni nodi; quindi prendere l'iniziativa di piani Regionali che contestino il piano Pieraccini, può essere un momento della battaglia.

QUAGLIOTTI

La classe operaia con la lotta può respingere il piano Pieraccini presentato al Parlamento come vincolante. La battaglia dei comunisti non è quella di introdurre alcuni elementi qualificanti per così dire a sinistra del piano, ma di attaccarne il nucleo centrale, la politica dei redditi.

MONTESSORO

Certo bisogna dire chiaramente che il piano Pieraccini risponde alle esigenze della politica dei redditi. Però poi sulle singole proposte inevitabilmente bisogna arrivare a dei momenti di contestazione.

QUAGLIOTTI

Ma i piani regionali, il piano del triangolo, ecc sono inseriti in un corpo omogeneo di cui non possiamo contestare ogni singolo momento.

Non è che si contrapponga un piano ad un altro, ma nella lotta politica ne rifiutiamo l'impostazione generale contrapponendovi lo sviluppo dell'iniziativa di classe, della nostra politica. Però il piano Pieraccini arriva a delle soluzioni sui singoli problemi. E' su questi che si sviluppa la nostra lotta per la quale si devono individuare alcuni nodi e su quelli battersi, siano fuori o dentro il piano.

DONISE

Per contrapporsi sui singoli punti si deve però avere una visione completa del piano.

MONTESSORO

Cioè che il piano Pieraccini è la politica dei redditi...

DONISE

E no! Se tu ti limiti a denunciare la politica dei redditi e poi sulle singole scelte fai delle controproposte viene a mancare la validità di quella singola controproposta.

DAL MONTE

Per quanto riguarda direttamente la situazione nostra a me pare che a grandi linee, sia la stessa delle altre città.

Si trovano in crisi anche settori che hanno un peso nazionale e internazionale come la ceramica, l'abbigliamento. A Carpi, la città del miracolo, oggi su 5.000 giovani occupati ne abbiamo 3.500 tra licenziati e sospesi. Lo stesso Crotti, che manda gli operai in Unione Sovietica, oggi sospende 190 operai e non riesce a trovare una soluzione alla sua fabbrica. E' una crisi che discende soprattutto dal non aver reinvestito il capitale nelle aziende. Si sono persi così i mercati internazionali e non se ne sono conquistati di nuovi.

La manodopera più colpita è la manodopera giovanile, in particolare ragazze; comprese le lavoranti a domicilio.

Due sono gli elementi secondo me che sono da individuare e da generalizzare. Nelle grandi industrie abbiamo i licenziamenti in funzione della ristrutturazione interna, abbiamo quindi una diminuzione di manodopera, ma non della produzione. Il che sta chiaramente a significare che aumenta lo sfruttamento.

In questo processo di ristrutturazione interna le grandi aziende tendono a comprendere al loro interno una serie di processi lavorativi che prima attribuivano alle piccole aziende. Quindi, mentre sei mesi fa si poteva fare la battaglia per il finanziamento delle piccole e medie aziende ed era una battaglia che in quel momento poteva anche essere valida, oggi non ha più nessun valore.

I licenziamenti a Modena interessano per lo più la piccola e media industria, per difficoltà oggettive dovute alla mancanza di commesse di lavoro. E questo conferma che queste aziende sono subordinate ai gruppi industriali più grandi.

Dobbiamo, per le piccole e medie industrie, dire che l'unità aziendale non ha la capacità di reggere ai ritmi dello sviluppo tecnologico ed economico. Si pone quindi il problema dell'associazione che punti a realizzare un collegamento tra aziende che svolgono un certo tipo di produzione. Su questo terreno si pone il problema della programmazione democratica come problema di lotta. Bisogna però chiarire quali contenuti vogliamo dare alla programmazione.

Questo è il momento in cui la lotta della classe operaia a livello rivendicativo e politico è egualmente indispensabile.

La battaglia è quella per un maggiore potere operaio all'interno della fabbrica. Perchè da parte del padronato si cerca di rimangiare quel poco che si era conquistato. Deve essere chiaro che la battaglia sindacale di per sè è già un momento di contestazione della programmazione e può farne saltare gli obiettivi. Non a caso come pregiudiziale alla programmazione monopolistica è incompatibile con la libera dinamica salariale.

Secondo me in questo momento occorre anche un tipo di lotta per i disoccupati e i sospesi. Credo che in questa direzione sia valida l'esperienza delle marce del lavoro, che devono nascere direttamente dalle fabbriche. Possiamo e dobbiamo collegare anche questo tipo di lotta a quello degli studenti, che a questo tipo di battaglia sono profondamente interessati. Gli studenti degli istituti professionali stanno discutendo, per arrivare a una lotta nazionale per il riconoscimento del diploma. Ma anche qui la battaglia non può essere solo per riconoscimento del diploma, ma lotta generale contro il piano Gui. La conquista del diploma in ogni caso non vale molto se non si garantisce la prima occupazione. Deve essere poi chiaro che accanto alla battaglia economica bisogna fare la battaglia politica. In questa situazione non è affatto sbagliato sostenere che la milizia sindacale e la milizia nella organizzazione comunista siano già un momento di lotta.

Vorrei ritornare sul problema della battaglia sindacale. In questi anni ci sono state delle difficoltà nel riuscire a collegarla alla battaglia politica. E' un divario che occorre superare. Forse è stato sottovalutato il fatto che la battaglia sindacale in alcuni momenti ha messo in difficoltà il processo di accumulazione. Abbiamo giustamente esaltato questo tipo di lotta, ma non abbiamo saputo partire da qui per porre obiettivi politici avanzati. Vorrei dire un'ultima cosa sul problema del piano. La nostra critica non deve tanto appuntarsi sulla politica dei redditi, ma sul fatto che il piano non aumenta il potere operaio ma aumenta il potere monopolistico nella fabbrica e nella società. Cambia le cose ma in una direzione precisa. Non interessa avere più ospedali, più strade se i rapporti tra le classi tendono a modificarsi a favore delle forze monopolistiche. Partendo da questo punto di vista l'opposizione a questo piano deve essere un'opposizione globale.

RUSSO

Per giungere ad una analisi seria dei fenomeni che si stanno verificando a Roma nell'industria, nell'edilizia e nel commercio, bisogna individuare le tendenze generali del sistema.

Esiste la necessità per il capitalismo di ristrutturarsi in tutte le sue componenti. Abbiamo avuto una concorrenza internazionale che ha messo in crisi la capacità competitiva dell'economia italiana, provocando all'interno del sistema italiano concorrenza fra settore e settore e fra aziende avanzate e aziende arretrate.

La riorganizzazione capitalistica è stata indirizzata puntando sui settori che reggono meglio alla concorrenza capitalistica internazionale ed espellendo dal mercato gli strati di industrie arretrate. Un fenomeno di fronte a cui ci troviamo è la disoccupazione «tecnologica». Però se non analizziamo bene il dato globale della disoccupazione possiamo ingannarci.

Abbiamo a Roma un caso tipico della meccanica generale in cui vi è stata una riduzione dell'occupazione del 10 per cento. Però, se non andiamo ad analizzare precisamente il fenomeno non cogliamo la dialettica che si determina all'interno di questo settore. Cioè, se è vero che sono entrate in crisi fabbriche come la Biffani, la Ranieri, la Fiorentini, è però vero che altre come la Alce e la Cipriani hanno riammodernato le strutture produttive, quest'ultima ha anche costruito un nuovo stabilimento a Napoli.

Come è stata raggiunta l'unità del fronte capitalistico? E' stata raggiunta attraverso il mantenimento di industrie arretrate con mezzi artificiosi. A Roma c'è stato il caso dell'Acer (l'unione degli industriali edili) che proponeva di mantenere in piedi anche aziende arretrate. In realtà l'unità capitalistica è stata trovata ad un più alto livello, cioè scacciando dal mercato le industrie arretrate e salvando il sistema nel suo insieme.

Il primo risultato di questa situazione che è quella della disoccupazione porta alla intensificazione dello sfruttamento della forza lavoro occupata. Fabbriche come la Orma Farmaceutica, la Pirelli, l'Autovox, la Palmolive o riducono l'orario oppure lo mantengono, però tutte aumentano la produzione. Nell'edilizia abbiamo l'estendersi del fenomeno del subappalto cosa che determina la concorrenza nella classe operaia. Un altro processo presente a Roma è la dequalificazione della manodopera. Si è verificato un passaggio da qualifiche superiori a qualifiche inferiori e c'è stata una espulsione dal mercato della forza lavoro di operai semplici, ma anche di specializzati. Ciò che più si nota è il blocco dei passaggi di qualica e l'allungamento dei periodi di apprendistato. E' evidente l'attacco padronale al sistema delle qualifiche e quindi al sistema scolastico che non serve più a certe esigenze del capitalismo più dinamico per cui si vuol passare ad una ristrutturazione dell'istruzione professionale. Il problema per noi è l'unità della classe operaia occupata e non occupata. Non dobbiamo affrontare problemi settoriali che riguardino questa o quella fabbrica, ma invece portare avanti proposte alternative che sappiano investire tutta la società, sapendo collegare la lotta che si svolge nella fabbrica con la lotta che si svolge nella società civile.

Ora se è vero che il capitalismo si trova non di fronte a problemi di «congiuntura» ma alle sue organiche contraddizioni e se è vero che il processo di ristrutturazione non interessa un solo settore, ma il sistema nel suo insieme, noi non possiamo affrontare problemi di singole fabbriche e settori, ma dobbiamo invece investire tutto il processo.

Oggi la battaglia per la piena occupazione e per la libera dinamica salariale, è un cardine della lotta del movimento operaio. Però è anche vero che dobbiamo sapere offrire alla classe operaia un serie di parole d'ordine, un programma ben preciso di rivendicazioni che pongano in discussione tutto il sistema capitalistico e quindi non basta il semplice rifiuto della politica dei redditi. Perchè se rifiutiamo semplicemente la politica dei redditi e non mettiamo in discussione il sistema di accumulazione capitalistica, risolviamo l'azione politica in velleitarismo, non riusciamo ad incidere nella realtà. Oggi ci troviamo di fronte a scelte precise di fronte al problema del programma di trasformazione. In questo senso possiamo fare un discorso preciso alle forze sociali e politiche, possiamo sviluppare una seria politica di alleanze. Quando proponiamo uno sviluppo in senso socialista proponiamo a tutti i lavoratori di risolvere in senso anticapitalistico la «crisi» in atto nella società italiana e, su questa base, possiamo stabilire un discorso unitario.

Da quanto ho detto discende che il piano Pieraccini deve essere respinto totalmente e se non rifiutiamo di immetterci in certe discussioni all'interno del sistema e non ci chiariamo le idee su questo, ci sperdiamo in meandri che non possono approdare a nulla.

BINELLI

Si deve fare una netta distinzione all'interno della piccola e media industria. Abbiamo da un lato la piccola e media industria legata strettamente al monopolio che porta avanti il suo processo di riorganizzazione e di rinnovamento tecnologico e in questo caso abbiamo un certo tipo di disoccupazione, di sospensioni, di orari ridotti, ecc. Dall'altro lato abbiamo la piccola e media industria che invece si trova in serie difficoltà oggettive che sono la conseguenza proprio di tutto il processo di razionalizzazione.

Da questa considerazione noi dobbiamo partire anche se credo che nella nostra provincia e nel paese non si possa sfuggire ai problemi di tutto lo sviluppo economico. E solo poi portare avanti il nostro discorso in direzione delle piccole industrie che si trovano in difficoltà oggettive, come conseguenza al processo di razionalizzazione monopolistica.

Dobbiamo riuscire a capire che le difficoltà di un certo tipo di azienda (ad esempio della MT di Tortona) debbono essere messe in relazione alla FIAT e al problema dei trasporti (infatti costruisce camions ecc.) e quindi in questo senso trovare le soluzioni.

Così come per alcune altre piccole industrie di questo tipo, si pongono ormai dei problemi di riconversione produttiva che siano rispondenti ai bisogni della società. Si tratta di affrontare il problema generale degli indirizzi dello sviluppo economico: quando diciamo che bisogna contrapporsi alla razionalizzazione e alla efficienza capitalistica e quindi al rafforzamento dei grandi gruppi monopolistici, dobbiamo riuscire a precisare un certo tipo di sviluppo economico alternativo e a fare, in questo senso, delle proposte concrete. Ad esempio, per quanto riguarda la nostra provincia, dove esistono grandi industrie cementiere e siderurgiche di Stato, il nostro partito sta conducendo un certo tipo di battaglia a proposito della creazione di industrie di prefabbricati e così via.

Ma di fronte a questa situazione così complessa, si pone una domanda: quale è la nuova collocazione dei giovani in questa fase di razionalizzazione capitalistica? Io credo che da parte dei giovani ci sia una critica radicale al sistema e una forte potenzialità rivoluzionaria che si esprime anche nella insoddisfazione nei confronti del sindacato, dei giovani che trovano priva di prospettive la stessa politica sindacale. Oggi le lotte in difesa del salario, della occupazione ecc., devono essere parte integrante di una lotta generale per un maggiore potere contrattuale della classe operaia, che non significhi soltanto maggiori salari, ma soprattutto contrattazione di organici, qualifiche, ecc. In questo senso vanno viste tutte le rivendicazioni giovanili come ad esempio l'istruzione professionale, perchè rappresentano una saldatura tra il momento rivendicativo nel senso più stretto e la battaglia più generale. E non porre in modo staccato i problemi del salario e i problemi dell'occupazione che fra l'altro sono non solo momenti di difesa e non di attacco. In questo senso c'è una effettiva disponibilità dei giovani: basti pensare alle cose positive che si sono fatte a proposito dello statuto dei lavoratori, delle petizioni delle manifestazioni che si sono susseguite e che indicano una disponibilità dei giovani ad affrontare non problemi contingenti, settoriali, ma il problema nella sua generalità. Esiste nei giovani una forte carica che nega il centro sinistra e i suoi programmi, che si è dimostrata quando siano riusciti a riunire le assemblee delle fabbriche, dove evidentemente tutti i problemi della azienda erano messi in astratta relazione alla politica governativa. Da questo atto di negazione dobbiamo partire per indire tutte le nostre manifestazioni e per portare avanti tutte le nostre iniziative. Dobbiamo impegnarci particolarmente nelle conferenze zonali di giovani operai; proprio perchè nel fare un certo tipo di conferenze possiamo ricavare indicazioni precise. Le conferenze devono rappresentare un momento di mobilitazione di tutta la gioventù operaia della zona e un momento unitario nel condurre avanti la nostra battaglia.

MARGINI

Il piano Pieraccini è l'elemento di razionalizzazione del sistema che esprime la linea del centro-sinistra e dei monopoli e nei confronti della classe operaia ripropone la politica dei redditi: da qui il rifiuto globale. Ciò non significa che non concordi con Montessoro: negare il piano vuol dire anche fare proposte positive per intaccare direttamente il meccanismo di accumulazione capitalistico; le proposte positive non possono essere varianti di sinistra al piano ma proposte alternative. Da questo punto di vista mi pare che il sindacato abbia raggiunto un grosso obiettivo battendosi per assicurare a tutti gli effetti e in tutti i modi la domanda interna. Difesa dell'occupazione, difesa del potere di acquisto dei salari significa ricacciare la politica dei redditi che nella sua sostanza è passata. Non abbiamo in Italia una politica dei redditi di tipo francese, o del tipo concordato dal governo laburista inglese, però abbiamo nei fatti una riduzione del potere di acquisto della classe operaia.

La subordinazione del settore pubblico a quello privato oggi si esprime non solo con un tipo di produzione che sostiene l'espansione capitalistica, ma anche con vendite e accordi di cartello che garantiscano un maggiore profitto ai grossi monopoli internazionali. E' utile sottolineare la presenza massiccia del monopolio statunitense nel settore elettromeccanico.

L'integrazione economica a livello internazionale trova a mio giudizio un valido supporto nel tipo di politica che persegue il settore pubblico. Il problema è di avanzare una proposta politica alternativa che ponga anche l'intervento pubblico in una certa prospettiva. Dare i soldi alla FIAT o darli all'IRI non è qualificante, diventa qualificante quando noi affermiamo una funzione antimonopolista dell'IRI.

Se ottenessimo dopo dure lotte, che i soldi vadano all'Italsider e poi l'Italsider facesse la stessa politica della FIAT non avremmo cambiato niente. Avremmo solo impegnato la classe operaia in una battaglia, difensiva... e illusoria perchè in fin dei conti la scelta avviene fra due tipi di espansione di cui la classe operaia non è tenuta in modo discriminante a discutere.

Oggi esistono le condizioni per chiamare i partiti politici a pronunciarsi sulla situazione economica e mi pare che la nostra battaglia a livello giovanile debba essere incentrata sul fatto che il contenuto del piano è politico e non sindacale. La nostra iniziativa deve provocare un pronunciamento delle forze politiche. Per ora siamo riusciti ad intervenire nel respingere i casi più gravi: la RIV a Torino, l'Ansaldo a Genova. Fatti importanti. Però secondo me il problema è che questi sono sempre momenti particolari all'interno di una linea. Per cui, se è vero che siamo riusciti a creare una mobilitazione sulle riduzioni d'orario, non riusciamo ad averne una uguale su una linea positiva. Non riusciamo a intervenire su migliaia di casi di licenziamento che avvengono ogni giorno, particolarmente nelle piccole e medie aziende dove si licenziano 3-4-5 operai. Il grande capitale, punta a portare al suo interno certi tipi di produzione per poi far licenziare senza che sia possibile una precisa contestazione. La nostra politica deve tendere a far muovere quelle migliaia di giovani studenti che non trovano lavoro, gli apprendisti ecc. che formano già un grosso esercito di riserva. In caso contrario noi corriamo il rischio di cogliere alcuni aspetti di una via padronale senza però riuscire a contestarla nella sua sostanza.

Vorrei che le conferenze di produzione chiamassero i partiti a esprimere una loro opposizione e non rimanessero all'interno di una tematica sindacale. In caso contrario, per buona che sia la risposta sindacale sarà sempre una risposta di difesa e non di alternativa politica.

Se affrontiamo la situazione in questo momento, finché i licenziamenti sono ancora limitati vi è la possibilità di una risposta della classe operaia. Oggi (gli scioperi recenti sono una dimostrazione) c'è un forte potenziale di lotta, ma tra quattro o cinque mesi, quando i disoccupati saranno 250-300 mila sicuramente la paura di perdere il posto di lavoro diventerà una paura reale e ostacolerà la lotta.

DONISE

Nella situazione napoletana il dato caratteristico è dato dalla presenza determinante dell'industria pubblica. Nei processi di concentrazione monopolistica, di riorganizzazione aziendale si punta sulla intensificazione dello sfruttamento. E' il caso dell'Italsider dove sono in corso di completamento le acciaierie. Si costruisce il quinto altoforno, un nuovo impianto di agglomerazione ecc. Tutto questo avviene mentre c'è un vuoto nell'organico dello stabilimento. Possiamo sintetizzare dicendo che c'è un processo di riequilibrio economico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quei margini di profitto che erano stati intaccati dalle lotte operaie.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico in cui la lotta sindacale si inserisce. Cioè per riuscire a portare il livello della lotta sindacale all'altezza dei compiti e dei problemi che sono oggi aperti, è necessaria una presenza politica che non sia solo di supporto della lotta. Dobbiamo essere consapevoli che la linea di intervento del movimento operaio sulla politica economica deve proporre consapevolmente una modificazione sociale che non sia limitata a singoli aspetti o a singoli momenti, per ottenere anche sui singoli aspetti, e momenti risultati positivi. Credo che la funzione della Fgci è sì di intervenire sui singoli aspetti dei problemi con una seria organizzazione dell'iniziativa, ma a condizione che abbiamo chiari e rendiamo chiari gli obiettivi generali della nostra iniziativa. In questo quadro è quindi molto importante il piano. Certo non siamo convinti che il sistema capitalistico riesca a razionalizzarsi col piano. Un fatto però è certo: si riesce a superare ad un nuovo livello la poca funzionalità del sistema.

Il problema degli obiettivi non è un problema di settore o addirittura di territorio, il problema è di intervenire sui singoli momenti della lotta sindacale e della lotta a livello salariale, proprio per formare e creare quella organizzazione del movimento, sulle cui basi è possibile costruire l'unità politica, ed anche rafforzare la capacità di lotta e di intervento sindacale. Possiamo convocare fabbrica per fabbrica e in modo più generalizzato delle assemblee per l'occupazione. Però queste proposte noi dobbiamo essere capaci di svilupparle sul piano di una alternativa positiva, come momento di organizzazione di una diversa ipotesi di sviluppo della attività produttiva. Avendo consapevolezza però di un fatto, che intanto le proposte di alternativa positiva hanno un senso in quanto riescono a creare quei momenti di organizzazione del movimento che abbia carattere permanente e che abbia la capacità non di rimanere limitato ai problemi della fabbrica, del settore, delle richieste perequative, delle richieste cioè interne alla linea di sviluppo del capitale. L'obiettivo oggi non può essere che quello della sostituzione al meccanismo di sviluppo fondato sulla accumulazione privata di un diverso tipo di organizzazione della società e quindi ad un diverso tipo di organizzazione del potere.

Certo questo elemento non deve essere staccato o contrapposto dalla lotta sindacale, deve invece innestarsi su questa e scaturirne organicamente, conferendole allo stesso tempo maggior valore e vigore.

FERRANTI

Nel quadro della ricerca di un riequilibrio del sistema, di fronte agli interventi del capitale straniero, il problema di fondo del capitalismo italiano è quello della riduzione dei costi di produzione, per cercare di raggiungere un livello di competitività internazionale: di qui riduzione dei costi e ammodernamento tecnologico.

La programmazione e il piano Pieraccini, tendono ad un riequilibrio del sistema in cui la classe operaia viene completamente subordinata alle scelte del capitale, mentre il processo di accumulazione rimane intatto.

E questa è la risposta al periodo delle lotte contrattuali, della riscossa operaia del 1960, che appunto aveva ristretto i margini della accumulazione e del profitto.

Dobbiamo aver chiaro che il tentativo è quello di subordinare completamente l'azione, il movimento, la dinamica di lotta della classe operaia ai fini del sistema, e che la nostra risposta non può che essere d'alternativa politica globale verso la costruzione di una società socialista in cui si realizza completamente l'emancipazione della classe operaia.

Se vogliamo poi dare delle indicazioni abbastanza precise, per quanto riguarda il tipo di iniziativa che noi dobbiamo portare avanti in questo momento nei confronti dei giovani, dobbiamo partire da una conoscenza approfondita del livello di coscienza dei giovani stessi. Risulta dalla nostra esperienza che nei giovani che hanno fatto la esperienza delle lotte degli ultimi anni, ci sia una certa sfiducia nei confronti del sindacato e del nostro movimento, perché essi vedono che a livello sindacale non si risolvono le questioni di fondo e che, per risolvere la loro condizione, occorre una battaglia globale in cui si superi l'attuale rapporto sindacato-partito che vede troppo spesso il partito attestato su posizioni parasindacali.

Questa presa di coscienza dei giovani rientra nel discorso che facevamo sulle differenze tra i lavoratori anziani, i quali provengono da un certo tipo di esperienza e sono passati attraverso il processo di restaurazione capitalistica, e le nuove generazioni che si sono, diciamo così, formate nell'ambito delle ultime lotte. Il problema che pongono in particolare i giovani in questo momento, è che occorre appunto da una parte superare lo schema tradizionale del rapporto partito-sindacato, e dall'altra elaborare forme nuove di unità e di alleanza, forme capaci di esprimere le esigenze della classe operaia in questo momento: esigenze non di un tipo di società «più» avanzata, di una società «più» democratica, ma di risoluzione dei problemi di fondo dei lavoratori: del problema dello sfruttamento.

Tali problemi di fondo mi pare vengano fuori quando noi affrontiamo il problema della nuova classe operaia, nella situazione attuale di riammodernamento tecnologico, di ristrutturazione del processo produttivo da parte del grande capitale e quando analizziamo il tipo di politica che la classe capitalistica fa nei confronti della classe operaia. Politica che si rivela chiaramente se consideriamo il problema della qualificazione: c'è una dequalificazione generale delle mansioni, una parcellizzazione sempre crescente del lavoro che interessa tutta la manodopera, fino ai tecnici di grado più elevato e che distrugge ogni possibilità di ricerca. Quindi noi, dobbiamo vedere i tecnici come parte integrante della classe operaia e in questo senso la Fgci deve sviluppare un suo discorso politico.

Da una parte dunque i giovani chiedono nuove forme di unità, dall'altra una generalizzazione della lotta al capitalismo. Dobbiamo quindi abbandonare ogni visione aziendalistica e tradurre a livello politico il potenziale di lotta dei lavoratori.

Oggi i problemi più scottanti sono, senza dubbio, quello dell'occupazione e quello della qualificazione e su questi temi noi puntiamo la nostra attenzione: Milano in questo quadro si muove con marce del lavoro, in alcuni settori in tutta la fascia rossa di Vimodrone; a Cologno, dove è acutissimo il fenomeno della disoccupazione e il blocco delle assunzioni. Tale blocco delle assunzioni colpisce naturalmente anche i tecnici, i neo-laureati per i quali Milano già si era mossa in occasione dello sciopero dei giovani studenti tecnici: con la ripresa dello sciopero generale (22 prossimo) bisognerà intervenire con più precisione.

Noi abbiamo preparato le nostre manifestazioni di strada anche sulla base di un documento e avremo una conferenza alla fine di marzo in cui lanceremo una carta della gioventù lavoratrice, dove verranno fissati tutti i temi di fondo della condizione operaia: le qualifiche, l'occupazione, l'apprendistato, l'istruzione professionale, gli organici ecc.

Nella foto accanto al titolo: da sinistra: **Quagliotti, Margini, Loche, Donise, Binelli e Petrone.**

Il PCI per gli enti lirici e sinfonici

La Sezione Culturale del C.C. del PCI, riunitasi nei giorni scorsi, ha esaminato e discusso i problemi derivanti dalla drammatica crisi in cui versano gli Enti lirico-sinfonici e le istituzioni musicali nel nostro Paese, in relazione anche alla insufficiente legislazione che regola questo importante settore della vita artistica e culturale.

La situazione degli Enti è apparsa particolarmente grave, sia sotto il profilo amministrativo che sotto quello strutturale. Si è rilevato che la precarietà e la discontinuità delle sovvenzioni governative hanno provocato incertezza ed improvvisazione nei metodi di gestione La discrezionalità, inoltre, con cui le sovvenzioni vengono erogate, priva gli Enti di una effettiva autonomia amministrativa ed artistica.

Le tesi di coloro che nella crisi degli Enti lirico-sinfonici credono di ravvisare una crisi della cultura musicale in Italia e che, di conseguenza, sostengono la necessità di una drastica riduzione del numero degli Enti stessi, è nettamente da respingersi. La nascita e lo sviluppo in varie regioni di numerose società musicali, il successo eccezionale riportato da iniziative concertistiche, rivolte ad un pubblico nuovo, popolare, composto soprattutto di giovani, mostrano, invece, che esistono ampie prospettive di sviluppo e di rinnovamento della cultura musicale.

Particolare sensibilità per i problemi posti dalla crisi del settore hanno dimostrato i lavoratori degli Enti lirico-sinfonici che, con la loro recente lotta unitaria, hanno chiesto con estrema decisione un radicale rinnovamento delle strutture della vita musicale italiana. L'impegno che, di fronte a questa ampia azione sindacale, ha finalmente assunto il ministro dello Spettacolo e cioè quello di elaborare, con l'ausilio delle categorie interessate, un organico disegno di legge sugli Enti lirico-sinfonici da presentare al Parlamento entro questo mese, costituisce un primo successo della lotta e pone il problema di un'ampia mobilitazione democratica che imponga il rinnovamento della politica dello Stato in questo settore.

Il PCI, che è sempre stato all'avanguardia nella lotta per la difesa degli Enti lirici (dalla legge Scoccimarro del 1946 al progetto di legge di De Grada ed altri del 1959), rivolge, pertanto, un appello a tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo ed il rinnovamento della vita musicale in Italia affinchè diano un contributo concreto e approfondito al dibattito, che dovrà investire i problemi di fondo della crisi. In particolare, il PCI afferma che, in una nuova legge, non dovranno mancare adeguate norme, tendenti a risolvere i seguenti problemi:

1) Riconoscere agli Enti lirico-sinfonici il carattere di servizio pubblico culturale. Al pari di altri servizi culturali, essi hanno, quindi, diritto alle sovvenzioni statali.

2) Assicurare la massima autonomia amministrativa ed artistica degli Enti e rinnovare le loro strutture in senso democratico.

3) Favorire la formazione di un complesso artistico stabile presso ciascun Ente.

4) Coordinamento democratico tra gli Enti per: *a)* attuare la ripartizione annuale dei fondi; *b)* coordinare e sviluppare l'attività artistica e culturale degli Enti sia su scala regionale che nazionale; *c)* costituire un Ufficio scritture per la contrattazione individuale degli artisti, escludendo qualsiasi forma diretta di mediazione; *d)* controllare i finanziamenti statali alle compagnie che compiono *tournées* all'estero, e il livello artistico delle compagnie stesse.

5) Gli Enti, oltre alla loro normale attività artistica, devono svolgere un'ampia azione culturale attraverso lo sviluppo dell'attività concertistica, attraverso scuole di canto, di danza e di cultura musicale, attraverso spettacoli e concerti per le scuole, attraverso una politica dei prezzi dei biglietti volta a conquistare un pubblico nuovo.

6) Nelle località ove non esistono Enti, l'iniziativa teatrale va affidata ai Comuni e alle Cooperative erogando le sovvenzioni destinate alla lirica minore.

7) Assicurare, prioritariamente, agli Enti la copertura del costo ordinario delle masse. La copertura del costo delle masse deve essere collegata ad una più ampia e razionale utilizzazione delle masse stesse ai fini della funzionalità artistica e culturale degli Enti.

Gravi accuse alla moglie di Brando

SANTA MONICA, 12

La causa per l'attribuzione della custodia del piccolo Christian Devi, sei anni, il bambino conteso fra i suoi genitori, Marlon Brando e Anna Kashfi, da tempo divorziati, è proseguita ieri con l'escussione di due testi

Si è trattato di due ex-governanti della Kashfi, Mercedes Lucar e Gloria Buchanan. Entrambe hanno dichiarato che la Kashfi trascorreva buona parte della giornata a letto bevendo, prendendo medicinali sospetti e ricevendo uomini, e che il piccolo Devi aveva occasione di osservare la madre in situazioni compromettenti La Kashfi ha respinto tali accuse.

TRA ANATOLI SOLOVIANENKO E GIORGIO GABER

Botta e risposta sulla canzonetta

Una amichevole disputa, che vorremmo venisse ulteriormente approfondita, sulla musica leggera italiana e internazionale, è esplosa sulle colonne di un settimanale specializzato, TV — Sorrisi e canzoni — illustrazione. Ne sono protagonisti Anatoli Solovianenko e Giorgio Gaber.

Solovianenko, divenuto popolare in Italia per avere partecipato a Napoli contro tutti, nella quale ha cantato Serate di Mosca, *giunta al terzo posto, ha scritto, all'indomani del Festival di Sanremo, di aver seguito la trasmissione «ma non tutta: i miei nervi non possono giungere a tanto». Ha aggiunto, scendendo nei particolari, che Don Miko gli faceva l'effetto di un epilettico mentre Timi Yuro «ha voce ma non sa cantare». Remo Germani gli ha suggerito l'idea di «portare tutti questi cantanti nelle campagne, dare loro la possibilità di lavorare nei campi. Dopo un po' comincerebbero a cantare delle vecchie, sane arie campagnole». I cantanti di Sanremo, insomma, per Anatoli sono tutti uguali e «non toccano il cuore: un cantante ...dovrebbe essere in grado di cantare senza microfono con la sua voce naturale. Un cantante che senza microfono non riesce a farsi ascoltare è come un operaio che senza la forza dei propri muscoli non riesce a lavorare». E sui compositori: «Non scrivono quello che sentono ma quello che pensano possa avere successo, quello che va di moda... Per me i compositori hanno perso il contatto con la musica popolare. Ora le melodie sono tutte uguali... In genere nelle canzoni di oggi c'è una frase che viene ripetuta e ripetuta, senza che abbia un significato particolare... Per me è inspiegabile che tutto questo — prosegue Solovianenko — avvenga in Italia, il paese del Bel canto... La musica deve portare godimento all'uomo, dargli volontà di lavorare, di vivere, di creare cose belle. Deve fargli desiderare di diventare migliore. Quando io ascolto Verdi o Puccini,* O sole mio *o* Torna a Surriento *o anche* Arrivederci Roma *e* Ciao Bambina, *io mi sento migliore, i cattivi pensieri vengono scacciati via, provo il desiderio di fare qualcosa di buono e di bello...».*

Questi i temi salienti del giudizio di Solovianenko. Al quale Giorgio Gaber così risponde: «Anch'io, guardando il Festival, ho provato un senso di disagio, quasi di vergogna». D'accordo, quindi, su questo punto. Ma Gaber aggiunge: «I cantanti di oggi, dice Anatoli, non toccano il cuore Ma mi chiedo: i cantanti di trent'anni fa riuscirebbero oggi a toccare il cuore del pubblico? Io dubito... che il pubblico oggi si commuoverebbe ad ascoltare Le mamme del mondo *(ma la canzone è del dopoguerra, del Festival di Sanremo, n d r.) cantata da Di Stefano. E' più facile che la gente si commuova ad ascoltare la Piaf. Montand non canta come Corelli, nè Frank Sinatra come Lauri Volpi. Eppure... Il cantante sovietico non ha capito che esiste una musica leggera con i suoi fans e i suoi autentici interpreti. Se i Beatles vendono milioni di dischi è segno che c'è una ragione. Qualcuno potrebbe dire che il mondo sbaglia e Solovianenko ha ragione A me viene il sospetto contrario» Su Timi Yuro Gaber dice che «ascoltando le sue incisioni americane ci si rende conto di che cantante di razza è». I compositori? «Non c'entra la musica popolare. Mirano al successo facile, ai quattrini». Don Miko? «Vede gli altri e si muove. Ma quando a scuotersi è Celentano non c'è niente da ridere». Sui cantanti e i microfoni «Non si può fare, della musica leggera, solo un fatto di perfezione vocale Per lui, allora, Montand, la Piaf, Aznavour, Brassens non esistono perchè cantano al microfono. Per lui allora i cantanti si fermano a quando è cominciato l'uso del microfono E Sinatra, la Fitzgerald? Piano, piano». Sui testi: «..Se andassimo a spulciare i libretti d'opera sono convinto che ne troveremmo delle belle. Si va all'opera per ascoltare la musica, non il testo». Su Napoli «Sì, ci sono state belle cose, ma poi è venuto il Festival con i suoi tenorini». Infine, Arrivederci Roma: «E' bella cantata da Rascel, nel microfono Se la cantasse Solovianenko, con tutta la forza dei suoi polmoni, diventerebbe un'altra cosa, forse una brutta canzone»*

E qui finisce la simpatica ma «pepata» polemica Solovianenko-Gaber. Chi ha ragione: tutti e due, nessuno dei due? A noi pare che Solovianenko, pur esprimendo alcuni punti di vista sui quali non si può non essere d'accordo, rifletta in realtà una posizione che anche nell'Unione Sovietica, è stata largamente superata (o almeno è solo in parte accettata). Ci pare che Gaber si avvicini maggiormente al centro del bersaglio anche se alcune sue osservazioni appaiono assai superficiali e un po' gratuite. Una critica seria, ferma, anche violenta, alla canzone italiana va fatta, ma non con gli argomenti usati da Solovianenko.

Nè, d'altra parte, si può difendere la mediocrità dei testi delle canzoni, come fa Gaber, dicendo che anche i libretti d'opera sono brutti (oggettivamente questo sembra essere il senso del suo discorso). Dunque, scontato che le canzoni — tutte le canzoni — italiane sono da scartare? Non ci pare e Gaber, che è uno degli autori più anticonformisti, ce ne offre la felice conferma.

C'è una realtà molto più complessa, sulla quale vorremmo tornare. Magari insieme con Gaber e Solovianenko. E, se lo vorranno, anche con i nostri lettori.

l. s.

(Nelle foto: Gaber e Solovianenko).

Ritorno di Constance

Constance Bennett tornerà al cinema, dopo dodici anni di assenza, per interpretare assieme con Lana Turner « Madame X » tratto da una « pièce » di Alexandre Bisson. Il film costituirà il debutto nel campo della regìa cinematografica di David Lowell Rich, la cui attività di regista si è svolta finora esclusivamente in televisione. Le riprese cominciano in questi giorni ad Hollywood. Nella foto: Constance in un film del '37 « La via dell'impossibile » a fianco di Cary Grant

Una conferenza di Jerzy Toeplitz

Vent'anni di cinema polacco

L'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia ha inaugurato ieri la sua attività culturale per l'anno '65 Il prof. Jerzy Toeplitz, rettore della Scuola superiore di cinematografia di Lodz e direttore dell'Istituto dell'Arte dell'Accademia polacca delle Scienze, ha tenuto una conferenza sul tema *La scuola cinematografica polacca*. Presiedeva il critico cinematografico G. C. Castello

Il prof. Toeplitz, nella sua lunga e circostanziata prolusione, ha tentato un primo bilancio del giovane cinema polacco, a vent'anni dalla sua nascita Dopo i primi tentativi del 1944-49 *Fiamme su Varsavia* e *L'ultima tappa*, documenti di accusa e demistificatori, sono le due opere più pregnanti e precorritrici

Alexander Ford e Wanda Jakubowska, attraverso queste due opere, hanno dato inizio a un vero e proprio stile, che influenzerà positivamente i futuri registi

Ma l'opera di rinnovamento dell'arte cinematografica comincerà solo dopo il XX Congresso del PCUS

Il primo film di Wajda, *Generazione* (1955), è l'iniziatore della nuova scuola cinematografica polacca. Parlando della scuola da un punto di vista artistico, Toeplitz ha chiarito che coesistono in essa tre elementi: il gruppo dei cineasti, il programma della scuola, lo stile. Dopo aver detto delle correnti di questo periodo, quella dell'*eroismo* e quella della *solitudine*, l'oratore si è soffermato sulla «crisi» e sulla «fine» della scuola cinematografica polacca Crisi imputabile alla «stabilizzazione», in cui i registi dal *pathos* romantico sono passati ai semplici resoconti naturalistici Ma «un bel giorno — ha proseguito Toeplitz — questi registi desidereranno postulare, proporre, si ricorderanno che l'ambizione del creatore non è descrivere, ma cambiare il mondo».

Alla relazione del prof. Toeplitz, che si è conclusa con un accenno alle prospettive per il futuro, è seguito un nutrito e stimolante dibattito.

l. s.

le prime

Musica
La Cappella Sistina a Santa Cecilia

C'è in corso una questione — e andrà poi approfondita — che riguarda l'esistenza o addirittura la sopravvivenza delle Cappelle musicali, in relazione a nuovi orientamenti suggeriti dal Concilio ecumenico. Questione grossissima, sia che si tratti d'uno smantellamento di queste istituzioni musicali, sia che comporti soltanto un ridimensionamento o un adeguamento delle necessità liturgiche in dipendenza, tutto sommato, del dilagante analfabetismo non solo in campo musicale. Cioè — vorrebbero alcuni — i fedeli debbono cantare anch'essi e la «roba» che si canta nelle Cappelle musicali è così difficile che sarebbe ora di metterla da una parte. Ma la questione andrà ripresa quando i suoi termini saranno meglio delineati. E' bastata, però, a fare ascoltare ieri il meraviglioso concerto della Cappella Sistina nella sala di Via dei Greci addirittura con una certa apprensione. E diamine, sarebbe davvero una follia imporre il silenzio ad uno strumento di così alta civiltà qual è ormai il coro diretto da mons. Domenico Bartolucci.

Uno strumento che si rinnova periodicamente, raggiunge un suo culmine e deve ricominciare tutto daccapo (per via della mutazione delle voci: il coro è composto di ragazzi), non certo soltanto per soddisfare ad esigenze liturgiche, quanto per tramandare nell'immediatezza dell'esecuzione la presenza della grande fioritura polifonica E questo era ieri l'assunto del ricco programma predisposto da mons Bartolucci il quale, rinunziando ad una rassegna monografica, ha impostato l'unità del concerto su pagine di famosi musicisti, italiani e stranieri, che ebbero rapporti di lavoro (cantori, direttori, compositori) con la Cappella Sistina Sono così riemerse, non come astruserie d'un tempo da spazzar via, stupende composizioni di Josquin Des Pres, di Costanzo Festa, di Palestrina, di Christobal De Morales, di Luca Marenzio, di Felice Arnerio e di Gregorio Allegri del quale è stato eseguito il famoso *Miserere* che tanto interessò anche Mozart (ascoltatolo un paio di volte, lo trascrisse, se lo portò appresso, infrangendo l'esclusiva che vigeva su quella composizione).

Nella commossa e intensa interpretazione di questo *Miserere* si sono assommati tutti gli straordinari pregi del coro (fusione e pienezza timbrica, slancio e calore espressivo, gioia di cantare) e del suo formidabile direttore.

Pubblico numerosissimo, applausi e chiamate interminabili, anche dopo l'appendice dei *bis*.

e. v.

Cinema
I tre volti

Circonfuso d'intenso clamore pubblicitario, ecco il primo film di Soraya: una «prefazione», firmata da Michelangelo Antonioni, ricostruisce le fasi che precedettero l'annuncio, all'urbe e all'orbe, dello storico atto di colei che fu imperatrice dell'Iran; da un lato seguiamo il suo famoso «provino», dall'altro assistiamo alla fortunata «caccia» giornalistica condotta dal collega Ivano Davoli, che per primo, dalle colonne di un popolare quotidiano della capitale, diede la notizia: «Soraya farà l'attrice». Seguono due episodi, che dovrebbero confermare l'asserzione: *Amanti celebri*, diretto da Mauro Bolognini, e con Richard Harris protagonista maschile, è la storia d'una Linda, nobile e ricca, la quale pianta il cospicuo marito per uno scrittore, Robert; la cui vena letteraria si secca ben presto, sotto l'arido fuoco dell'occhio del mondo, che implacabile spia ogni mossa dei due innamorati Estintasi anche la passione, Linda spera di tornare, pentita, fra le braccia del consorte; ma questi le concede, inopinatamente, il divorzio. In *Latin lover* di Franco Indovina, invece, abbiamo una donna d'affari americana, che sbarca a Roma e si trova, durante la sua impegnatissima giornata, alle prese con un corteggiatore professionale, il nostro Alberto Sordi, regolarmente stipendiato dalle agenzie turistiche. Il quale farebbe cilecca, stavolta, se la sua vittima, impietosita, non si prestasse *in extremis* alla finzione del *flirt*, per non rovinare la carriera del poveruomo, che ha moglie, figli e mamma a carico.

Quante mogli, figli e mamme — per non dire dei fratelli, dei cognati e degli zii — incombono, con i loro più o meno onesti appetiti e i loro più o meno legittimi bisogni, su un evento cinematografico come questo! E allora, si può avere il coraggio d'incrudelire? Stiamo dunque ai fatti: Soraya è molto fotogenica; con l'aiuto dei nostri eccellenti truccatori, parrucchieri, costumisti e direttori delle luci (Di Palma e Martelli) regge alla prova dello schermo largo e del colore, e resiste anche ai primi piani. Ma il suo registro espressivo appare piuttosto limitato, ed è stato un esempio di rara cervellinaggine, anche sul piano mercantile, costringerla subito a vestire panni e atteggiamenti così diversi. Antonioni, cautelandosi meglio degli altri due registi (ma la natura del suo lavoro lo consentiva), ha usato l'esordiente interprete come un oggetto tra i tanti, rilevandone i valori plastici e cromatici. Del resto, non è da escludere che, in un mondo più ordinato del nostro, la giusta vocazione di Soraya possa essere quella della indossatrice (magari di parrucche), della modella, o forse della telefonista: dato che, già qui, se ne sta metà del tempo col ricevitore graziosamente appoggiato all'orecchio. Ed è pur possibile che *I tre volti* non sia se non un prolungamento ossessivo di quelle metafisiche sequenze, di quelle smaltate *réclames* in celluloide, che tra una proiezione e l'altra, nelle nostre sale di spettacolo, introducono la presentazione di un qualche prodotto: ma, nel caso attuale, non si è ben capito di che prodotto si trattasse.

La notte del piacere

Il titolo non tragga in inganno: sotto di esso si nasconde *La signorina Giulia*, adattamento cinematografico della celebre opera teatrale di August Strindberg, realizzato una quindicina d'anni or sono dal regista svedese Alf Sjöberg, laureato a Cannes e bocciato allora dalla nostra bestiale censura. L'argomento del dramma (che ebbe in Italia nel '57 una discussa ma ragguardevole edizione, sulle scene, con la regia di Luchino Visconti) è noto: nel clima febbrile della notte di San Giovanni, un'aristocratica ragazza, gravata di complessi familiari, giunge a concedersi al suo domestico, il cui torvo fascino l'attrae e la respinge al tempo stesso; sogna poi un impossibile proseguimento dell'avventura, e finisce col darsi morte atroce, secondo quanto le suggerisce lo stesso seduttore.

I temi tipici di Strindberg — la maledizione del sesso, l'atavica inimicizia fra uomo e donna, la loro reciproca estraneità naturale e sociale — sono tutti presenti nella *Signorina Giulia*, a un grado d'incandescenza che annuncia già modi e toni dell'espressionismo. La traduzione sullo schermo è calzante e sferzante, articolata in una struttura spaziale e temporale che, senza manomettere fondamentalmente il testo, ne versa i contenuti in forme proprie del linguaggio filmico: l'uso del *flash-back*, in particolare, non è una comoda scappatoia, ma in qualche misura una scoperta, o una riscoperta, espressiva; e da questo lato (ma non solo da questo) è da considerare l'influenza che, sul Bergman del *Posto delle fragole*, può aver esercitato l'anziano maestro Sjöberg. I limiti del mondo di Strindberg, la sua relativa lontananza dalla nostra cultura e dai nostri problemi, si avvertono, è chiaro. Ma il cinema scandinavo, compreso il Bergman già citato, non si spiegherebbero senza Strindberg (e senza Sjöberg).

Eccellenti gli attori: Anita Björk, Ulf Palme e un non ancora celebre Max Von Sydow.

ag. sa.

Rivista
I trionfi

I trionfi e Petrarca sono solo un pretesto (come sempre) iniziale. Un filo conduttore, esilissimo, utile appena sul piano dialogico. Una direttrice che a poco a poco si perde, scompare, per riapparire di nuovo come pretesto Al suo 74. spettacolo, Michele Galdieri si è trovato al bivio tra la rivista tradizionale, tradizionalissima (la presenza di Dapporto glielo imponeva) e uno spettacolo che, accogliendo alcuni suggerimenti cabarettistici, si riallacciasse anche alla tradizione personale dell'autore il quale, durante il fascismo fu tra i pochi a spingere i suoi copioni in direzione della satira. La fusione non è stata perfetta, anzi appena sufficiente. Forse anche perchè Galdieri ha visto in Miranda Martino ancora più una cantante che una attrice, riconducendola spesso a questo ruolo e frantumando quindi lo spettacolo Mentre le parti satiriche sono apparse prive di mordente, un po' vecchiotte nello spirito e legate ad alcuni dei più scontati luoghi comuni.

Dapporto ci è apparso un poco velato, anche se, specie nella seconda parte, ha saputo ritrovare il ritmo e la verve (il suo colloquio con il pubblico, sulla passerella, è sempre uno strattagemma valido e sicuro) Miranda Martino ha fatto ulteriori passi avanti; ha ballato, cantato e recitato con maggiore sicurezza anche se, ripetiamo, l'averla ricondotta troppo spesso al ruolo di «trionfatrice» della canzone ha raggelato alquanto le sue possibilità di attrice (una curiosità: Miranda è al Sistina, Adriana, la sorella, all'Opera: Roma le vede entrambe impegnate) Assai spigliati Gianni Musy e Giuseppe Anatrelli (quest'ultimo forse sacrificato in alcune parodie e non troppo congeniali alla sua scuola che è quella di Eduardo), mentre Genny Folchi ha confermato le sue doti di simpatia e di presenza scenica Rilevanti Ivy Holzer e Maria Grazia Audino, vere regine della passerella Sempre felice l'incontro con la graziosa Eveline Greaves, che vorremmo vedere utilizzata in modo, meno casuale (come ballerina è di incisiva virtuosismo, come attrice ha un candore disarmante) Bluebell di vistosa presenza, come sempre Le musiche, di Mario Bertolazzi, sono rimaste un po' in ombra rispetto ai brani di Ciacci e Fidenco Costumi — di Monteverde — godibili. Senza particolari originalità le coreografie di Paul Steffen, salvo quella dei *Responsabili* Scene di Cesarini da Senigallia. Si replica.

l. s.

contro canale

Ritratto di Parma

Non si può dire certo che la Televisione trasmetta molti documentari: per di più, quando ne programma uno, lo colloca, come ieri sera, in un'ora in cui il pubblico comincia ad abbandonare il televisore per andarsene a letto. E così, una buona trasmissione come questa Parma: ritratto di una città *di Luigi Malerba, regia di Leo Pescarolo, può finire per avere una platea meno numerosa di quanto meriterebbe.*

Confessiamo che, all'inizio, il documentario ci aveva lasciati perplessi: quell'affrontare il profilo di Parma cominciando dai prosciutti e dal formaggio sapeva un po' di maniera. E, in realtà, questo limite s'è sentito, almeno fino a un certo punto della trasmissione. Tuttavia, anche in questa parte non si è caduti nella banalità e l'approccio alla realtà e ai suoi personaggi è stato svelto e immediato; a poco a poco, il clima della città abbiamo cominciato a sentirlo. Soprattutto, grazie al fatto che gli autori hanno evitato ogni ricerca della inquadratura preziosa e del «volo lirico», siamo rimasti lontani da quegli accenti retorico-turistici che, purtroppo, sono così frequenti in documentari del genere.

Poi, a mano a mano, il tono è cresciuto di intensità e il mosaico di informazioni e di incontri (ricordiamo il dialogo con il guardiano del Teatro Farnese, la discussione sull'opera lirica, l'intervista con Zavattini), ha acquistato una precisa prospettiva nel finale, assai bello, sulla storia antifascista e partigiana della città. Qui, il commento, ancora molto asciutto, ha accompagnato immagini rare e drammatiche di un'Italia popolare che la retorica ufficiale cerca invano di imbalsamare nel passato: e il profilo di Parma ha avuto così il suo giusto suggello.

Aveva aperto la seconda puntata di Una vita in giuoco, *il nuovo romanzo di Maigret. Le regole del «giallo» sono state perfettamente rispettate, ma l'effetto della suspense è stato raggiunto evitando, ancora una volta, le trovate più consuete, anche grazie alla recitazione ben calibrata degli attori (ricordiamo, in particolare, la presenza di Gian Maria Volontè che ha dato al personaggio di Radek una colorazione vagamente dostojerskiana). Tuttavia, questa volta, l'aver puntato più sull'azione, sull'intrigo che sullo studio dell'ambiente e dei personaggi, ha finito per mutare in qualche modo il tipo di partecipazione dei telespettatori alla vicenda. Mentre, nei racconti precedenti, era stato indotto e aiutato a seguire gli avvenimenti e a giudicarli insieme con Maigret, questa volta lo spettatore è stato costretto a rimanere al rango di spettatore, totalmente esterno al «mistero». E ciò, anche se non ha diminuito l'interesse della trasmissione, ha rotto, in un certo senso, lo «stile» di questi racconti televisivi.*

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) I giganti della strada; b) Braccobaldo show
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,15	Sette giorni	al Parlamento
19,45	Rubrica	religiosa
20,00	Telegiornale sport	
20,15	Cronache italiane	
20,30	Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,00	Studio uno	Spettacolo musicale di Antonello Falqui e Guido Sacerdote Con le Kessler, Lelio Luttazzi, Milly, Mina, Paolo Panelli, Luciane Salce
22,45	Primo piano	«Salvator Dali, il mestiere del genio»
23,05	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	L'opera di Pechino	dal teatro Alfieri di Torino, spettacolo di balletti
22,00	L'assistente sociale	«Kelsey Street» con George C Scott
22,50	Sei giorni Notte sport	ciclistica di Milano

Salvator Dali: se ne occupa «Primo piano» (primo canale, ore, 22,45).

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23: 6,35: Corso di lingua tedesca; 7,40: Aneddoti con accompagnamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 10: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo, 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Musiche di Z. Kodaly; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle dodici; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto .: 13,15: Carillon; Zig-Zag; 13,25: Motivi di sempre; 13,55: Giorno per giorno; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Le manifestazioni sportive di domani; 15,50: Sorella radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Concerti per la gioventù; 18,45: Musica da ballo; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a..; 20,25: Radiotelefortuna 1965; 20,30: La notte sarà lunga, di R. Puydorat; 21,35: Canzoni e melodie italiane; 22: Due chiacchiere; 22,30: Musica da ballo

Radio - secondo

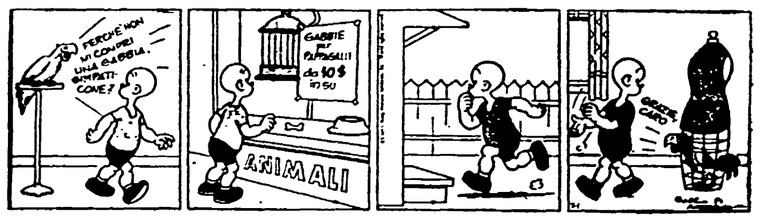
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Concerto per fantasia e orchestra; 9,35: Adele, cameriera fedele - Platea; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il Jolly; 11,40: Il portacanzoni; 12: Radiotelefortuna 1965; 12,05: Orchestre alla ribalta; 13: L'appuntamento alle tredici; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Ribalta di successi, 16,50: Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Rassegna degli spettacoli; 17,55: Radiosalotto; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Musica e stelle; 21: Canzoni alla sbarra; 21,40: Il giornale delle scienze.

Radio - terzo

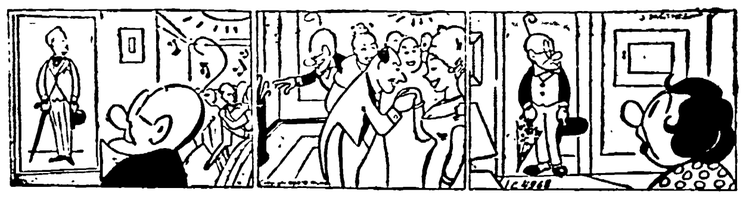
18,30: La Rassegna; 18,45: Progr. musicale; 19: Orientamenti critici; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: musicale; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Dall'Auditorium del Foro italico in Roma: Concerto

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



« NIMBUS »



lettere all'Unità

Quando pagheranno l'integrazione della tredicesima ai pensionati statali?

Cara *Unità*,

come sai per il 31 dicembre 1964 avevano promesso la integrazione della «tredicesima» ai pensionati statali. In pochi ci illudemmo che ciò sarebbe stato possibile, sapendo le condizioni di lavoro dell'Ufficio meccanografico e del Tesoro. Tuttavia... siamo ormai ai primi di febbraio e della integrazione non sappiamo nulla. Ci potrebbero far sapere — almeno tuo tramite — quando sarà possibile riscuoterla? La pazienza ha un limite.

PIETRO GENTILINI
(Roma)

Per lo stabile di via Palestro a Roma risponde il Comune

Dall'Ufficio stampa del Comune di Roma riceviamo la seguente risposta ad una lettera da noi pubblicata il 17 gennaio:

«La Ripartizione comunale dell'Urbanistica e dell'Edilizia Privata informa che in data 3 marzo 1964 a seguito di sopralluogo effettuato dalla Commissione preposta al controllo degli stabili pericolanti — nonchè a seguito di vari precedenti inviti ad effettuare lavori di consolidamento, risalenti fino al 1949 — venne notificato all'amministratore del condominio dello stabile sito in via Palestro ed all'Unione Italiana Assicurazioni, proprietaria del limitrofo fabbricato demolito, una ordinanza ai sensi dell'art. 55 L.C.P del '34, per l'esecuzione di opere di consolidamento e di puntellamento delle strutture murarie.

In data 18 marzo 1964 non essendo stati ancora messi in opera i lavori richiesti, l'Ordinanza venne trasmessa alla Ripartizione dei Lavori Pubblici per l'esecuzione d'ufficio. In conseguenza di ciò la suddetta Ripartizione provvide ad effettuare: 1) il puntellamento con legname di piattabande di porte e finestre fino al quarto piano; 2) il puntellamento della parete cieca dello stabile; 3) la ripresa in breccia di alcune murature e degli sguinci di alcune finestre; 4) la costruzione di uno sperone in muratura.

Tali lavori avevano semplice carattere provvisionale. Pertanto, in data 20 novembre 1964, il Condominio dell'immobile in questione venne invitato a far provvedere alle opere di consolidamento generale, a completamento dei lavori effettuati d'ufficio.

A seguito di ciò, in data 29 dicembre 1964, l'Unione Italiana Assicurazioni — la quale avrebbe intanto acquistato lo immobile — ha fatto pervenire, per conoscenza, un esposto diretto alla Questura, nel quale, facendo presente l'impossibilità della esecuzione dei lavori di cui all'invito del Comune del 20 novembre 1964, chiede la collaborazione di essa Questura per fare accettare agli inquilini occupati lo stabile in parola in cambio dello sgombero dei rispettivi appartamenti, l'offerta di alloggi di sua proprietà, liberi, in periferia.

Contemporaneamente, in data 9 gennaio scorso, un gruppo dei suddetti inquilini ha fatto pervenire un esposto nel quale si esprime il parere che i lavori di consolidamento generale sopracitati non siano lavori tali da richiedere, per la loro effettuazione, lo sgombero degli appartamenti e si invita nel contempo l'amministrazione a voler effettuare direttamente anche i segnalati suddetti lavori.

All'esposto dell'Unione Italiana Assicurazioni ovviamente non è stato dato riscontro, anche perchè trattasi di un atto pervenuto per conoscenza. Agli inquilini è stato fatto osservare che, per norma, il Comune effettua i lavori di ufficio solo per la parte necessaria alla eliminazione del pericolo immediato. Ad ogni buon fine, in linea eccezionale un ulteriore intervento d'ufficio, anche per quei lavori non immediatamente indispensabili per la tutela della pubblica incolumità, può essere chiesto solo dai proprietari stessi, responsabili della buona tutela dell'immobile.

E' chiaro, pertanto, che il Comune ha già ingiunto a chi di dovere di effettuare i lavori necessari alla tutela della pubblica incolumità, e ciò con Ordinanza datata 3 marzo 1964.

Anzi, il Comune ha fatto di più. Ha provveduto ad effettuare direttamente, d'ufficio, i suddetti lavori non posti in opera dagli interessati, nonchè, altresì, a cautela di ogni eventuale futuro riaffacciarsi del pericolo, ha fatto pervenire ad essi interessati, in data 20 novembre 1964, un invito a provvedere almeno ai lavori di consolidamento generale, conseguenti a quelli già effettuati direttamente per la eliminazione del pericolo immediato».

Nei guai fino al collo: possono far nulla le autorità competenti?

Cara Unità,

chi ti scrive è una mamma disperata abbandonata dal marito, malata di t.b.c. con due figli in tenera età predisposti alla stessa malattia. Avevo una fonte di sostentamento che il grande affetto mi faceva ritenere inesauribile, purtroppo gli eventi mi hanno dimostrato il contrario; mio fratello, Vittorio Chimera di 23 anni, anche lui con moglie e due figli è stato arrestato (come tutte le cronache dei giornali hanno riportato) facendo parte della «banda della Mercedes». In queste poche righe non voglio dire chi ha torto o ragione, da una parte mio fratello che disperatamente si dichiara innocente, dall'altra la Giustizia, che altrettanto fermamente lo accusa. Io voglio solo esporre il lato umano della questione: questo caro fratello, benchè malato nella mente, riteneva un suo preciso dovere aiutare economicamente sua sorella e i suoi nipoti abbandonati da tutti. Ora io sono nei guai fino al collo, io ed i miei figli bisognosi di cure, scalzi e nudi, abbiamo la pigione arretrata, con pericolo di sfratto. Spero che pubblicherai questa mia lettera e che le autorità competenti si interessino al mio caso disperato.

GIUSEPPINA CHIMERA
Via Recanati, Lotto 16
scala T int. 8 - Roma

Il «trattamento di favore» della Rai-TV

Caro direttore,

nei giorni scorsi si è riunito il consiglio nazionale della D.C. e la televisione ha inviato alla sede di quel partito mezzi e tecnici perchè i telegiornali, in ogni trasmissione, potessero dare ampio spazio a quei lavori.

Così i volti dei partecipanti alla riunione ci sono stati ammanniti in tutte le salse. Ma il colmo è stato raggiunto la sera successiva alla conclusione dei lavori quando il segretario della D.C., Rumor, si è ripresentato ai telespettatori tenendo una vera e propria «Tribuna politica». Non ti pare che questo fatto sia una ennesima violazione degli accordi presi in sede di commissione di vigilanza interpartitica della RAI-TV?

Questo trattamento di favore, al maggiore partito di governo, non deve più essere consentito. Noi abbiamo quindi tutto il diritto di protestare perchè ai funerali del compagno Togliatti venne dedicato un tempo sproporzionato all'avvenimento, e lo stesso si dica per il Congresso nazionale del nostro Partito. Perchè i compagni che fanno parte della Commissione di controllo della RAI-TV, non pretendono, a breve scadenza, una trasmissione di un tempo pari a quello dedicato a Rumor, per tutti i segretari dei partiti rappresentati in Parlamento?

M. C.
(Napoli)

Non può essere di certo un fatto privato della DC e della Federconsorzi

Caro Alicata,

sono trascorse ormai alcune settimane dalla pubblicazione, sul Giornale del Mattino, *del seguente comunicato che si commenta da solo:* «La Giunta provinciale della Democrazia cristiana di Arezzo, venuta a conoscenza delle contestazioni mosse dal Consorzio Agrario provinciale di Arezzo alla Agenzia di Rassina, pure non pronunciandosi, per ovvie ragioni, sul merito, ha deciso di sospendere il signor Marino Poponcini da ogni attività politica e lo ha invitato a dimettersi da Sindaco del Comune di Castel Focognano».

*Il nostro partito ha preso posizione, e l'*Unità*, nella pagina delle Regioni, ne ha parlato. Però a tutt'oggi nè il Sindaco si è dimesso, nè altri (Consorzio agrario, Prefettura, DC, stampa «indipendente») sono intervenuti per far luce sugli «addebiti» mossi al Sindaco di Castel Focognano. Se si fosse trattato di un sindaco comunista chi sa quanto avrebbero fatto e detto.*

Ora vien fatto di chiedersi: ma è possibile che tutto finisca così? Che nessuno possa e debba intervenire? Non c'è nessuno che intervenga per chiarire finalmente, alla popolazione di questo piccolo comune Casentino e della provincia di Arezzo, come stanno le cose? Il Comune di Castel Focognano e la Federconsorzi non sono certamente un affare privato della DC.

ANTONIO MARCELLI
(Arezzo)

Nella pagina delle Regioni di domenica 7 febbraio il nostro giornale ha dato ulteriori informazioni sul caso da te ricordato. La notizia da noi riportata informava che il Sindaco di Casel Focognano si era dimesso, e che si attendeva ora la convocazione del Consiglio comunale dove la vicenda (a parte le indagini in corso) dovrà inevitabilmente essere discussa anche se tale discussione evidentemente non potrà essere gradita ai democristiani.

Vogliono libri

Cara Unità,

siamo 58 giovani iscritti alla FGCI e volenterosi di leggere. Abbiamo formato qui a Caraffa (Catanzaro), un Circolo Giovanile Comunista intestato a «P. Togliatti» e non siamo ancora in grado di avere, nella biblioteca, nessun libro sul quale i giovani possano formarsi una certa cultura politica. Per questo ci rivolgiamo alle Sezioni del nostro partito che sono in grado di aiutarci inviandoci libri, aiutandoci a formare una biblioteca.

PASQUALE MAZZEI
Segretario del Circolo FGC
Caraffa (Catanzaro)

Non si vogliono accorgere delle lotte operaie

Cara Unità,

sono più che d'accordo col signor Fortunato di Livorno quando lamenta la scarsa obiettività dei dirigenti della RAI-TV i quali non si vogliono accorgere delle lotte operaie che sono in atto in moltissime aziende per difendere il posto di lavoro, e per difendere il salario.

Tanto per citarne una, parlerò della lotta in corso nel cantiere navale di Muggiano di La Spezia che vorrebbero chiudere.

Giorni fa alla Spezia gli operai di questo cantiere dovettero scendere in sciopero e sfilare per le vie cittadine mettendo in risalto la minaccia che incombe su tanta parte della classe operaia e sulla economia spezzina.

Naturalmente questa lotta per la TV è come se fosse avvenuta nella luna invece che a La Spezia. La TV preferisce appunto (come scrive il lettore di Livorno) informarci dettagliatamente su una banale influenza che ha colpito il Presidente degli Stati Uniti, o per diffondersi ampiamente sul fatto che la Lira ha vinto l'Oscar dell'anno qualificandosi la moneta più solida d'Europa.

G. C.
Riccò del Golfo (La Spezia)

Balletti «Didone e Enea» e «Pantea» all'Opera

Oggi, alle 21, fuori abbonamento (rappr. n. 40), replica dello Spettacolo di Balletti: «Le roi des Gourmets» di Rossini-Brero; «Giselle» di Adam; «La valse» di Ravel. Maestro direttore Daniele Paris. Interpreti: Marisa Matteini, Elisabetta Terabust, Gianni Notari, Walter Zappolini, Mauro Malorani e il Corpo di ballo del teatro. Domenica, alle 17, ottava replica in abbonamento alle diurne con «Didone e Enea» di Purcell e «Pantea» di Malipiero. Maestro direttore Carlo Felice Cillario.

CONCERTI

AULA MAGNA
Oggi alle ore 18,30 in abbonamento n. 13, Duo pianistico Eden - Tamir. Musiche di Mozart, Bartok, Schubert, Alexander, Milhaud.

AUDITORIO
Domani alle 17,30 concerto dell'Accademia di S. Cecilia diretto da Pierre Dervaux. Musiche di Schumann, Dukas e De Falla.

ACCADEMIA FILARMONICA
Giovedì alle 21,15 al teatro Olimpico concerto del mezzosoprano Christa Ludwig e del baritono Walter Berry (tagl. 19). Biglietti in vendita alla Filarmonica.

TEATRI

ARLECCHINO
Alle 21,30 Comp. Teatro Contemporaneo: «La ballata dello stivale», di Antonio Racioppi, con Leda Gloria, N Mauro Parenti, Arcangelo Bonaccorsi, Renato Lupi, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Olivieri, S. Ammirata, E Biasciucci, C. Prisco, P. Schiavi. Regia dell'autore. Domani alle 17,30.

ARTISTICO OPERAIA (Via dell'Umiltà 36, tel. 673609)
Domani alle 17.15 ultima replica de: «I morti non pagano tasse» 3 atti di Nicola Manzari Prezzi familiari.

BORGO S. SPIRITO
Domani alle 16,30 C.ia D'Origlia - Palmi presenta: «Bernadette» 2 tempi in 12 quadri di D. Cesare Piperno. Prezzi familiari.

DELLE ARTI
Alle 21,45 Sara Acquarone presenta il Teatro di movimento e i suoi balletti elettronici. Successo internazionale.

DELLA COMETA
Alle 21,30 Bosetti-Quaglio presentano: «Le notti bianche» di Fiodor Dostoyevsky con Giulio Bosetti, Giulia Lazzarini. Riduzione Sandro Pinelli. Regia José Quaglio. Domani alle 17,30.

DELLE MUSE (Via Forlì 43, tel. 862948)
Alle 21,45 Laura Betti nello spettacolo: «Potentissima signora».

DE' SERVI
Oggi alle 21,15 la Stabile diretta da Franco Ambroglini in: «Il marchese del Grillo». Leggenda romana di Berardi. Musiche Mascetti, con S. Altieri, A. Barchi, M.A. Gerlini, A. Lippi, M. Novella, P. Pagani, G. Saltarini, S. Sardone. Regia F. Ambroglini. Coreografie Nadia Chiatti. Maestro dirett. orch. Genesio Sistina. Domani alle 17,15.

ELISEO
Alle 16 e alle 21 De Lullo-Falk-Valli-Albani presentano: «Tre sorelle» di Anton Cechov.

FOLK STUDIO
Alle 17.30 teatro per i giovani: teatro sperimentale dei burattini di Otello Sarzi, Juan Capra, Jean Adam, Franco Renna; alle 22 Toto Torquati, Juca Chaves, Ferruccio Castronuovo, Dimitri Papadatos.

PANTHEON (Via B. Angelico - Collegio Romano - telefono 832.254)
Oggi e domani alle 16,30 le marionette di Maria Accettella presentano «Pelle d'asino» di I. Accettella e Ste.

PARIOLI
Alle 17 e alle 21,15: «Scanzonatissimo '65».

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Alle 22 C.ia Marina Lando e Silvio Spaccesi. Dirett. A De Stefani con: «Io la vedova» di L Romeo: «Il valzer del defunto signor Clobatta» di E Carsana. Regia M. Righetti. Domani alle 17.45.

QUIRINO
Alle 21.30 Rina Morelli e Paolo Stoppa in: «Così è (se vi pare)» di Luigi Pirandello. Regia Mario Ferrero

RIDOTTO ELISEO
Alle 21 spettacoli gialli: «La corda al collo» di J. Lee Thompson con Giulio Platone, Corrado Sonni, Delia D'Alberti, Igea Sonni. Regia G. Platone.

ROSSINI
Alle 21,15 la Stabile di prosa romana di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti in: «Er due de briscola» di V Faini Regia F. Liberti. Domani alle 17,15.

SATIRI (Tel 565 352)
Venerdì 19 febbraio alle 21.15 la C.ia dei «NON» con Alessandro Sperli, Mila Vannucci, Sergio Graziani, Maurizio Mammi, Daniela Nobili, Claudio Sora in: «Lo stato d'assedio» di A Camus. Regia Sergio Graziani. Scene M Mammi Musiche F Grani.

SISTINA
Alle 21.15 precise C.ia Dapporto con Miranda Martino nella rivista di Michele Galdieri: «I trionfi».

TEATRO «G. BELLI» (già Amore) - P.za di S. Apollonia in S. Maria in Trastevere
Dal 22 febbraio alle 21.15 anteprima di gala, la C.ia del teatro presenta: «Le malandrine» (da testi di Plauto) con Maria Fiore, Elsa Vazzoler, Renzo Palmer, Michele Riccardini, Guido De Salvi, Dino Curcio, Amos Davoli. Regia F. Tonti Rendhel (Tel. 587666).

TEATRO DEI RAGAZZI
Alle 17 — Oratorio di S. Pietro — dal «Cuore» di E De Amicis: «Piccola vedetta lombarda», «Piccolo patriota padovano», «Sangue romagnolo», «Il tamburino sardo».

AVVISI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETA L. 50

IFIN Piazza Municipio 84, Napoli, telefono 313567, prestiti fiduciari ad impiegati Autosovvenzioni, cessioni quinto stipendio

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati n. 24.

LAVORATORI! prima acquistare autovetture nuove, occasione interpellate Dott. Brandini Piazza Libertà Firenze, conoscere facilitazioni offerte Vi. Interpellatelo vostro interesse.

LAVORATORI volete automezzo economico, garantito lavoro, famiglia? Rivolgetevi Dottor Brandini Piazza Libertà Firenze - Telefono 4719.21.

5) VARII L. 50

MAGO egiziano fama mondiale premiato medaglia d'oro, responsi sbalorditivi. Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consiglia orienta amori, affari, sofferenze. Pignasecca 63, Napoli.

6) INVESTIGAZIONI L. 50

I.R.I. Dir. grand'ufficiale PALUMBO investigazioni, accertamenti riservatissimi pre-postmatrimoniali, indagini delicate Opera ovunque. Principe Amedeo 62 (Stazione Termini). Telefoni 460 382 - 479 423 ROMA

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A. A. SPECIALISTA venereee pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA, via Oriuolo 49 - Firenze - Tel. 298.371.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali Dott P MONACO, Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini - Scala sinistra, piano secondo, int 4 Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel 471.110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

schermi e ribalte

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22

INTERNATIONAL L. PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni, ristorante, bar, parcheggio

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306)
La freccia avvelenata e grande compagnia «I Brutos»

ARALDO
Signori si nasce, con D. Scala C ◆ e riv. G. Masini

LA FENICE (Via Salaria 35)
Cinque per la gloria, con Raf Vallone DR ◆ e rivista Riccardo Miniggio

VOLTURNO (Via Volturno)
In ginocchio da te M ◆ e rivista Pistoni

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Agente 007 missione Goldfinger con S. Connery (alle 15-18,10-20,35-22,50) A ◆

ALHAMBRA (Tel. 783.792)
Tamburi ad Ovest (prima) (ult. 22,50)

AMBASCIATORI (Tel. 481.570)
Baciami stupido, con K. Novak (alle 15,30-18-20,25-22,50) SA ◆◆

AMERICA (Tel. 586.168)
Agente 007 missione Goldfinger con S. Connery (alle 15-18,05-20,25-22,50) A ◆

ANTARES (Tel. 890.947)
Fra' Diavolo (ap. 15,30 ult. 22,50)

APPIO (Tel. 779.638)
La notte dell'Iguana, con Ava Gardner (VM 18) DR ◆◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Two Way Stretch (alle 16-18-20-22)

ARISTON (Tel. 353.230)
Uno sparo nel buio, con Peter Sellers (ap. 14,45, ult. 22,50) SA ◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Le ultime 36 ore, con J. Garner (alle 16-18-20-23) G ◆◆

ASTORIA (Tel. 870.245)
Angelica, con M Mercier A ◆◆

ASTRA (Tel. 848 326)
Tamburi ad Ovest (prima)

AVENTINO (Tel. 572.137)
La notte dell'Iguana, con Ava Gardner (VM 18) DR ◆◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
A proposito di tutte queste signore, di Bergman SA ◆◆◆

BARBERINI (Tel. 471.107)
L'uomo che non sapeva amare. con C Baker (alle 14 - 16,40 - 19,50-23) DR ◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Gli indifferenti, con P Goddard DR ◆◆◆

BRANCACCIO (Tel. 735 255)
Per un pugno di dollari, con C Eastwood A ◆◆

CAPRANICA (Tel 672.465)
Il triangolo del delitto (prima) (ap. 15.30, ult. 22.45)

CAPRANICHETTA (672.465)
Topkapi, con P Ustinov (ap 15.30, ult 22.45) G ◆◆

COLA DI RIENZO (350 584)
La notte dell'Iguana, con Ava Gardner (alle 15,45-17,45-20,10-22,50) (VM 18) DR ◆◆

CORSO (Tel 671 691)
La costanza della ragione, con S Frey (L. 1200) DR ◆◆

EDEN (Tel 3 800 188)
Angelica, con M. Mercier A ◆◆

EMPIRE - CINERAMA (Viale Regina Margherita - Telef 847 719)
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy (alle 16-19.30-22,45) SA ◆◆◆

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5.910 906)
Topkapi, con P Ustinov (alle 15,45-18-20,20-23) G ◆◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Fantomas '70, con J Marais (alle 16-18,25-20,30-22,50) A ◆

FIAMMA (Tel 471.100)
Le bambole, con G Lollobrigida (alle 15,50-18-20,25-23) (VM 18) C ◆

FIAMMETTA (Tel 470 464)
36 hours (alle 15.30-17.30-19.45-22)

GALLERIA (Tel 673 267)
Tamburi ad Ovest (prima)

GARDEN (Tel 652.384)
La notte dell'Iguana, con Ava Gardner (VM 18) DR ◆◆

GIARDINO (Tel. 894 946)
Gli indifferenti, con P. Goddard DR ◆◆◆

IMPERIALCINE
Prossima apertura

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Il triangolo del delitto (prima) (ap. 15,45, ult. 22.50)

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Agente Coplan missione spionaggio, con V. Lisi (alle 15,05-17,10-19-20,50-22,50) G ◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Gli indifferenti, con P. Goddard DR ◆◆◆

METRO DRIVE-IN (6.050.152)
Domani: Spionaggio a Washington, con R. Vaughn (alle 20-22,45) G ◆

METROPOLITAN (T. 689.400)
Matrimonio all'italiana, con S Loren (alle 15,45-18,20-20,30-23) DR ◆◆

MIGNON (Tel. 669.493)
Si spogli infermiera, con N. Visdom (alle 15,30-17-18,50-20,40-22,50) C ◆

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel. 640.445)
Angelica, con M. Mercier A ◆◆

MODERNO (Tel. 460.285)
La caduta dell'impero romano, con S. Loren (ap. 16, ult. 22,40) SM ◆

MODERNO SALETTA
Tre notti d'amore, con C. Spaak (VM 18) SA ◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
La notte dell'Iguana, con Ava Gardner (VM 18) DR ◆◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery (alle 15-18,10-20,35-22,50) A ◆

NUOVO GOLDEN (755.002)
Agente Coplan missione spionaggio, con V. Lisi (alle 15,05-17,10-19-20,50-22,50) G ◆

OLIMPICO (Tel. 303.639)
Gli indifferenti, con P. Goddard DR ◆◆◆

PARIS (Tel. 754.366)
Extraconiugale, con F. Rame (ap. 15, ult. 22,50) (VM 14) C ◆

PLAZA (Tel. 681.193)
Baciami stupido, con K. Novak (alle 15,30-17,40-20-22,45) SA ◆◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265)
Extraconiugale, con F. Rame (ap. 15, ult 22,50) (VM 14) C ◆

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Il triangolo del delitto (prima) (alle 16.15-18.35-20.45-22.45)

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
... Poi ti sposerò, con J C. Brialy (alle 16,30-18,30-20,30-22.50) SA ◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Agente 007 missione Goldfinger, con S Connery A ◆

REALE (Tel. 580234)
Il grande sentiero, con Richard Widmark (ap. 15, ult. 22,50) A ◆◆

REX (Tel. 864.165)
Baciami stupido, con K Novak SA ◆◆

RITZ (Tel. 837.481)
Il grande sentiero, con R. Widmark (ap. 15, ult. 22,50) A ◆◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
... Poi ti sposerò, con J C Brialy (alle 16,30-18,30-20,30-22.50) SA ◆◆

ROXY (Tel. 870.504)
Il triangolo del delitto (prima) (alle 16-18,40-20,45-22,50)

ROYAL - CINERAMA (Telefono 770.549)
Base Luna chiama Terra, con E Judd (alle 15,35 - 18 - 20,35 - 22,50) A ◆

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Cinema d'essai: La notte del piacere, con A. Björk (VM 14) DR ◆◆◆

SMERALDO (Tel. 351 581)
Ciao Charlie, con T. Curtis SA ◆

SUPERCINEMA (Tel. 485 498)
I tre volti, con Soraya (alle 15-17,45-20,30-23) DR ◆

TREVI (Tel 689 619)
Il servo, con D Bogarde (alle 16-18,10-20,25-23) (VM 18) DR ◆◆◆

VIGNA CLARA (Tel. 320 350)
Tre notti d'amore, con C. Spaak (alle 16-18,25-20 25-22,45) (VM 18) SA ◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel 8.380.728)
Cuori infranti, con F. Valeri (VM 18) SA ◆◆◆

AIRONE (Tel. 727.193)
Gerarchi si muore, con A Fabrizi C ◆

ALASKA
Il giuramento dei Sioux A ◆

ALBA (Tel 570 855)
Viva Las Vegas, con E Presley M ◆

ALCE (Tel 632 648)
Il circo e la sua grande avventura, con J. Wayne DR ◆

ALCYONE (Tel. 8.360.930)
Strano incontro

ALFIERI
Baciami stupido, con K Novak SA ◆◆

ARGO (Tel. 434.059)
Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ◆

ARIEL (Tel. 530.521)
Quale è lo sport preferito dall'uomo? con R. Hudson S ◆

ARS
Prima linea, con J. Palance DR ◆◆◆

ASTOR (Tel. 7.220.409)
I quattro volti della vendetta, con L. Barker G ◆

ATLANTIC (Tel. 7.610.656)
Totò il pirata nero C ◆

AUGUSTUS (Tel. 655.455)
E venne il giorno della vendetta, con G. Peck DR ◆◆◆

AUREO (Tel. 880.606)
Cinque per la gloria, con Raf Vallone DR ◆

AUSONIA (Tel. 426.160)
I 4 volti della vendetta, con L. Barker G ◆

AVANA (Tel. 515.597)
Ad ovest del Montana, con K. Dullea A ◆◆

BELSITO (Tel. 340.887)
Italiani brava gente, di De Santis DR ◆◆◆

BOITO (Tel. 8.310.198)
Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ◆

BRASIL (Tel. 552.350)
Il circo, con J. Wayne DR ◆

BRISTOL (Tel. 7.615.424)
La mia signora, con A. Sordi SA ◆

BROADWAY (Tel. 215.740)
Due samurai per 100 geishe, con Franchi-Ingrassia C ◆

CALIFORNIA (Tel. 215.266)
La mia signora, con A. Sordi SA ◆

CINESTAR (Tel. 789.242)
La ciociara, con S. Loren (VM 16) DR ◆◆◆◆

CLODIO (Tel. 355.657)
E venne il giorno della vendetta, con G. Peck DR ◆◆◆

COLORADO (Tel. 6.274.287)
Cole il fuorilegge

CORALLO (Tel. 2.577.207)
Gerarchi si muore, con A. Fabrizi C ◆

CRISTALLO (Tel. 481.336)
Scusa me lo presti tuo marito? con J. Lemmon SA ◆◆

DELLE TERRAZZE
L'uomo della valle maledetta, con T. Hardin A ◆

DEL VASCELLO (Tel. 588.454)
Troppo caldo per giugno, con D. Bogarde (VM 14) SA ◆

DIAMANTE (Tel. 295.250)
Il marito, con A Sordi C ◆◆

DIANA (Tel. 780.146)
In ginocchio da te M ◆

DUE ALLORI (Tel. 278.847)
Danza macabra, con G. Riviere (VM 18) DR ◆◆

ESPERIA (Tel. 582.884)
I due seduttori, con M Brando SA ◆◆

ESPERO
002 Agenti segretissimi, con Franchi-Ingrassia C ◆

FOGLIANO (Tel. 8.329.541)
Frenesia d'estate, con Vittorio Gassman C ◆

GIULIO CESARE (353.360)
In ginocchio da te M ◆

HARLEM
Sporca faccenda G ◆

HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
SOS naufragio nello spazio, con P. Mantee A ◆

IMPERO (Tel. 295.720)
La signora e i suoi mariti, con S Mc Laine SA ◆◆

INDUNO (Tel. 582.495)
Il disco volante, con A Sordi SA ◆◆

ITALIA (Tel. 846.030)
I due seduttori, con M Brando SA ◆◆

JOLLY
Scusa me lo presti tuo marito? con J. Lemmon SA ◆◆

JONIO (Tel. 880.203)
Scusa me lo presti tuo marito? con J Lemmon SA ◆◆

LEBLON (Tel. 552.344)
La leggenda dell'arciere di fuoco, con V. Mayo A ◆◆

MASSIMO (Tel 751 277)
Scusa me lo presti tuo marito? con J Lemmon SA ◆◆

NEVADA (ex Boston)
Grido di battaglia, con V Heflin DR ◆

NIAGARA (Tel. 6.273.247)
Intrigo a Parigi, con J. Gabin S ◆

NUOVO
100.000 dollari al sole, con J. P Belmondo A ◆

NUOVO OLIMPIA (T. 670 695)
Cinema selezione: La notte, con J Moreau (VM 16) DR ◆◆◆

PALAZZO (Tel 491 431)
I 4 volti della vendetta, con L Barker G ◆

PALLADIUM (Tel. 555.131)
Scusa me lo presti tuo marito? con J Lemmon SA ◆◆

PRENESTE (Tel 290 177)
In ginocchio da te M ◆

PRINCIPE (Tel 352 337)
Italiani brava gente, di De Santis DR ◆◆◆

RIALTO (Tel. 670.763)
Strano incontro, con N Wood S ◆◆

RUBINO
Il buio oltre la siepe, con G Peck DR ◆◆◆

SAVOIA (Tel. 865.023)
Gli indifferenti, con P. Goddard DR ◆◆◆

SPLENDID (Tel. 620.205)
Le motorizzate, con R. Vianello C ◆

STADIUM (Tel. 393.280)
Cinque per la gloria, con Raf Vallone DR ◆

SULTANO (Via di Forte Bravetta - Tel. 6.270.352)
Il treno, con B. Lancaster DR ◆

TIRRENO (Tel. 573.091)
Gli italiani e le donne, con W. Chiari C ◆

TUSCOLO (Tel. 777.834)
Ercole contro i figli del sole SM ◆

ULISSE (Tel. 433.744)
La pistola sepolta, con G. Ford A ◆◆

VENTUNO APRILE (Telefono 8.644.577)
In ginocchio da te M ◆

VERBANO (Tel. 841.295)
Voglio essere amata in un letto d'ottone, con D. Reynolds S ◆

VITTORIA (Tel. 578.736)
Angelica, con M. Mercier A ◆◆

Terze visioni

ACILIA (di Acilia)
Lasciate sparare chi ci sa fare, con E Costantine SA ◆◆

ADRIACINE (Tel. 330.212)
La donna che visse due volte, con K. Novak G ◆◆

ANIENE
Traditore al campo 5, con Paul Newman DR ◆

APOLLO
I quattro tassisti, con A. Fabrizi (VM 18) C ◆

AQUILA
Col ferro e col fuoco, con J. Crain A ◆

ARIZONA
Il mio amore con Samantha, con P. Newman SA ◆

AURELIO
La battaglia delle giubbe rosse

AURORA
100.000 dollari al sole, con J. P. Belmondo A ◆

AVORIO (Tel. 755.416)
Le bellissime gambe di mia moglie, con M. Mercier SA ◆

CASSIO
Riposo

CASTELLO (Tel. 561.767)
Strano incontro, con N. Wood S ◆◆

COLOSSEO (Tel. 736.255)
I due evasi da Sing Sing, con Franchi-Ingrassia C ◆

DEI PICCOLI
Cartoni animati

DELLE RONDINI
Agente federale G ◆

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Il disprezzo, con B. Bardot (VM 14) DR ◆

DORIA (Tel. 317.400)
Il trionfo dei 10 gladiatori SM ◆

EDELWEISS (Tel. 334.905)
Il segreto dello sparviero nero, con L. Baxter A ◆

ELDORADO
Le avventure di Scaramouche A ◆

FARNESE (Tel. 564.395)
Contratto per uccidere, con A. Dickinson (VM 18) G ◆

FARO (Tel. 520.790)
Maciste nelle miniere di re Salomone SM ◆

IRIS (Tel. 865.536)
La vendetta della signora, con I Bergman DR ◆

NOVOCINE (Tel. 586.235)
Gli argonauti, con T. Armstrong SM ◆

MARCONI
Il comandante, con Totò SA ◆◆

ODEON (Piazza Esedra 6)
Pony Express, con C. Heston A ◆

ORIENTE
Meravigliosa, con L. Tajoli M ◆

OTTAVIANO (Tel. 358.059)
Anthar l'invincibile

PERLA
Riposo

PLANETARIO (Tel. 489.758)
L'idea fissa, con S. Koscina (VM 18) SA ◆◆

PLATINO (Tel. 215.314)
Il colonnello Hollister, con G Cooper A ◆

PRIMA PORTA (T. 6.920.136)
Ercole e la regina di Lidia, con S Koscina SM ◆

PRIMAVERA
La pistola sepolta, con G Ford A ◆◆

REGILLA
Il vendicatore mascherato, con G Madison A ◆

RENO (già LEO)
Il treno, con B. Lancaster DR ◆

ROMA
Il tulipano nero, con A. Delon A ◆

SALA UMBERTO (T. 674.753)
Le cinque mogli dello scapolo, con D Martin SA ◆

TRIANON (Tel. 780.302)
L'arcipelago in fiamme A ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
La carica delle 1000 frecce, con L. Darnell A ◆

AVILA
Solo contro Roma, con P Leroy SM ◆

BELLARMINO
Bataan

BELLE ARTI
Sissi la favorita dello Zar, con R Schneider S ◆

COLOMBO
Il pianeta proibito, con Walter Pidgeon A ◆◆

COLUMBUS
Jalis la vergine di Roncador, con V. Orico A ◆

CRISOGONO
I tre spietati, con R Harrison A ◆

DELLE PROVINCE
Il falso traditore, con William Holden DR ◆◆

DEGLI SCIPIONI
Canzoni bulli e pupe, con Franchi-Ingrassia M ◆

DON BOSCO
Viaggio in fondo al mare, con J Fontaine A ◆

DUE MACELLI
I due capitani, con C. Heston A ◆

EUCLIDE
Il gigante, con J. Dean DR ◆◆

FARNESINA
Il figlio dello sceicco A ◆

GIOVANE TRASTEVERE
Robinson nell'isola dei pirati, con D. Mc Guire A ◆◆

LIBIA
La nave più scassata dell'esercito, con J. Lemmon C ◆

LIVORNO
Maciste gladiatore di Sparta SM ◆

MEDAGLIE D'ORO
I reali di Francia, con C. Alonzo A ◆

MONTE OPPIO
Emozioni e risate, con C. Chaplin C ◆◆◆

NATIVITA'
Riposo

NOMENTANO
Agguato sul grande fiume A ◆

NUOVO DONNA OLIMPIA
Tom e Jerry all'ultimo baffo DA ◆◆

ORIONE
Il vendicatore del Texas, con R. Taylor A ◆

OTTAVILLA
Riposo

PIO X
Riposo

QUIRITI
La legge del fuorilegge, con Y. De Carlo A ◆

REDENTORE
Riposo

RIPOSO
Il vecchio testamento, con J. Heston SM ◆

S. CUORE
Riposo

SALA CLEMSON
Riposo

SALA ERITREA
Dalla Bibbia la storia di David

SALA PIEMONTE
Il gattopardo, con B Lancaster DR ◆◆◆◆

SALA SAN SATURNINO
Il gattopardo, con B. Lancaster DR ◆◆◆◆

SALA SESSORIANA
Duello nel Texas, con R. Harrison A ◆

SALA TRASPONTINA
Omicidio al Green Hotel, con T. Thomas G ◆◆

SALA URBE
Riposo

S. FELICE
Il conquistatore dell'Oregon, con F. Mc Murray A ◆◆

TIZIANO
Golia e il cavaliere mascherato

TRIONFALE
I tre spietati, con R. Harrison A ◆

VIRTUS
Il terrore di Shangay, con E O'Brien G ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS - ENAL: Brancaccio, Cassio, La Fenice, Nuovo Olimpia, Planetario, Plaza, Prima Porta, Sala Umberto, Tiziano, Tuscolo. TEATRI: Arti, Delle Muse, Piccolo di Via Piacenza, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri.

commercianti di confezioni, di maglieria e di biancheria

per i vostri acquisti per le stagioni autunno-inverno 1965-66 esaminate e confrontate i 250 campionari presenti al "SAMIA". Servirete meglio la vostra clientela e guadagnerete di più

Produttori partecipanti
(adesioni al 31-12-1964)

ABA - ABITIFICIO ROSSI - ADMIL - ALCODIN - ANNALISA - ANNAMARIA CONFEZIONI - ANIC - ANONIMA BRESCIANA INDUSTRIA PELLI - AROESTI CONFEZIONI - ARTE FIORENTINA RICAMI - FIORENZA - AZIENDA ARTIG. ABBIGL. ALBERGHIERO - 4/A - ASTRAKA - A.T.A. CONFEZIONI - AVILA - AVOGADRO - BABY CARLA - BABY DARLING - BABY VEL - BAICON - BALMAIN PIERRE - BAYER FARBENFABRIKEN A.G. - BAYRON CICOGNA - BIANCHI MARE' - BILLY BALLO - BINO BINI - BONHIVER CREAZIONI - BOTTONIFICIO BONFANTI - BOTTONIFICIO FAMBA - BRECO'S - CA' MAIDI - CAMICERIA LAVATELLI - CAR SCHOE - CASTELLI CAMICERIA - CENERE BRUNO - CIBI' - C M M A. - CODROICO PRIMO - CONCINA - CONELCO-BASSETTI - CONFEZIONI ALTA MODA - CONFEZIONI ELENA S.E.P. - CONFEZIONI KIMO - CONFEZIONI LILIA - CONFEZIONI LILIAN - CONFEZIONI MARGA - CONFEZIONI OLMAR - CONFEZIONI PONY - CONFEZIONI PRIS - CONFEZIONI ROSE - CONFEZIONI ROSSINI - CONFEZIONI ZENITH - CONFIPEL - CONS. MAGLIAI ARTIGIANI - CONSULTA - CONTI WEJ - CORNELIANI F.LLI - CRAB - CRAVATTE DANDY - CRAVATTE ERREDIECI - CREACIONES GERMANO - CREAZIONE SERICA LARIANA - CREAZIONI LIA - CREAZIONI NINY - CREAZIONI STEFANIA - CREOLA MAGLIFICIO - CRISTINA - DANIELI - DE LUX - DE MOLLI CONIUGI - DERIEUX YVES - DE VECCHIS TINA - EFFEBI - ELLE-ESSE - ELVI ALTA MODA - EMMEBI - EMMEGI - ERGO - ESSEGI - ESTIMATION - ESTON - ETALAZUR - EUROMANTEAU - EVAN - FABER - F.A.C.E.S. di SALVI C. - F.A.C.I.B. - FALCHI - FERWOOLLEN - FLAM CREAZIONI - FLOR ART - FORNARINA (LA) - FOURREX - FRANCE RETY - F.R.C. CONFEZIONI - GALLIENI - GEMMA - GIEMMEPI - GIERRE - GILARDINI - GIORCELLI PANTALONIFICIO - GOLDANIGA FRATELLI - GRAPHITALIA - GUANTIFICIO AURORA - G.W.G. - HALEC - HELLA - HESCO ITALIANA - HOFEL CREAZIONI - IBAC - IMAR - IND. GRAF. - NOVA-TIPO-LITO - ITALSTYLE - JÜRGENS & Co. - KEES HERBERT - KENZIA - KINDER CONFEZIONI - LADY SEXY - LADY SPORT - LA FELCE - LA LODOLETTA - LAINATI FRANCA - LA MONFERRINA - LANATA MANIF. CONF. - LAUBE BERNHARD - L.E.I. - L.I.A.S. - LIBACO - LIDA - LILIOM - LITEX SPORT - LUCIANA - LUISA - LULY - MA BI.TO. - MAGLIERIA RAGNO - MAGLIFICIO API - MAGLIFICIO AVONDO - MAGLIFICIO BATTILANA - MAGLIFICIO DALMINE - MAD - MAGLIFICIO DAMA - MAGLIFICIO DANIELA - MAGLIFICIO DEURY - MAGLIFICIO ERRECCI - MAGLIFICIO ERRESSE - MAGLIFICIO KID - MAGLIFICIO MISSONI - MAGLIFICIO MOGAR - MAGLIFICIO NEMAR - MAGLIFICIO ROSA - MAGLIFICIO SAN GIORGIO - MAGLIFICIO SOL - MAGLIFICIO TAMIGI - MAGLIFICIO VERMAGLIA - MANIFATTURA BIANCHERIE PEDRINI - MANIFATTURA DI REVELLO - MANIFATTURA INCOM - MANIFATTURA MARTA - MANIFATTURA TESSILE FERRETTI - MANZONI BRUNO - MARALY - MARIACARMEN - MARTINELLI LUIGI CREAZIONI - M.E.G. - MELEGATTI - MERCIER JACQUES - MERVING - MILCOR - MIMOSA - M.M.M. - MOLTENI - MOSCHINI - MY STYLES - NASTRIF. DE BERNARDI & MERONI - NERI SERGIO - NEW JERSEY - NUOVA MAGLIERIA FLAMINIA - OMBRELLIFICIO ZAVERIO GUIDETTI - OPPENHEIMER - OSANNA - OURSWAYS - PANCONESI LILIANA - PARIS CONFEZIONI - PERELLA C. - PERLA - POKER - POLIGRAFICA COMMERCIALE - PRIFO MANICHINI - PRIMELLA - PRINCIPE - QUERCI & PECCHIOLI - REMMERT VALLE & C. - RHODIATOCE - ROC STAR - ROMANTICA - ROSA MANICHINI - ROSALBA CREAZIONI - ROSETTA - S.A.L.P. - SAMOA - SCHOSTAL RICCARDO - SEBASTIAN - SERRA LUIGI - SICA CONFEZIONI - S.I.F.A.C. - SYNTEX - SORAVENT - STEFANI BIMBI - STELLINA - STERNSTIC CONFEZIONI - TAURUS - TENDRESSE CONFEZIONI - TERLITEX - TERN - THE SPORT AND RAINCOAT - TOGNACCI PAOLO - TOSCANINA - TRILLI BIMBI - VASTOLA & C. - VENTURA - VESTEBENE - VIOTTO CONFEZIONI - ZANI GINO & FIGLI - ZEFFIR - MAGLIFICIO MIMMY.

Aziende partecipanti sotto gli auspici del Comitato Moda Industriali dell'Abbigliamento

BALLARINI S.A.S. - BUOSI SERGIO - CAESAR Soc. Confezioni - CANALI F.lli - CAFRA - CORI - FACIS - FALCO LUIGI - HEPNO - JUVENILIA - LUBIAM - MANIFATTURA MAGNI - PIPELLI CONFEZIONI - SAN GIORGIO IMPERMEABILI - SEALUP - SIDI - VALSTAR.

samia

ventesimo salone mercato internazionale dell'abbigliamento
torino 19-22 febbraio 1965

dieci anni di esperienza:
95.199 presenze di compratori italiani
14.207 presenze di compratori esteri
3.876 ditte partecipanti

informazioni: "samia" c.so massimo d'azeglio, 74 torino • telef. 683432

Domani contro il Milan di Altafini-Ferrario (tandem o.k.)

UN TORINO... SUICIDA?

ALTAFINI e AMARILDO hanno rifatto pace.

L'annuncio (intempestivo) dell'avvenuto acquisto del tedesco Brunnemeier rischia di avere conseguenze negative sul morale di Hitchens e dei suoi amici del clan granata

Nicolè in campo

E' in crisi il Milan? E comunque può essere ripreso dalle inseguitrici? Queste le domande scaturite dalla terza giornata del girone di ritorno: ora si attende la risposta dal turno di domani. Si attende ovviamente dalle partite di San Siro, di Mantova e di Torino; ma di queste è sopratutto l'ultima a destare l'interesse generale perchè l'Inter non dovrebbe mancare l'appuntamento con la vittoria nel confronto casalingo con la Lazio e la Juve non dovrebbe fallire il bersaglio pieno in casa dei virgiliani.

Dunque tutta l'attenzione è accentrata su Torino-Milan, vera e propria partita chiave della quarta giornata: una partita che si presenta all'insegna della grande incertezza anche in base alle ultime indicazioni uscite dai due clan.

Nel galoppo sostenuto a Cremona infatti i rossoneri hanno particolarmente soddisfatto: ed eccezionale è apparsa l'intesa tra Ferrario (che tornerà in squadra per l'occasione) ed Altafini

Il primo ha messo a segno una tripletta, il secondo ha realizzato due goal ed ha colpito due volte i pali della porta: inoltre Altafini ha lavorato duramente e con modestia in settimana, per mettersi al passo con i compagni. Insomma tutto fa prevedere che sarà il miglior Milan quello che si presenterà al confronto con il Torino.

Da parte loro i granata si trovano pure in buone condizioni di forma (l'unico dubbio sembra riguardare Simoni, per la cui sostituzione sono eventualmente pronti Crippa o Albrigi) e inoltre si avvarranno della guida di Rocco che come «ex» dovrebbe conoscere tutti i pregi e difetti del Milan. Avranno dalla loro anche il fattore campo infine che non è elemento trascurabile per il peso del tifo granata veramente possente: come si vede insomma anche il Torino sembra avere tutte le carte per tentare l'en plein.

Ma il quadro degli elementi positivi rischia di essere incriminato da un episodio verificatosi nelle ultime ore. Intendiamo alludere all'acquisto del tedesco Brunnemeier ufficialmente annunciato dai dirigenti del Torino (pare sia costato circa 100 milioni). Questo annuncio (veramente intempestivo) potrebbe gettare nella costernazione Hitchens (inutilmente i dirigenti granata hanno aggiunto che nella prossima stagione confermeranno anche l'ex minatore inglese) e con lui i molti amici che si è creato nel clan granata per la sua serietà e la sua modestia.

E pertanto non è da escludere che pur avendo tanti fattori a suo favore il Torino giochi su un livello inferiore alle sue possibilità per colpa appunto dei dirigenti granata (che tra l'altro hanno bellamente ignorato i regolamenti della Lega riguardanti i termini della campagna acquisti).

In questo caso si capisce che il compito del Milan risulterebbe enormemente facilitato con grave pregiudizio per quello spiraglio di speranza che si era riaperto dopo la sconfitta subita dal «diavolo» ad opera del Lanerossi.

Ma staremo a vedere come finirà. Per intanto passiamo ad un sommario esame delle altre partite in programma. Innanzitutto c'è da aggiungere che in caso di in nuovo passo falso del Milan, potrebbe approfittarne anche la Fiorentina la quale non dovrebbe avere un compito difficile giocando in casa con il Varese (e ciò specie se Maschio giocherà come a Roma).

Invece più ostico si presenta il compito del Bologna che sarà di scena a Messina contro una squadra assetata di punti essendo tra le ultime in classifica. A proposito della lotta in coda si può osservare come quasi tutte le pericolanti giochino in trasferta: il Cagliari a Vicenza, la Lazio in casa dell'Inter, la Sampdoria a Roma. E quelle che usufruiscono di un turno interno in genere hanno ugualmente poche speranze di fare punti: è il caso del Mantova per esempio che ospita la Juve o del resuscitato Messina che deve vedersela con il Bologna.

Forse tra tutti sta meglio il Genoa che dovrà fare gli onori di casa al Catania: ma non illudano i quattro goal incassati domenica a Torino dagli etnei. La loro difesa è sempre forte e pertanto i rossoblu dovranno sudare le tradizionali sette camicie per sfruttare l'occasione (che in effetti sarebbe doppiamente preziosa)

Tra le altre partite si impone per un motivo di curiosità Roma-Sampdoria: i giallorossi infatti non vincono in casa da quattro mesi e chissà se ci riusciranno stavolta. L'interrogativo è legittimo perchè da quando è passata sotto la guida di Baldini la Sampdoria ha ottenuto due netti successi a spese della Fiorentina e dell'Atalanta: e poi è l'attacco giallorosso a destare serie perplessità almeno sulla base delle ultime prove.

Ma Lorenzo ha promesso per domani clamorose novità (il rientro di Nicolè al posto di Manfredini? Il raro del tandem Manfredini Nicolè?) per cui conviene attendere il responso del campo.

r. f.

Canè e Corletti incontro pari

Benvenuti resta campione al 5° round

Nostro servizio

BOLOGNA, 12.

Nino Benvenuti (chilogrammi 71,600) per cinque riprese ha «snobbato» Truppi (Kg. 73,800) ma la verità non si può nascondere e alla quinta ripresa il campione italiano ha costretto lo sfidante (che strano sfidante!) all'abbandono colpendolo con un preciso gancio sinistro.

Questa in sintesi la vittoria del triestino, ma che pena per Truppi, una pena che deve avere «sentito» anche Nino perchè al secondo *round* un suo destro aveva intontito il brindisino, che stava per cadere. Benvenuti ha immediatamente cercato di «sostenere» l'avversario ma l'arbitro Pedrazzoli, giustamente, scostava il triestino per contare *down* Truppi.

L'incontro proseguiva e se permetteva al campione di Italia di offrire un monologo di abilità, rendeva monotono il *match*, dalla conclusione già scontata: in una parola inutile. Del resto la sola si era già capita dalla seconda ripresa. Per fortuna Truppi si è reso conto della inutilità di mendicare la pietà di Benvenuti ed ha abbandonato per evitare una più severa punizione. Non voleva pretendere che Benvenuti «fingesse» per altre sette riprese.

Ottomila paganti hanno gremito in ogni ordine di posti il Palazzo dello Sport per un incasso di 10 milioni e mezzo. Nella serata Canè (Kg. 97) si è meritato un sacrosanto verdetto di parità contro Corletti (Kg. 89,600). L'argentino, più tecnico ma più «vischioso», ha impedito al colosso bolognese di svolgere le sue azioni. Canè, inventandosi sull'avversario anzichè mantenere la giusta distanza, è stato costretto a boxare disordinatamente. A questo ha tentato Corletti che forse meritava di essere chiamato ufficialmente Pascià, ma se c'era da scegliere il vincitore quello era Canè. Inutile l'incontro di Prasani (Kg. 61,200) che ha battuto il poco coraggioso Ambertini (Kg. 61,700) per abbandono alla seconda ripresa. Facile vittoria di Girotti (Kg. 57,700) a spese dello inconsistente francese Delelitte (Kg. 59) che è finito KO alla seconda ripresa. (Nella foto: *Benvenuti*).

Giorgio Astorri

I risultati

PIUMA: Girgenti (Marsala) Kg. 57,600 b. Delelitte (Francia) Kg. 59 per K.O. alla 2. ripresa. LEGGERI: Pravisani (Trieste) Kg. 61,200 b. Lambertini (Modena) Kg. 61,700 per abbandono alla 2. ripresa. MASSIMI: Canè (Bologna) Kg. 97,300 e Corletti (Buenos Aires) Kg. 89,600 incontro pari MEDI: Nino Benvenuti (Trieste) Kg. 71,600 b. Tommaso Truppi (Brindisi) Kg. 71,800 per abbandono alla quinta ripresa GALLO: Carbi (Trieste) kg. 53,500 b. Lamora (Parigi) kg. 55 ai punti in 8 riprese.

Oggi prima corsa in linea

Oggi apertura alle Capannelle

Mentre per domani è atteso all'ippodromo di Tor di Valle l'ultimo grande avvenimento della stagione di trotto, il Premio Rinascita che avrà in Steno e Blera i suoi protagonisti, oggi l'ippodromo romano delle Capannelle apre ufficialmente i battenti per l'inizio della stagione primaverile di corse al galoppo, stagione che culminerà con la disputa delle prove classiche e del derby. Come al solito il via al galoppo sarà dato dal tradizionale Premio Apertura dotato di un milione e 500 mila lire di premi sulla distanza di 1600 metri in pista grande. Sei concorrenti saranno ai nastri e tutti hanno possibilità di affermazione per la ben congegnata scala dei pesi.

Proveremo ad indicare il qualitativo Honey nei confronti di Satrapo, molto gravato al peso, e di Ampar ben situato con un peso piuma. Ma anche gli altri concorrenti non nominati hanno possibilità di affermarsi, specie in caso di lotta prematura tra i migliori.

La riunione di oggi è completata da altre due prove milionarie, il Premio Delleana sui 1200 metri della pista dritta in cui Desana merita i favori del pronostico e il Premio Michelangelo sui 1400 metri della pista piccola in cui Traiano e Sanaga dovrebbero essere i migliori.

La riunione avrà inizio alle ore 14,30. Ecco le nostre selezioni: prima corsa: Fibula, Balmoral; seconda corsa: Desana, Lesmo; terza corsa: Spada, Alsio; quarta corsa: Tistar, Conte di Lana; quinta corsa: Honey, Satrapo, Ampar; sesta corsa: Traiano, Sanaga; settima corsa: Mercerie, Blow, Titolo.

Oggi sulla Costa Azzurra a St. Raphael si apre la stagione ciclistica per numerosi assi della strada. La corsa di 157 chilometri vedrà alla partenza oltre ad Anquetil, Stablinsky, Graczyck, Anglade, Forestier, gli italiani Adorni, Zilioli, Taccone, Pambianco, Balmamion, ecc. Nella foto: ADORNI.

Verso la conclusione la «6 giorni»

Motta e Van Steenbergen in testa alla «giostra»

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

La rivolta di palazzo, alludiamo al vecchio palazzo di piazza VI Febbraio dove la «Sei giorni» volge al termine, è consumata. Quattro tedeschi, e precisamente le coppie Bugdahl-Renz e Kemper-Oldenburg, si sono rifiutati di unirsi agli «osanna» per Gianni Motta. Le altre formazioni, probabilmente anche Terruzzi e Post, sembrano disposte a tollerare un eventuale successo della «recluta», anzi qualcuno è del parere che la pista avrà tutto da guadagnare e niente da perdere, ma loro — i tedeschi — puntano i piedi e dicono: per vincere dovrà andare più forte di noi. Siamo specialisti e non possiamo lasciare vincere la «Sei giorni» a un debuttante. Sarebbe la prima volta che succede..

La maggioranza del pubblico, naturalmente, vuole il trionfo di Motta che in una competizione nuovissima per lui ha superato ogni previsione. Lucido, scattante e impetuoso, il ragazzino fara di tutto per domare la rivolta, ma nonostante la sua potenza e la sua freschezza egli riuscirà nell'intento solo con lo aiuto di Van Steenbergen. E non solo di Van Steenbergen. Una «Sei giorni» si vince manovrando in pista e fuori dalla pista: questa la verità che conosciamo da tempo.

Maspes e Pfenninger si aggiudicano l'americana delle ore 16, una gara che non disturba i *leaders* Van Steenbergen e Motta. La finale dell'eliminazione è di Costantino. Alle 20,30 l'arena è già zeppa per lo spettacolo serale. Come stanno ammalati e contusi? Domenicali è migliorato e riprende il suo posto di battaglia, invece le cose si mettono male per Pellegrini, che ha una caviglia gonfia e non può pedalare. Bugdhal-Renz e Gillen-Eugen vincono le finali dell'inseguimento. Brivido per una scivolata di Pettenella: interviene il medico con bisturi e pinza per togliere una scheggia di ben venti centimetri.

Fischi a Maspes (battuto da Beghetto) e poi l'americana delle 22,20. Terruzzi e Post sono i più attivi, ma Motta e Van Steenbergen portano la botta in bellezza. La penultima tappa è di Rik e Motta. E per Terruzzi che festeggia il 41° compleanno, c'è l'omaggio di Tajoli che gli dedica una canzone.

Ecco la solita americana delle 0,20. Cosa succede? Niente di speciale. Si affermano Kemper-Oldenburg e andiamo a letto con la seguente classifica: 1) Van Steenbergen-Motta (punti 512); 2) Terruzzi-Post (314); 3) Kemper-Oldenburg (293); 4) Bugdahl-Renz (184); 5) a un giro Maspes-Pfenninger (303); 6) Baensch-Roggendorf (189); 7) Severeyns-Simpson (137), 8) Gillen-Eugen (104); 9) Lykke-Raynal (102); 10) a due giri Faggin-Pettenella (275).

E adesso prepariamoci a tirare le somme. L'appuntamento è per le 23,30 di domani sera, l'ora in cui la quinta «Sei giorni» moderna di Milano non sarà più un rebus.

Gino Sala

Balas: 1,76 record «indoor»

JOLANDA BALAS

NEW YORK, 12.

Buoni risultati, ieri sera, alla «indoor» organizzata al Madison Square Garden dal «New York Athletic Club». Tommy Farrel ha corso le 880 yards in 1'49"8 (migliore prestazione mondiale). Il precedente miglior tempo era del neozelandese Peter Snell con 1'49"9. Anche Jolanda Balas, con un balzo di m. 1,76, ha stabilito la misura record in sala. Brumel ha vinto con m. 2,21, fallendo il record «indoor» di m. 2,23. Ecco i principali risultati: 880 y.: 1) Farrel (USA) 1'49"8, 2) Crothers (Can.) 1'50"3, 3) Bogatzki (Germ.) 1'52"5; alto: 1) Brumel (URSS) m. 2,21; peso: 1) Varju (Ungh.) m. 18,85, 2) Gubner (USA) m. 18,30; asta: 1) Bliznetsov (URSS) m. 4,72, 2) Uelses (USA) m. 4,72, 3) Brown (USA) m. 4,72, 4) Tomasek (Cec.) m. 4,72; miglio: 1) Grelle (USA) 4'07"1, 2) Camien (USA) 4'07"2.

Nelle gare femminili la Balas si è aggiudicato il salto in alto con m. 1,76 (nuovo record «indoor»; record precedente m. 1,75 della canadese Diane Gerac), davanti alla Montgomery (USA) m. 1,72; il lungo è stato vinto da Mary Rand (Gran Bretagna) con m. 6,13 e Tamara Press (URSS) e giunta prima nella gara del lancio del peso con m. 17,50.

Atletica 1964

Danek Connolly Pedersen e Long i «re» dei lanci

Nella trascorsa stagione atletica il settore dei lanci (peso, disco, giavellotto e martello) è stato, ci si consenta il termine, esplosivo. Si sono difatti registrati fatti strepitosi. Nel peso Dallas Long ha largamente scavalcato i m 20,50 (ha lanciato a 20,68) avvicinando quella che è la barriera a cui mirano oramai i giganti della sfera metallica: i 21 metri; nel disco l'exploit del cecoslovacco Danek ha fatto tremare il regno americano; infine il norvegese Pedersen, superando i 90 metri, col giavellotto ha introdotto i 100 metri nel discorso delle possibilità. Ma andiamo con ordine. Il record di Dallas Crutcher Long, lo studente in odontoiatria alla Souther California University, ci pare l'exploit più straordinario dell'annata. In una specialità dove fanno testo potenza e tecnica, Long ha allungato il tiro del record di ben 60 centimetri. Mi riferisco alla differenza tra i 20,08 del '62 (nel '63 Long arrivò a m. 19,43) e gli attuali metri 20,68. Dietro di lui preme Randy Matson, un giovanissimo (20 anni scarsi) dal braccio di ferro, che in un anno è passato da m. 18,44 (1963) a m. 20,20. La vecchia guardia resiste con O'Brien, mentre in Europa i portabandiera rimangono il polacco Komar e l'ungherese Varju.

DISCO

In testa alle graduatorie stagionali incontriamo un europeo, dopo anni di dominazione statunitense. Il fabbro cecoslovacco Ludvik Danek (28 anni), campione di regolarità: nel corso della stagione ha lanciato ventun volte oltre i 60 metri (mettendo il lancio che gli valse il record mondiale a metri 64,55) non ha però saputo bloccare il grandissimo rivale Al Oerter a Tokio. Ai Giochi lo americano ha vinto la sua terza medaglia d'oro consecutiva (Melbourne: 1956 - Roma: 1960 - Tokio: 1964) realizzando una impresa che sarà difficilmente ripetibile.

Alfred Oerter, che compirà 29 anni il prossimo 19 settembre e nella vita civile collabora col padre nella gestione di un'impresa commerciale, non ha alcuna intenzione di passare nelle file degli ex. A Tokio andava dicendo che i 67 metri sono oramai alla porta e che la misura verrà raggiunta prima delle prossime Olimpiadi di Città del Messico. Due europei nel '64 hanno lanciato oltre i 60 metri, si tratta del polacco Piatkowski e del tedesco Reimers.

GIAVELLOTTO

Anche nella specialità più «stravagante» dell'atletica si è camminato. Nel '63 il trentesimo della graduatoria, il romeno Georghe Popescu, figurava con una misura di m. 77,83: lo scorso anno allo stesso posto nella graduatoria figurava l'americano Sbordon con m 78,61. Questo confronto rende l'idea del progresso registrato. Con un cenno particolare per lo straordinario lancio di Terje Pedersen il cui attrezzo finì a m. 91,72. Il biondo norvegese, visto in azione anche all'Olimpico nel triangolare Italia-Svezia-Norvegia, non è stato capace di trovare a Tokio il giusto refolo di vento per far veleggiare l'attrezzo come sperava. O forse non è riuscito a trovare il giusto «tuffo». Tant'è che è stato eliminato nelle qualificazioni con la misura mediocre di m. 72,10 rispetto ai 77 richiesti. Il polacco Sidlo, secondo nella graduatoria stagionale ancora una volta ha incontrato sul suo cammino la sfortuna.

Si sono fatti invece luce i finlandesi Nevala e Kinnunen, Rasmussen, Kuznetsov, Lusis e dopo di loro Kulcsar e Samolomon.

MARTELLO

I sovietici a Tokio sono saliti a galla prepotentemente pur senza riuscire a smontare il record di Hal Connolly (m. 70,67) vecchio del 1962. Molti sono oramai gli uomini che lanciano abitualmente oltre i 68 metri per cui durante l'anno il record di Connolly ha buone probabilità di cadere. A parte l'ungherese Zsivotsky e l'austriaco Thun, il collettivo dei lanciatori sovietici (cinque nei primi dieci della graduatoria) dovrebbe tirar fuori il nuovo recordman. Forse Klim?

Piero Saccenti

(6 - continua)

Le graduatorie stagionali

PESO

Long (USA)	m.	20,68
Matson (USA)	»	20,20
Komar (Pol.)	»	19,59
O'Brien (USA)	»	19,45
Varju (Ungh.)	»	19,39
Lipsnis (URSS)	»	19,35
Davis (USA)	»	19,20
Karacev (URSS)	»	19,09
Urbach (R.F.T.)	»	19,09
McGrath (USA)	»	19,07

DISCO

Danek (Cecosl.)	m.	64,55
Oerter (USA)	»	62,94
Babka (USA)	»	61,66
Silvester (USA)	»	61,19
Weill (USA)	»	61,05
Piatkowski (Pol.)	»	60,12
Reimers (R.F.T.)	»	60,06
Neville (USA)	»	59,97
Haglund (Svezia)	»	59,95
Begler (Pol.)	»	59,94
Klockowski (Pol.)	»	59,72

GIAVELLOTTO

Pedersen (Norv.)	m.	91,72
Sidlo (Pol.)	»	85,09
Nikiciuk (Pol.)	»	84,89
Kinnunen (Finl.)	»	84,63
Rasmussen (Norv.)	»	83,85
Nevala (Finl.)	»	82,66
Kuznetsov (URSS)	»	82,63
Lusis (URSS)	»	82,59
Kulcsar (Ungh.)	»	82,32
Samolomon (R.F.T.)	»	81,90

MARTELLO

Connolly (USA)	m.	70,52
Klim (URSS)	»	69,74
Bakarinov (URSS)	»	69,55
Zsivotzky (Ungh.)	»	69,09
Thun (Austria)	»	69,01
Eckschmidt (Ungh.)	»	68,50
Nikuline (URSS)	»	68,37
Kondracev (URSS)	»	68,25
Beyer (R.F.T.)	»	68,09
Baltovski (URSS)	»	67,89

LUDVIK DANEK

Munoz primo a Cadice

CADICE, 12.

Lo spagnolo Julian Munoz ha vinto oggi la sesta tappa del giro ciclistico di Andalusia. Il tempo del vincitore sui 154 chilometri del percorso è stato di 3 ore 8 minuti e 56". Il gruppo è giunto in ritardo di 16 secondi.

SCUSI... ANCHE LEI HA UN DESIDERIO?

BEVA VEITURIN ...PRESTO POTREBBE VEDERLO REALIZZATO

DESIDERIO REALIZZATO NUMERO 34

ALBERTO GIORDAN DI CASCINA LODICO - BUSANO (TORINO) RICEVE UN FIAMMANTE TRATTORE: POTRÀ COSÌ RIPRENDERE IL LAVORO DOPO L'INCIDENTE OCCORSO AL SUO CASOLARE TRAVOLTO DA UNA FRANA

GRATIS UN VEITURIN IL VERMUT/COCKTAIL CHE REALIZZA I DESIDERI

1. Chieda al Bar un Veiturin e il «francobollo dei desideri», che incollerà sulla cartolina dove avrà espresso il Suo desiderio - riconsegni la cartolina al Bar o la spedisca a «Veiturin - casella postale n. 117 - Cuneo»
2. Per ogni JOLLY, avrà diritto ad una consumazione di Veiturin GRATIS
3. Raccolga 12 strisce di «francobolli» e 12 etichette dalle bottiglie di Veiturin acquistate - inviandole alla Casa riceverà GRATIS una bottiglia di Veiturin

Oggi a Torino si decide l'intensificazione della lotta

Fallite le trattative per la RIV

Il sottosegretario Calvi riconosce le responsabilità padronali - Duri giudizi delle ACLI e del PSI torinesi

Dalla nostra redazione

TORINO, 12.

Il tentativo ministeriale di far recedere la RIV dal suo sistematico attacco ai livelli di occupazione e per un esame della situazione e dei programmi dell'azienda è fallito per la posizione del tutto negativa — come lo stesso sottosegretario al Lavoro on. Calvi ha comunicato ai sindacati — dei padroni.

In un suo comunicato la FIOM nota giustamente come questo comportamento confermi la fondatezza delle preoccupazioni dei sindacati dei lavoratori sulla reale natura dell'attacco padronale al livello di occupazione alla RIV. Le organizzazioni — prosegue il comunicato — hanno ringraziato il sottosegretario per il suo intervento, dichiarandosi a disposizione del ministro per una soluzione della vertenza che corrisponda alle aspettative dei lavoratori, sottolineando la gravità della posizione dei padroni della RIV e l'esigenza di un intervento pubblico per l'arretramento dei programmi aziendali, con particolare riferimento all'accordo RIV-SKF. La FIOM — conclude la nota — è orientata, come le altre organizzazioni, ad effettuare uno sciopero provinciale dei metalmeccanici, mentre la Camera del Lavoro torinese si consulterà con l'Unione provinciale della CISL e della UIL per una possibile estensione dell'azione a tutte le altre categorie. I sindacati metalmeccanici torinesi decideranno domani la data dello sciopero.

Intanto, un nuovo imponente sciopero ha concluso oggi la seconda settimana di lotta alla RIV. Nel rione si moltiplicano le iniziative di solidarietà attorno alla lotta della RIV. Cittadini di ogni ceto sociale si sono recati alla sede del Comitato di solidarietà per portare il loro contributo alle casse di resistenza. Un appello è stato rivolto a tutta la popolazione per estendere il fronte di opposizione alla politica dei licenziamenti, delle sospensioni, della contrazione dei salari che Agnelli intende imporre, attraverso il «braccio di ferro» in atto con i lavoratori della RIV, a tutta la città.

La natura di questo attacco, che oggi si esprime con maggior violenza alla RIV ma che è presente in quasi tutti i settori produttivi, da quello edile che ha perso un quarto degli addetti a quello tessile dove il processo di smobilitazione degli impianti ha messo in crisi la economia di intere zone, come a Luserna e a Pont, si sta chiarendo alla coscienza di strati sempre più vasti di popolazione. Alle denunce delle organizzazioni di classe e dei partiti operai si intrecciano ferme posizioni di altre organizzazioni sindacali e delle stesse associazioni cattoliche.

A questo proposito una posizione interessante è stata assunta dalle ACLI torinesi. In un documento ufficiale si dice esplicitamente che «ogni tentativo di abusare del potere economico e della forza che ne deriva al fine di rovesciare i sacrifici soltanto sulla parte più debole, è sicuramente una ingiustizia più grave ed una violenza destinata a compromettere i rapporti essenziali ed a rendere molto incerto lo stesso sforzo di ripresa».

Dalla stessa parte governativa si è avuta una presa di posizione della federazione torinese del PSI. I socialisti riconoscono nell'azione dei lavoratori, nella unità dei sindacati e nella loro partecipazione alla elaborazione degli obiettivi della programmazione economica a tutti i livelli, i fattori decisivi per condizionare in senso democratico il piano, per impedire l'attuazione dei disegni del grande padronato.

In un comunicato indirizzato alla stampa cittadina il PSI denuncia «la sempre più evidente dipendenza di settori fondamentali della nostra industria da gruppi stranieri, come lo dimostrano i recenti accordi RIV-SKF e Olivetti-General Electric».

Dal canto suo il segretario provinciale della FIM-CISL, Renato Davico, ha definito i provvedimenti della RIV «una dimostrazione dello strapotere degli imprenditori: essi si ritengono autorizzati a promuovere interventi nel tentativo di coartare la libertà di sciopero».

p. m.

Intervista con Ugo Vetere

Bugie di Preti sugli statali

Il conglobamento scoppia nelle mani del governo

Le sottocommissioni per la riforma delle Ferrovie hanno doppiato la scadenza del 31 gennaio senza avere ultimato i propri lavori; quelle per le Poste e Telegrafi sono appena agli inizi, tanto è vero che ieri la FIP-CGIL ha chiesto a Nenni un incontro urgente per far riprendere la marcia alla commissione interministeriale; nulla è stato ancora fatto per l'azienda dei Monopoli di Stato, per l'ISTAT, l'ANAS, ecc. e sul riordinamento dei ministeri le distanze — fra sindacati e ufficio per la Riforma — sono di ordine cosmico.

Nonostante questa realtà il ministro Preti (forse per presentarsi disponibile per un ministero con il portafogli) continua a sostenere pubblicamente che per lui tutto o quasi è già fatto.

Per fare il punto di questa situazione, a conclusione della nostra ricognizione sulla pubblica amministrazione abbiamo intervistato il compagno Ugo Vetere segretario generale della Federstatali-CGIL.

Secondo il ministro Preti — *gli abbiamo chiesto* — i disegni di legge riguardanti la riforma della P. A. non attendono ormai che l'approvazione del Consiglio dei ministri. Ciò significa che siamo in presenza di testi concordati con i sindacati? E qual è, in ogni caso, il giudizio della Federstatali sui testi di cui parla il ministro?

I sindacati hanno già smentito il ministro. I testi — cinque per ora: decentramento, ristrutturazione dei ministeri, organi di coordinamento, consiglio superiore della P. A., controlli della Corte dei Conti — non sono stati *concordati con i sindacati i quali, al contrario, li hanno presi in esame solo in questi giorni per esprimere un loro responsabile parere e, pertanto, questi testi rappresentano solo la posizione dell'ufficio per la Riforma, cioè del governo.*

Quanto al modo come il complesso dei problemi riguardanti la riforma è affrontato, noi esprimiamo le più ampie riserve se non le più legittime preoccupazioni. Il tentativo di fissare un quadro organico sulla base delle conclusioni della Commissione Medici è sostanzialmente fallito, perchè è mancato ogni ulteriore, necessario approfondimento. Così nel piano quinquennale — molto più dettagliato per parti meno importanti — si enumerano alcuni punti per la riforma della P. A. che possono significare tutto (ed in questo caso andrebbe detto come) ma anche niente.

Le posizioni che sono chiare, per quanto concerne il personale, ad esempio, sono quelle verso le quali la nostra posizione è fermamente contraria. Cito, ad esempio, il tentativo di trasformare in un senso ben preciso la natura giuridica delle aziende autonome ed il rapporto di lavoro dei dipendenti; la deliberata volontà di affrontare il riassetto solo per l'alta dirigenza rinviando quello per il restante personale; la costatazione che si vuole fare del conglobamento uno strumento di blocco salariale fino al 1967.

A proposito del conglobamento, dopo lo sciopero vittorioso dei postelegrafonici, altri vasti settori del pubblico impiego sono in agitazione. Quali sono i motivi della protesta?

La legge delega sul conglobamento dichiara esplicitamente che gli effetti di tale operazione devono proiettarsi su tutte le voci della retribuzione, anche su quelle che sono determinate percentualmente sull'attuale stipendio, o paga base.

Questa norma è interpretata restrittivamente dal Tesoro (come sempre, è visibile la mano di Colombo — ndr) che vuole evitare che dal conglobamento derivino benefici diversi da quelli già noti (pensioni, 13ª, scatti, previdenza). In sostanza avviene questo: le percentuali sui soprassoldi, cottimi, assegni diversi, parte integrante della retribuzione, non vengono conteggiate sullo stipendio conglobato nella vecchia misura, ma vengono ridotte. Per lo straordinario si vuole imporre una riduzione del 25% (per effetto dell'aumento delle tariffe e del contemporaneo blocco degli stanziamenti) in modo indiscriminato anche là dove le esigenze del servizio non lo consentono. Talchè il personale è costretto ad effettuare lo stesso numero di ore di lavoro straordinario anche se non tutte saranno pagate. In cambio, si promette di tener conto di ciò sulle... note di qualifica.

Così accade che i vantati miglioramenti promessi dal conglobamento si riducono a nulla, quando non significhino riduzione di fatto delle retribuzioni. Di conseguenza, dopo lo sciopero dei postelegrafonici, sono ora in lotta altre categorie: Istat, Zecca, i dipendenti della Difesa, del SEP ecc. mentre, come l'Unità ha già scritto, ferrovieri e statali sono in stato di agitazione.

Che valore e che rapporto ha tutto ciò sull'atteggiamento della CGIL nei confronti dell'accordo sul conglobamento del 25 giugno dell'anno scorso?

La CGIL, come è noto ai lettori dell'Unità, non ha firmato l'accordo sul conglobamento perchè riteneva, giustamente, che non si potesse limitare l'accordo triennale a questa sola parte e, per di più, senza procedere al contemporaneo riassetto delle retribuzioni e delle carriere.

Oggi, nei fatti, tutte le organizzazioni sindacali considerano superato quell'accordo nel senso che o si oppongono alle interpretazioni restrittive, o ne chiedono un'applicazione ben più sostanziale, o pongono altre rivendicazioni per le quali si è già scioperato o si minaccia di passare all'azione sindacale.

Nel nostro settore — ha concluso il compagno Vetere — oltre alle agitazioni di cui ho già parlato, altre se ne sviluppano e su problemi diversi: tra i Finanziari, alla Difesa, agli Ispettorati del Lavoro, ai Lavori Pubblici, all'Agricoltura e così via.

Questa è dunque la situazione, con buona pace del serafico inventore del totoriforma. *All'artificioso* ingabbiamento *che viene proposto da Preti per tutto il pubblico impiego, quale unica alternativa all'assenza di una valida politica per la pubblica Amministrazione e per i suoi dipendenti, si oppone, ogni giorno di più, il fronte unitario dei lavoratori statali e delle aziende autonome.*

Parte di qui l'esigenza di un intervento delle forze politiche democratiche, dei sindacati, del Parlamento perchè la riforma della P. A. — uno dei fatti più significativi per il rinnovamento democratico della società nazionale — consenta la modifica profonda del tradizionale rapporto autoritario Stato-cittadini.

Silvestro Amore

Una nota della segreteria CGIL

La lotta per le pensioni sarà continuata ed estesa

Sabato in Umbria una «giornata regionale di protesta» - Sciopero generale nel Pesarese

La segreteria della CGIL ha espresso il proprio plauso ai lavoratori e ai pensionati per la loro grande e appassionata partecipazione alla giornata nazionale di lotta per il miglioramento delle pensioni e la riforma del sistema pensionistico. L'imponente successo della azione sindacale che si è tradotta in scioperi, manifestazioni, cortei in centinaia di grandi città e di centri minori con l'adesione unitaria dei lavoratori di tutte le categorie, — rileva la segreteria confederale — dimostra la piena validità delle posizioni e delle iniziative della CGIL e la tensione esistente tra i lavoratori sui problemi del pensionamento.

Le richieste della CGIL contenute nel progetto di legge Santi-Novella e basate sulla integrale utilizzazione delle disponibilità economiche e finanziarie esistenti e previste (che come è noto riguardano fondamentalmente l'elevazione del minimo di pensione a lire 20 mila e l'aumento del 30 per cento delle pensioni attuali, nonchè la riforma del pensionamento che preveda un rapporto diretto tra salario, anzianità di lavoro e pensione) rappresentano il solo modo possibile e corretto per rispondere alle esigenze delle masse lavoratrici e per dare al nostro paese un moderno sistema previdenziale. Le manifestazioni svoltesi esprimono l'opposizione decisa e unanime dei lavoratori ad un tentativo che, in aperta violazione degli accordi intercorsi tra sindacati e governo il 4 giugno '64, anzichè utilizzare integralmente per le pensioni dei lavoratori dipendenti i mezzi finanziari derivanti dai contributi sui salari e dello Stato in base alle leggi vigenti, miri a utilizzare a tal fine solo una piccola parte delle disponibilità finanziarie presenti e future e a prelevarne il resto per il finanziamento delle pensioni di altre categorie e per investimenti pubblici.

La segreteria della CGIL riafferma pertanto la necessità che ogni federazione di categoria e Camera del lavoro provinciale sviluppi la azione sindacale programmando urgenti iniziative allo scopo di determinare la soluzione positiva dei problemi sul tappeto.

E' auspicabile — nota, infine, la CGIL — che l'ammonimento che deriva dai risultati di questa prima grande giornata nazionale di lotta per le pensioni sia raccolto per evitare il sicuro inasprimento dell'agitazione che non potrebbe non essere adeguato alla portata degli obbiettivi che i lavoratori italiani intendono raggiungere con la conquista di pensioni civili e di un efficiente sistema di pensionamento.

Nel Paese, intanto, la battaglia per le pensioni è in pieno sviluppo. Le Camere del lavoro di Terni e di Perugia hanno proclamato per sabato una giornata di lotta regionale per l'aumento delle pensioni, la piena occupazione ed i salari. Tutti i lavoratori edili dell'Umbria scenderanno in sciopero per la durata di 24 ore. Manifestazioni per la piena occupazione e l'aumento delle pensioni si terranno nei maggiori centri della regione.

A Terni avrà luogo un corteo che, muovendo dalla Camera del Lavoro, si porterà in piazza del Popolo, dove alle ore 17 parleranno i dirigenti sindacali.

Sempre per sabato a Pesaro la CCdL ha proclamato lo sciopero generale di 24 ore nei settori dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura. I lavoratori in sciopero attraverseranno in corteo le principali vie della città fino a una delle piazze del centro urbano, dove si terrà un comizio.

Palermo

4 MILA IN CORTEO CONTRO IL GOVERNO

PALERMO, 12.

Quattromila rappresentanti dei 100 mila dipendenti delle amministrazioni provinciali e comunali della Sicilia, in lotta da tre settimane per la difesa dei livelli delle retribuzioni, sono stati protagonisti stamani a Palermo di una grande manifestazione di protesta contro il governo.

Un decreto del sen. Merzagora ha improvvisamente annullato una serie di delibere di amministrazioni comunali e provinciali che stabilivano la equiparazione del trattamento retributivo dei dipendenti dell'amministrazione centrale della Regione «in considerazione delle pesanti condizioni economiche in cui versa la Sicilia». Il grave provvedimento è stato preso contravvenendo allo Statuto di autonomia che stabilisce sugli enti locali un potere primario ed esclusivo del governo regionale che, in seguito alle forti manifestazioni di protesta, ha deciso di impugnare il decreto presso la Corte Costituzionale.

Migliaia di operai ed impiegati questa mattina hanno risposto all'invito della CGIL, si sono affollati in un teatro del centro ed hanno percorso quindi in corteo le strade della città.

NELLA FOTO: un aspetto del corteo.

In un discorso a Bologna

Sereni: paghi lo Stato per le pensioni ai contadini

BOLOGNA, 12

A conclusione del VI congresso provinciale dell'Alleanza contadini svoltosi oggi nella Sala Farnese di Palazzo D'Accursio, il sen. Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza nazionale contadini, ha pronunciato un importante discorso politico affrontando alcuni dei problemi fondamentali che oggi impegnano tutto il movimento contadino. Sereni ha sottolineato, in particolare, la importanza delle iniziative prese dall'Alleanza, ai fini di un rapido superamento dei ritardi, che nel complesso del movimento stesso bisogna a tutt'oggi lamentare, di fronte a urgenti scadenze, quali sono quelle imposte dalla lotta per una programmazione democratica e dai minacciosi sviluppi di una politica agricola comunitaria dominata dai grandi monopoli italiani e internazionali. Le iniziative dell'Alleanza hanno già, senza dubbio, fatto fare un primo passo in avanti alla idea della necessità di costruire un sistema nazionale di forme associative e cooperative, capace di contestare effettivamente lo strapotere dei monopoli.

Non ci serve solo un'avanzata delle idee — ha detto Sereni — occorre che ora vadano avanti le iniziative, le azioni concrete per la costruzione di quel sistema nazionale di forme associative e cooperative occorre vincere le resistenze burocratiche e tradizionalistiche, le diffidenze settarie, che ancora ci impediscono di adeguare le nostre strutture organizzative e i nostri orientamenti di lavoro alle necessità attuali della lotta per la riforma. Solo un sistema locale, regionale, nazionale di forme associative e cooperative — ha affermato Sereni, a conclusione di questa parte del suo discorso — può oggi offrire una base adeguata alla lotta per la terra, anche attraverso l'utilizzazione della legge sui mutui quarantennali; solo un tale sistema può costituire la controparte democratica, di massa, di enti pubblici, quali noi vogliamo siano gli enti regionali di sviluppo agricolo, dotati dei necessari poteri di esproprio della terra e di erogazione dei finanziamenti pubblici.

Nell'ultima parte del suo discorso, Sereni ha esposto con forza le posizioni della Alleanza nazionale in merito ai problemi previdenziali ed assistenziali che costituiscono oggi l'oggetto di importanti lotte di tutte le categorie di lavoratori. Dopo aver ricordato la piena adesione dell'Alleanza alle manifestazioni indette a tal proposito dalla CGIL, Sereni ha sottolineato come la rapina dei fondi dell'INPS, così giustamente denunciata dalla CGIL, non abbia risolto e non possa in alcun modo risolvere il problema delle pensioni e della assistenza ai coltivatori diretti, che può trovare una soluzione solo in un intervento pubblico, con il necessario aumento dei contributi dello stato, già ripetutamente chiesto dall'Alleanza. Ciò è possibile attraverso una effettiva fiscalizzazione del sistema previdenziale e assistenziale, le cui risorse debbono essere ricavate non da contributi dei lavoratori, ma da tributi che pesino sulla proprietà terriera, sul reddito capitalistico e sui sovraprofitti monopolistici. E' su questa linea, ha concluso Sereni, che possono essere fin d'ora risolti, intanto, problemi più urgenti quali son quelli degli assegni familiari ai coltivatori diretti, e dell'immediata riduzione alla metà dei contribuenti per le Mutue.

Concluso il convegno Coldiretti

Il «ventennale» conferma la crisi della Bonomiana

Il convegno dei dirigenti della Coldiretti bonomiana si è concluso ieri, dopo la consueta sfilata di ministri, in un clima depresso. La crisi che è dilagata alla base dell'organizzazione («bisogna *impedire* — ha detto Bonomi con tono drammatico — che l'Alleanza contadina espanda la sua influenza nelle campagne») ha inasprito il linguaggio dei dirigenti, ma ha raggiunto anche i rapporti al vertice. Moro, Rumor, Ferrari Aggradi — nel succedersi alla tribuna — si sono guardati bene dal riprendere le anacronistiche posizioni conservatrici dei bonomiani.

Il presidente del Consiglio, in particolare, è stato accolto ieri con qualche grido ostile. Egli è tornato tuttavia a blandire i dirigenti della Coldiretti ribadendo i legami strettissimi con la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha posto tre condizioni per la politica agricola: 1) rifiuto di ogni impostazione di tipo assistenziale il che significa, in poche parole, che i contadini non debbono attendersi alcun aiuto particolare per difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera; 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso con l'inserimento nel mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica supernazionale); 3) il ripudio definitivo — così ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si sono espresse apertamente, nè si esprimono, come si può costatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è sintomatico — ancora una volta — che nè Ferrari Aggradi nè Moro hanno parlato di un «nuovo piano verde». L'esperienza del piano verde sarà utilizzata, hanno detto, per varare un nuovo provvedimento di finanziamenti all'agricoltura che è stato definito «risolutivo». Sul contenuto, sia pure nelle linee generali, nessuna indiscrezione.

L'on Rumor, che ha parlato quasi a conclusione del convegno nella serata di ieri, è stato significativamente accolto come colui che ha regalato il «piano verde» non tanto ai bonomiani — che pure ne hanno profittato ampiamente — quanto alla Federconsorzi e alla grande proprietà terriera.

Comunicato conclusivo del secondo Samoter

Il secondo salone internazionale delle macchine per i movimenti di terra, da cantiere e per l'edilizia, organizzato dalla Fiera di Verona nel suo quartiere stabile dal 3 all'8 febbraio si è concluso con la generale soddisfazione dei partecipanti, espositori e visitatori, per le numerose e consistenti trattative avviate e per il globale di affari concretati.

Alla manifestazione hanno partecipato oltre 300 ditte provenienti da dodici paesi e il parco delle moderne macchine esposte sui 60 mila metri quadrati del quartiere, per un valore complessivo di 10 miliardi di lire, ha messo in risalto il progresso tecnologico e meccanico raggiunto dall'industria specializzata che ha praticamente risolto i problemi di fondo di questo settore di attività, teso alla massimizzazione del lavoro e alla minimizzazione dei costi.

Vasti consensi hanno sottolineato le iniziative del salone ed in particolare i convegni tecnici sull'impiego delle macchine per i movimenti di terra in agricoltura e sui diversi aspetti scientifici, tecnologici ed economici delle cave naturali ed artificiali. Vivo interesse hanno riscosso la mostra collettiva dell'aria compressa, organizzata dall'AFISAC; le prove dimostrative dei mezzi in lavoro sui campi della Fiera; la «giornata del frantoista» che ha richiamato a Verona da ogni parte d'Italia imprenditori di questo primario settore.

Il secondo Samoter è stato visitato da 48 mila operatori tutti interessati e altamente qualificati, tra cui vanno menzionati studiosi, esperti ed anche numerosi imprenditori provenienti dall'estero, nonchè delegazioni commerciali di undici paesi (Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Francia, Germania Occ., Germania Orientale, Inghilterra, Jugoslavia, Stati Uniti d'America, Ungheria e URSS).

Gli espositori hanno potuto iniziare buoni contatti e sviluppare sicure trattative e affari; in particolare hanno concluso negoziazioni considerevoli con imprenditori francesi, spagnoli, inglesi e tedeschi. Sono state particolarmente attive, sotto il profilo mercantile le giornate di sabato e di domenica, nel corso delle quali si è avuta anche la maggiore affluenza di pubblico interessato.

In complesso il secondo Samoter ha soddisfatto l'attesa degli espositori, chiaramente manifestata con la prenotazione di più ampi spazi espositivi per la terza edizione del salone che si terrà dal 2 al 7 febbraio 1966. Il Samoter può essere considerato una concreta dimostrazione della volontà degli imprenditori dei settori interessati e della industria specializzata di riprendere i lavori in tutti i campi di attività edilizia, cantieristica, stradale, nelle cave e miniere; un chiaro e concreto appello affinchè sollecitamente inizino i lavori predisposti con i recenti provvedimenti governativi e che questi siano seguiti da altri di iniziativa pubblica e privata.

Una nota dell'Alleanza

Contro il rincaro dei fertilizzanti

Nella imminenza delle semine primaverili i monopoli dell'industria chimica — non soddisfatti dell'aumento ingiustificato loro concesso dal CIP lo scorso anno — hanno richiesto un'altra e più consistente maggiorazione del prezzo dei fertilizzanti. Nello stesso tempo — dopo aver applicato, con il pretesto della crisi congolese, notevoli aumenti (quasi il doppio) al prezzo del solfato di rame — hanno aumentato, senza alcun plausibile motivo, il prezzo dei composti anticrittogamici aggravando così anche le spese di coltivazione per i viticoltori.

L'Alleanza dei contadini — in una sua nota — richiama l'attenzione dell'opinione pubblica e del governo sul fatto che nel 1964 il consumo dei concimi è diminuito in modo preoccupante. Gli alti costi dei concimi sono una causa evidente di questa tendenza. Per questo l'Alleanza rivendica:

1) che sia respinta non solo la richiesta di qualsiasi aumento di prezzo dei concimi chimici, ma che, anzi, venga condotta una rigorosa indagine in fabbrica allo scopo di accertare i reali costi di produzione.

2) che sia respinta la richiesta avanzata dalla bonomiana perchè venga disposto — nel nuovo provvedimento di legge allo studio per gli interventi statali in agricoltura — un contributo sul prezzo d'acquisto dei concimi.

3) che, infine, il solfato di rame e con esso tutti gli anticrittogamici e antiparassitari di uso agricolo, siano sottoposti — per quanto concerne il prezzo — al controllo e alle determinazioni del CIP.

Investimenti stranieri «dichiarati» 74 miliardi in 7 anni

Gli investimenti esteri «dichiarati», secondo le rilevazioni dell'ICE (Istituto per il commercio estero) ammonterebbero a 74 miliardi 836 milioni 996 mila e 921 lire dal 1957 al 1964. L'aliquota più alta è stata raggiunta nel 1962 con 18 miliardi, mentre l'anno scorso è stata di 10 miliardi 197 milioni.

Questi dati, ovviamente, oltre ad essere soltanto quelli «dichiarati» e «accertati» dall'ICE in stretta connessione con la negoziazione delle valute estere, non tengono conto degli incrementi di valore subiti dagli investimenti stessi.

In lotta per il contratto

Riuscito sciopero dei gasisti privati

E' terminato a mezzanotte lo sciopero unitario per il rinnovo del contratto dei gasisti privati: oltre cento aziende sono rimaste bloccate in numerose città, tra le quali Roma, Napoli, Firenze, Milano e Venezia. L'Italgas nella capitale ha provato a far fallire lo sciopero facendo giungere da fuori due pullman carichi di crumiri: la grave provocazione è stata già praticata dalla Romana gas altre volte, ma con scarsi risultati. I lavoratori sono scesi in lotta ieri, per 24 ore, per porre fine ai continui tentativi padronali di arenare le trattative che sono in corso, ormai, da ben tre mesi; qualora la posizione delle aziende private non mutasse l'agitazione riprenderà.

GRAFICI — E' in corso in tutta Italia la lotta articolata dei 70 mila grafici commerciali per il contratto. Tra gli altri si sono astenuti dal lavoro i dipendenti della De Agostini a Novara; scioperi vi sono stati nelle aziende delle province di Varese, Bergamo, Torino, Trieste, Roma, Milano, Palermo e Belluno. L'agitazione si concluderà il 20 febbraio.

CARTAI — Per il rinnovo del contratto sono in lotta i 43 mila lavoratori delle aziende cartarie: altissime percentuali di adesione allo sciopero si sono avute a Bologna, Ferrara, Isola del Liri, Vicenza (cartiere Burgo e Rosso), Verona (cartiere Verona), Udine. Questa fase della lotta si concluderà il 20.

CONCIARI — Scioperi articolati dei 20 mila lavoratori della concia si sono svolti o sono in corso a Genova (all'azienda Bocciardo dove il 98% degli operai ha partecipato allo sciopero di tre ore), nel Veronese, nel Milanese nel Varesotto. Nelle ultime due provincie gli industriali hanno provato a spezzare l'unità degli operai pagando un premio a chi fosse entrato in fabbrica.

EDILI — Numerosi convegni regionali sono stati convocati dalla FILLEA in vista dello sciopero che impegnerà il 23 gli edili e i lavoratori delle industrie collegate (legno, cemento, manufatti in cemento, laterizi). I convegni sono iniziati ieri a Padova, Bologna, Torino, Firenze e Pescara; domani avranno luogo a Milano e Catanzaro, il 15 a Palermo, il 16 a Bari e Ancona, il 17 a Napoli.

ZECCA — Lo sciopero del personale della Zecca che avrebbe dovuto svolgersi il 9 si effettuerà invece il 16, dalle 7.15 alle 9.15. I lavoratori rivendicano, tra l'altro, la rivalutazione dei cottimi e dei soprassoldi.

PETROLIERI — I 25 mila petrolieri privati inizieranno quanto prima uno sciopero: la data e le modalità saranno decise dai sindacati. La decisione è stata provocata dal persistente rifiuto dei padroni (USIP, AS Chimici-Shell) di voler provvedere al rinnovo del contratto.

CALZIFICI — Martedì avrà luogo lo sciopero unitario dei 20 mila dipendenti dei calzifici per il rinnovo del contratto.

ALIMENTARISTI — Il 21 inizierà la «settimana di protesta» degli alimentaristi per il diritto alla contrattazione articolata, per la difesa dell'occupazione e per le pensioni.

NEL N. 7 DI

Rinascita

da oggi in vendita nelle edicole

- **La contro-rivoluzione non si esporta** (*editoriale di Giancarlo Pajetta*)
- **Perchè è in crisi la sinistra DC?** (*Pietro Ingrao*)
- **L'inchiesta di «Rinascita» sulla condizione operaia:**
  - **Come funziona alla Pirelli la Commissione interna**
  - **Dov'è la presenza del partito nelle fabbriche** (*Arcangelo Valli*)
- **Il «mea culpa» del governo per i doganieri** (*Fausto Gullo*)
- **Vietnam: continua l'aggressione americana** (*Giorgio Signorini*)
- **Problemi nuovi dalla Siria all'Iran** (*Massimo Robersi*)
- **L'emigrazione italiana:**
  - **La fuga dei capitali umani** (*Paolo Cinanni*)
  - **Neo-razzismo di marca svizzera** (*Alvo Fontani*)
- **L'articolo della *Pravda* su «Comunisti e socialdemocratici» e un commento del *Rude Pravo* sulle «Prospettive della classe operaia italiana»**
- **Un'intervista a «Rinascita» dello scrittore guatemalteco** (*Miguel Angel Asturias*)
- **Saggi, critiche e recensioni di *Paolo Spriano, Mario Spinella, Mino Argentieri, Ivano Cipriani***

*

NEI DOCUMENTI

Lotta nel Venezuela. L'ultima lettera del comandante partigiano Argimiro Gabaldòn

ALLARME NEL MONDO PER L'INTENSIFICARSI DELL'AGGRESSIONE USA

Il segretario dell'ONU condanna le «misure militari»

U Thant: alt agli attacchi e «dialogo» per la pace

Necessaria la trattativa con la Cina - Johnson consulta Wilson

Dal nostro inviato
NEW YORK, 12

Il segretario generale dell'ONU U Thant, ha rivolto oggi un appello preoccupato a «tutte le parti interessate» perchè si astengano nel Vietnam da atti e parole che possano portare a un'estensione della guerra, e trovino invece con urgenza i mezzi necessari, «dentro o fuori delle Nazioni Unite», per arrivare ad una soluzione negoziata. E' stato questo lo sviluppo più spettacolare di una giornata interamente dominata da una nota di profondo allarme.

Sia pure con la consueta prudenza, è risuonato nelle parole di U Thant un accento di condanna per le posizioni prese dal governo americano. Dopo essersi detto «molto turbato» dai recenti avvenimenti, soprattutto per le possibilità di estensione del conflitto» che provocherebbero «una gravissima minaccia alla pace del mondo», il segretario ha ricordato come già un anno fa egli avesse fatto osservare che i metodi militari non potevano portare a una soluzione e avesse già avanzato il suggerimento, implicitamente ripetuto oggi, di riconvocare la conferenza di Ginevra. Con un richiamo all'articolo 99 dello statuto dell'ONU, U Thant ha alluso alla possibilità che egli stesso indica una riunione del Consiglio di Sicurezza. Egli si è rammaricato perchè una gran parte dei paesi interessati non fanno parte dell'ONU (l'allusione alla Cina è evidente). In questa situazione egli non sa quali siano i mezzi migliori per aprire un negoziato, ma pensa che questi mezzi vanno comunque trovati attraverso una trattativa diplomatica, anche al di fuori dell'ONU. La dichiarazione di U Thant è stata fatta dopo consultazioni con i paesi membri del Consiglio di Sicurezza: il primo chiamato a colloquio era stato nel pomeriggio di ieri il presidente, che è in questo momento il francese Seydoux. Si pensa che la dichiarazione odierna preluda a nuove iniziative del segretario generale.

Nello stesso tempo, però, un portavoce del Dipartimento di Stato diceva ai giornalisti che il governo americano «non vede punti di negoziato finchè i comunisti non cesseranno le loro aggressioni». Mentre così facciatamente il portavoce cambiava le carte in tavola, alla testa del suo dicastero si produceva un improvviso cambiamento di cui non sono ancora chiari i motivi. Harriman veniva sostituito nel posto di vice-segretario, cioè di numero 3 del Dipartimento, da Thomas Mann, veniva nominato ambasciatore itinerante del presidente, carica da lui già ricoperta con Kennedy. Circolavano intanto voci, smentite ovviamente dal portavoce, di dissidio fra Johnson e Rusk, ufficialmente malato in Florida, a proposito della politica nel Vietnam.

La promozione di Mann

Il cambiamento viene variamente commentato negli ambienti giornalistici americani. Harriman ha assolto in passato molte missioni delicate e potrebbe anche questa volta ricevere un incarico del genere in connessione con la crisi del sud-est asiatico. Ma la promozione di Mann, uno dei personaggi più «duri» della politica estera americana, eminenza grigia di tutti i colpi di stato nell'America Latina, è sufficiente per suscitare in tutti le peggiori apprensioni. La atmosfera resta quindi più che mai tesa e preoccupante.

Il presidente Johnson ha avuto ieri sera un colloquio telefonico col primo ministro inglese, Wilson. Di preciso non si sa che cosa i due capi di governo si siano detti. Le fonti americane hanno tenuto a sottolineare che il premier britannico ha «approvato» quella che qui chiamano una «risposta misurata ma ingente» contro il Vietnam del nord. Non si esclude tuttavia che il presidente americano possa aver sollecitato un'iniziativa diplomatica del governo inglese.

Una parte dell'opinione americana comincia appena a rendersi conto di essere stata trascinata quasi insensibilmente in una nuova guerra asiatica, di cui è ancora difficile calcolare la portata e le conseguenze: tutto ciò è stato fatto dal governo in assoluta segretezza, senza che nessuna delle tanto vantate garanzie democratiche — controllo del Congresso o intervento dell'opinione pubblica attraverso la stampa — potessero entrare in funzione. I nuovi drammatici sviluppi del conflitto nel Vietnam cominciano così a provocare, nei limiti consentiti dal generale conformismo della vita politica americana, una prima opposizione contro la presente politica di Johnson: essa si manifesta con editoriali di autorevoli giornalisti e con caute dichiarazioni di qualche senatore, che esprime poi più serie preoccupazioni in privato, ma non osa spingersi a dire le stesse cose dalla tribuna del Congresso.

Silenzio del governo

Dopo avere scatenato ripetute aggressioni contro il Vietnam del nord, il governo americano si è chiuso in un assoluto silenzio. I giornalisti locali assicurano che raramente vi è stato, come in questo caso, un rifiuto così sistematico di informare la opinione pubblica. Dall'inizio della crisi, Johnson non ha ancora detto una sola parola sul Vietnam. E' curioso vedere come i giornali di New York impieghino, per descrivere la febbrile attività di questi giorni a Washington, le stesse frasi che di solito essi tenevano in serbo quando parlavano del Cremlino: luci accese nel cuore della notte alla Casa Bianca, *limousines* nere che vanno e vengono senza che i poveri giornalisti possano sapere nulla.

Tanto riserbo ha una spiegazione. La tesi dei bombardamenti per rappresaglia non regge più. Il *Daily News*, che è un giornale abbastanza bene informato a Washington, rivela oggi che la decisione di bombardare il Vietnam del nord è stata presa da Johnson non alla fine della settimana scorsa dopo le ultime operazioni vittoriose delle forze partigiane, come si era tentato di far credere in un primo tempo, ma sin dai primi giorni di gennaio: si attendeva soltanto il momento giudicato politicamente più adatto per passare all'attacco. Le informazioni del quotidiano non sono state smentite.

La *United Press*, agenzia che in questi casi non parla alla leggera, scrive questa mattina che dalla politica della rappresaglia si sta passando a una linea di attacchi continui contro il Vietnam del nord, nella speranza di imprimere così una svolta al conflitto nel sud del paese, dove il numero delle diserzioni fra le truppe proamericane aumenta di giorno in giorno. Altre fonti hanno fatto sapere che gli Stati Uniti hanno concentrato al largo delle coste vietnamite la più potente «armada» aerea e navale che sia stata allestita dal periodo della crisi cubana del '62: la maggior parte della Settima Flotta, che è normalmente dispersa su tutta l'area del Pacifico, è stata adesso portata nella zona. Rinforzi di bombardieri strategici sono stati fatti partire dal suolo americano, come già si era potuto capire ieri dal loro passaggio sul cielo di San Francisco in direzione dell'Estremo Oriente.

Ci si può chiedere fino a che punto sia Johnson a controllare la situazione. Poco esperto negli affari internazionali, egli è facilmente soggetto alle pressioni dei suoi numerosi consiglieri politici e militari. Fra costoro — apprendiamo oggi da un articolo di James Reston — vi sono due tendenze, e nessuna delle due sembra propensa ad una soluzione pacifica. Una parte pur caldeggiando l'attuale impiego della manier forte, sarebbe preoccupata di evitare l'estensione del conflitto fino a trascinarvi la Cina. Ma un'altra parte ha progetti molto più ambiziosi: essa chiede che si provochi oggi uno scontro diretto con la Cina — uno *showdown*, come si dice qui — piuttosto che aspettare ancora qualche anno, quando la Cina sarà diventata una potenza militare capace di incutere maggiore rispetto.

Reston che, come Lippmann e come la totalità dei suoi colleghi, ha sinora appoggiato le «rappresaglie» di Johnson, rivela adesso tutto il suo allarme: «La prima vittima in una guerra è il buon senso, la seconda è la possibilità di una franca e libera discussione. Una politica di rappresaglia per negoziare da una posizione di forza e di eguaglianza sarebbe stata largamente appoggiata nel nostro paese, ma noi non sappiamo se sia questo che il Presidente vuole, mentre sappiamo bene che qualcuno fra i suoi assistenti vuole molto, molto di più». Lo stesso Reston, tuttavia, non sembra rendersi conto della contraddizione che esiste fra la prima e la seconda parte del suo pensiero.

Confusione vi è fra il pubblico, oltre che fra gli autorevoli commentatori. Fra le lettere dei lettori che pubblica il «Daily News», quotidiano imperialista e di destra, accanto a una che chiede ai politici di ritirarsi e di lasciar fare tutto ai militari, «perchè sono i soli che capiscono qualcosa e che possono assicurare la vittoria», ve ne è un'altra che dice testualmente: «Goldwater suggeriva un attacco contro il Vietnam del Nord e fu criticato per questo. Ora che Johnson sta applicando le sue idee, come la mettiamo?». Naturalmente, anche Goldwater, due sere fa, ha detto qualcosa di molto simile.

L'appello degli studenti

Si guarda qui con attenzione alla reazione del resto del mondo e soprattutto a quella dei paesi socialisti, primi l'URSS e la Cina. Qualche giornale non esclude, se non vi saranno sviluppi nuovi, che anche il previsto incontro di Johnson con i dirigenti sovietici possa essere compromesso. Tanto Pechino che Mosca hanno dichiarato che non lasceranno solo il Vietnam del nord: queste parole sono state registrate con una certa preoccupazione dalla stampa americana, anche la più aggressiva, che cerca di indovinare quale potrà essere la risposta e che si dimostra inquieta per la possibilità di una maggiore solidarietà fra sovietici e cinesi davanti agli atti aggressivi degli Stati Uniti.

Accanto a qualche coraggioso articolo, come manifestazione di aperta opposizione alla politica del governo possiamo segnalare qualche appello di studenti (un loro gruppo manifestava ieri sera davanti alle Nazioni Unite) e un manifesto di un gruppo di persone, per lo più sacerdoti e scrittori — fra cui la più nota è Linus Pauling — che chiama ad un aperto boicottaggio della guerra. Sono germi molto timidi di resistenza: ma sono ciò che di meglio la coscienza americana oggi può dire.

Giuseppe Boffa

PARIGI — Un momento del la manifestazione degli studenti (Telefoto)

Migliaia di manifestanti a Parigi

«Basta con la sporca guerra»

Presentata all'ambasciata USA una protesta dei giovani comunisti - Le richieste del PCF al governo

Dal nostro inviato
PARIGI, 12

Migliaia di giovani e di cittadini, al grido di «Johnson assassino», «Via gli americani dal Vietnam», «Pace al Vietnam», «Basta con la sporca guerra», hanno oggi manifestato a Parigi in Place de la Concorde, davanti all'ambasciata americana.

Il corteo si era andato raggruppando, nel pomeriggio, alla stazione Saint Nazaire e aveva percorso, ingrossandosi della partecipazione di passanti, fino alla piazza della Madeleine; qui la polizia ha cominciato a tentare di disperdere i manifestanti: si trattava di poliziotti in borghese essenzialmente, e se la polizia è stata brutale come sempre, i mezzi di repressione impiegati sono stati meno massicci delle altre volte.

Un certo condizionamento alla reazione poliziesca è venuto dalle recenti prese di posizioni del governo sul Vietnam. La Radio Europa n. 1 — è un fatto abbastanza insolito — ha dato un ampio resoconto della manifestazione, e ha lasciato aperti i propri microfoni a lungo, per trasmettere le grida che si levavano dalla folla. Circa diecimila persone hanno partecipato alla manifestazione, convocata dalla Gioventù comunista, insieme all'Unione degli studenti comunisti, attraverso un appello alla cittadinanza che numerosi giornali oggi pubblicavano. Una delegazione è riuscita a penetrare nell'ambasciata americana ed ha consegnato ai diplomatici statunitensi una fiera protesta per sollecitare l'evacuazione delle truppe americane e per chiedere la convocazione di una nuova Conferenza di Ginevra.

Ieri sera, la Direzione del PCF aveva convocato un comizio di protesta alla Mutualité: la sala del teatro è sembrata troppo piccola per contenere la folla che vi si era riversata, al fine di manifestare il proprio sdegno contro la «sporca guerra». La manifestazione ha preso un carattere particolarmente emotivo quando Madeleine Riffaud, inviata dell'*Humanité* che ha vissuto due mesi tra i partigiani del Fronte nazionale di liberazione vietnamita, ha fatto il racconto degli eroismi e dei sacrifici di un intero popolo, ha portato la testimonianza diretta della sua volontà di battersi fino alla vittoria.

Nel comizio, oltre al rappresentante della gioventù comunista, ha preso la parola Roland Leroy, della direzione del PCF. Il dirigente comunista ha affermato: «Non c'è che un mezzo per ristabilire la pace nel Vietnam, ed eliminare il pericolo della guerra mondiale, quello di applicare gli accordi di Ginevra. Il Fronte nazionale di liberazione non chiede altro».

In quanto al recente comunicato del Consiglio dei ministri francese sul Vietnam, Leroy ha affermato che «esso costituisce una buona dichiarazione». «Ma, ha detto Leroy, la responsabilità francese è ancora più grande. La Francia è firmataria degli accordi di Ginevra. A questo titolo, essa è responsabile della loro applicazione. Tuttavia nello stesso testo, il governo francese si rimette all'iniziativa dei due Stati copresidenti della Conferenza di Ginevra. Tutti sanno che l'Unione Sovietica è pronta a prendere una tale iniziativa, ma il governo inglese giustifica ancora la sua mancata risposta dicendo che non ha ricevuto dalla Francia alcuna proposta, nè ufficiale nè ufficiosa. Il governo francese deve far pervenire questa proposta».

m. a. m.

Proteste a Praga davanti all'ambasciata americana

PRAGA, 12

Alcune centinaia di giovani hanno oggi protestato davanti all'ambasciata americana, contro le aggressioni dei bombardieri degli USA sulla Repubblica democratica del Vietnam. I giovani sono poi sfilati in corteo davanti all'ambasciata. Non si sono verificati incidenti.

Londra

Crescente ansietà popolare; passivo il governo

Dal nostro corrispondente
LONDRA, 12

L'allargarsi del conflitto nel Vietnam, in conseguenza degli ingiustificati attacchi aerei americani contro il territorio del nord, è seguito con crescente ansietà dall'opinione pubblica inglese anche alla luce delle ultime notizie da Washington, secondo le quali Johnson intende rafforzare ulteriormente l'offensiva. In marcato contrasto, un atteggiamento solo di attesa prevale nei circoli ufficiali. La partenza per Mosca del ministro di Stato del Foreign Office, George Thompson (che, oltre alla firma di un trattato culturale anglo-sovietico, si recherà in visita di cortesia presso il ministro degli Esteri Gromiko), ha dato modo oggi di presentare il viaggio come un tentativo di sondaggio verso i russi. Ma l'iniziativa britannica verso gli americani che l'opinione pubblica reclama non è venuta. Da ieri il governo inglese ha dato il suo appoggio a Johnson nonostante le numerose e autorevoli sollecitazioni a distinguere la propria posizione da quella degli Stati Uniti.

Stasera una delegazione organizzata dal distretto londinese del Partito comunista britannico si è incontrata al numero 10 di Downing Street col primo ministro al quale ha sottoposto una risoluzione in cui si chiede l'immediata cessazione delle ostilità nel Vietnam e in Malesia, risoluzione approvata martedì nel corso di un comizio pubblico. La necessità di porre fine a una guerra tanto inutile quanto pericolosa era stata ieri riaffermata nella dichiarazione del Comitato politico del PCB che invitava il popolo britannico all'azione per rimuovere il governo dall'attuale posizione di attesismo e passività.

La sinistra laburista continua la sua tenace opera di persuasione volta a fare aprire trattative pacifiche su un'avventura bellica come quella americana nel Vietnam che minaccia di degenerare in un conflitto d'incalcolabili proporzioni. A un conservatore che insisteva sulla impossibilità di adire al negoziato finchè i combattimenti sono in corso, il deputato laburista Mendelson ha pacatamente fatto osservare, nel corso di un dibattito televisivo, che l'attività diplomatica non conosce soste ed è tanto di guadagnato se in questo caso riuscisse, come primo obiettivo, a far cessare una guerra che può avere conseguenze disastrose per tutto il mondo. Richiamandosi all'esempio della guerra di Corea (quando l'allora primo ministro inglese, Attlee, si incontrò nel dicembre 1950 a Washington con Truman per consigliare la prudenza e la moderazione agli americani che stavano in quel momento pensando di usare la bomba atomica), la sinistra laburista ha in questi giorni fatto pressione su Wilson perchè a sua volta andasse negli Stati Uniti e si adoperasse per impedire un'estensione della guerra. Nel frattempo numerosi deputati della sinistra laburista hanno inviato telegrammi di risposta a esponenti del Partito democratico della California che li avevano informati che l'81 per cento della popolazione americana (secondo le cifre pubblicate da un'inchiesta Gallup) è favorevole all'apertura di trattative.

In Gran Bretagna si sta in questi giorni verificando un analogo movimento dell'opinione pubblica i cui orientamenti pacifici anche la stampa borghese riflette. Il *Financial Times* oggi scrive: «E' ironico che l'intervento americano nel Vietnam venga esteso proprio nel momento in cui un numero sempre crescente di individui negli Stati Uniti sono giunti a mettere in dubbio una politica sostenuta da vari e successivi governi». Il giornale ritiene che l'unica via possibile sia quella del negoziato, ma esprime forti timori sulla teoria americana delle trattative da una posizione di forza e mette in guardia contro i pericoli dell'*escalation*, cioè una estensione delle ostilità.

Leo Vestri

Manifestazione a Phyongyang

Kossighin: tutti contro l'aggressore

Dalla nostra redazione
MOSCA, 12

La visita della delegazione sovietica nella Repubblica democratica popolare della Corea volge al termine. Kossighin, che potrebbe rientrare a Mosca domani sera o, più probabilmente, nella giornata di domenica, ha avuto oggi un colloquio con Kim Ir Sen e, nel pomeriggio, ha pronunciato un discorso nel corso di una manifestazione popolare indetta in onore della delegazione sovietica.

«Come hanno dimostrato i nostri incontri e colloqui con i dirigenti vietnamiti, cinesi e nord-coreani ad Hanoi, a Pechino ed ora a Phyongyang — ha detto Kossighin — i nostri governi giudicano in uno stesso modo le aggressioni americane, che tendono ad allargare il teatro della guerra a tutta la penisola indocinese. Noi appoggiamo fermamente l'eroica lotta del popolo vietnamita, che si oppone con coraggio all'intervento imperialista. L'Unione Sovietica, inoltre, appoggia la lotta del popolo di Corea per l'unità del paese, per la creazione di un solo Stato coreano, e chiede l'evacuazione delle forze armate americane dalla Corea del Sud».

Più avanti, Kossighin ha detto che lo scopo fondamentale della sua missione era di rafforzare la solidarietà e i rapporti di amicizia tra l'Unione Sovietica e i paesi socialisti asiatici. «L'amicizia dei paesi socialisti — ha detto a questo proposito il premier sovietico — è una grande forza anti-imperialista. Chi si isola, chi lotta da solo, è debole. Diverso è quando si riesce a formare un fronte unico contro l'avversario. Il Partito comunista dell'URSS considera suo primordiale dovere lottare per l'unità di tutte le forze rivoluzionarie, agire coerentemente per la compattezza e la solidarietà tra i paesi socialisti. A questi obiettivi abbiamo cercato di portare un valido contributo, a questo fine la nostra delegazione, dopo avere toccato Hanoi e Pechino è giunta qui a Phyongyang».

Tutti i discorsi pronunciati tra ieri ed oggi da Kossighin nella capitale nord-coreana, appaiono improntati a questo spirito. E ci sembra particolarmente significativa questa insistenza sul tema dell'unità del campo socialista e del movimento rivoluzionario mondiale dopo i colloqui che Kossighin ha avuto con Mao Tse-dun, Liu Fn-lai, con Ho Ci Min, Fam Van Dong e Kim Ir Sen.

In particolare, prendendo ieri la parola ad un pranzo offerto in suo onore dal governo nord-coreano, Kossighin ha detto: «Noi consideriamo che le divergenze attualmente esistenti nel movimento comunista non scaturiscono dalla natura del comunismo, non scaturiscono dai principii di una visione marxista del mondo. Al contrario, noi stiamo uniti da questa ideologia, ci unisce la lotta comune per l'edificazione del socialismo e del comunismo. Il nostro partito ha fatto e farà tutto ciò che è in suo potere per rafforzare la fratellanza tra i partiti comunisti di tutto il mondo».

Ci sembra, insomma, che Kossighin abbia voluto mettere l'accento più sulla natura politica delle divergenze che su quella ideologica, lasciando intendere che nell'azione politica, e quindi nei rapporti tra Stati e Governi, è possibile cominciare a trovare quel linguaggio comune che da tempo sembrava perduto.

Augusto Pancaldi

Pubblicata sui settimanali «Candide» e «Stern»

Intervista di Mao al giornalista Snow

Dal nostro inviato
PARIGI, 12.

I giornali francesi del pomeriggio riproducono ampi stralci della intervista accordata da Mao Tse-dun allo specialista di problemi cinesi, Edgar Snow, e pubblicata dai settimanali Candide *e* Stern. *I temi principali della intervista, che è precedente agli ultimi avvenimenti nel Vietnam, sono i seguenti:*

Rapporti Cina-URSS; Cina-America; Cina-Terzo mondo; Cina-ONU; Cina-Francia ed Europa occidentale. Cominciamo da questo ultimo problema: Edgar Snow pone la domanda: Per i teorici del marxismo, la contraddizione fra neocolonialismo e forze rivoluzionarie è la principale contraddizione nel mondo, oppure la contraddizione fondamentale resta quella che oppone le nazioni capitaliste le une alle altre?

Mao dice che egli non si è fatto ancora una opinione precisa in proposito, ma può rifarsi a quello che Kennedy affermava in una dichiarazione: il presidente americano riteneva che la differenza fra USA, Canadà e paesi dell'Europa occidentale non si presentava reale e profonda, mentre era nell'emisfero sud che sorgevano grandi problemi. E tuttavia Mao ricorda che le due guerre mondiali sono scoppiate per la contraddizione fra imperialisti, e le guerre condotte da queste nazioni contro le rivoluzioni coloniali non cambieranno in nulla la natura di queste contraddizioni. Se si prende la Francia, due sembrano essere i motivi che stanno alla base della strategia di De Gaulle: 1) acquistare indipendenza dall'America; 2) adattare la politica francese ai mutamenti avvenuti in Asia, in Africa, in America latina. La politica di De Gaulle rende più acute le contraddizioni fra paesi capitalisti. Ma la Francia farebbe anch'essa parte di questo cosiddetto «terzo mondo»? I visitatori francesi che si sono recati a Pechino in delegazioni ufficiali, hanno risposto a Mao di NO, essendo la Francia un paese sviluppato, da non porsi sullo stesso piano del «terzo mondo». Ma il problema, secondo Mao Tse-dun, non è tanto semplice.

CINA-TERZO MONDO — I 3 5 della terra, dice l'intervistatore, appartengono al «Terzo mondo», là dove la popolazione nasce a ritmo assai più rapido che non la produzione, e dove lo scarto si fa sempre più marcato fra il suo livello di vita e quello dei paesi ricchi. Bisogna aspettare, per la rivoluzione in questi paesi, che l'URSS provi la superiorità del sistema socialista su quello capitalista, che i regimi parlamentari si stabiliscano in tutti i paesi sottosviluppati, per giungere pacificamente al socialismo?

Per Mao, non si aspetterà tanto tempo, ed egli afferma che è su questo problema che esiste il nodo delle divergenze sovietico-cinesi. Secondo Mao Tse-dun, là dove l'opposizione all'imperialismo e al neocolonialismo ha la sua radice nell'oppressione e nella schiavitù dei popoli, là ci sarà una rivoluzione. Dovunque c'è un'oppressione feroce esistera una rivoluzione. Ma la gran parte di questi paesi sono lontani, secondo Mao, da una rivoluzione socialista: in alcuni non vi sono affatto partiti comunisti; in altri non vi sono che «partiti revisionisti». Su 21 partiti comunisti dell'America latina 18 hanno pubblicato risoluzioni anticinesi.

CINA-ONU — Il ritiro dell'Indonesia dall'ONU, crea un precedente? Ed altre dimissioni seguiranno? chiede Edgar Snow.

Sono gli USA — risponde Mao — che hanno creato il precedente escludendo la Cina dall'ONU. Ma la Cina ha davvero perduto qualche cosa ad essere esclusa dall'ONU per 15 anni, quando oggi l'Indonesia abbandona questo organismo affermando che non vi è vantaggio alcuno a restarvi? La Cina è un grande paese, ha abbastanza lavoro da fare al di fuori dell'ONU e qualsiasi minorità etnica cinese, ha una popolazione più forte, e spesso un territorio più ampio, di quegli Stati i cui voti pesano contro l'ingresso della Cina nell'ONU. Esistono già altri Fori internazionali, per la Cina, in cui ritrovarsi con gli altri popoli: la Conferenza afro-asiatica è un esempio, ed un altro esempio è dato dai «Giochi delle Nuove forze» organizzati dopo che gli USA hanno escluso la Cina dai Giochi olimpici.

CINA-URSS — Mao Tse-dun afferma — rispondendo all'intervistatore — che Krusciov non era molto popolare in Cina, prima della sua caduta. Tuttavia, i libri di Krusciov erano in vendita nelle librerie cinesi e ci sono ancora, mentre in URSS sono scomparsi. Il mondo — afferma Mao — aveva bisogno di un Krusciov, e il suo fantasma continua a popolare i sogni di alcuni. Era normale che egli trovasse dei partigiani. In quanto alla Cina, essa vedeva in lui un esempio negativo.

Per ciò che concerne le relazioni cino-sovietiche, queste possono migliorare un poco, ma non molto. Forse la scomparsa di Krusciov ha semplicemente eliminato un bersaglio per articoli polemici.

Mao riconosce, rispondendo ad un'altra domanda di Snow, che si ha qualche ragione di pensare che c'è in Cina un certo culto della personalità; ma non si è certo in diritto di pensare che Krusciov è stato eliminato perchè egli non aveva affatto il culto della personalità...

CINA-AMERICA — Mao dichiara che la guerra fra gli USA e la Cina scoppierebbe solo se le truppe americane entrassero nel territorio cinese. Ma gli americani lo sanno e non invaderanno la Cina. *Dunque non vi sarà guerra perchè non saranno certo i cinesi che attaccheranno gli USA.* Nè vi è ragione perchè una guerra tra Cina e Stati Uniti possa scoppiare nel Vietnam, in quanto gli eserciti cinesi non farebbero la guerra al di fuori delle loro frontiere. E' criminale combattere al di là dei propri confini. E i vietnamiti saranno ben capaci di regolare da soli i loro problemi.

Sulla posizione del governo di Pechino a proposito della convocazione della conferenza di Ginevra Mao Tse-dun — come abbiamo riferito ieri — considera tre ipotesi: 1) riunione della conferenza seguita dal ritiro delle forze USA; 2) aggiornamento della conferenza fino al ritiro di tali forze; 3) raduno e acquartieramento delle truppe americane in una zona presso Saigon all'apertura della conferenza. C'è naturalmente una quarta ipotesi, cui Mao fa riferimento dichiarando che è possibile che il FNL scacci gli americani senza conferenze e senza accordi internazionali.

Edgar Snow chiede a Mao se c'è qualche speranza di migliorare le relazioni Cina-America. Sì, risponde Mao, c'è una speranza. Ma ciò prenderà del tempo. Secondo Mao Tse-dun, forse questo miglioramento non si potrà verificare nel corso della sua generazione.

In quanto alla bomba atomica, Mao ha dichiarato ad Edgar Snow che «la Cina non tiene a possedere un gran numero di bombe. Esse sarebbero certamente inutili perchè nessuna nazione oserebbe, senza dubbio, mai impiegarle. Alcune bombe potrebbero bastare per effettuare delle esperienze scientifiche».

In ogni caso, chiede Snow, voi non considerate la guerra nucleare come una buona cosa? «Certo no, risponde Mao: se ci si dovesse battere, sarebbe preferibile limitarsi alle armi convenzionali».

Mao incarica infine Snow, che è cittadino americano, di trasmettere il suo saluto agli americani e augurar loro il progresso, visto che non si può augurar loro la libertà, poiche essi considerano che basti la libertà di voto. Ma a quelli tra loro che non si sentono ancora veramente liberi, e che vogliono diventarlo, Mao manda i voti più augurali.

Maria A. Macciocchi

Appello al mondo della moglie di Justo Lopez de la Fuente

Salvate mio marito!

La moglie di Justo Lopez de la Fuente, l'eroico repubblicano del quale la magistratura militare del regime franchista prepara l'assassinio, ha rivolto all'opinione pubblica mondiale questa drammatica lettera-appello:

«Con l'angoscia che voi potete ben comprendere, ieri sono venuta a conoscenza dalla stampa del pericolo che sta correndo mio marito, Justo Lopez de la Fuente. Si trova nella prigione di Carabanchel, condannato da poco a ventitrè anni di carcere e ora, un'altra volta, me lo vogliono riportare davanti ad un tribunale, e questa volta un tribunale militare, per cose accadute 27 o 28 anni fa, durante la guerra di Spagna. L'avvocato mi ha scritto dicendo che l'accusa è grave. Non so cosa potranno inventare contro mio marito, ma so che è buono e generoso, che mai fece qualcosa di cattivo contro l'umanità, anzi al contrario, dedicò tutta la sua vita al bene degli uomini, alla causa della libertà, di cui ci parlava sempre, a me e ai nostri figli, ai nostri piccoli nipoti. E era, per questo, per il suo sacrificio e per la sua attività lo vogliono condannare a morte.

Non dovrei temere il peggio, ma vivo queste ore tormentandomi al pensiero di ciò che accadde a Julian Grimau e non posso dimenticare il volto addolorato di sua moglie. Chiedo a tutti gli uomini di buona volontà e in particolare alle mogli, alle mamme, di non lasciare solo mio marito in questa terribile situazione. Oggi, mio marito ha scritto confermandomi il pericolo in cui si trova e che lo ho appreso dai giornali. In questo crudele momento in cui mi trovo dò sfogo alla mia angoscia chiedendo aiuto al mondo».

MARIA LOPEZ
3 febbraio 1965

rassegna internazionale

Primi bilanci sul Vietnam

Il momento di pausa nelle operazioni militari suggerisce agli osservatori l'opportunità di un primo bilancio su quanto è avvenuto in questi giorni nel Viet Nam. André Fontaine scrive sul *Monde*: «E' evidente che *raids* di questo genere, oltre a permettere la mobilitazione della indignazione del terzo mondo, non conducono a niente, se non ad un aumento dell'aiuto esterno al Viet Nam del nord e, indirettamente, al Vietcong. A partire dal momento in cui si è rinunciato a vincere, perchè si è compreso che non vi era nessuna possibilità di raggiungere questo obiettivo, una iniziativa militare non ha senso se non è diretta ad aprire la strada a una iniziativa diplomatica. Se invece l'iniziativa militare non ha questo sbocco, essa non può che accrescere i rancori e contribuire alla erosione della posizione che si cerca di difendere». Non è la prima volta che da parte francese si cerca di richiamare gli americani alla realtà. Ma questa volta, il giudizio del *Monde* ha colto nel segno assai più presto di quanto si potesse pensare. Sono di ieri, infatti, le notizie circa i sintomi di sfacelo dello esercito del Viet Nam del sud. Alcuni giornali americani arrivano addirittura a formulare l'ipotesi che i bombardamenti siano stati ordinati anche allo scopo di arginare l'impressionante movimento centrifugo in atto attorno al regime di Saigon. Vera o falsa che sia questa ipotesi, certo è che l'erosione delle posizioni americane nel Viet Nam del sud e nell'Asia del sud est sta assumendo proporzioni incontrollabili. Di qui l'interrogativo più puntuale di questi giorni: verso quale prospettiva stanno andando gli Stati Uniti?

A Saigon, è bene non dimenticarlo, nessuno è in grado di dire se esista un vero e proprio governo. Vi sono dei generali in divisa, ma nessuno sa quale consistenza effettiva abbiano le truppe che essi dovrebbero comandare. A giudicare da quanto dicono gli stessi militari americani, non c'è da fare assegnamento sulle truppe sud-vietnamite, tanto è vero che è alla inefficienza di queste truppe che si fa risalire la responsabilità del successo della azione partigiana contro l'albergo-caserma di Qui Nhon. La situazione, in altri termini, sembra addirittura peggiore di quella che vi era nel Viet Nam del Sud undici anni fa, al momento della disfatta francese a Dien Bien Fu. Certo, gli americani sono, in generale, assai più forti militarmente di quanto non lo fossero i francesi. Ma a che serve questa forza, se la guerra, come è ovvio, si può risolvere soltanto nel Viet Nam del Sud? Sempre André Fontaine, nel corso dello stesso articolo già citato, osserva che la più grave debolezza degli americani nel Viet Nam del Sud è data dal fatto che essi non sono riusciti a mettere in piedi un governo che possa parlare alla popolazione. Come sperare di vincere, in queste condizioni, la guerra contro un movimento partigiano che controlla larga parte del paese e che riceve appoggi di ogni genere anche nelle zone in cui operano gli americani?

E' in questo contesto che bisogna valutare la presa di posizione dei grandi paesi socialisti, e prima di tutto dell'Urss e della Cina. L'offerta della trattativa è una costante della loro politica nell'Asia del sud-est. Ma è evidente che nè Mosca nè Pechino, e tanto meno Hanoi, consentiranno mai a togliere le castagne dal fuoco per conto degli americani. Perchè dovrebbero farlo? In base a quali valutazioni di principio o in base a quali considerazioni di tattica diplomatica e politica? La posizione espressa da Mao Tse-dun nella intervista a Edgar Snow e da Kossighin nei suoi discorsi di Hanoi e di Pyongyang è inecepibile: la trattativa deve avere come oggetto il ritiro, a scadenza più o meno breve, delle truppe americane dal Viet Nam del Sud. A partire dalla accettazione di questo punto, tutto si può negoziare: a condizione, evidentemente, che si rispetti la volontà delle popolazioni del Viet Nam del Sud e degli altri paesi dell'Asia del sud-est che gli americani affermano di voler «proteggere».

a. j.

Nuova Delhi

Cinquanta morti in India per il conflitto linguistico

NUOVA DELHI, 12

Altre 17 persone sono rimaste uccise in nuovi aspri incidenti verificatisi negli Stati del sud dell'India, dove dilaga il fermento contro la decisione del governo centrale di imporre l'*hindi* come lingua ufficiale di tutto il paese; il totale dei morti negli scontri degli ultimi tre giorni è salito a 50; due ministri si sono dimessi dal governo del Primo ministro Shastri; altre due persone si sono ieri lasciate bruciare vive, una di esse è morta l'altra è morente all'ospedale; i feriti negli incidenti sono molte centinaia; migliaia di persone, fra cui numerosi deputati, consiglieri statali e esponenti politici, sono state arrestate; scontri con la polizia, attacchi a edifici pubblici sono continuati per tutta la giornata di oggi soprattutto nello Stato di Madras: il governo di Nuova Delhi ha inviato negli Stati meridionali ministri e alti funzionari per persuadere le popolazioni alla calma ed ha mandato contingenti dell'esercito a dar man forte alle forze di polizia che, malgrado la brutalità delle repressioni — negli ultimi giorni è stato aperto sistematicamente il fuoco sulle folle dei dimostranti — non sono in grado di controllare la situazione.

Questo, a rapidi cenni, il quadro della grave crisi nella quale l'India è stata gettata dal provvedimento del 26 gennaio scorso che proclamava l'*hindi* lingua ufficiale dell'Unione benchè parlato e compreso solo dal 40 per cento della popolazione

Questo conflitto, che viene a complicare ancor di più la già difficile situazione dell'India travagliata dai problemi della fame, delle malattie, della disoccupazione e della inflazione, è giudicato come la più grave e pericolosa crisi dall'epoca della vertenza militare con la Cina I due ministri che si sono dimessi dal governo Shastri sono fra le personalità più influenti di Nuova Delhi: il ministro per l'Alimentazione, Chidambaram, e il ministro per il petrolio. Algesan Shastri ha tentato oggi di invitare i due ministri a ritirare le dimissioni, ma senza riuscirvi. La situazione viene giudicata a Nuova Delhi oscura ed allarmante.

Prima pietra a Dar Es Salaam

Raffineria costruita dall'ENI in Tanzania

DAR ES SALAAM, 12.

Si è svolta oggi, alla presenza del Presidente della repubblica Nyerere e del presidente dell'ENI Boldrini, la cerimonia della posa della prima pietra della raffineria che la «Tiper» (Tanganikan and italian petroleum company) ha in costruzione nella penisola di Kigamboni, prospiciente la rada di Dar Es Salaam. La raffineria di Kigamboni — che sarà completata alla fine del 1966 — avrà una produzione annua di 600 mila tonnellate, destinate in parte ai consumi locali ed in parte all'esportazione

Il prof. Boldrini, nel suo discorso inaugurale, ha rilevato l'importanza della Tanzania, «terra ricca di antiche e nobili tradizioni e protesa verso un sicuro progresso», ed ha sottolineato che l'ENI è presente in questo giovane Stato africano, come in altri paesi del mondo, «con la sua originale formula delle società miste che associano alla responsabilità della gestione industriale i governi locali, instaurando così rapporti di leale e franca collaborazione che permettono ai governi un effettivo controllo in settori vitali dell'economia nazionale».

La raffineria di Kigamboni — ha aggiunto Boldrini — permetterà al governo della Tanzania di esercitare uno stretto controllo sui prezzi dei prodotti petroliferi, emancipandosi in tal modo da ogni sorta di influenza straniera

Ha preso quindi la parola il Presidente della Repubblica, Julius Nyerere, che ha sottolineato la soddisfazione del suo governo e del paese per l'estensione in Tanzania delle attività dell'ENI, ed ha messo in rilievo che la raffineria di Kigamboni costituisce un'impresa di reciproco interesse per i due paesi Nyerere ha annunciato che, domani, trentadue giovani partiranno per l'Italia, ove si recano per un corso di studi al termine dei quali essi avranno una moderna formazione tecnica in materia petrolifera.

Manifestazione anti-USA a Montreal

OTTAWA, 12

Gruppi di cittadini hanno manifestato davanti al consolato americano di Montreal contro l'aggressione degli USA al Vietnam del nord.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Flotta

di notizie di Hanoi, il tenente Schumaker ha detto: «Il vostro fuoco da terra mi ha grandemente spaventato. Mi sono sentito rassicurato dopo essere atterrato col paracadute ed essere stato catturato».

Tra i documenti del pilota è stato trovato un «prontuario» di conversazione in cinese e vietnamese, in cui le frasi fondamentali sono: «Potete dirmi dove sono i miei compagni?»; «Per favore, dite loro di venirmi a prendere»; «Portatemi da loro e riceverete un premio».

A Qui Nhon, nella sede dell'accantonamento americano fatto saltare in aria mercoledì dai soldati dell'esercito di liberazione, continuano le ricerche per vedere se tra le macerie vi sia ancora qualcuno in vita, tra i venti militari americani dati per «dispersi». In effetti, un soldato è stato ritrovato ancora vivo, dopo essere rimasto immobile per 24 ore tra le macerie. Con questo ritrovamento, il bilancio ufficiale è ora di due cadaveri di americani e sette soldati sudvietnamiti già ritrovati; di 21 americani feriti e di 19 «dispersi».

Dal Laos, intanto, giunge notizia che le forze del Pathet Lao stanno continuando ad eliminare le sacche in cui si trovano le forze di destra paracadutate tempo fa nella provincia di Sam Neua. Un portavoce delle forze di destra ha annunciato che è stata disposta l'evacuazione di tutto il personale militare e civile di Houa Muong, che sta per essere occupata dalle forze del Pathet Lao. Houa Muong dista 165 miglia da Vientiane ed è un importante centro stradale ed aereo.

Da Bangkok, infine, si è appreso che è giunto in quella città il generale Fumi Nosavan, l'ex primo ministro laotiano autore del recente colpo di Stato, fallito a Vientiane. Con lui è il generale Siho Lanputakul, ex capo della polizia, egualmente coinvolto nel tentativo di colpo di Stato.

Moro

le stampa americana) costatando che «mentre da parte del governo americano si è ripetutamente respinta la eventualità di una estensione del conflitto l'insistenza dall'altra parte nella propria iniziativa d'attacco è sintomo preoccupante di propositi che possono andare oltre il settore in questione per coinvolgere più vasti disegni».

Moro ha quindi respinto la richiesta, che gli era stata posta nelle interrogazioni e interpellanze del PCI e del senatore Bartesaghi, di una iniziativa italiana in appoggio alla convocazione della conferenza di Ginevra, affermando che la «sola iniziativa che ci compete», è quella di secondare «quella soluzione che apparirà la più idonea ai paesi interessati». E l'opera del governo italiano si svolge «com'è ovvio, sul piano del consiglio alla moderazione»!

Il presidente del Consiglio infine, dopo aver osservato che «da parte degli Stati Uniti la situazione è affrontata con senso di responsabilità», è venuto alla parte più grave del suo discorso. «La zona del pericolo — ha detto — è zona a noi remota. Non vi abbiamo interessi diretti, nè impegni politici o militari, *ma vi abbiamo, nella doverosa comprensione per la posizione e la responsabilità degli Stati Uniti, gli interessi della vocazione universale e indivisibile di pace e di sicurezza, cui abbiamo ispirato sempre la nostra attività in seno all'Alleanza atlantica*».

Il compagno SECCHIA aveva aperto il dibattito, per illustrare la interpellanza comunista, rilevando che sono stati gli americani a violare gli accordi di Ginevra, da essi «non graditi» ma che avevano dovuto subire, anche se non li avevano sottoscritti Ma — ha detto Secchia — al punto in cui oggi è giunta la situazione nel Vietnam, si pone il problema di salvare la pace in Asia e nel mondo ponendo fine ai metodi hitleriani di rappresaglia ai quali sono ricorsi gli Stati Uniti

L'oratore comunista, a questo punto ha richiamato la attenzione del governo e del Senato sull'appello rivolto da Paolo VI, sulla proposta della Francia (alla quale la Gran Bretagna si è detta disposta ad aderire) per la riapertura della conferenza di Ginevra, ed ha osservato che solo il governo italiano ha sinora taciuto senza assumere alcuna iniziativa L'Italia — ha esclamato Secchia — deve fare qualcosa, facendo sapere tra l'altro al governo di Washington che non può contare su di noi nella sua politica di aggressione E' vero, noi non abbiamo impegni nel Sud-Vietnam, e gli interessi italiani non coincidono con quelli — concreti — che nel Sud-Est asiatico hanno i dirigenti americani Ma i nostri impegni ed i nostri interessi coincidono con l'indipendenza e la libertà del popolo del Vietnam

A nome dei milioni di lavoratori che sono schierati sotto la bandiera del PCI e di quanti hanno cara la pace, Secchia ha quindi chiesto al governo di dire no alla guerra di rappresaglia e di brigantaggio dei militaristi americani. Concludendo egli ha affermato che, schierandosi dalla parte di coloro che vogliono la pace, il governo avrebbe celebrato nel modo più degno il ventennale della Resistenza che — egli ha detto — fu la lotta più grande mai condotta da un popolo contro la politica delle aggressioni e delle rapine, e contro l'ideologia fascista di esaltazione del metodo della violenza e della sopraffazione.

Dopo Moro, si sono avute le repliche. Prima tra tutte quella del compagno LUSSU (PSIUP), che ha qualificato la risposta del Presidente del Consiglio come quella non del capo di un governo che si qualifica di centro sinistra ma dei governi «centristi». Lussu ha smentito una per una le argomentazioni di Moro, ed ha concluso ricordando le prese di posizione venute anche da parte americana, e ha detto che è giunto anche il momento perchè il governo italiano non si limiti a rivolgere inviti generici e platonici, ma avanzi proposte concrete.

Ha incalzato — dopo un soddisfatto intervento del liberale Ugo D'ANDREA («La risposta di Moro, ha detto, è cauta, prudente e sostanzialmente corrispondente all'interesse nazionale») — il senatore indipendente BARTESAGHI. Dopo aver dichiarato di aver ascoltato con senso di pena le contorsioni di Moro, il sen. Bartesaghi, con una ricca documentazione sui precedenti dell'aggressione americana e sui giudizi più diversi e insospettabili di condanna delle provocazioni odierne, ha contestato la validità della tesi sulla responsabilità dei guerriglieri del Sud-Vietnam nell'aggravamento della situazione. Ciò significa — ha osservato lo oratore — voler riservare per le truppe americane una sorta di incolumità. Tesi che sullo stesso *Corriere della Sera* viene definita *debole in diritto* e politicamente inopportuna.

MORO: Non è questo il concetto.

BARTESAGHI: No è questo, e se vuole le leggo l'articolo intero.

Si dice — ha osservato l'oratore — che gli USA nel Sud-Vietnam difendono uno Stato libero poggiato su solide istituzioni, che si difende dalla sovversione dei guerriglieri. In realtà, lì non esistono né uno Stato, né una organizzazione di potere nel senso proprio del termine, né istituzioni, né addirittura un governo. Nel Sud-Vietnam esiste soltanto una situazione in sfacelo, caratterizzata da una lotta di *clan* e gruppi militari asserviti all'imperialismo, alla quale l'autentico popolo vietnamita si ribella. E il governo americano sostiene questo stato di sfacelo in cui esso stesso ha cacciato il Vietnam.

Analoga la situazione nel Laos (dove si è verificata una successione di colpi di Stato, provenienti sempre dall'ala filoamericana), mentre in Cambogia, l'unico paese della penisola indocinese che è riuscito a mantenere fede agli accordi di Ginevra, l'insidia statunitense è sempre presente ed è stata recentemente denunciata al mondo dal Presidente della Repubblica.

Moro — ha concluso Bartesaghi — nella sua dichiarazione ha affermato che la posizione del governo è ispirata a un doveroso senso di solidarietà verso l'alleato americano, ma è un grave errore dare la solidarietà al proprio alleato quando questi persegue una politica cieca e disastrosa.

VALENZI, successivamente, nel dichiararsi insoddisfatto, ha osservato che il fascista Ferretti aveva chiesto una risposta americana e che il presidente del Consiglio gliela aveva data..

FERRETTI — No, chiedevo una risposta occidentale!

CIPOLLA — E' la stessa cosa.

Nè soddisfatto, nè insoddisfatto si è detto VITTORELLI (PSI) Egli ha tentato una distinzione richiamandosi ad una serie di articoli della stampa americana e inglese nei quali si affermavano le responsabilità statunitensi nell'aggravamento della situazione. Vittorelli si è però allineato a Moro quando ha cercato di introdurre il sospetto che gli attacchi di questi giorni siano il frutto di una provocazione organizzata dal Vietcong e di taluni circoli americani in coincidenza della visita di Kossighin ad Hanoi Egli ha concluso auspicando la trattativa, e rivolgendo al Parlamento e al governo l'invito a parlare un linguaggio che «possa essere ascoltato e capito dagli Stati Uniti».

Il compagno MENCARAGLIA ha polemizzato vivacemente con Vittorelli contestandogli di non aver voluto assumere una posizione più aperta e chiara, e ha criticato il PSI per non aver sentito il dovere di solidarizzare con il Vietnam aggredito. Egli quindi ha denunciato la superficialità della risposta di Moro in netto contrasto con la gravità degli avvenimenti nel Sud-Est asiatico La politica estera — ha osservato l'oratore — non si fa con le aspettative e gli auspici. Essa deve avere un contenuto politico, deve esprimersi con chiarezza. Gli Stati Uniti non aspettano, bombardano e spingono alla guerra. Ma gravi sono le responsabilità del nostro governo. Insieme agli Stati Uniti, responsabili di spingere la crisi alle estreme conseguenze, sono responsabili anche coloro che di fronte ad atti così gravi, dimostrano di non aver volontà, né coraggio di opporre iniziative reali di pace.

Moro — ha proseguito l'oratore — è venuto qui a ripeterci le tesi aggressive sul Vietnam che Johnson ha enunciato nel discorso sullo stato dell'Unione. Non solo, Ma ha addirittura fatto dei passi indietro persino rispetto alla nota con cui nel marzo 1964 la «Farnesina» mostrava una certa perplessità sull'azione americana. Bisogna salvare la pace — ha esclamato Mencaraglia —, ma voi non rispondete neppure all'appello di Paolo VI.

Ultimo oratore, il fascista FERRETTI, il quale ha ben qualificato il grave discorso di Moro, dichiarandosi soddisfatto della risposta che il presidente del Consiglio aveva dato alla sua interpellanza.

Lombardi

tive non dipendono solo da noi, ma anche dagli altri partiti della coalizione che devono dimostrare di non avere cessato di essere interlocutori validi per una collaborazione con i socialisti»; se veramente la DC vuole il centro-sinistra spetta a essa mettersi «in condizione di non precluderne la via attuando un centro-sinistra moderato».

Concludendo Lombardi ha detto che «se non offriamo scappatoie agli altri e non prefiguriamo scappatoie per noi faremo un'azione coerente con gli interessi permanenti della classe operaia e del PSI e avremo individuato una base seria su cui concordare l'azione del partito in vista del Congresso.

Giolitti ha sostenuto — occupandosi prevalentemente di questioni economiche — le stesse tesi di Lombardi. Ha ricordato di avere preconizzato la crisi dell'occupazione e produttiva che poi si è puntualmente verificata. Ha ricordato anche che proprio i dissensi sulla politica congiunturale convinsero «alcuni socialisti» a non entrare nel secondo governo Moro. In conclusione l'ex-ministro del Bilancio (che ha detto che la programmazione potrà servire «solo se anticipata in alcuni suoi strumenti essenziali») ha detto: «Non si vede come l'esigenza di un sostanziale rinnovamento del programma, di metodi e di uomini — affermata anche da De Martino — possa essere soddisfatta senza aprire la crisi che è il solo modo per mettere la DC di fronte alla necessità di una scelta chiara e netta: una trattativa senza crisi è una trattativa a scadenza indefinita, visto che il governo c'è e ci resta». Anche Anderlini e Verzelli hanno insistito sulla necessità di aprire la crisi: «Siamo stati all'opposizione per settant'anni, ha detto Anderlini, e possiamo ben tornarci ora visto che è l'unico mezzo per impedire all'ala moderata dc di continuare a svuotare la politica di centro-sinistra». Per quanto riguarda il «piano» Anderlini ha sottolineato che non è un caso che esso «se sopporta le interpretazioni di Pieraccini e Tremelloni, sopporta anche quella di Colombo». Verzelli dal canto suo ha detto che il documento dc rappresenta «una nauseante volgarità anticomunista cui il PSI non può dare l'appoggio». Per quanto riguarda il «piano» ha detto che non si deve nè si può chiedere oggi ai sindacati una «autolimitazione rivendicativa».

Pieraccini ha fatto un intervento breve e ottimista: ha detto che per attuare il «piano» e quindi sanare la situazione economica occorre «stabilità del governo e chiarezza politica». In tal senso devono operare i socialisti «la cui forza nella coalizione non è affatto indebolita». Lezzi è giunto a sostenere, su questa linea, che il Consiglio nazionale dc è stato il punto di partenza «del ridimensionamento della corrente moderata della DC» (!). Da destra sono venuti accenti anche più incredibili. Palleschi ad esempio ha sostenuto che la crisi attuale è imputabile solo in parte ai dorotei democristiani, in quanto essa è dovuta anche «allo scarso spirito di iniziativa e alla poca coerenza del PSI nel tessere il dialogo con le masse cattoliche a tutti i livelli». Per Mancini l'importante è che il PSI abbia fiducia nell'azione politica che va svolgendo nel Paese dopo aver dimostrato la sua «autonomia e indisponibilità per una funzione subalterna» rispetto alla DC. Da questa politica il PSI deve ripromettersi di «mettere in crisi il PCI e di allargare a sinistra il proprio elettorato». Per Ferri la crisi è «del tutto ingiustificata e la questione del rimpasto è secondaria». Vittorelli sostiene invece che se non si riesce a fare il rimpasto «significativo», allora bisogna passare a una «crisi controllata e guidata» che eviti comunque di portare il PSI all'opposizione. Vittorelli ha anche insistito sulla necessità di sostituire adeguatamente Saragat agli Esteri e ha poi difeso — contro recenti minacce scelbiane — la tesi della partecipazione di tutte le forze politiche, senza discriminazioni, alle assemblee europee. Di Bonazzi della sinistra che ha parlato a favore della crisi, c'è da riferire una parte sugli enti locali: ha detto che è stata una follia in molti casi creare forzatamente giunte di centro-sinistra proprio nel momento in cui questa politica rivelava il suo fallimento.

COMMENTI Alla relazione di De Martino ha reagito ieri il *Popolo* con un articolo e, indirettamente, Rumor in un discorso ai Coltivatori diretti. Rumor ha insistito (proseguendo nel tentativo di «ammorbidire» i toni scelbiani del documento del C.N. dc) sul tema della «sfida» al comunismo: «Ripeto che il nostro, verso il comunismo è un atteggiamento di sfida sul piano delle cose da fare... tra DC e PCI c'è una netta e radicale contrapposizione che esclude, pur nel rispetto rigoroso del metodo democratico, qualunque incontro». Il *Popolo* per parte sua si rifà a un suo precedente editoriale sostenendo che la DC «non ha mai parlato di discriminazioni fra i cittadini» e che ha sempre insistito sul tema della «sfida». E' un singolare argomentare — tanto più se usato contro le pur giuste ma moderate proteste di De Martino — che finge di ignorare il testo scritto del documento dc, pretendendo di sostituirgli un anonimo editoriale di giornale. Da parte socialdemocratica si attende la conclusione del CC socialista per pronunciare un giudizio: oggi si riunisce infatti il CC del PSDI. Ieri Orlandi in un articolo ha comunque criticato alcuni nuovi accenti «scelbiani» di anticomunismo, sostenendo che nel documento dc è esposto un tipo di anticomunismo «velleitario» che ha già dimostrato «il suo fallimento».

INCONTRO MORO - RUMOR Moro e Rumor hanno avuto a Palazzo Chigi un colloquio di circa due ore. Fonti ufficiose parlano di reciproca soddisfazione per l'esito dell'incontro durante il quale il Presidente del Consiglio avrebbe esposto a Rumor i risultati degli incontri dei giorni scorsi con i segretari dei partiti della maggioranza. Per la settimana prossima è convocata la direzione della DC. Prima della riunione è probabile che Moro veda De Martino e Tanassi per fare il punto della situazione dopo la conclusione dei Comitati centrali del PSI e del PSDI.

Un incontro collegiale dei partiti della maggioranza avverrebbe soltanto se fosse necessario affrontare un rimpasto di governo molto laborioso. A questo proposito permangono le perplessità sulla partecipazione di Fanfani. Viene comunque confermato che nel caso in cui Fanfani rifiutasse di entrare nel governo, Moro risolverebbe il problema della sostituzione di Saragat affidando il dicastero degli Esteri a Piccioni. In campo socialdemocratico si esclude, a quanto pare, l'ingresso di Bertinelli. Si fa invece il nome di Orlandi.

Frati

to «in stato di necessità».

I difensori sostennero che i frati avevano imbracciato la lupara — costringendo gli abitanti di Mazzarino a versare forti taglie nelle loro tasche — ma solo a fin di bene, per evitare alle vittime un male più grave o, nella ipotesi peggiore, per salvare le proprie vite.

Tesi assurda, come tutti hanno sempre riconosciuto. Perchè le lettere di estorsione erano state stilate dai religiosi, perchè erano loro a presentarsi a casa delle vittime, perchè erano ancora loro gli organizzatori della banda del convento, mentre gli altri imputati non erano che dei sicari, che mai avrebbero potuto da soli studiare i perfetti piani criminosi che per oltre tre anni, dal '56 al '59, terrorizzarono gli abitanti di Mazzarino.

Decisione gravissima, dunque, quella della Cassazione, specie se si ricorda che essa segue di soli pochi giorni la conferma della sentenza che ha lasciato impunito l'assassino del compagno sindacalista Salvatore Carnevale

Il processo ai frati di Mazzarino è stato uno dei più clamorosi degli ultimi anni. Al banco degli imputati, in primo grado, erano quattro religiosi e quattro laici Uno dei frati venne riconosciuto estraneo alle accuse e uno dei laici era una figura di secondo piano Sono, dunque, i protagonisti del processo e tutti detenuti: padre Carmelo (Luigi Galizia), padre Agrippino (Antonio Jaluna), padre Venanzio (Liborio Marotta), oltre ai sicari Girolamo Azzolina, Giuseppe Salemi, Filippo Nicoletti

La banda era organizzatissima: una lettera minatoria, scritta in cattivo italiano, ma con una macchina del convento, perveniva alle vittime. Conteneva minacce di morte e la richiesta di una certa somma un milione, ad esempio. Dopo la lettera arrivava a casa della vittima uno dei frati, di solito il vecchio mafioso Carmelo. «Fratelli — dicevo — i banditi hanno messo gli occhi su di voi Vogliono un milione, ma forse con il mio aiuto ve la caverete con meno Intanto datemi mezzo milione di anticipo Poi vedremo...» E chi non era disposto a sborsare faceva la fine del povero Angelo Cannada: una scarica a lupara serviva a metterlo a posto per sempre e a ricordare agli altri che la legge della mafia e dei frati del convento di Mazzarino andava rispettata.

Il primo processo contro i frati-banditi e i loro gregari laici si svolse a Messina e non a Caltanissetta (nella cui provincia è Mazzarino) perchè si temevano pressioni sulla Corte Dopo una lunga camera di consiglio, la Corte, presieduta dal barone Toraldo, che aveva dimostrato peraltro molte simpatie per i frati nel corso del processo, assolse padre Agrippino, padre Carmelo e padre Venanzio con la formula ricordata: per avere agito in «stato di necessità». Dure condanne, invece, per i laici: trenta anni ad Azzolina e Salemi, 14 anni a Nicoletti.

In secondo grado la Corte di Appello si rese conto della assurdità della sentenza dei giudici di primo grado e, escludendo, come era naturale e logico, lo «stato di necessità», condannò i tre frati a 13 anni di reclusione ciascuno dato che non potevano essere neppure messi in dubbio in punto di fatto i gravi episodi loro contestati. La condanna dei laici (sproporzionata peraltro rispetto a quella dei frati) venne confermata.

La Corte di Cassazione ha annullato ieri questa sentenza — per difetto di motivazione — facendo tornare il processo sulle posizioni della Corte di Assise: ora l'ultima ed unica sentenza valida nei confronti dei frati-banditi di Mazzarino è quella di assoluzione per avere agito in «stato di necessità», cioè — lo ripetiamo perchè può sembrare incredibile — a fin di bene!

Padre Carmelo, il più vecchio e pericoloso dei frati-banditi, è morto alcuni mesi fa e non ha potuto quindi assaporare questo processo, che indubbiamente avrebbe fatto piacere ad un uomo, come lui, che della mafia e dei proprii reati discuteva in latino, amichevolmente, con il barone Toraldo in Corte d'Assise.

Padre Venanzio e padre Agrippino, rimessi in libertà dopo la sentenza di primo grado, hanno trascorso questi ultimi tre anni in un convento di Siracusa. In penitenza? No. Hanno sempre detto di non essere affatto pentiti di ciò che hanno fatto. E lo disse anche Carnelutti concludendo la sua arringa in assise: «Che tutti siano come voi, che tutti i vostri fratelli siano pronti a rifare ciò che voi avete fatto...».

E' stato un processo dominato dalla mafia. Mafiosi gli imputati laici, mafiosi i frati. E intimidite dalla mafia le vittime. Perfino i parenti di Angelo Cannada, i quali in secondo grado ritirarono le accuse contro i frati e che in Cassazione hanno concluso solo nei confronti degli imputati laici.

La camera di consiglio, al termine della quale è stata adottata dalla Corte la decisione che si è detto, si era iniziata alle 10 di giovedì. Il presidente Foschini, prima di riunirsi con gli altri giudici, aveva detto che sperava di poter leggere la decisione entro le 22, le 23 al massimo di giovedì stesso.

Mentre i giudici stavano in camera di consiglio sono cominciate a circolare strane voci, già raccolte in Sicilia nei giorni scorsi, secondo le quali il presidente era deciso ad accogliere il ricorso, ma aveva l'opposizione di alcuni giudici. Dopo sole due ore di camera di consiglio, alle 21 e qualche minuto, la riunione di giovedì sera era stata improvvisamente interrotta per essere ripresa — con un criterio previsto dal codice, ma comunque insolito e discutibile — ieri mattina. La notte, evidentemente, ha portato consiglio e i contrasti fra presidente e giudici sono stati appianati.

Il ricorso, come si è detto, è stato accolto in blocco per quanto riguarda i frati e limitatamente ad alcuni punti per i laici. E qui un altro motivo di perplessità: per i laici è stato accolto il ricorso contro la condanna per associazione a delinquere, una accusa che coinvolgeva anche i frati, dei quali evidentemente la Cassazione vuole la completa assoluzione.

Algeri

Concessa la cittadinanza algerina al card. Duval

ALGERI, 12.

Il governo algerino ha conferito la nazionalità algerina all'arcivescovo di Algeri, monsignor Duval, di cui è stata recentemente annunciata la elevazione alla dignità cardinalizia nel Concistoro del 22 febbraio. Già da alcuni mesi, il cardinale Duval aveva scelto e richiesto la nazionalità algerina. Egli è noto per avere sempre avversato le repressioni dell'OAS e del governo francese in Algeria. Nei giorni che seguirono l'indipendenza, con gesto di alta comprensione politica ed umana, aveva disposto, d'accordo col governo algerino, che la moschea Ketcaoua, trasformata con la violenza dai soldati di Luigi Filippo, nel 1832, in cattedrale di Algeri, venisse restituita al culto musulmano.

La stampa algerina, unanime, rende omaggio alla figura del prelato, che è stato ricevuto ieri sera in cordiale colloquio dal Presidente Ben Bella.

l'editoriale

avanzata anche da Paolo VI — d'una iniziativa (di pace) italiana?

SORGE QUI il problema politico di cui dicevamo all'inizio. Può il PSI accettare una simile posizione — da parte di un governo di cui fa parte — su una questione riguardante il problema generale della emancipazione dei popoli dal giogo coloniale? E' certo possibile (tutto è possibile in un simile governo!) che i rappresentanti socialisti non fossero stati messi preventivamente a conoscenza del testo esatto del discorso dell'on. Moro. Ma già questo fatto non costituirebbe un'altra umiliazione inaccettabile da parte del PSI?

D'altro canto, se così stanno le cose, non si può dire che la reazione del compagno Vittorelli sia stata adeguata. Al contrario. Il compagno Vittorelli ha sostanzialmente concordato con la posizione espressa dal presidente del Consiglio. Ebbene, noi ci rifiutiamo di credere che con questa posizione non diciamo la base e l'elettorato socialista ma i quadri dirigenti del PSI possano concordare. Crediamo piuttosto che questi ultimi ritengano possibile e opportuno assumere la posizione equivoca che hanno assunta nei confronti della questione vietnamita per... non turbare con mosse intempestive il processo di «chiarificazione» all'interno del centro-sinistra! E si deve evidentemente a tale motivo anche l'inspiegabile mancanza, nella relazione del compagno De Martino, d'ogni accenno alla situazione internazionale e alla politica estera dell'Italia.

Resta però allora da chiedersi dove la cerchino e che cosa intendano i compagni socialisti per «chiarificazione». De Martino ha fatto un bilancio severo del Consiglio Nazionale della DC. De Martino ha fatto un bilancio assai malinconico dell'operato del governo di centro-sinistra e dei risultati della sua azione nel campo economico e sociale. Più «chiaro» di così, sulla linea di politica estera, l'on. Moro non avrebbe potuto essere. Non viene il legittimo sospetto, a questo punto, che sia adesso il PSI a dover «chiarire» esso stesso, di fronte alla classe operaia italiana, se, anche a costo di rinunciare a far parte d'un governo agonizzante o nato morto o non mai nato a piena vita, il PSI sta dalla parte del popolo, degli studenti, dei monaci buddisti, dei partigiani sudvietnamiti, o sta dall'altra parte? Perché infine è questo il punto di partenza d'ogni linea di politica estera rispetto alla questione del sud-est asiatico.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
MASSIMO GHIARA - Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino, 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c.c postale numero 1 29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000; semestre 2.800 Estero annuo 9.000; sem. 4.700 **VIE NUOVE** annuo 5 500; semestre 2.800. Estero: annuo 10.000, semestre 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 300; Legali L. 300.

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

Da parte dei Movimenti giovanili del PCI, PSI, PSIUP, PSDI, PRI

Ancona: invito alla lotta unitaria contro i monopoli

« Il capitalismo italiano — dice il documento — non riesce a svilupparsi se non attaccando il livello di occupazione » - Rivendicati dal governo urgenti provvedimenti per il pieno impiego - Oggi convegno unitario a Civitanova M.

Dalla nostra redazione

ANCONA, 12.

Una significativa presa di posizione unitaria sulle cause della recessione e la necessità di avviare una programmazione democratica antimonopolistica è stata assunta ad Ancona dalla Federazione giovanile comunista, dalla Federazione giovanile socialdemocratica, dalla Federazione giovanile repubblicana, dalla Federazione giovanile socialista, e dalla Federazione giovanile socialista unitaria. Nel documento si parte dai drammatici dati sulla situazione operaia nelle Marche: 45 mila disoccupati, migliaia di lavoratori ad orario ridotto, 112 mila emigrati su un 1.500 000 abitanti.

« Questa situazione — affermano i giovani delle cinque Federazioni — è il risultato dello sviluppo monopolistico della società italiana, è la dimostrazione chiarissima di come il capitalismo italiano non riesca a programmare il proprio sviluppo se non attaccando il livello di occupazione, contrastando in tal modo l'esigenza dello sviluppo democratico della società ».

Dopo aver fatto appello alla gioventù operaia e studentesca perchè risponda con energia all'attacco padronale e rilevata l'esigenza di provvedimenti governativi contro i licenziamenti, le sospensioni e le riduzioni dell'orario di lavoro i Movimenti giovanili anconetani « invitano all'unità nella lotta contro i monopoli tutte le forze politiche economiche e sindacali che si battono per realizzare una programmazione democratica nel quadro della Costituzione Repubblicana; conseguentemente sottolineano la necessità di una vasta azione unitaria, in cui la gioventù non può non essere all'avanguardia, per realizzare lo sviluppo democratico delle Marche e del Paese ».

Alla lettura del documento c'è una considerazione che sorge immediata e spontanea: nel mentre i partiti del centro sinistra si affannano ad Ancona e fuori per creare giunte comunali e provinciali nel nome di una *formula* fallita, dai movimenti giovanili viene la netta indicazione della strada da seguire, delle forze disponibili e della unità che si può creare attorno ad intenti ed obiettivi avanzati.

Nella attuale situazione economica marchigiana poi non si può davvero continuare a cullarsi nelle illusioni e nelle attese: fra le tante notizie allarmanti di questo periodo, ultima in ordine di tempo, è quella relativa alle gravi difficoltà insorte nella fabbrica ex Cecchetti di Civitanova Marche. Si tratta di uno stabilimento metallurgico che occupa circa 500 operai e lavora per riparazioni immediate di carri, dei bagagliai, delle carrozze ferroviarie. Le commesse da parte dell'Azienda Ferroviaria (alla quale l'ex Cecchetti è legata da contratto triennale) sono state ridotte.

« I trasporti sono in crisi — dicono i dirigenti dello stabilimento — perchè si produce e si consuma meno ». I parlamentari comunisti hanno chiesto al governo che la riduzione delle commesse ferroviarie venga integrata con altro tipo di commesse tanto più che la fabbrica civitanovese dà il più completo affidamento sia per l'alta qualificazione delle sue maestranze che per il livello delle sue attrezzature e dei suoi impianti.

Ma il governo ancora non si è mosso. Negli ultimi giorni 42 operai dello stabilimento sono stati colpiti dal provvedimento di sospensione dal lavoro. Ciò, mentre le prospettive della fabbrica permangono quanto mai oscure.

Gli operai della ex Cecchetti hanno dato vita alle prime manifestazioni di protesta. Domani, sabato, su iniziativa della Commissione Interna avrà luogo a Civitanova Marche un convegno al quale sono stati invitati tutti i parlamentari marchigiani per concordare una linea unitaria a difesa della fabbrica.

Walter Montanari

Pisa

Pronti allo sciopero i ferrovieri

Le FS hanno annunciato il licenziamento di decine di lavoratori

PISA, 12.

I dipendenti delle ditte appaltatrici delle FS sono entrate in agitazioni dichiarandosi pronte a scendere in lotta per respingere il licenziamento di alcune decine di lavoratori addetti alla squadra rialzo e al deposito locomotive.

In un ordine del giorno approvato all'unanimità e inviato al governo, al direttore del Compartimento ferroviario di Firenze e alle organizzazioni sindacali, i lavoratori « contestano la validità del grave provvedimento che si vorrebbe adottare che avviene — tra l'altro — senza preventiva informazione e contrattazione col preciso scopo di porre i lavoratori e il Sindacato di fronte al fatto compiuto e col tentativo di annullare il potere contrattuale del Sindacato; fanno perciò presente di essere sempre disposti a discutere e contrattare ogni possibilità per scongiurare i licenziamenti, così come è avvenuto per il Centro Riordino Misti dove attraverso la contrattazione ed in seguito alla riconosciuta diminuzione di lavoro, i lavoratori di quell'impianto hanno temporaneamente accettato il sacrificio di una giornata mensile lavorativa allo scopo però di mantenere il posto di lavoro per tutti: respingono pertanto l'antidemocratica decisione dei licenziamenti che — se attuata — getterebbe sul lastrico decine di lavoratori e arrecherebbe ancor maggior danno all'economia cittadina già privata di milioni di salari tolti ai lavoratori licenziati dalle Industrie della località; (Piaggio, Marzotto, ecc); dichiarano d'entrare in agitazione, pronti a scendere in lotta a breve scadenza, con le modalità e le forme che saranno emanate dal Sindacato provinciale, qualora le Autorità competenti non prendano precisi impegni atti a scongiurare i licenziamenti e mantenere il posto di lavoro non solo ai lavoratori della squadra rialzo e deposito locomotive ma a tutti i dipendenti delle Ditte appaltatrici operanti nella nostra provincia; invitano i sindacati provinciali del Compartimento a mobilitare il raggruppamento degli appalti perché si estenda la lotta dei lavoratori in difesa del posto di lavoro, contro ogni licenziamento».

Un analogo odg è stato approvato dal comitato di coordinamento compartimentale SFI-CGIL. In esso si fa invito « a tutte le organizzazioni sindacali del compartimento a reagire con la lotta per la difesa del principio della contrattazione preventiva, per la difesa del diritto al lavoro e contro ogni peggioramento delle condizioni di lavoro ».

Gli istitutori dei collegi delle F.S. in sciopero per il contratto di lavoro

ANCONA, 12.

Gli istitutori di cinque collegi (Porto S. Giorgio, Senigallia, maschile e femminile, Bellaria (Forlì), Calambrone (Pisa), delle Ferrovie dello Stato, hanno effettuato una giornata di protesta (nelle Marche, a Porto S. Giorgio, lo sciopero è riuscito al 100%) per rivendicare la definizione giuridico-economica del lavoro da essi svolto. Ugualmente in agitazione gli istitutori di altri collegi di Fermo (Nazionale, Pubblica Sicurezza, ed altri Convitti privati).

Come è noto il lavoro dell'istitutore, salve rarissime eccezioni, non ha né una qualifica né una retribuzione corrispondente ai requisiti (diploma di scuola media superiore, età maggiorenne, oltre le capacità psicopedagogiche) richiesti per espletare tale mansione con capacità e dignità.

La speculazione sul lavoro di questa categoria è data dal fatto che gli istitutori, quasi sempre, sono studenti che hanno la necessità di trovare una occupazione, anche temporanea, per contenere in qualche modo le onerose spese degli studi universitari. Per queste ragioni, gli istitutori dei collegi F S si sono organizzati sindacalmente.

La CGIL aveva, qualche tempo fa, avanzato delle precise richieste in relazione allo stato di disagio della categoria in questione, alla Direzione generale dell'Opera di Previdenza F.S., ma non avendo ottenuto alcuna risposta soddisfacente, ha indetto lo sciopero di protesta sopra menzionato.

Carrara: iniziativa del PCI per la crisi economica cittadina

CARRARA, 12.

Dopo aver già rivolto al presidente della Provincia una interpellanza sulla grave situazione economica che si è venuta a creare nella nostra provincia attraverso licenziamenti, riduzioni di lavoro e fallimenti di piccole aziende ed alla quale non è stata data nessuna risposta, i consiglieri provinciali del PCI hanno nuovamente interpellato il presidente democristiano « per sapere se non ritenga di prendere l'iniziativa di concordare una riunione urgente di tutti i sindaci della provincia, dei rappresentanti dei sindacati e delle varie categorie interessate, onde concordare un'azione comune per rivendicare provvedimenti atti a superare la crisi esistente ».

Nuova scuola materna a Livorno

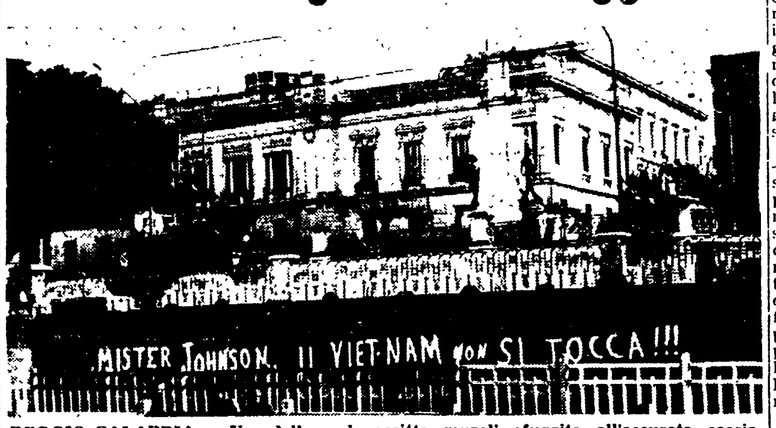
LIVORNO, 12.

Il popoloso quartiere « Fabbricotti » sarà dotato di una scuola materna che sarà ubicata in Via Ermenegildo Bois, al piano terreno dell'edificio Encip.

Allo scopo di rendere perfettamente efficiente il complesso, che ospiterà circa 120 bambini, la Giunta Municipale ha dato incarico ad una apposita commissione di esperire regolare gara per l'aggiudicazione della fornitura di moderna e funzionale mobilia.

Contro l'aggressione USA al Vietnam

Protesta dei giovani a Reggio C.



REGGIO CALABRIA — Una delle poche scritte murali sfuggite all'accurata caccia della polizia, nuovamente impegnata per una operazione in « grande stile » di cancellazione con acqua e scopa. Contro la brutale aggressione degli USA al Vietnam del Nord ieri i giovani democratici hanno manifestato in città protestando anche per l'intervento della polizia

Lecce

In agitazione coloni e affittuari miglioratari

Gli agrari sabotano i lavori della commissione per gli equi canoni

Dal nostro corrispondente

LECCE, 12.

L'Alleanza provinciale dei contadini ha proclamato lo stato di agitazione, in tutta la provincia, dei coloni e affittuari miglioratari. La decisione è stata determinata dalla manovra dei rappresentanti della Associazione agricoltori tendente a sabotare i lavori della Commissione tecnica provinciale costituita per la determinazoine delle tabelle dei canoni equi relativi ai rapporti a miglioria, come è stabilito dalla legge 327.

I rappresentanti dell'Associazione agricoltori hanno infatti avanzato l'assurda richiesta di rinviare la discussione perchè — hanno detto candidamente — sono impreparati a procedere alla determinazione dei canoni. E' evidente che si tratta soltanto di una sfacciata manovra tendente a sabotare il lavoro della Commissione e ad impedirne la stessa conclusione.

L'Alleanza dei contadini, dal canto suo, ha emesso un comunicato in cui si deplora che tale manovra degli agrari ai danni di migliaia di coloni miglioratari non sia stata sufficientemente respinta da parte degli altri membri della Commissione, e ricorda come fu proprio la comprensione accordata alle tesi dell'Associazione agricoltori da parte dell'allora prefetto e dell'allora capo dell'Ispettorato dell'agricoltura, e la mancata presa di posizione dei rappresentanti dei Coltivatori diretti a fare concludere la prima riunione della CTP (quella del 10 luglio 1963) con la decisione che non si poteva dar luogo alla determinazione di quote di ripartizione dei prodotti o canoni da considerarsi equi non potendosi fare riferimento, in provincia, a contratti che abbiano le caratteristiche come inequivocabilmente precisato dalla legge ».

Il comunicato dell'Alleanza contadini prosegue richiamando energicamente le responsabilità delle autorità competenti alle quali è affidato il compito di far rispettare le leggi dello Stato, affinchè respingano nettamente tali manovre chiaramente dilatorie basate su assurde giustificazioni, e affinchè sia consentito alla Commissione di proseguire e di portare a compimento i suoi lavori nel più breve tempo, stabilendo una tabella di canoni equi, in conformità allo spirito e alla lettera della legge 327 nel punto in cui richiama i criteri della legge 12 giugno 1962 che nell'art. 3 afferma: « La Commissione determina... le tabelle dei canoni... al fine di assicurare una equa remunerazione per il lavoro... e la buona conduzione dei fondi » e quando precisa che bisogna pure tener conto del trasferimento degli oneri fondiari a carico del miglioratario, nonchè della parte di reddito relativa alla quota dei miglioramenti già spettante al miglioratario per convenzione o per uso locale.

Il comunicato conclude richiamando la Federazione coltivatori diretti alle proprie responsabilità di fronte alle masse contadine, affinchè respinga il compromesso con gli agrari

Eugenio Manca

Manifestazione a Foggia sulle Giunte

FOGGIA, 12

Domenica avrà luogo a Foggia una manifestazione pubblica in un cinema cittadino sul tema: « La nostra opposizione al centro sinistra del Comune di Foggia ». Parleranno il compagno Michele Pistillo segretario provinciale della Federazione foggiana del PCI e Ruggero Laurelli capogruppo consiliare comunista. Seguirà la proiezione cinematografica di « Le mani sulla città ».

Convegno sulla situazione economica di Siena

SIENA, 12.

Indetto dalla Amministrazione provinciale di Siena, si è svolto un convegno sulla situazione economica provinciale. Erano presenti il nuovo sindaco di Siena compagno Fabrini, tutti i sindaci dei comuni della provincia tra i quali il sindaco dc di Radda in Chianti, il consigliere provinciale del PLI e numerosi amministratori comunali.

Nella sua relazione il Presidente della Amministrazione provinciale, compagno Lazzerini, ha analizzato lo stato debitorio in cui versano gli enti locali indicando tra le principali cause della crisi e paralisi degli enti locali la politica di contenimento della spesa pubblica applicata dal centro sinistra. Il relatore ha sottolineato l'esigenza di intervenire efficacemente con riforme in materia tributaria e della legge comunale e provinciale per sbloccare l'attuale situazione.

Edili e pensionati manifestano a L'Aquila

L'AQUILA, 12

La drammatica crisi che ha investito il settore edilizio della nostra provincia e le pensioni di fame dei vecchi lavoratori saranno al centro del dibattito promosso dal sindacato edili e dal sindacato pensionati dell'Aquila sotto gli auspici della locale Camera del Lavoro. La manifestazione avrà luogo sabato 13 febbraio alle ore 11 al cinema Rex dell'Aquila.

Nella stessa giornata gli edili occupati effettueranno uno sciopero di 2 ore, dalle 10 alle 12, per rivendicare il completo utilizzo dei fondi della GESCAL restati inspiegabilmente inutilizzati e la riapertura dei cantieri della edilizia privata.

Il terribile inverno di quest'anno, che all'Aquila presenta punte di freddo impressionanti, ha fatto sentire come non mai lo stato di miseria dei tanti pensionati della Previdenza Sociale le cui magre pensioni non bastano neppure per alleviare i rigori del freddo.

Edili e pensionati con la fraterna solidarietà di tutti gli altri lavoratori sabato prossimo leveranno alto la loro protesta per imporre la soluzione della crisi.

Reggio Calabria

Giudizio del PCI sulla costituzione delle Giunte di centro sinistra

REGGIO CALABRIA, 12.

La Segreteria della Federazione comunista ha esaminato lo stato di caos e di confusione politica in cui è sorto il centro sinistra alla Provincia, indicando nel modo in cui si è giunti alla elezione del Presidente e della Giunta (ben sette votazioni e due sedute) « le profonde contraddizioni e le lacerazioni interne dei partiti di centro sinistra ».

In nessuna votazione — prosegue un comunicato della Federazione — è stato raggiunto il « quorum » dei 17 voti, quanti cioè ne dispone lo schieramento di centro sinistra. Solo su alcuni assessori sono confluiti i voti in virtù del chiaro apporto dei missini e dei liberali.

La stessa elezione del Presidente è intervenuta, del resto, con il benevolo concorso (sotto forma di astensione) di alcuni rappresentanti della destra liberale e missina.

I partiti della sinistra laica, ed in particolar modo il PSI, hanno consentito alla DC, malgrado la clamorosa sconfitta elettorale del 22 novembre, di imporre la propria linea di assurdo ricatto (globalità della formazione di giunte di centro sinistra), di riesumare vecchie forze clientelari che nelle precedenti giunte si era avuto il pudore di tenere in disparte, di mortificare più in generale la vita democratica della nostra provincia permettendo alla DC di anteporre le proprie esigenze interne alla necessità di articolare la più larga vita democratica dei Consigli elettivi.

La Segreteria della Federazione del PCI trae, perciò, « la legittima conclusione che la nuova formazione di centro sinistra nasce nel caos, nella confusione nell'equivoco politico e che perciò stesso è nella impossibilità di presentare piattaforme programmatiche capaci di dare risposta adeguata ai drammatici interrogativi che la situazione politica, economica e sociale pone di fronte al Consiglio provinciale. Per riportare nel Consiglio provinciale un clima di chiarezza politica, per eliminare immediatamente la pesante ipoteca che nasce dall'inserimento liberale e missino l'unico atto possibile è quello delle dimissioni del Presidente e della Giunta.

Sono così necessarie — conclude il comunicato della Federazione del PCI — una precisa assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze democratiche che auspicano nella sostanza una politica nuova e, soprattutto, la ferma determinazione del PSI di respingere quella linea ricattatoria che dà alla DC — malgrado la sconfitta elettorale — nuovo spazio politico e le consente di proseguire con etichette nuove quella vecchia politica clientelare e di sostegno dei ceti più arretrati che i comunisti, assieme ai socialisti, hanno combattuto per lunghi anni in provincia di Reggio Calabria ».

La Spezia

Nuova riunione del Consiglio comunale

Il PCI riafferma l'esigenza di Giunte stabili e capaci di appoggiare la lotta dei lavoratori in difesa dell'Ansaldo e dell'economia della provincia

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 12

Domani sera sabato alle ore 17,30 tornerà a riunirsi il Consiglio comunale per la elezione del sindaco e della giunta.

Stamane il Comitato direttivo della Federazione spezzina del PCI ha esaminato assieme alle presidenze dei gruppi consiliari del Comune e della Provincia gli sviluppi della questione delle giunte dopo la pubblicazione del comunicato del PSI e le successive prese di posizione al riguardo da parte degli altri partiti che avevano condotto le trattative per la ricostituzione di amministrazioni di centro-sinistra.

Al termine ha emesso un comunicato nel quale si afferma che questi sviluppi confermano, nel loro complesso, al di là di quanto è esplicitamente indicato nei comunicati dei diversi partiti, quel logoramento della coalizione di centro-sinistra rivelato dal voto del 22 novembre.

Il PCI — prosegue il comunicato — fin dalla riunione del comitato direttivo del 9 gennaio aveva ricavato da un giudizio sulla situazione economica, la necessità che all'attacco della destra si opponesse una risposta politica, che le scelte delle forze chiamate a comporre le amministrazioni comunale e provinciale della Spezia si fondassero sul riconoscimento della volontà politica di ogni forza — per quel che essa è localmente e nazionalmente — a condurre avanti con coerenza la lotta in difesa della condizione di vita delle masse per un diverso indirizzo della politica economica.

E' alla luce di tale impostazione che il PCI valuta il carattere reale della denuncia socialista sulle conclusioni del Consiglio nazionale della DC che, ricercando le condizioni della propria unità in funzione del potere nel ritorno alle posizioni più retrive dell'anticomunismo, ha consentito il rinvigorirsi delle forze della destra interna ed esterna alla Democrazia cristiana stessa.

Il Comitato direttivo comunista rileva altresì come proprio la risposta contenuta nel comunicato della DC spezzina, allorchè essa solidarizza « in toto » con quelle conclusioni, è la migliore testimonianza di una scelta del gruppo dirigente locale, che ben si allinea alla concezione strumentale del potere emersa dal Consiglio nazionale, a resistere in sede locale alle richieste socialiste di una maggiore qualificazione e di una nuova apertura programmatica in senso unitario delle future amministrazioni.

Il Comitato direttivo della Federazione comunista prende atto che il rapporto fra formazione delle giunte e problemi della situazione economica — posto come termine essenziale di riferimento nel già citato comunicato del Comitato direttivo del PCI — è entrato nel vivo del dibattito fra i partiti e viene finalmente assunto da ognuno di essi come un aspetto essenziale e imprescindibile della situazione. Ma ciò pone la necessità di una precisa individuazione delle responsabilità dell'attuale situazione economica e del sostegno dato all'attacco del grande padronato dal gruppo doroteo della DC, individuazione che porta a considerare la gravità di certe scelte come quelle attuate in materia di politica cantieristica col progettato ridimensionamento che sacrificherebbe il cantiere del Muggiano, mentre da ogni fabbrica si susseguono licenziamenti e riduzioni dell'orario di lavoro e dei salari.

E' questa situazione la più clamorosa sconfessione delle impostazioni difese dal comunicato della DC secondo il quale la DC di Spezia « fin dal 1957 ha riconosciuto nel centro-sinistra la linea politica orientata allo sviluppo economico e sociale della città e della provincia ». Dopo una prova come quella che viene dalla realtà della situazione economica come si è venuta configurando a otto anni dalla scelta esaltata della DC, il Comitato direttivo comunista trae nuovo motivo di conferma delle esigenze già poste che all'incalzare della situazione economica si risponda non già con soluzioni di emergenza che alla provvisorietà unirebbero l'improvvisazione nell'azione, ma con scelte che la drammaticità della situazione deve rendere più impegnate per giunte interamente qualificate ad intervenire con largo sostegno unitario in collegamento con le lotte dei lavoratori sui gravi problemi della realtà economica e sociale della Spezia e del Paese.

All'infierire della crisi, ai continui attacchi all'occupazione e al salario, che assumono ormai proporzioni gravissime occorre contrapporre scelte e misure immediate, tali da costituire una precisa risposta delle due maggiori enti locali della Provincia alle attese delle masse lavoratrici.

E' urgente rivendicare un piano di sviluppo della regione ligure, attraverso gli esistenti strumenti democratici di programmazione e gli stessi enti locali. In funzione di esso si pone il problema di un massiccio intervento dei settori pubblici dell'economia — aziende di Stato, porti, opere pubbliche, edilizia popolare, enti locali — in modo da tonificare non una domanda indiscriminata che ridia fiato all'accumulazione monopolistica ma che rafforzi le posizioni di preminenza dell'interesse collettivo oggi costituito dall'occupazione, dall'impiego della mano d'opera femminile e giovanile, dai livelli dei salari, dallo sviluppo delle piccole e medie industrie.

Il Comitato direttivo del PCI ritiene pertanto di avanzare alle forze politiche interessate e all'opinione pubblica la proposta che si addivenga nei consigli ad un aperto confronto politico e programmatico da quale scaturisca la elezione di giunte stabili e chiaramente caratterizzate da programmi avanzati, dalla liquidazione di ogni pretestuosa discriminazione verso le forze popolari quali in grado di contare su maggioranze che raccolgano tutte le forze disponibili, per una reale politica di rinnovamento.

Dopo i risultati del Consiglio nazionale della DC

Trani e Turi: riesumata la vecchia formula centrista

Anche a Bisceglie e Noci la sinistra dc cede alla destra mentre il PSI passa all'opposizione - Appello degli eletti del PCI

Dal nostro corrispondente

BARI, 12.

Involuzione a destra e ricomposizioni su piattaforme moderate dei contrasti interni della DC sono i risultati evidenti emersi dalle ultime vicende che hanno portato alla formazione di alcune giunte in provincia di Bari dopo il Consiglio nazionale della DC.

L'esempio più clamoroso si è avuto a Trani ove si è costituita una maggioranza centrista, con il PSI (che pur aveva fatto parte della vecchia giunta di centro sinistra) all'opposizione. Sindaco è stato rieletto il dc Grilli che nella passata amministrazione era stato allontanato dalla sua carica perchè responsabile di gravi violazioni nel settore dell'edilizia cittadina. Hanno votato a favore, oltre che i consiglieri del suo partito, i socialdemocratici e due missini. La DC non ha votato compatta per il suo candidato ufficiale e i voti missini sono stati determinanti.

A Turi di Bari — ove la giunta di centro era in crisi da sette mesi — è stata formata una maggioranza democristiana con l'appoggio aperto di una formazione di destra che ha in giunta un suo assessore qualificatosi missino. Anche a Turi il PSI è passato all'opposizione, dopo la presentazione di una mozione di sfiducia insieme al PCI. E' da precisare che il gruppo democristiano al momento del voto si è spaccato votando una parte per il candidato ufficiale (risultato poi sconfitto) e l'altra a favore di un missino, ex segretario del fascio di Turi, che si dice diventerà vice sindaco.

Il Comune dove la DC si presentava più divisa, con espulsioni e dimissioni di 8 consiglieri comunali di centrismo popolare, è quello di Bisceglie. Dopo il consiglio nazionale della DC è stato possibile qui ricomporre le insanabili rotture interne grazie ad una sterzata a destra della DC ufficiale che ha accettato tutte le posizioni dei dissidenti di centrismo popolare. Questo fatto ha determinato perplessità nel gruppo socialista che, all'invito della DC a ritornare in giunta con la vecchia formula del centro sinistra, ha risposto per ora in modo negativo chiedendo il rinvio della discussione in Consiglio comunale. E' chiaro che la DC riesce a Bisceglie a ricostituire la sua unità solo e grazie ad un cedimento delle posizioni ufficiali del partito nei confronti del centro sinistra e del suo programma.

A questa posizione della DC corrisponde, come a Noci, un spostamento a sinistra del PSI che constata la impossibilità del dialogo su posizione avanzate con la DC sempre più arroccate su posizioni apertamente di destra. Significativo quello che è avvenuto a Noci ove il socialista prof. Morea ha affermato in Consiglio di votare in favore del centro sinistra solo per disciplina di partito, muovendo altresì ampie critiche alla maggioranza.

Gli aspetti involutivi del centro sinistra e della DC sono al centro di un appello che, degli eletti comunisti della zona Nord di Bari svoltasi nei giorni scorsi ad Andria è stato indirizzato alle popolazioni della zona. In esso gli eletti comunisti invitano le popolazioni ad intervenire nella crisi politica ed economica per un suo sbocco positivo che si realizzi sulla base di scelte qualificate: fine della discriminazione anticomunista e programma di rinnovamento democratico. I comuni vengono impegnati ad affrontare con urgenza i problemi della disoccupazione con piani di emergenza che, oltre a prevedere stanziamenti di bilancio, predispongano una diversa ed urgente politica governativa di investimenti pubblici in tutta la zona.

L'appello rivolge a tutte le forze politiche democratiche un invito a realizzare attorno a questi obiettivi più vasti schieramenti unitari, capaci di intervenire in favore nelle masse popolari e dell'economia della zona in questo particolare momento.

Italo Palasciano

Montecatini

L'accordo PCI-PSI punto di forza per una Giunta popolare

PISTOIA, 12

A seguito dei recenti sviluppi della situazione alla amministrazione comunale di Montecatini, la Segreteria della Federazione comunista pistoiese e il Comitato direttivo della Sezione di Montecatini hanno approvato un documento nel quale ribadiscono la posizione del partito.

1) Riaffermano di ritenere, come già affermato in Consiglio comunale, l'accordo PCI-PSI, la piattaforma valida per l'intesa con le altre forze democratiche al fine di dare alla città una amministrazione efficiente e rispondente agli interessi della popolazione.

2) In merito alla intervista che il compagno Riccomi avrebbe fatto ad un giornale locale non smentita dall'interessato, dichiara che il compagno Riccomi è stato, e noi riteniamo giustamente, uno dei maggiori sostenitori dell'alleanza PCI-PSI: tant'è che il documento porta anche la sua firma. Negli incontri PCI-PSI lo stesso Riccomi ha più volte ribadito che una maggioranza di sinistra con un programma avanzato, quale delineato nell'accordo, aveva concrete possibilità di trovare adesioni in altre forze politiche. E in tal senso egli ha sempre affermato che un consigliere di un altro partito, escluso il MSI e il PLI era disposto a dare il proprio voto ad una giunta PCI-PSI.

Davanti a questi fatti, che all'occorrenza possono essere documentati, ci meraviglia profondamente che il compagno Riccomi si sia espresso nei termini riferiti dalla stampa, cioè che sconfessi l'operato del suo partito ed affermi di essersi sempre adoperato per una alleanza di centro sinistra. Quelle che sarebbero state le « confidenze comuniste » altro non sono, in realtà, che le confidenze del Riccomi.

Se l'operazione politica, perché di questo si trattava, non ha avuto successo, ciò è dovuto alla defezione di un consigliere socialista. La posizione che il Riccomi sembra stia oggi assumendo è una posizione pericolosa e in contrasto con l'atteggiamento ufficiale finora tenuto dal PSI che non ha sconfessato l'accordo. Davanti a questi fatti nuovi riteniamo che sia doveroso da parte della stessa Sezione del PSI riaffermare pubblicamente la sua posizione.

3) Chiedono che sindaco e assessori rassegnino le dimissioni per fare la necessaria chiarezza politica e permettere il dialogo fra le forze politiche e la elezione di un sindaco e di una giunta che esprimano una linea politica e siano essi stessi espressione di chiare alleanze, e non espressione, come la giunta attuale, di un ibrido connubio trasformista senza idee e senza programma.

A Montecatini è possibile dare una amministrazione sana e popolare: l'accordo PCI-PSI è il necessario punto di partenza. Qualunque forza politica che non voglia riconoscere questa verità obiettiva opera di fatto per soluzioni antipopolari e conservatrici o per una gestione commissariale.

Campionato provinciale sci

LA SPEZIA, 12.

Il campionato provinciale UISP di sci si svolgerà al Ceretto il 7 marzo prossimo in occasione dello svolgimento della 7 Coppa Sport Popolari, gara di slalom gigante libera ai tesserati UISP, e FISI non classificati, maschile e femminile a carattere interregionale. Il UISP provinciale informa che domenica prossima i seguenti atleti parteciperanno alla gara coppa « Il Valico » in programma all'Abetone: Giorgio Valè, Rinaldo Maregatti, Orazio Bracione, Giorgio Fabbi, Luciano Marcione, Marco Gerini.